

## DALLA PRIMA

## Cure obbligatorie per i pedofili

LUIGI CANCRINI

Personche dimostrano un interesse sessuale per i bambini cercando e trovando piacere nella pedofilia, risultano all'osservazione clinica, persone che debbono essere considerate a tutti gli effetti malate dal punto di vista psicologico.

Le proposte che possono nascere da queste considerazioni sono piuttosto semplici. Pedofili e persone che fanno uso di materiale pornografico in cui sono stati utilizzati dei bambini andrebbero sottoposti a interventi psicoterapeuti obbligatori.

Il rifiuto delle cure dovrebbe avere come conseguenza, però, interventi di tipo francamente più repressivo. La reclusione in carcere di chi ha molestato attivamente dei minori deve essere mantenuta ma deve essere compatibile con questo tipo di esigenza. La letteratura recente su questo argomento, soprattutto svizzera, propone risultati interessanti nel tempo per questo tipo di intervento basato insieme sul contenimento e sulla terapia mentre assai scoraggiati sono i risultati ottenuti dalla applicazione separata di questi due provvedimenti.

Immaginare pene assai severe per tutti coloro che sfruttano i minori per preparare materiale pornografico è, a questo punto, una conseguenza evidente dello stesso discorso. Non c'è qui solo il danno arrecato ai minori, c'è anche lo sfruttamento delle debolezze di chi sta male e utilizza il loro prodotto. Credo che le pene da immaginare nei confronti di questo tipo di criminali andrebbero commisurate alla gravità del loro comportamento. Più grave, per certi versi, anche di quelli che trafficano droghe. Un'ultima osservazione a proposito della legge è quella che riguarda l'età dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti che possono essere considerati in età di non poter intendere quello che accade loro. Credo che andrebbe discussa con molta attenzione e bene inquadrata nel nostro contesto socio-culturale una norma che deve sancire differenze forti e chiare fra persone la cui età è tale da richiedere una protezione assoluta e persone che hanno già sufficiente maturità da porsi in modo eventualmente complice nei confronti di chi tende a sfruttare la loro giovinezza.

È un discorso difficile, è un discorso complesso ma la definizione dell'età oltre la quale si è minori non può essere data senza tener conto della complessità dei tempi in cui si vive, della minore o maggiore rapidità dei processi di crescita e di maturazione.

È come una seduta da uno psicanalista. Sul nostro immaginario lettino c'è la sinistra. L'elaborazione del lutto riguarda l'Albania, ma anche Fausto Bertinotti. Ascolti un tumulto di sentimenti opposti. C'è la signora di Milano, Rita Balestra di 65 anni, che grida la sua collera per l'assenza del governo, nei terribili giorni di Pasqua, mentre quella nave maledetta affondava. «Non darò più il mio voto all'Ulivo!», esclama concitata. È questa la più genuina rappresentante delle istanze della sinistra? Oppure la possiamo ritrovare nelle voci degli operai di Bassano Del Grappa, Virgilio Di Campi e Giulio Tosin, che se la prendono direttamente con l'articolo di Achille Occhetto pubblicato dall'Unità: «Perché non ospita lui due o tre roulotte di albanesi? Noi guadagniamo un milione e 400 mila lire al mese...». C'è chi è pronto ad offrire appoggi a donne e bambini albanesi, ma vede male tutti quegli uomini in fuga. Giorgia Venturi di Casalecchio sul Reno, 76 anni, rievoca la tragedia italiana dopo la seconda guerra mondiale, all'uscita dal fascismo: «Stavamo sotto le bombe, con le pezze ai piedi, ma non abbandonavamo la patria». È polemica Lucia Palmieri, di 57 anni, da Cagliari: «Quanto costa la spedizione in Albania? Perché non

## UN'IMMAGINE DA...



Jack Guez/Ansa

PARIGI. I medici ospedalieri francesi mostrano il sedere ai poliziotti durante la manifestazione nella capitale. La singolare protesta dei camici bianchi è scoppata contro l'ipotesi di riforma del sistema sanitario avanzata da Juppé. Dopo il corteo si sono riaperti i negoziati con il ministro della Sanità.

GLI ALBANESESI hanno un bisogno vitale del nostro aiuto; e ne hanno bisogno presto. La crisi che attanaglia quel paese è una ferita per l'Europa e pesa direttamente su di noi. La soluzione del problema non può essere nelle fughe a pagamento, che arricchiscono gli organizzatori dei viaggi: speculatori e gruppi mafiosi. Durante gli incontri che abbiamo avuto con i rappresentanti del governo albanese, proprio di questo si è discusso.

La tragedia della nave affondata il 28 marzo non ha incrinato la collaborazione che è in atto, anche se rende sicuramente più difficili le decisioni di questi giorni.

Dobbiamo rispondere all'angoscia e alla rabbia per quei morti con una scelta molto semplice, che dev'essere comune al governo italiano, alle forze armate e al paese. Una scelta di verità. Trasmettere immediatamente all'autorità giudiziaria che sta indagando tutti gli elementi di conoscenza: le disposizioni, gli ordini, i documenti, senza alcun vincolo di segretezza. E garantire il recupero del relitto della nave, con i corpi delle vittime. Sono due impegni già assunti.

Ma compiere una scelta di verità significa anche ricordare (senza retorica, puntualmente) che durante il mese di marzo le navi della Marina militare italiana hanno tratto in salvo 1900 albanesi, tirandoli fuori da imbarcazioni in avaria e impedendo che finissero in mare. Non è un dato di fatto esterno ed irrilevante. Il pattugliamento delle acque dell'Adriatico non ha mai comportato l'uso della forza. Vi erano ordini impartiti dalle autorità militari che esplicitamente indicavano come criterio di condotta la salvaguardia delle vite umane. Spetta alla magistratura vagliare i fatti del 28 marzo, ma mi sembra moralmente inaccettabile che qualcuno accusi senza uno straccio di prova quella nave e la Marina italiana di aver voluto compiere un'attività offensiva, uno speronamento intenzionale, un'aggressione per colpire persone inermi.

Gli albanesi ci hanno chiesto un'assistenza da realizzare nel loro paese, in tempi brevi,

## DOPO LA TRAGEDIA DI OTRANTO

## L'Albania ha bisogno del nostro aiuto E anche presto

MASSIMO BRUTTI  
SOTTOSGREGARIO ALLA DIFESA

dalle prossime settimane. Ma che cosa concretamente bisogna fare? I paesi che si impegnano nell'intervento umanitario promosso dall'Unione europea dovranno inviare viveri, a cominciare dalla farina, e medicinali; e poi personale specializzato e mezzi per curare ed assistere gli ammalati; ed ancora, dovranno dare un sostegno al ripristino di condizioni di normalità nella vita sociale. Per fare solo un esempio, mancano i mezzi di trasporto e bisognerà mandarglieli; occorre mettere mano ai servizi fondamentali che sono bloccati; riaprire le scuole, riorganizzarle, farle funzionare.

Contemporaneamente, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale dovrebbero agire per arrivare a una restituzione parziale dei risparmi perduti da tante famiglie nella grande truffa delle società finanziarie.

C'è l'assoluta necessità di un impegno civile degli Stati, così come delle organizzazioni europee del volontariato, se vogliamo togliere i Kalashnikov dalle mani dei giovani e ristabilire una convivenza pacifica, che permetta di portare quel paese in tempi ragionevoli e senza traumi a nuove elezioni politiche.

SI PUÒ IMMAGINARE che questi aiuti necessari vengano mandati allo sbaraglio, nelle attuali condizioni di disordine e senza alcuna concreta garanzia di sicurezza? Ci abbiamo provato una decina di giorni fa, inviando a Valona una équipe di medici italiani, priva di protezione, sotto l'egida della Croce Rossa. Sono passate quarantotto ore ed è stato necessario riportarli in Italia.

Due elicotteri dell'Aeronautica militare li hanno prelevati, dopo che erano stati presi in ostaggio da una banda armata. Proprio per questo l'Osce e il Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno deciso un intervento di forze militari multinazionale: per assicurare una protezione efficace agli aiuti umanitari, impedendo ruberie e prepotenze.

È quanto chiede il governo albanese di conciliazione, presieduto da Baskim Fino: una presenza di forze militari, per garantire sicurezza. Dobbiamo rispondere positivamente, definendo con chiarezza e con una impegnativa deliberazione parlamentare scopi, modalità, limiti del nostro intervento. È chiaro che noi non andiamo a sostenere l'una o l'altra delle parti politiche e consideriamo come interlocutore quel governo proprio per la sua rappresentatività e nella prospettiva di nuove elezioni.

IN QUESTI GIORNI ho pensato spesso alle rassomiglianze tra la miseria degli albanesi e quella che anche noi abbiamo visto in una storia non lontana. Ho incontrato a Brindisi i superstiti della nave affondata; ho ascoltato i racconti del ministro della Difesa albanese.

Quella povertà, quel dolore suscitano un'eco nella nostra memoria: le generazioni contadine, gli uomini costretti ad emigrare. E anche la criminalità che li opprime non assomiglia alla nostra? Non ha collegamenti con le mafie italiane? Ristabilire condizioni civili di legalità al di là dell'Adriatico corrisponde dunque a un interesse comune. Per aiutarli, dobbiamo anche conoscerli meglio e rispettarli.

Ci hanno ricordato in questi giorni che il loro è l'unico paese europeo nel quale, durante la seconda guerra mondiale, non sono stati consegnati ebrei ai nazisti. È un ricordo del passato, che essi raccontano con orgoglio; ma è anche un richiamo a comuni valori di libertà.

cianta veronese. Eppure Gino Marschiello, 70 anni, da Trieste, lo ha trovato un articolo azzeccato («non sono di Rifondazione»). Un altro articolo che suscita rancori è quello di Fulvio Abbate, intento a demolire il mito di Che Guevara. Protestano Lucio Moser, 48 anni da Roma e Ettore Cresta, di 77 anni da Genova: «Meglio le magliette del Che che quelle fasciste con i teschi...». La discussione investe tutto il giornale. Franco Giannantoni, già nota cronista giudiziario, di Varese, è contento perché l'Unità ha pubblicato, finalmente, un articolo sulla giustizia, quello di Asor Rosa, che condivide. Tullio Petteni, 50 anni, da Bergamo, dissente, invece, dall'editoriale di Massimo Paci sullo stato sociale: «Ho 50 anni, ma ho cominciato a lavorare a 14 anni e fra un anno dovrei andare in pensione con 36 anni e mezzo di contributi. Io capisco bene l'esigenza di riformare lo stato sociale perché ho un figlio disabile, ma...». Mentre da Milano i lettori vivono l'attesa della nuova «Mattina». Intanto però, osserva Giuseppe Marchi, un carissimo compagno già addetto ai telefoni della sede milanese, perché sospendere fino all'otto aprile le due paginette con le cronache?

Bruno Ugolini

## LA POLEMICA

## A Nesi dico: nella politica economica c'è bisogno di innovare

LANFRANCO TURCI

QUELLO CHE NON convince nell'intervento di Nerio Nesi pubblicato sull'Unità di domenica 30 marzo è l'assunto che è alla base del suo ragionamento.

Sembrerebbe che in questi anni l'offensiva neoliberista abbia vinto solo perché la sinistra ha rinunciato a combattere. Nell'analisi di Nesi non compaiono i grandi processi di globalizzazione dell'economia mondiale, gli sconvolgimenti degli assetti produttivi, il venire meno dei presupposti delle politiche di «keynesismo nazionale». Nesi rimuove il fatto che sono queste le basi materiali della vittoria della rivoluzione neoconservatrice che la sinistra non ha saputo leggere per tempo.

Per Nesi invece basterebbe liberarsi dello spirito di subalternità, armarsi di buoni principi (peraltro alcuni non proprio consigliabili, quali ad esempio la antica contrapposizione fra economia reale ed economia finanziaria) e... riproporre le politiche del passato! L'asse della proposta di Nesi avanza per conto di Rifondazione Comunista è una forte programmazione nazionale basata su un «comando centrale» armato di aziende strategiche (financo delle banche pubbliche) e una politica implicita - non dichiarata, - di controllo del movimento dei capitali e dunque di rottura con l'impianto del mercato unico europeo e di isolamento dai mercati internazionali. Una politica come questa, se fosse praticabile, ci farebbe perdere il consenso del paese, penalizzerebbe la parte più dinamica dell'economia italiana e allargherebbe le aree di assistenzialismo.

L'intervento di Nesi nella sua impressionante riproposizione del passato stimola tuttavia la riflessione su quali possono essere sul terreno economico i tratti distintivi di una politica di sinistra. Caduta la risposta comunista, in crisi il modello socialdemocratico classico, il laburismo inglese e altre componenti del socialismo europeo - compreso il dibattito dell'ultimo congresso del Pds - tentano di definire le coordinate di una politica economica della sinistra.

Esse mi paiono così sintetizzabili: a) una politica più espansiva su scala comunitaria per gli investimenti pubblici nelle grandi infrastrutture materiali e immateriali, sul modello del libro bianco Delors; b) una politica attiva di formazione e di supporto dinamico alla disoccupazione, promuovendo autoimprenditorialità e sviluppo delle piccole e medie imprese, sia pure all'interno di una riforma dello stato sociale e del mercato del lavoro che ne riduca le rigidità; c) una regolazione del mercato dei capitali che da un lato mobiliti la proprietà e il controllo delle maggiori imprese e dall'altro apra la vasta rete delle medie imprese il flusso dei capitali italiani ed esteri; d) una incisiva politica di tu-

tela dell'ambiente e di recupero dei centri urbani; e) lo sviluppo di un terzo settore non profit.

All'interno di questa politica le privatizzazioni non sono una concessione alla moda neoliberista, né un banale segnale ai mercati internazionali. Esse invece, in un contesto di superamento tecnologico delle condizioni di monopolio naturale e attraverso adeguate istituzioni di vigilanza e regolamentazione, possono rappresentare l'occasione per rinnovare e ispirare la platea del capitalismo italiano e per internazionalizzarla in modo non passivo.

Da esse ci attendiamo non solo maggiore efficienza e minor costi per tutta una serie di servizi essenziali per i consumatori e per l'economia dei distretti industriali (che sono la risorsa più originale e autentica del nostro Paese), ma anche l'apertura di diffuse attività imprenditoriali in settori innovativi.

Questi punti che ho ricordato, cui andrebbe aggiunta l'armonizzazione europea del trattamento fiscale dei capitali, insistentemente richiesta dal commissario Monti per riequilibrare il carico fiscale fra redditi da capitale e redditi da capitale e redditi di lavoro, costituiscono secondo me l'ordito essenziale di una politica economica di una sinistra europea e di governo nella fase della moneta unica e della crescente interdipendenza mondiale. Sono consapevole che si tratta di indicazioni che si muovono in gran parte sullo stesso terreno su cui si muove l'iniziativa della destra conservatrice. Il segno è certamente diverso, soprattutto dal lato dell'equità e equilibrio sociale, ma certo non siamo più nella fase delle grandi contrapposizioni ideologiche. Questi punti programmatici, in altri termini, non hanno il carattere tranchant di altre fasi e di altre piattaforme della sinistra negli anni passati: programmazione contro liberismo, Stato contro mercato, lavoro contro capitale, socialismo contro capitalismo.

Questo discorso può piacere e non piacere, e sicuramente non piace a una certa sinistra. Le conclusioni di D'Alena al recente congresso del Pds hanno sollevato un'ondata di critiche ampie ed aspre, che ci ha avvertiti di quanto sia diffuso e radicato un certo conservatorismo di sinistra. Esse però hanno anche alimentato fiducia e speranza in tante aree del paese a noi tradizionalmente lontane, sia per ragioni anagrafiche, sia per ragioni sociali.

Per questa via la sinistra di governo potrà equilibrare constituency e linea politica e fare i conti fino in fondo con i richiami di un passato che, anche quando non assume i tratti della protesta pura e semplice, a volte perfino corporativa, non sa andare oltre i tratti nobili di una politica datata di governo antagonista del capitalismo nazionale.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Sui profughi la sinistra sul lettino dello psicanalista



dividere le spese con gli altri Paesi europei?». E la maggioranza terrà? Rosa Piccolo, di 46 anni, chiama da Napoli per avvertire Bertinotti: «Se cade Prodi, la destra va al potere». Ancora più esplicito è Maurizio Cetrini, di 44 anni, da Roma. Antonia Rocca, parrucchiere di 45 anni, chiama da Nocera Terinese (Catanaro) ed esprime la propria meraviglia per aver ascoltato Bertinotti in televisione che diceva come Rifondazione non avesse nulla da perdere con nuove elezioni. «Vorrei dire» commenta ironico, «che la prossima Finanziaria la farà la destra...». È un fuoco di fila. «Mi sento male», spiega un emozionato Peppe Maura di Roma, 75 anni, «bisogna far capire a Bertinotti che con nuove elezioni lui non avrà domani quello che non ottiene oggi...». Ma è

davvero Bertinotti il più genuino interprete dei valori della sinistra tanto invocati in queste ore? Mario Fiorentino, Montecompatri (Roma), 57 anni, già operaio alla Voxon, dimostra il contrario: «Lui in fondo è come se dicesse: lasciate che gli Albanesi si ammazzino tra di loro...». Interpreta così gli egoismi della gente...». La sinistra però, sottolinea Giorgio Perletti di Bulciago (Lecco), 55 anni, «dovrebbe essere più unita su cose del genere». E lancia dal cuore della Brianza leghista e razzista questo appello a Rifondazione Comunista: «Non potete far

manca una presenza, anche se critica». Altri vedono le cose con più ottimismo e non giudicano uno scandalo le ultime sortite di Bertinotti. «Non provocherà la crisi, perché sa che poi la destra governerebbe per 20 anni», dice Giuseppe Giacopetti, di 64 anni, da Genova. «Non ci sarà crisi» rassicura Emilindo Tiengo, 57 anni, San Giovanni in Persiceto (Bologna). Ed esorta a rispettare la dissociazione di Bertinotti, anche perché convinto che la missione italiana otterrà un risultato opposto da quello sperato.

Molte di queste telefonate si intrecciano ad elogi e appunti al giornale. C'è chi imprecava nei confronti dell'intervento di Erri De Luca, sull'Unità di mercoledì, un duro atto d'accusa verso la sinistra italiana. È il caso di Lino Ziccola, di 55 anni, commer-

Oggi risponde  
Dario Formisano  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



## LA FRASE



Fausto Bertinotti  
Si nota di più se vengo e sto da una parte o se non vengo affatto?

Nanni Moretti «Eccè Bombo»

Venerdì 4 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Beni culturali Veltroni: via al Jurassic Pompei

Una specie di «Jurassic Pompei» fra tecnologia e archeologia da inventare separatamente all'area archeologica, un museo parallelo dove produrre e vendere cd rom straordinari: questa, una delle idee attorno a cui ruota il progetto per salvare in soli tre anni la più minacciata «gloria nazionale», elaborato dal ministro dei Beni culturali Walter Veltroni. Il ministro giura di avere a cuore il patrimonio culturale almeno quanto cinema, musica e spettacolo e di avere moltissime idee per valorizzare quanto di storico, artistico e archeologico è custodito. «Il progetto Pompei - dice Veltroni in un'intervista a un settimanale - nasce da un disegno di legge che porterà molte novità: la prima, totale autonomia dalle soprintendenze: i soldi che Pompei guadagna rimangono a Pompei. La seconda: introduzione di un city manager. In questo modo il soprintendente diventa una specie di sindaco, mentre si istituisce la figura di un amministratore delegato che dovrà far funzionare un valore». Fra i progetti, Veltroni cita la firma della convenzione con la Confindustria su tutto il patrimonio che, tornando a Pompei, consentirà di restaurarne alcune parti. Un meccanismo in base al quale si chiede a 100 aziende di adottare e finanziare il recupero di alcune «insulae» in cambio di defiscalizzazioni. Oggi Veltroni passa all'«azione»: alle 17 si recerà in visita a Pompei, dove è in corso un importante seminario internazionale di studi che ricostruisce in modo interdisciplinare il bagaglio di conoscenze legate alla vita quotidiana di Pompei. Nell'occasione, verrà presentato il progetto di una megamostra, la cui inaugurazione è prevista per il settembre del 1998, in occasione dei 250 anni dalla scoperta di Pompei, e che sarà ospitata da alcuni dei maggiori musei del mondo. L'esposizione prevede un percorso complessivo su vita quotidiana, natura e scienza ai giorni di Pompei.

Incontro a Oxford con Ian McEwan che ha appena terminato il nuovo romanzo: si intitolerà «Enduring Love»

## «Due uomini e una mongolfiera Ora racconto l'ossessione amorosa»

«Non sono uno scrittore di «atrocità»: è un'etichetta che mi hanno incollato i critici». Nel nuovo libro, uno scienziato diventa oggetto del desiderio di uno psicotico. «Si tratta di uno stato mentale conosciuto come Sindrome di De Clérambault»

OXFORD. Alle tre del pomeriggio precise suona a casa di Ian McEwan. Lo scrittore apre la porta di un'entrata defilata, all'estremità di un tranquillo viale crescent (un caseggiato a semicerchio, in stile georgiano) nella tranquilla Oxford. Longilino, non alto (sul metro e 76, centimetri), faccia aguzza da ragazzino proprio come appare nelle foto, ma con gli occhi inquisitivissimi, che si affacciano di continuo a guardare da dietro il viso serio. Mi fa accomodare.

«Vuole del tè?» mi chiede. Certamente. Grazie (il tè da McEwan). Passiamo in una comoda cucina, con molto legno. Mentre prepara il tè, parliamo del più e del meno. Sorride nell'apprendere che i nostri critici accusano spesso gli scrittori italiani di parlare troppo di nonne, nonni, nipoti. Ricorda come, tempo fa, in un convegno, Antonio Tabucchi accusò lui ed altri scrittori britannici di essere troppo politici. Tabucchi lo pronunzia «Ta-buci», e quando gli faccio notare che così sembra un nome giapponese, mi risponde divertito: «Forse lui lo preferisce...». Parla un inglese scandito, nitidissimo (pur se con improvvise accensioni del tono), anni luce lontano da una calligrafia viceversa aggrovigliata.

Il tè è pronto. Lo versa in due mug uno diverso dall'altro, familiarmente scorticati dall'uso. I suoi modi non sono nemmeno un po' atteggiati. O avari: da grande scrittore (come di fatto è) che concede poco di sé. Insomma, questo scrittore perennemente in guerra coi critici, ti fa sentire proprio a tuo agio. Tanto che provi disagio a affondare il «dente» del registratore in un'atmosfera così informale. Gli comunico l'impaccio. Ride. Sallamo ora al piano superiore, nel suo studio. Che non è esattamente uno studio. È uno spazio senza barriere da pensatoio: aperto all'aria e alla gente, alle prevedibili incursioni dei bambini. Ci sediamo su un divano. Mi indica il punto più favorevole in cui piazzare il microfono. Iniziamo.

Sono indiscreto se dico che non m'aspettavo tanta quiete in una casa abitata da quattro bambini?

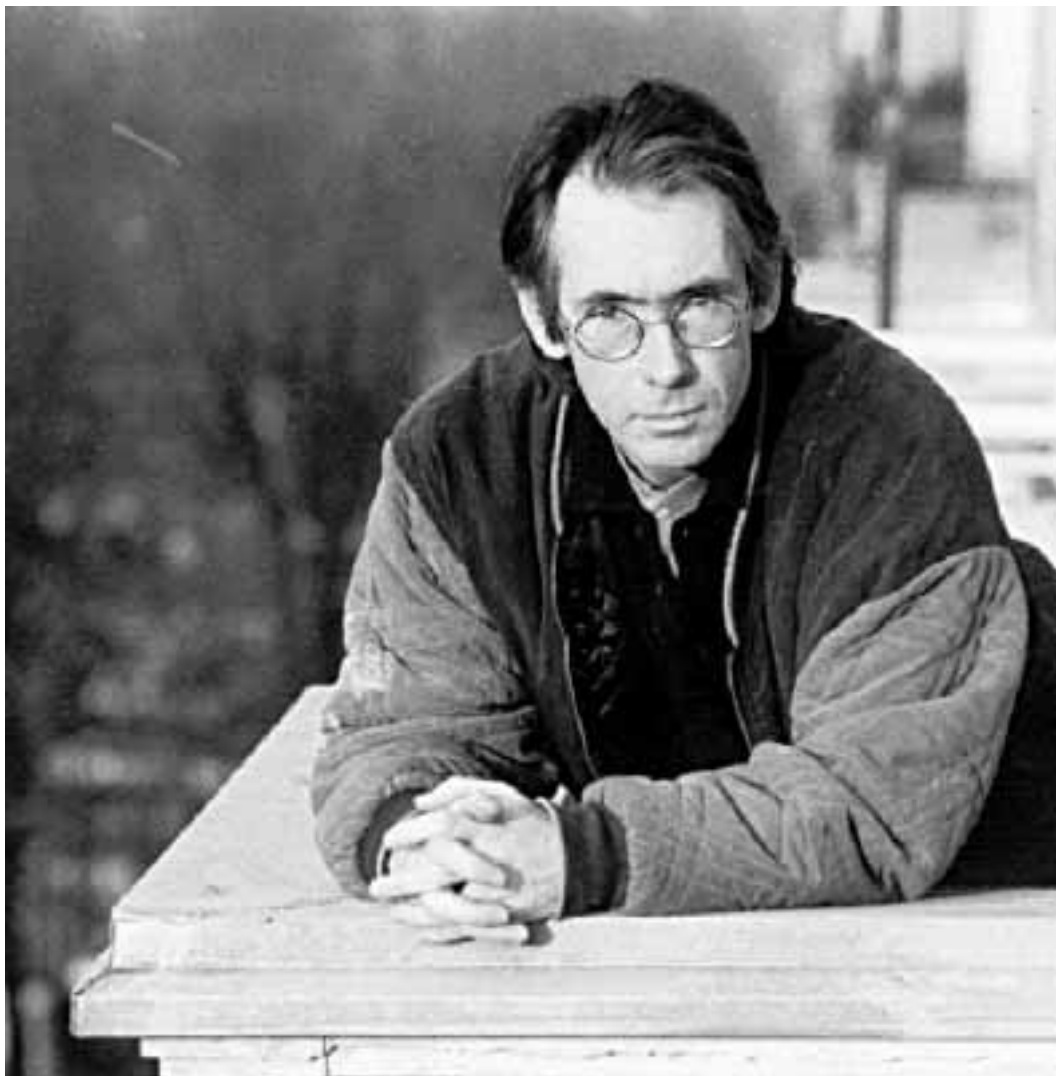
«Non quattro, due».

Ma «L'inventore dei sogni» (il suo ultimo libro, 1994, n.d.r.) è dedicato a quattro bambini...

«Sì, ma due di essi sono le figlie di mia moglie (da cui è diviso, n.d.r.). William e Gregory invece oggi sono via».

Quando deve scrivere, si isola dai bambini per concentrarsi?

«No, assolutamente no. Loro vengono nel mio studio a qualunque ora: non gli è mai vietato. Ho scritto *Bambini nel tempo* in mezzo al rumore, ai miei figli che giocavano, alla stanchezza. Certo, può pure accadere che debba mandarli via. Ma, in generale, non mi piace isolarli, ammantarli del-



### Ian: sogni cattivi e giardini

Ian McEwan è uno dei più celebrati scrittori inglesi. Nato nel '48, in Italia è diventato autore cult con «Bambini nel tempo», storia di una lunga discesa dentro i propri vuoti più strazianti, un viaggio all'inferno dall'inizio fulminante: la scomparsa di una bambina. Il suo «Giardino di cemento», crudelissima fotografia di una generazione allo sbando, è diventato un film diretto da Andrew Birkin. Ancora, fra i suoi romanzi (in Italia tutti pubblicati da Einaudi), «Cani neri», «Lettera a Berlino», «Racconti», e il più recente «L'inventore di sogni». Il nuovo «Enduring Love» uscirà in Italia, sempre per i tipi di Einaudi, nel prossimo autunno.

l'aura dello scrittore».

Mi può dire qualcosa sul suo modo di lavorare? Come si regola con i periodi di pausa, le vacanze...?

«Scrivo un sei, sette ore, tra mattina e pomeriggio. Una volta finito un capitolo di un libro, posso lasciar perdere, non pensarci per settimana. Il che, a volte, può costituire un problema. In seguito, cioè, può riuscire non tanto facile riprendere il punto che si era lasciato. Però, fare delle pause è necessario. Perché credo sia neurologicamente impossibile concentrarsi troppo a lungo».

Lei ha detto di essere uno scrittore che ha bisogno di un paio di anni per pensare un nuovo libro. «L'inventore di sogni» è del '94...

«Sì, ho appena finito un nuovo romanzo. Non si chiamerà *Mouth to Mouth* come pensavo, ma *Enduring Love*. Uscirà in settembre».

Un titolo ambiguo: «enduring» indica un amore da un lato duraturo, ma dall'altro insopportabile... («to endure» vuol dire sia durare, che sopportare).

«Esattamente. È una storia d'amore molto strana. C'è all'inizio un incidente su un pallone aerostatico, che fa sì che un uomo, uno scienziato, sia riavvicinato a sua moglie. Ma poi il narratore si trova ad essere coinvolto in una curiosa situazione,

in cui un altro uomo cade in una specie di ossessione per lui. Cosa che comincia a distruggere la sua relazione con la moglie...»

Una vicenda di omosessualità?

«Sì... Cioè, no. Non esattamente qualcosa di fisico. Si tratta di uno stato mentale psicotico, conosciuto come «sindrome di De Clérambault». L'altro uomo è respinto dallo scienziato, ma ciononostante, continua a credere che tali impulsi siano solo i segni criptici di un amore segretamente corrisposto».

È interrotto dal telefono che squilla nella stanza accanto. Va a rispondere. Mentre parla, sbircio tra gli scaffali sopra il divano. Ci sono molti libri di poesia. Tra di essi, il volume dei *Collected Poems* di Auden. Il padrone di casa finisce la telefonata e torna. Gli indico il libro.

Le piace la poesia di Auden?

«Oh, sì. Penso che sia un grande, meraviglioso poeta».

Prende il volume. Lo sfoglia. Lo apre alla pagina in cui appare *In Memory of W.B. Yeats*, la poesia che Auden scrisse nel gennaio del '39, in occasione della morte del grande poeta irlandese.

«La poesia in memoria di Yeats. Ci sono dei versi che addirittura fanno pensare a Shakespeare...»

Un po' a Shakespeare, un po' a

Majakovskij...

«Sì... C'è un bellissimo verso... Ecco (legge): «Nell'incubo dell'oscurità / Tutti i cani d'Europa latrano». Dei grandi versi. Peccato che non mi siano venuti in mente quando cercavo un'epigrafe per il mio romanzo *I cani neri*. Sarebbero stati perfetti».

Anche Yeats le piace molto?

«No. Penso che quella di Yeats, anche se ci sono dei bellissimi *poems*, sia un po' una poesia per gli anni adolescenziali. Auden, invece, è una scoperta continua, infinita. Amo anche moltissimo James Fenton, il quale è forse oggi il migliore di tutti...»

Ha mai provato a scrivere versi?

«No. E ormai sono troppo vecchio. Ho quasi cinquant'anni».

Ma ci sono poeti che cominciano a cinquant'anni.

«Può darsi. Ma non fanno già i romanzieri. Magari sono falegnami. O controllori di volo. Ci sono modi differenti di indirizzare la propria immaginazione. Se la poesia si prendesse sul serio, serve un certo orecchio, un particolare tipo di abilità...».

Thomas Hardy è un'eccezione.

«Direi di sì. Non abbiamo grandi poesie di Tolstoj, Virginia Woolf, Joyce. E credo che ci sia una ragione. Si impara a filtrare la propria esperienza in un certo modo che - penso - bisogna decidere verso i vent'anni. Spendere poi un mucchio di tempo sulla parola non serve. Non basta a far diventare dei veri poeti».

Norfolk, Coe, Simpson, De Bernières, Bedford. C'è qualcuno dei nuovi narratori britannici che le piaccia?

«Be'... (pensa a lungo). Mi ha molto impressionato *Trainspotting* di Irvine Welsh».

Lei non ama i critici, e i critici non amano lei. È stato spesso attaccato...

«Ma, non so cosa irriti i critici. Ho un rapporto molto strano con loro. Qualcosa li ferisce in quello che scrivo. Talora hanno vere esplosioni di follia contro di me. Forse dipende tutto dall'inizio della mia carriera, quando mi fu incollata l'etichetta di scrittore di atrocità. Così, spesso i critici mi giudicano per cosa ho scritto in gioventù, e non per il libro che hanno davanti. Ad esempio, *I cani neri* fu attaccato non tanto per il romanzo in se stesso, quanto per i racconti che erano apparsi in volumi come *Tra le lenzuola* e *Primo amore, ultimi riti*. E poi spesso non sono interessati alla letteratura, ma solo a te in quanto personaggio pubblico...».

L'intervista è finita. Dopo aver ringraziato, mi congedo con una battuta: devo dire che, visto di persona, lei non pare per nulla «nasty», cattivo, come qualcuno dice. Anzi... «No, I'm not nasty», risponde ridendo. «Dipende solo dai critici...»

Francesco Dragosei

## Il libro di Ferrigno Sesso al telefono nella città degli angeli

Due bip elettronici, un telefono che squilla tre volte, un uomo che risponde, la voce di Alison: «Sono io. Spegni le luci». In sottofondo musica classica a basso volume. Un fruscio di seta. «Le mie mutandine sono così strette. E la mia pelle... Il tuo solo respiro mi lascerebbe dei lividi». Un sospiro a metà strada tra il piacere e il dolore: la seta che fruscia di nuovo. «Noi due soli - dice ancora la voce, ipnotica come le onde di un oceano, al buio - niente segreti, niente vergogna, niente rimorso. Ti fidi di me, non è vero? La fiducia è tutto ciò che conta, tutto ciò di cui abbiamo bisogno».

Dalla *Hot Line* di Francesca Mazzuccato al *Girl 6* di Spike Lee (commedia apparentemente «rosa», praticamente rimossa dal mercato Usa, sul mondo delle *chat line* erotiche), fino agli spot televisivi che invadono lo *zapping* degli insonni, l'ultimo sesso telefonico conosciuto e alla portata di tutti consisteva appunto in una telefonata a pagamento.

Ora però *La restituzione* di Robert Ferrigno (Mondadori), il minimalista noir rivelato nel '90 da *Il giorno degli angeli*, e poi un po' rientrato nei ranghi con i successivi *Il fiore freddo della paura* e *Ballo finito*, ce ne racconta con suggestiva efficacia un altro, in circolazione ancora clandestina nella sua solita Los Angeles: metropoli intrisa di demi-mondanità hollywoodiana, spiagge assolate, sbalzi energetici e stravaganze di gente «che non si lascia minimamente impressionare dal cibo, dall'alcol o dal sesso».

Basta solo che una ragazza come Alison, attrice agli inizi ma già con tutte le armi a posto, te-



■ **La restituzione**  
di Robert Ferrigno  
Mondadori  
traduzione di Sergio Altieri  
pp. 307  
lire 30.000

lefoni per sbaglio calcolato, o se appuntamento, e attacchi con quel repertorio che avete sentito (pardon, letto). Non importa se chi risponde lo fa a tono o con qualche impaccio: ciò che conta è che la telefonata prosegue tra immaginazione e improvvisazione.

Nel frattempo un amico di Alison registra tutto e fa di quella cassetta un *bootleg*, una sorta di disco pirata capace di solleticare altre immaginazioni in giro per angose metropolitane, salotti annoiati o party a caccia di emozionanti evoluzioni. Meglio ancora, poi, se dietro la voce che risponde c'è qualcuno di famoso da riconoscere.

Un nuovo segmento di mercato si è aperto nell'etere, in attesa che il Duemila porti con sé il minikit di *Strange Days*, il film futuribile di Kathryn Bigelow dove la realtà virtuale è la nuova droga all'alba del terzo millennio («Questa è vita reale - dice il Lenny Nero di Ralph Fiennes, lo spacciatore di *squid* - un pezzo di vita di qualcuno. Puro e interale, diritto dalla corteccia cerebrale»). Alison ne è il motore in voce, bikini e microgonna. L'ex musicista Nick il cavaliere d'altri tempi in cerca d'innocenza, dopo che quel mondo sconosciuto gli ha ucciso la moglie e un vecchio amico (lo stesso d'accordo con Alison), mentre facevano il bagno insieme (!?) della jacuzzi del suo giardino. E Angel, il sicario in agguato mortale. Il diavolo «eternamente» in blu come quel cielo nel quale s'intrecciano telefonate e fremiti di un giallo che, forte della sua pulsante realtà senza «iper» davanti, può perfino permettersi di dire: «Come si chiama quel nuovo moccioso?... Ah, sì: Quentin Tarantino».

Alessandro Spinaci

«Civiltà cattolica» attacca gli scrittori «cannibali» e li invita a rivedersi «Salò». Tiziano Scarpa risponde

## «Cari gesuiti, amo Pasolini ma i veri pulp siete voi»

«Sarebbe facile citare tutti i passi efferati dei testi sacri. La verità è che i nostri racconti sono profondamente morali. Pure troppo».

### «Chi legge pulp scaccia da sé la grazia»

«Civiltà cattolica» condanna gli scrittori «cannibali» (questa non sarebbe una notizia). E propone loro, come modello illustre da cui imparare, il Pier Paolo Pasolini di «Salò» (e questa è una notizia). La rivista della Compagnia di Gesù - le cui bozze sono normalmente rilette dalla Segreteria di Stato del Vaticano - attacca, in un articolo di padre Antonio Spadaro, i giovani narratori italiani pulp. In prima fila Daniele Brolli, curatore della famosa antologia «Gioventù cannibale», e poi Ammanniti, Nove, Scarpa, Caliceti e persino l'Enrico Brizzi di «Bastogne». Proprio Brizzi è oggetto di un attacco personale: nel suo romanzo, scrive Spadaro, «la prospettiva adolescenzialmente maschilista arriva al punto da considerare la donna solamente oggetto di violenza e di stupri». «Leggere pulp - prosegue il gesuita - significa smarrire il senso della bellezza. Tutto è rischio, delirio, eccesso. La grazia della vita è assente». Ma, come si diceva, l'alternativa è Pasolini, con «Salò»: «Da quel film - conclude Spadaro - gli autori pulp avrebbero molto da imparare sul livello di tensione morale nella rappresentazione di un cannibalismo estremo».

Reverendo padre Spadaro, le domando scusa se le scrivo in tutta fretta. Mi dispiace molto anche poter fare riferimento solo a tre o quattro frasi tratte dal suo articolo, quelle citate dalle agenzie di stampa. Sarebbe facile atteggiarsi a «cannibale» e rinfacciarle che lei crede, rispetta e adora l'immagine di un giovane seminudo trapassato da chiodi alle mani e ai piedi, grondante sangue sulla fronte e liquidi corporei dalle costole; che lei mastica e inghiotte una particola di cialda considerandola realmente, non simbolicamente, carne umana (ve l'hanno già rimproverato gli imperatori apostati). Sarebbe troppo facile ricordarle come l'istituzione a cui lei appartiene ha commissionato dipinti di santi increduli che infilano i polpastrelli nella ferita di un cadavere vivo (tecnicamente, la letteratura che lei stronca lo definirebbe uno zombie), ferita che molto spesso è stata raffigurata come una vagina mestruata, aperta sul torace del Cristo, simile a quella che fioriscono sulle statue di artisti pagani

contemporanei, come gli inglesi Chapman Brothers o il macedone Gligorov. Sarebbe semplicissimo leggerle qualche pagina del saggio di Camille Paglia, *Sexual Personae* (Einaudi), dove l'iconografia del cattolicesimo italiano riempie navate e transetti di corpi macellati, seni tagliati, occhi estirpati.

Tu contesti i miei scheletri nell'armadio, io i tuoi zombie nell'ostensorio, ma così non parliamo veramente. Per parlarle veramente potrei, d'altra parte, tentare di convincerla che i romanzi e i racconti dei miei colleghi sono profondamente morali. Pure troppo, mi viene da dire. Per ragioni di spazio scelgo un racconto di Aldo Nove, *C'era mio padre sul divano*, ma se un giorno ci incontreremo glieli svizzeremo moralisticamente fino alla noia. Un giovane uomo rientra a casa la sera stremato dal lavoro e si rilassa con le televendite notturne, che mostrano spezzoni censurati di videocassette porno. L'uomo si eccita e sodomizza

la prima persona nei paraggi, suo padre addormentato sul divano. Un argomento da tragedia greca che Aldo Nove narra in tre paginette, come se il suo personaggio non si meritasse di più, né esteticamente, né moralmente. Aldo Nove descrive una seratina casalinga del 1997, perché è sulle seratine casalinghe del 1997 che dobbiamo ancora dare giudizi di valore, non sulla Repubblica di Salò o sul Sade di Pasolini, dal quale lei ci esorta a imparare (sorpasandoci sulla nostra stessa corsia, astutamente: proprio gesuiticamente, se lo lasci dire solo per una volta). Aldo Nove non fa come gli psichiatri, i preti e, ahimè, gli scrittori (me compreso) che vanno in televisione a chiacchiere sulla violenza per farcire mezz'oretta di palinsesto. Non svicera psicologie, inconsci bistrattati, infanzie pericolose: crocifigge i propri personaggi alla ridicola cartaccia d'identità che loro stessi hanno scelto per sé: età e segno zodiacale, come una didascalia di *Sorrisi e*

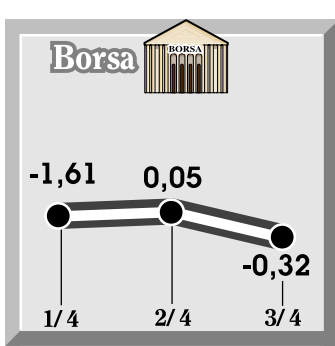
*Canzoni, Gente, Novella Duemila o Eva Tremila*. I racconti di Aldo Nove si chiudono spesso con parole tagliate a metà, senza punto fermo, come se qualcuno stesse facendo zapping con il telecomando e ne avesse abbastanza della storia che gli stanno raccontando. Potrei trarre una morale da tutto questo, ma lei che è un critico acuto lo faccia da solo. L'unica cosa che desidero fare è ringraziarla sinceramente, senza ironia né sarcasmo, per averci preso sul serio. Con la letteratura non lo fa più nessuno. Neanche i suoi superiori, che purtroppo hanno abolito l'Indice dei libri proibiti nel 1996. La narrativa italiana non può nemmeno contare sulle cattive recensioni degli ayatollah. Davvero, grazie di cuore. Grazie di sacro cuore. Strappato fuori dal petto, trafitto di spine e grondante emoglobina come nei nostri sgangherati racconti e nei suoi affabili santini.

Tiziano Scarpa



## In vigore i tassi anti usura

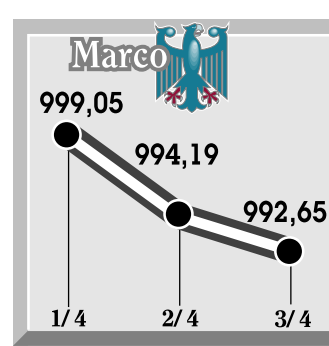
Da ieri è pienamente operativa la legge sull'usura. Scattano infatti le norme che consentiranno a tutti i cittadini di verificare se i tassi d'interesse che vengono loro richiesti dalle banche, da società finanziarie o anche da privati cittadini sono legittimi o meno.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.089 -0,73
MIBTEL	11.609 -0,32
MIB 30	17.124 0,38
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ ASSICUR</b>	
	0,48
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ MIN MET</b>	
	-2,66
<b>TITOLO MIGLIORE STEFANEL W</b>	
	19,60

TITOLO PEGGIORE BREMBO	
	-18,66
<b>BOT RENDIMENTI LORDI</b>	
3 MESI	6,07
6 MESI	6,89
1 ANNO	6,99
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.659,41 3,37
MARCO	992,65 -1,54
YEN	13,519 -0,07

STERLINA	2.722,76	-12,35
FRANCO FR.	294,70	0,49
FRANCO SV.	1.154,13	5,17
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		0,19
AZIONARI ESTERI		-0,49
BILANCIATI ITALIANI		0,09
BILANCIATI ESTERI		0,30
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,10



## Torna l'utile all'Iri

Torna l'utile in casa Iri: per la spa il «ritorno ad un risultato positivo, con un leggero utile ed un miglioramento di oltre 2.000 miliardi di lire rispetto alle previsioni di budget». I risultati tengono conto della cessione della Stet. L'indebitamento si è ridotto a circa 9.500 miliardi.

## Wall Street perde ancora terreno Milano tiene

Alla Borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali a poche ore dalla chiusura delle contrattazioni era in ribasso di 47 punti, a quota 6.470. I prezzi delle azioni continuano dunque a calare. I nervi degli operatori e degli investitori sono saldi, ma il ribasso comincia ad essere davvero consistente. Ai valori di stamane il Dow Jones ha perso già 615 punti dal picco storico di 7.085 raggiunto quest'anno, cioè l'8,7 per cento. Ieri il calo è stato innescato da un'ondata massiccia di vendite nei confronti dei titoli Ibm in seguito ad un articolo del Wall Street Journal. Altro motivo di preoccupazione è l'andamento dei tassi d'interesse, soprattutto alla luce del dato sul tasso di disoccupazione in marzo, che sarà annunciato oggi. Gli analisti fanno notare però che il calo è comunque lontano da ciò che viene di solito definito in senso tecnico un «crack». Rispetto al famoso «lunedì nero» dell'ottobre 1987 in termini percentuali l'attuale calo corrisponde all'8,7%, mentre il crollo del «lunedì nero» provocò un ridimensionamento dei prezzi del 22,6%. E ha chiuso in lieve calo, risolvendosi dai livelli minimi nel pomeriggio, grazie al consolidamento della lira e al recupero del Btp, Piazza Affari. Il Mibtel cede lo 0,32% a 11.609; in recupero gli scambi, passati a 711 miliardi. Scarsa dunque l'influenza di Wall Street, che ha accentuato le perdite iniziali quando la nostra Borsa era già chiusa. A pesare sul listino sono state soprattutto le Eni, sottoposte ad una forte corrente di vendite in attesa del collocamento della terza tranche entro l'estate (-1,77%).

Come forma di protesta i lavoratori decideranno se presentarsi in fabbrica con il «pannolone»

# La De Longhi ordina agli operai «Fate pipì quando lo diciamo noi»

Un pezzo di '800 nel profondo Nord Est. Nell'azienda di Treviso chi lavora alla catena può andare alla toilette solo durante le pause o col permesso del caporeparto. Chi disobbedisce viene richiamato e minacciato di sanzioni.

DALL'INVIATO

TREVISO. Quante volte al giorno farà pipì il Pinguino De Longhi, quello dell'indiano e dei segnali di fumo? Soprattutto: a che ora? Forse i dirigenti della De Longhi - tremila dipendenti in fabbriche sparse in tutto il Nord est - sapranno rispondere anche a queste domande. Senz'altro, cronometro alla mano, sono in grado di dire a che ora ed in quanti minuti operaie ed operai possono o debbono andare in bagno e in quale preciso istante possono soffiarsi il naso. Martedì, in assemblea, i 550 operai dello stabilimento di Mignogola decideranno se presentarsi al lavoro tutti con il «pannolone», quelli usati da anziani incontinenti. Così potranno stare alla catena di assemblaggio, montare pinguini, friggitori, stomatiti e bistecchiere, senza dare di spiaceri alla proprietà.

### La guerra della pipì

Non c'è nulla da ridere, in quella che l'agenzia di informazione della Cgil del Veneto chiama «la guerra della pipì». «Quella che è in questione - dice Orietta Milani, delegata sindacale - è la nostra dignità. Siamo arrivati all'assurdo: dovrebbe essere il capolinea, dopo averci guardato in faccia, a decidere se davvero tu hai o no bisogno del bagno».

Il nuovo stabilimento (il De Longhi 2), costruito nel 1990, è forse l'unica cosa moderna di questa vicenda, che sembra uscire invece dalla fine dell'Ottocento. «Questi non hanno ancora capito - dice Paolino Barbiero, segretario della Fiom - che essere padroni di una fabbrica non vuol dire essere padroni delle donne e degli uomini che ci lavorano dentro».

Tutto è filato liscio, fino a due settimane fa. «Nelle catene di assemblaggio - raccontano le operaie - si iniziava alle sette e tre quarti, e si andava avanti senza pause fino alle 9,30. Sette minuti di sosta, per un caffè, una corsa in bagno, un bicchier d'acqua. Sette minuti per riposare le mani e le braccia. Non è leggero, il nostro lavoro. Resti in piedi, nella tua postazione. Con pinze, cacciavite ad aria o altri attrezzi, attacchi il tuo pezzo all'elettrodomestico che ti passa davanti. La catena scatta ogni venti secondi per una friggitrice, ogni minuto per un Pinguino. Se sei brava, dopo mesi di

esperienza, riesci a guadagnare un secondo di pausa nella catena della friggitrice. Nemmeno il tempo di appoggiare la pinza. Con il Pinguino invece - sempre se sei esperta e stai bene di salute - riesci a «rubare» tre o quattro secondi. Puoi anche soffiarti il naso».

### «Soccorritore» addio

La guerra del bagno inizia dopo la pausa che finisce alle 9,37. «Non tutti ce la fanno, ad usare il water nel tempo di pausa. Magari non ne sentono il bisogno. Ma dopo la dieci e mezza magari ti scappa. Fino a due settimane fa c'era il jolly, detto anche «il soccorritore». Lo chiamavi, e lui prendeva il tuo posto, per tre, cinque minuti. Un minuto per andare, tre di sosta, uno per tornare alla catena. Ma almeno non c'era la grande confusione della sosta generale: tu vai in bagno, e subito picchiano all'uscio, perché hanno fretta. Così anche gli attimi di relax si trasformano in tensione».

Il nuovo ordine è stato firmato dal capo del personale, il senza dubbio dottore Giuseppe Catterin. «Non ci sarà più il soccorritore, e per permettere a chi ne ha bisogno di andare in bagno, ci saranno le pause scaglionate». Le sirene, nello stabilimento De Longhi 2, si sono messe a suonare come a Londra in tempo di guerra. Un suono lungo di sirena per dire che le catene uno e due vanno in pausa. Sette minuti dopo un suono breve per dire che la pausa per la catena uno e due è finita, ed inizia quella per la tre e la quattro. «In certe catene ci sono quaranta donne, ed i bagni femminili sono quattro in tutto. Non c'era proprio il tempo... E poi, come si fa a correre in bagno al suono di una sirena? Certe cose non sono riuscite a programmarle nemmeno negli allestimenti dei polli».

Per chi non usa la pausa di 420 secondi, niente da fare: il «soccorritore» è stato abolito. Fino alla sirena della mensa, deve aspettare. Partono le prime proteste. I lavoratori fanno uno sciopero di due ore, e si riuniscono in assemblea. La protesta riesce bene, anche se gli iscritti al sindacato sono appena il dieci per cento. Sono quasi tutti giovani, alla De Longhi 2. L'età media è sui 25 anni. Per tanti, l'ingresso nella grande fabbrica è il primo lavoro, e non è molto amato. Troppo ripetitivo,

troppo noioso. Se innesti il vetro nel forno a microonde, lo fai per mesi e mesi. Se metti il filo elettrico nella friggitrice, ripeti l'operazione ogni venti secondi. D'estate, nel capannone, il caldo e l'umidità ti fanno stare male. Poco lontano dalle catene di assemblaggio, ci sono i forni della verniciatura. I capireparto fanno allora una «concessione»: per ogni catena, di circa trenta persone, si potranno chiedere cinque permessi. Ma i nomi e numero di matricola di coloro che si prendono il lusso di andare in bagno, vengono puntualmente annotati. E si scrivono anche i nomi di coloro che chiedono e non vengono accontentati: ogni capolinea ha pacchi di foglietti, senz'altro utilissimi alla produzione dell'azienda. Il «camice nero» - così viene chiamato il capolinea - dopo i primi cinque permessi, decide lui: deve capire, forse dalla faccia, se l'operaia o l'operaio proprio non ce la fanno più.

### Le minacce e i leghisti

La protesta - in attesa dei pannoloni - è attiva anche in questi giorni. Chi chiede di andare in bagno e si sente dire di no, ci va ugualmente. Il capolinea segna il nome, e la direzione manda una «lettera informativa». «Lei ha arbitrariamente abbandonato - c'è scritto - il posto di lavoro assegnato, dando luogo a 2 sospensioni dell'attività lavorativa pari a 10 minuti cadauna, prive di giustificazione alcuna e nonostante l'espreso diniego da parte del Suo superiore. Il Suo comportamento è oltremodo lesivo dell'obbligo di diligenza e di disciplina... Se tale condotta dovesse ripetersi, saremmo costretti, nostro malgrado, ad intervenire perseguendola con provvedimento disciplinare». Solo una minaccia, per ora. Forse l'azienda dei Pinguini non vuole trovarsi davanti ad un pretore, a discutere una causa come questa. Ma ci sono altre pressioni: gli operai che «concedono interviste» si trovano spostati in altre catene, e nella De Longhi 2 appaiono volantini anonimi dove sedenti operai della De Longhi 1 se la prendono - in lingua leghista doc - con «i segretari sindacali seduti a Treviso e qualche onorevole impoltronato a Roma». Beati i pinguini - quelli veri - lontani dal Nordest.

Jenner Meletti

## DISMISSIONI



Sandro Marinelli

## Iritecna vende «Palacio Italia» e il «matitone» di Genova

Italia», l'edificio progettato dagli architetti Gae Aulenti e Pierluigi Spadolini per l'Expo '92 di Siviglia) e appena cinque anni fa battezzato a esempio del «made in Italy». In tutto si tratta di beni per circa 150 miliardi di lire che i liquidatori di Iritecna hanno inserito in un bando di vendita, pubblicato ieri su alcuni giornali.

Iritecna vende i propri gioielli immobiliari: la ex capofila impiantistica del gruppo Iri (finita in liquidazione nel '93) ha messo in vendita 14 complessi civili e industriali, fra i quali spiccano la sede genovese (più nota come il «Matitone», nella foto) e «Palacio

## Si tratta di compensare il taglio di almeno 1.800 miliardi che lo Stato deve all'Ente Poste, a fine mese tariffe più care

I sindacati insorgono contro l'ipotesi di ridurre l'organico per riequilibrare i conti e consentire il passaggio alla Spa.

ROMA. L'Ente Poste si prepara ad aumentare le tariffe (ma non si esclude qualche operazione anche in senso opposto). Si tratta di rimettere i conti a posto dopo i tagli della Finanziaria e della manovra bis, e quest'anno con 1.800 miliardi in meno c'è poco da scherzare. Del resto la tanto strambazzata trasformazione in società per azioni delle Poste è stata già rinviata dal 1 gennaio 1997 alla stessa data del '98. Ed entro quel termine i conti debbono essere a posto, altrimenti niente Spa. Per questo il presidente dell'Ente Enzo Cardì ha presentato i tre scenari alternativi per il riequilibrio (tariffe più care, contributo statale, taglio di 15-20.000 dipendenti in tre anni), contro i quali ieri hanno sparato zero sindacati.

Inoltre quei miliardi che l'Erario deve all'Ente non sono altro che i compensi per il servizio «universale» prestato anche quando costa più di quanto se ne ricavi, perché si tratta di un servizio pubblico.

Lo Stato dunque paga solo in parte il dovuto, e le Poste avrebbero la fa-

coltà di compensare il buco intervenendo sulle tariffe per accrescere del 10% le entrate. Solo che la manovra bis allega una tabella di riduzione del disavanzo pubblico, alla quale riducono le Poste contribuiscono con 500 miliardi nel '97, 600 nel '98 e 700 nel 1999. Ma il presidente dell'Ente Enzo Cardì si sta ancora chiedendo: per quest'anno quei 500 miliardi sono «assorbiti» nei 1.800 miliardi tagliati dalla Finanziaria, o si aggiungono? Dalla risposta dipende l'entità della manovra tariffaria che, programmata per il 2 aprile slitterebbe a fine mese. Saranno aumenti, ovviamente. Ma i dirigenti dell'Ente non escludono di indovinare la pillola con sconti nei servizi più redditizi.

Comunque al centro di tutto c'è il costo del «servizio universale» non riservato, cioè quel servizio (non soggetto ormai a monopolio) che le Poste svolgono a beneficio dell'intero universo del pubblico: in sostanza la consegna a domicilio di lettere, pacchi, stampe (restano normativamente monopolio postale solo racco-

mandate e le assicurate). E il servizio universale per stampe e pacchi presenta gli squilibri maggiori nei conti delle Poste.

Da parte loro i sindacati polemizzano con l'impostazione data dal presidente Cardì: per il contributo statale non ci sono soldi, un aumento eccessivo delle tariffe sarebbe inflazionistico e colpirebbe la competitività dell'Ente, il taglio ulteriore degli organici condurrebbe le Poste alla decadenza offrendo spazi ai privati. Per Paolo Tullio (Uil Post) «l'onere del recapito della posta negli angoli più remoti del paese ed il mantenimento degli uffici nei piccoli comuni è un problema che riguarda l'intera comunità nazionale». Ed è pur vero - afferma Fulvio Fammoni (Slc Cgil) - che la compensazione per i servizi obbligatori non redditizi potrebbe venire anche dai concorrenti privati che non subiscono l'obbligo, come prevede il disegno di legge Maccanico. «L'importante - dice Fammoni - è che non si proceda nella logica dei tagli perché si è dimostrato che non risa-

nano il bilancio ma aggravano la situazione».

Il 10 aprile il presidente Prodi incontra i sindacati insieme a Ciampi e Maccanico. In quell'occasione Slc Cgil, Slp-Cisl e Uilpost respingeranno i tagli nel personale argomentando che ridurre il personale da 186.791 addetti a 169.700 in tre anni come prevede il piano Cardì, significa che le Poste non riuscirebbero a garantire un servizio efficiente e verrebbero rallentate tutte le operazioni di sportello e consegna della corrispondenza. L'ulteriore operazione prevista dal piano sarebbe la dismissione del servizio recapito pacchi e stampe in tutte le tratte nei quali i ricavi non coprono i costi; resterebbe garantito il servizio solo nelle grandi aree urbane. Inoltre si dovrebbero chiudere i 4.000 uffici postali a basso traffico, e cadrebbe l'ipotesi, formulata lo scorso anno, di consegnare la posta anche nel pomeriggio, come avviene in tutti i paesi europei.

Raul Wittenberg

## In Breve

**RHONE POULENC.** Dal mese di aprile Gabriele Guadagni è il nuovo delegato generale del gruppo. Sostituisce il dr. Guatelli, passato ad altri incarichi.

**ALBACOM.** Dal 14 aprile Giuliano Venturi sarà l'amministratore delegato di Albacom, la società di telecomunicazioni nata dalla joint-venture tra British Telecommunications e Banca Nazionale del Lavoro alle quali si è successivamente associata Mediaset.

**SAIPEM.** L'Arabia Saudita ha affidato a due società italiane, la Saipepm SpA e la Snam Progetti SpA del gruppo Eni, la seconda fase di un progetto di desalinizzazione d'acqua di mare per un costo complessivo di 223,5 milioni di dollari, ha annunciato l'agenzia saudita Spa.

## Ma Micheli conta sempre nell'accordo Ancora polemiche su Stet Nesi: Rossi irresponsabile

ROMA. «Irresponsabili», così Nerio Nesi, responsabile economico di Prc ha definito la dichiarazione di presidente della Stet, Guido Rossi secondo cui dopo il 30 aprile la decisione sulla sorte di Telecom Italia «non riguarderà più» né il Parlamento, né il Governo». Con Rossi Nesi è liquidatorio: «Con simili atteggiamenti, in una impresa privata, si verrebbe licenziati nel giro di 20-25 minuti al massimo».

E così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, è costretto ad armarsi di nuova pazienza per convincere Rifondazione a non ostacolare la privatizzazione di Stet. Su questo tema «si stava configurando una intesa con Rifondazione comunista. Penso che dobbiamo andare avanti. Penso che anche il problema dell'Authority possa essere risolto positivamente col concorso di tutti e possa arrivare ad una stagione di privatizzazioni importante, a cominciare da Stet».

Sul tema è intervenuto anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio

Ciampi sottolineando che le privatizzazioni «devono avere un solo limite, quello di evitare che al monopolio pubblico si possa sostituire il monopolio privato».

Ma oltre che a Rifondazione, anche al Ppi restano critici sui criteri scelti per la privatizzazione di Stet. Andrea Guarino torna a chiedere l'audizione di Ciampi e Maccanico: «non si può pretendere l'appoggio del Parlamento per la privatizzazione senza dargli spiegazioni e quando la più importante, quella della Stet, viene fatta di soppiatto e rimettendone una parte, quella relativa a Tim, alle autonome determinazioni della società privatizzata».

Ed anche dal sindacato vengono richieste di chiarimenti. Il segretario della Slc Cgil, Fulvio Fammoni, ricorda gli impegni del Tesoro e della setta Stet ad una integrità del gruppo. Nessuna cessione separata di Tim, insomma: «Si deve uscire da una logica puramente monetaristica e tener conto della politica industriale e delle clausole societarie».

## Francia

### Suez e Lyonnaise fusione in arrivo

La fusione della Lyonnaise des Eaux e la Compagnie de Suez «è un progetto eccellente destinato a creare un gruppo globale di servizi». Lo ha dichiarato il presidente della Lyonnaise, Jerome Monod al termine di un consiglio di amministrazione che ha approvato la fusione, precisando che l'unione con Suez porterà a farne un gruppo della dimensione «giusta per il mercato». Con questa operazione verrà creato un colosso mondiale dei servizi per le collettività, dal fatturato di quasi 200 miliardi di franchi (quasi 60.000 miliardi di lire), una capitalizzazione di circa 80 miliardi di franchi e un utile netto vicino ai 4 miliardi. Il via al progetto, che prevede un assorbimento della Suez da parte della Lyonnaise, verrà dato dai consigli straordinari delle due società, convocato per l'11 aprile. L'unico punto ancora in discussione sarebbe il superdividendo che i grandi azionisti di Suez (Axa-Uap, Saint Gobain e Credit Agricole) reclamano.

## Tessile

### Per Benetton utili +11,5%

Utile netto consolidato di 246 miliardi, in crescita dell'11,5%, oltre tre milioni i capi venduti in più rispetto al 1995; indebitamento netto azzerato, per la prima volta nella storia del Gruppo, e consistente liquidità di cassa. Sono questi i risultati ottenuti dal Gruppo Benetton nel 1996, approvati dal Cda del 1996, approvati dall'Assemblea degli Azionisti, il 29 aprile prossimo, la distribuzione di un dividendo di 500 lire per azione.

## Alimentare

### Per Eridania +500 miliardi

Eridania Beghin-Say, il gruppo alimentare italo-francese che fa capo alla Montedison, ha chiuso l'esercizio 1996 con un utile netto consolidato di 1,66 miliardi di franchi (quasi 500 miliardi di lire), in aumento dell'8,8% rispetto all'anno precedente grazie a un calo degli oneri finanziari.



## Al potere dall'82 Batte il record di Adenauer

5145 giorni da Cancelliere. Helmut Kohl ha battuto il record di permanenza alla guida del governo tedesco già il 31 ottobre dello scorso anno, fino ad allora appartenuto a Konrad Adenauer. Con la sua quinta candidatura per le legislative del '98, annunciata ieri in occasione del suo 67° compleanno, Kohl si prepara ad obiettivi di più lunga durata. Un altro quadriennio alle redini della Germania, colosso d'Europa con qualche acciacco. Se ce la farà, sarà il suo ennesimo centro. Sono vent'anni che il Cancelliere non conosce la sconfitta, da quando nel 1976, candidato per la prima volta alla guida del paese, venne battuto dal socialdemocratico Helmut Schmidt. In quell'occasione Kohl dovette abbandonare il governo regionale della Renania-Palatinato, dove era insediato dal '69, per mettersi alla testa dell'opposizione nel Parlamento di Bonn. Nato il 3 aprile del 1930 da una famiglia cattolica - il padre era funzionario del fisco - a soli 17 anni aderisce all'Unione cristiana-democratica (Cdu). A 43 anni, nel '73, ne diventerà il presidente. Tre anni più tardi tenterà inutilmente la corsa al cancellierato. Nell'80 rinuncia, lasciando scendere in gara il presidente della Csu, Franz Strauss, sconfitto nelle urne. Un ribaltamento d'alleanze del partito liberale Fdp, che volta le spalle alla Spd, lo porterà nell'82 alla poltrona di Cancelliere. Da allora una carriera costellata di successi. Kohl vince per la prima volta le elezioni legislative nell'83. Viene confermato nell'87, anche se Cdu-Csu perdono 4,5 punti in percentuale. E vincerà di nuovo il 2 dicembre del '90, nelle prime elezioni della Germania riunificata. E ancora nel '94. L'ultima è stata una vittoria riscata, appena dieci seggi di vantaggio sull'opposizione: il Cancelliere paga il prezzo dell'unificazione, costata disoccupazione e sacrifici, ma la maggioranza resta comunque sua. Un bel record, oltre al merito storico - di essere diventato il primo Cancelliere della Germania unita.

Il leader tedesco scende in lizza per la quinta volta spazzando via le voci che lo volevano dimissionario

# Kohl si ricandida alla cancelleria «Per le grandi riforme e per l'Euro»

Ma le elezioni in autunno saranno la sua prova più difficile. La Germania si allontana ogni giorno di più dai parametri di Maastricht e i tedeschi non amano il passaggio dal marco alla moneta europea. Ora l'Spd deve scegliere il suo candidato.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. E cinque. Helmut Kohl ci riprova per la quinta volta, e sarà la più difficile. Ieri, in un'intervista televisiva, il cancelliere dell'unità tedesca ha sciolto quel po' di incertezza che ancora avvolgeva le sue intenzioni: sarà lui il vecchio-nuovo candidato della Cdu alle importanti elezioni federali dell'autunno dell'anno prossimo, quelle in cui si deciderà non solo la rotta della Germania a cavallo del Duemila, ma anche gran parte del futuro dell'Europa della moneta unica e della difficile integrazione politica.

L'annuncio è arrivato proprio nel giorno del suo sessantasettesimo compleanno, da quella specie di *buen retiro* di Bad Hofgastein, tra i monti del Salisburghese austriaco, dove il peso massimo della politica europea tenta invano, ogni anno a Pasqua, di perdere qualche chilo. Tra una torta con le candeline, un the alle erbe e qualche panino dietetico, Kohl, con il look casual «sono proprio uno come voi», ha risposto per una buona mezz'ora alle domande meno essenziali dei giornalisti e poi, dopo aver assicurato un paio di volte di essere proprio in salute (qual-

che tempo fa erano girate voci su una sua presunta malattia), ha buttato là «un sì proprio bello chiaro» alla domanda vera, l'unica importante, quella che tutti si aspettavano: «Sì ricandiderò, signor cancelliere?».

Certo che si ricandiderà. A condizione che «il mio partito e i miei amici politici lo vogliono», ha aggiunto Kohl cietvando con una falsa modestia che in genere gli è del tutto estranea, giacché «la mia non è una decisione solitaria presa sull'Olimpo». Ora, anche se ci sono molte ragioni per pensare che almeno una parte dei suoi «amici politici» in fondo al cuore avrebbero visto volentieri un altro candidato, non c'è dubbio che nessuno si azzarderà a muovere, in pubblico, la minima obiezione. I delitti di lesa maestà non si compiono a campagna elettorale in pratica già iniziata (soprattutto perché si rischia, poi, di pagarli molto cari, come insegna la storia delle varie «congiure» organizzate negli anni contro il Gran Capo).

E però attenzione. A differenza di quel che è accaduto altre volte, la «scesa in campo» di Helmut Kohl non ha affatto l'aria del colpo risolutivo, della

svolta decisiva, e fra i primi a rendersene conto ci sono anche i maggiori del suo partito. Per una coincidenza un po' disgraziata, proprio ieri, qualche ora prima della messa in onda dell'intervista ma quando già si sapeva dell'annuncio e tutta la Germania ne discuteva, la tv privata RTL ha diffuso i risultati di un sondaggio secondo il quale il 67,5% degli intervistati sarebbe contrario a una ricandidatura del cancelliere attuale, e solo il 32,5% sarebbe favorevole. I sondaggi valgono quello che valgono e RTL, si sa, non ha mai avuto un debole per Kohl. Ma chiunque ha seguito un po' le vicende tedesche degli ultimi mesi sa bene che sul fronte interno la salute politica del cancelliere è, da parecchio tempo, tutt'altro che buona. Dalla presentazione del «pacchetto» di risparmi in poi Kohl si è andato sempre più invischiando in una rete di errori e di incertezze, incapace di imporre i tagli e i sacrifici che il suo governo riteneva necessari per risanare il bilancio, disposto a cercare l'aiuto della Spd sulle grandi riforme ma debole proprio su quella che un tempo era stata la sua specialità: offrire ai cittadini l'impres-

sione di essere nelle mani di qualcuno che sa dove si sta andando. L'aumento drammatico della disoccupazione, con il balzo impressionante che a marzo ha portato i senza-lavoro oltre la soglia «weimeriana» dei 4 milioni ha fatto il resto: chi ha voglia più di scherzare sul capo del governo che meno di un anno fa andava promettendo che il numero dei disoccupati sarebbe stato dimezzato entro il 2000...

Non a caso annunciando la ricandidatura il problema della disoccupazione il cancelliere lo ha disinvoltamente ignorato. Dando ai tedeschi conto della sua decisione, presa «dopo molte e attente riflessioni» e «concordata con la famiglia», Kohl ha detto di aver scelto di ripresentarsi perché ritiene di «avere dei doveri da adempiere nella situazione attuale», e ha citato, oltre alle grandi riforme dello stato sociale (pensioni e sanità) e a quella fiscale, l'allargamento della Nato ad est e il compimento dell'Unione monetaria.

L'Unione monetaria: il messaggio non poteva essere più chiaro. Helmut Kohl ritiene di essere lui, o meglio: di non poter essere che lui, il promotore e il garante di quel delicatissimo

passaggio che aspetta i tedeschi quando sparirà il marco per far posto all'Euro. Sulla scena internazionale, nei paesi in cui si comincia a dubitare della coerenza con cui l'establishment tedesco insegue la moneta unica, questa sua orgogliosa rivendicazione avrà certamente effetti positivi. Ma sul piano interno essa si presenta come una scommessa, come un azzardo forse non calcolato proprio fino in fondo. Legando le sue sorti così esplicitamente all'Euro Kohl rischia di subire i contraccolpi che arriveranno quando -ed è ormai inevitabile- anche la Germania dovrà riconoscere di aver fallito almeno un paio degli obiettivi di convergenza di Maastricht e dovrà affrontare l'alternativa tra l'ammorbidimento dei criteri o uno scivolamento dei tempi dell'entrata in vigore dell'Unione: ipotesi che tutte e due suonerebbero (suoneranno) come una sconfessione clamorosa delle passate certezze del cancelliere. Tra la fine di quest'anno e la primavera del prossimo, quando arriveranno al pettine tutti i nodi di Maastricht, il candidato Kohl avrà la vita difficile.

Paolo Soldini

Sembra che i sondaggi abbiano convinto il premier a chiedere lo spostamento della data della consultazione

## Juppé vuole anticipare le elezioni in Francia Voto a giugno per evitare i guai della moneta unica

Andare alle urne come previsto nella primavera del '98 interferirebbe con gli appuntamenti europei. Chirac scettico sulla eventuale richiesta. Socialisti in difficoltà. Le rilevazioni elettorali danno uno scarso ma decisivo margine di vantaggio al centro-destra.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Soffia d'improvviso sulla Francia un vento di elezioni anticipate. Si parla sempre più insistentemente di andare a votare subito, a giugno, per il rinnovo del parlamento, anziché alla scadenza naturale, l'anno venturo. E la sorpresa è che ora a chiedere a gran voce la dissoluzione anticipata del Parlamento non è la piazza che manifesta ogni giorno contro il governo, non sono come alla fine del '95 gli scioperanti, né tanto meno è l'opposizione di sinistra, ma la destra governativa, che nell'attuale Parlamento può contare su una maggioranza «introuvabile» di quasi l'80% dei seggi. Più sorprendente ancora è che tra i fautori di un blitz elettorale anticipato ci sarebbe niente meno che Alain Juppé, il premier di cui ci è abituati a vedere l'effigie bruciata nei cortei, il politico che il senso comune dava sino a poco tempo fa come la vittima sacrificale designata non appena si andrà alle urne.

Nata come «riflessione» a voce alta da parte di esponenti isolati della maggioranza di centro-destra - i bal-

laduriani avevano cominciato a parlare subito dopo il tonfo del movimento di protesta contro la legge Debré sull'immigrazione - la richiesta di un blitz elettorale preventivo sta guadagnando terreno, anche tra i centristi oltre che tra i gollisti. Uno degli argomenti addotti con più frequenza è che votare nel '98, come previsto, interferirebbe con il calendario della moneta unica europea. A livello governativo l'avevano già sollevato anche pubblicamente nel corso dell'ultimo vertice con i tedeschi. Se le decisioni sulla moneta unica si prenderanno, come è probabile, non nel gennaio, ma nella primavera del 1998, queste rischiavano di turbare una Francia che allora si troverebbe in piena campagna elettorale, avevano spiegato agli interlocutori. Col rischio che l'euro divida la destra quanto la sinistra. Avevano avuto da Kohl la rassicurazione che si sarebbe evitato di far coincidere le due scadenze. Poi uno degli aspiranti successori di Juppé, il liberista Alain Madelin aveva osservato che prima degli esami di ammissione all'euro va approvata anche la legge finanziaria e fare

insieme elezioni politiche, euro e finanziaria è una «missione impossibile» per chiunque. Un altro argomento è che, oltre alle politiche, nel '98 ci dovrebbero essere altri tre scrutini.

Ma l'argomento decisivo è l'idea che si votasse subito a giugno l'attuale maggioranza avrebbe più chances di uscire bene che se si votasse da qui ad un anno. A convincerli che non si deve perdere una «finestra di lancio» favorevole è stata una raffica di sondaggi recenti, da cui risulta che l'alternanza destra-sinistra alle prossime politiche è tutt'altro che scontata. Aveva cominciato il 27 marzo il popolare settimanale «Paris-Match», titolando su «La destra che rialza le proprie bandiere». Due giorni dopo tornava alla carica «Le Point» titolando sulla «destra maggioritaria». Se si votasse adesso, gollisti, centristi e le altre componenti dell'attuale maggioranza scenderebbero dal 44 al 40%. Ps e Pcf insieme salirebbero dal 30 al 36%. In termini di seggi, secondo il più recente di questi sondaggi, la sinistra non avrebbe la maggioranza assoluta nemmeno nella migliore

delle ipotesi possibili. Per contro, il centro-destra non perderebbe la maggioranza relativa nemmeno nell'ipotesi dell'esito peggiore. Quanto all'incognita del voto per il Fronte nazionale di Le Pen, sarebbe da ridimensionare: avrebbero non più di 12 deputati «infetti» e non sdoganabili in alleanze, nel migliore dei casi per loro, nessuno nel peggiore. Mentre sembra in calo la spinta propulsiva per il Ps, che sino a qualche settimana fa soltanto pareva poter minacciare ben 200 degli attuali seggi del centro-destra. Una cattivissima vignetta su «Libération» ieri mostrava Jospin, Fabius, Lang ed Emanuel ancora in pigiama a chiedersi: «Le legislative? Così presto?».

Da qui l'idea di buttarsi subito, prima che la situazione torni a deteriorarsi per loro. In un batter d'occhio il centro-destra rissoso si è rimesso in ordine di marcia elettorale. La gollista RPR e la centrista UDF hanno già praticamente concluso il lavoro sulle candidature. «Siamo pronti. Mitterrand ha dimostrato che un mese, un mese e mezzo possono essere ampiamente sufficienti per farcela», dico-

Siegmond Ginzberg

## Bernard Tapie «Il carcere è un calvario»

PARIGI. «Sto vivendo un calvario, spero finisca il più presto possibile». Bernard Tapie, visibilmente prostrato dal carcere, è apparso ieri a Parigi in tribunale per la requisitoria al processo d'appello per evasione fiscale relativa al suo panfilo «Phocea». L'accusa ha chiesto altri 8 mesi di carcerazione condizionale, che nel caso di condanna si aggiungerebbero ai 6 mesi che l'industriale sta scontando per il lecito sportivo. In carcere dal 3 febbraio, Tapie ha potuto baciare e abbracciare la moglie nelle pause dell'udienza, e rivolgersi ai giornalisti. «Penso che il carcere fosse duro, ma non fino a questo punto - ha detto l'ex deputato - è una macchina per stritolare l'essere umano». Per ingannare il tempo, «23 ore su 24 in una cella di nove metri quadrati e un'ora nell'angusto cortile», Tapie affida a un diario i suoi «deliri», già 500 pagine fitte. Gli amici non lo hanno abbandonato, il regista Claude Lelouch - con il quale ha girato il film, «Uomo, donna, istruzioni per l'uso» - è andato a trovarlo propriamente.

Una cellula dell'Eliseo intecettava giornalisti, industriali, politici amici e nemici

## Mitterrand faceva spiare mezza Parigi

Per tutti gli anni '80 l'operazione (già nota) fu voluta e usata in segreto direttamente dal presidente francese.

DALL'INVIATO

PARIGI. Si sapeva finora che all'Eliseo, fin dall'inizio del primo settennato di Mitterrand nell'81, aveva funzionato una «cellula antiterrorista» agli ordini diretti del presidente. Si sapeva anche che le sue pratiche erano state poco ortodosse: intercettazioni telefoniche, pedinamenti, depistaggi. Si scopre oggi che ai vertici dello Stato agiva un potere occulto e incontrollato; che Mitterrand leggeva e vistava foglio per foglio i testi dei dialoghi telefonici dei suoi «nemici» (scrittori come Jean Ederm Hallier, attrici come Carole Bouquet, giornalisti come Edwy Plenel, oggi caporedattore di «Le Monde»); che le nomine di prefetti e generali della gendarmeria erano fatte in base alla «compatibilità» con l'azione della cellula dell'Eliseo; in una parola, che dietro l'ufficio del presidente c'era una specie di commissariato libero da ogni impaccio istituzionale dedito a compiti di bassa e inconfessabile polizia, che

con il terrorismo avevano ben poco a che fare.

Le ultime rivelazioni sono contenute in qualche quintale di documenti rinvenuti in un box di Plaisir, non lontano da Parigi. Titolare del garage era Christian Prouteau, che fu il responsabile della cellula e che poi venne nominato prefetto dallo stesso Mitterrand. Li Prouteau aveva archiviato anche i suoi carteggi con il presidente. Eli, in quel garage, qualcuno aveva opportunamente indirizzato gli inquirenti (che su Prouteau indagano dal '94 per «tentato alla vita privata») il 19 febbraio scorso. Ne seguì un «top secret», fino a che ieri si è settimanale «L'Express» che il quotidiano «Le Monde» non hanno avuto accesso a qualche estratto del consistente archivio.

Prouteau in particolare vegliava sulla vita privata del presidente. Se originava al telefono di Jean Ederm Hallier, per esempio, era perché sapeva che lo scrittore voleva dare alle stampe un «pamphlet», già nell'84,

che rivelava l'esistenza di Mazarine, la figlia illegittima di Mitterrand. Fu così che venne a sapere che Hallier sarebbe stato ospite di una trasmissione televisiva. E fu così che con le dovute pressioni quella trasmissione venne annullata. In verità dai documenti ai quali i giornali hanno avuto accesso (ce n'è una buona parte coperti dal segreto militare) si evince una curiosità estrema del presidente per tutto ciò che ci si raccontava al telefono nel «tout Paris». Più grave invece quel che traspare dalle lettere che gli spediva Prouteau: all'ora colonnello si lamentava dei dinieghi opposti dal capo di gabinetto del primo ministro (era Louis Schweitzer, oggi presidente della Renault, quando a capo del governo c'era Laurent Fabius) alle richieste di permesso per le intercettazioni. Passi per i supposti terroristi, diceva Schweitzer, ma le attrici e i giornalisti... Oppure chiedeva a Mitterrand (e otteneva) «un'autonomia di funzionamento rispetto a certi ministeri». Oppure auspicava,

qualora venisse individuato il rifugio dell'allora «primula rossa» Carlos, che si facesse «il necessario perché non possa più nuocere». Chiedeva cioè licenza di uccidere. In questo misto di antiterrorismo e pettegolezzo parigino appare chiaro che la rete di sorveglianza gettata da Prouteau era una vera e propria impresa di spionaggio interno, svincolata da ogni controllo istituzionale. Nel meccanismo appare centrale la preoccupazione di Mitterrand di salvaguardare il proprio «privato», come lo definisce lo stesso Prouteau. Non solo l'esistenza di Mazarine, ma anche i suoi spostamenti in incognito. Le nuove rivelazioni ripropongono l'interrogativo di fondo: le istituzioni della Quinta Repubblica sono tali da garantire il paese da derive di tipo monarchico oppure contengono il rischio di degenerazioni autoritarie? La risposta, chi l'avrebbe detto, stava in un garage di periferia.

Gianni Marsilli

## Congresso Fn Seselj invitato da Le Pen

Al movimentato congresso del Fronte nazionale (Fn, estrema destra francese) dello scorso fine settimana a Strasburgo, era invitato anche Vojislav Seselj, presidente del Partito radicale serbo, ultranazionalista ed estremista esperto in pulizia etnica e ben in vista nella lista dei criminali di guerra stilata dagli Stati Uniti nel 1992. Seselj, amico del leader del Fn Jean-Marie Le Pen, non è arrivato perché la Francia gli ha rifiutato il visto. Il quotidiano France Soir sottolinea la collera di Le Pen per il mancato arrivo di Seselj, un fatto che i portavoce del numero uno del Fn hanno definito un «enorme scandalo politico».

Viaggio  
Multimediale  
all'interno del  
mondo del cinema

# il Grande Gioco del Cinema

CD Rom  
+ fascicolo  
in edicola a  
24.900 lire

## l'Unità

## Gamberale Il pg: rinviate «Un giorno in pretura»

Non si placano le polemiche sulla messa in onda della puntata «Un giorno in Pretura» dedicata al processo Gamberale, il manager delle telefonie pubblica assolto otto mesi fa dall'accusa di concussione. Lo speciale, che in un primo momento doveva essere trasmesso ieri sera su Rai3, è stato rinviato al 7 aprile. Il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli, Renato Golia, ha inviato una lettera ai dirigenti di Viale Mazzini, nella quale si sottolinea «l'opportunità» di rinviare la puntata di martedì prossimo.

Il magistrato ha ricordato che il processo di primo grado si è concluso con l'assoluzione degli imputati, e che il verdetto dei giudici ha suscitato tensioni e polemiche. «Sarebbe opportuno ritardare a dopo la conclusione del dibattimento d'appello eventuali ulteriori commenti», ha scritto. L'ingegner Vito Gamberale, attualmente dirigente della Tim, l'onorevole Giulio Di Donato, ex vicesegretario nazionale del Psi, e Salvatore Arnese, ex assessore regionale socialista, devono rispondere di tentata concussione e abuso d'ufficio in relazione a presunte pressioni che i tre avrebbero esercitate nei confronti del titolare di una ditta fornitrice dell'ex Sip per ottenere alcune assunzioni. Contro l'assoluzione di Gamberale e degli altri imputati, nel luglio scorso la procura aveva presentato appello. La prima udienza del processo comincerà l'8 aprile prossimo davanti ai giudici della quarta sezione della Corte d'appello. Nei giorni scorsi, un'analoga richiesta di rinviare la trasmissione «Un giorno in Pretura» era stata fatta alla Rai dai parlamentari di Rifondazione comunista Tullio Grimaldi e Giovanni De Murtas. Per la messa in onda dello speciale dedicato al processo Gamberale si sono invece espressi il responsabile dell'informazione di Forza Italia, Paolo Romani, il capogruppo al Senato del Ccd, Francesco D'Onofrio, e il presidente della Commissione di vigilanza Rai, Francesco Storace, di An.

Mario Riccio

## Riconciliazione tra Yoko Ono e la figlia

NEW YORK. Venticinque anni dopo averla perduta, Yoko Ono ha ritrovato Kyoko: un anno e mezzo fa, per la prima volta dal 1971, la vedova di John Lennon ha incontrato di nuovo la figlia che le era stata rapita bambina dal primo marito, il regista inglese Anthony Cox. «Si vedono spesso, si parlano tutti i giorni e hanno un ottimo rapporto», ha dichiarato la portavoce di Yoko Ono.

La riconciliazione risale appunto a un anno e mezzo fa, ma solo adesso se ne è avuta notizia. Yoko aveva alluso al riavvicinamento in un'intervista del '95: «Kyoko ha 30 anni e vive negli Usa. Abbiamo parlato al telefono e la situazione è migliorata». Quel che la vedova Lennon non aveva detto è che aveva visto Kyoko per Natale ed era stato l'inizio di un nuovo rapporto. L'anno scorso Kyoko ha seguito la madre in Giappone quando lei ha tenuto il concerto ad Hiroshima ed era attesa ieri da Tramps, un locale di New York dove Yoko doveva suonare con Sean Lennon. A famiglia riunita.

Le nuove regole in vigore dal 31 dicembre. Nell'elenco, anche Marlboro e Nazionali

# Sigarette, 70 marche a rischio Scatta il limite per il catrame

Le norme comunitarie impongono di ridurre le sostanze dannose. Chi non lo fa, rischia l'espulsione dal mercato a partire dal prossimo anno.

ROMA. Una brutta notizia per i fumatori: è iniziato il conto alla rovescia per settanta marche di sigarette che, tra poco meno di nove mesi, rischiano di essere dichiarate «fuori legge» in Italia. Dal prossimo 31 dicembre, infatti, scatterà la riduzione del tenore massimo di catrame ammesso nelle sigarette dagli attuali 15 milligrammi per sigaretta a 12 milligrammi. Un limite fissato dalla comunità europea, al fine di salvaguardare la salute degli stessi fumatori. Le case produttrici hanno tutto il tempo di mettersi in regola.

Avrebbero già dovuto farlo, ma, a quanto pare, molte di esse hanno preferito aspettare. Le cifre, al riguardo, sono eloquenti: sulle oltre duecento marche e confezioni di sigarette vendute in Italia, soltanto centoquarantasette sono già in regola con le norme comunitarie recepite in Italia nel 1992 - sul contenuto massimo di catrame. Le altre settanta - tra le quali figurano nomi noti come Camel, Marlboro, Lucky Strike, Gauloises, Stop, Chesterfield, Nazionali e Super senza filtro - saranno dichiarate fuori legge a meno che, appunto, entro il 31 dicembre, non riconducano entro i 12 milligrammi per sigaretta il loro contenuto in catrame che, in diversi casi, raggiunge oggi

i 15 milligrammi.

In vista di questa scadenza molte marche, negli ultimi mesi, hanno modificato le caratteristiche delle loro sigarette per poter evitare la «tagliola» sanitaria che le espellerà dal mercato dal prossimo anno. In base ad una legge che ha compiuto proprio in questi giorni cinque anni, il 31 dicembre 1992 era scattato il divieto (punito con multe fino a cento milioni di lire e con l'arresto fino a due anni) di commercializzare sigarette con un contenuto di catrame superiore a 15 milligrammi.

Per mettersi in regola con la nuova normativa, le case produttrici di «bionde» (alcune delle quali avevano, allora, fino a 20 milligrammi di catrame) furono costrette a ridurre notevolmente il loro contenuto di sostanze dannose per la salute: e questo allo scopo di non essere eliminate dal mercato. Tra nove mesi, scatterà la seconda fase della nuova normativa. Quella che, appunto, vieta la vendita di sigarette con contenuto, in catrame, superiore ai 12 milligrammi.

Ecco, in base a quanto emerge dagli ultimi dati disponibili (i periodici aggiornamenti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale), alcune tra le più note marche di sigarette che

rischiano l'espulsione dal mercato. Fra le marche con 15 milligrammi di catrame: Peer Export, Alfa, Esportazione, Rothmans KS, Super senza filtro, Camel, Lucky Strike, Pall Mall Ks, Dunhill International, Nazionali, Stop Ks. Fra quelle con 14,9 milligrammi: Gauloises Caporal e Gitanes Caporal. Con 14 milligrammi: Esportazione filtro, Marlboro filtro, Dunhill Ks filtro, Marlboro 100, Chesterfield Ks. Con 13 milligrammi: Diana Ks filtro, Super con filtro, Lucky Strike Ksf, Camel Filter, Nazionali filtro, Philip Morris filter kings, Hb Ksf, Chesterfield Ks filtro. Con 12,5 milligrammi: Stop Ks filtro.

Vedremo quante e quali case produttrici riusciranno ad abbassare la percentuale di catrame entro la fine dell'anno. In ogni caso, bisogna dire che non sono tempi facili per i fumatori. Nei giorni scorsi, i giornali hanno dato grande rilievo ad una notizia giunta dagli Usa: dove una casa produttrice ha deciso di collaborare con i venditori Stati, che hanno portato in tribunale le grandi multinazionali del tabacco, e ha in pratica ammesso che i produttori di sigarette, pur sapendo da decenni che il fumo fa male, tenevano nascosti i dati e cercavano il modo di produrre assuefazione nei consumatori.

## Moby Prince «Verità e giustizia»

ROMA. A sei anni dall'incidente del Moby Prince costato la vita a 140 persone, il comitato dei parenti delle vittime è giunto a Roma per chiedere al Parlamento «verità e giustizia». «A Livorno - ha ricordato Loris Rispoli, presidente del comitato - è in corso un processo monco perché non vede tra gli imputati alcuni dei responsabili dell'incidente, mentre nel resto del Paese sulla tragedia del traghetto sembra essere calato un velo di indifferenza». Il comitato «Moby Prince 140» ha chiesto ai deputati l'approvazione della proposta di legge, approvata in commissione Esteri, che prevede l'istituzione di una commissione d'inchiesta su alcuni «misteri italiani». Tra di essi, l'incidente di Livorno e l'assassinio di Ilaria Alpin Somalia.

In Germania, incriminata per omicidio volontario Luise D., 79 anni. Viveva all'est

# Kapò nazista uccise a calci una bimba Ora ci sono i testimoni: sarà processata

Rintracciati tramite i documenti della Stasi. Il racconto dei sopravvissuti del lager: «La ragazzina chiese di stare con la madre. Lei la prese a calci e la calpestò fino a farle uscire le viscere e ucciderla».

BERLINO. Luise D. nel '45 aveva 27 anni ed era kapò in un campo di concentramento. Ora ne ha 79 e presto sarà processata dal tribunale di Meiningen, nel land orientale della Turingia, per un crimine specifico commesso in quell'anno: dei nuovi documenti emersi dagli archivi della Stasi hanno permesso di trovare tre sopravvissuti che testimonieranno contro di lei. Tutti e tre hanno l'hanno vista prendere a calci e poi calpestare una bambina fino a spaccarle la pancia. Fino a ucciderla.

Il «motivo» di quel pestaggio non importa, in realtà. Ma comunque i testimoni lo raccontano: la bambina chiedeva, per favore, di non essere separata dalla madre alla vigilia della lunga marcia forzata con cui i tedeschi, pressati dalla vicinanza degli alleati, stavano svuotando quello come tutti gli altri campi. Era il marzo di quell'ultimo anno di guerra. Luise D. non era alla sua prima esperienza. Aveva già lavorato nei campi di Auschwitz, Majdanek, Plaszow. Poi era stata trasferita alle porte di Ber-

lino, a Malchow, un «satellite» del campo di Ravensbruck. Arrivò il momento dell'evacuazione. Si trattava di far incamminare tutti gli internati per una di quelle «marce della morte» in cui persero la vita a migliaia. La kapò cominciò con le donne. Dividendole per età, come era nelle regole. E naturalmente non importava che tutto il Terzo Reich stesse per crollare: le regole andavano rispettate. Nel piazzale, davanti alle internate già in fila, arrivò il turno di una madre ed una figlia. La ragazzina, di cui non si sanno né il nome né l'età precisa, vedendo le sue coetanee tutte da una parte e le adulte da un'altra, cominciò a implorare la giovane guardiana. Voleva restare insieme alla madre.

I tre testimoni, rintracciati in Belgio e negli Stati Uniti, hanno raccontato quel che ricordavano agli investigatori dell'Ufficio speciale per l'accertamento dei crimini nazisti di Ludwigsburg. Hanno detto, prima di tutto: «Quella scena non potevo certo dimenticarmela». Ora nel testo dell'incrimina-

zione è scritto: «L'accusata picchiò la ragazzina con un manganello, poi la prese a calci e quando era crollata in terra la calpestò con il collo degli stivali finché lei non morì. I suoi organi interni si erano riversati fuori dal ventre». I testimoni che videro sono anche di più, ma quelli che andranno in aula a ricordare sono quei tre. Una cifra considerata sufficiente.

Dal tribunale di Meiningen, riguardo al caso della kapò di Malchow, hanno precisato: «Ci sembra evidente che un episodio del genere non può rientrare in quelli coperti da una condizione di responsabilità limitata». Infatti in Germania, a differenza della maggior parte dei paesi occidentali, l'omicidio preintenzionale viene depenalizzato, se commesso in base a precisi ordini ricevuti, ma l'omicidio volontario no. E questa volta gli investigatori di Ludwigsburg hanno trovato prove sufficienti anche per un tribunale tedesco. È questo l'elemento che rende così eccezionale il caso dell'incriminazione della ex kapò: si è potuto

stabilire che nessuno le ordinò quel pestaggio a morte.

Luise D. era sparita. Ma la caduta del muro di Berlino ha avuto effetto anche per lei. Subito dopo la guerra, la giovane kapò era stata condannata all'ergastolo dal tribunale di Cracovia, in Polonia, per crimini di guerra. Scontò dieci anni, poi uscì e andò a vivere in Germania dell'est. Per tutta la durata della guerra fredda, tra le due Germanie non c'erano trattati per l'estradizione dei criminali di guerra. Così, anche se negli anni 70 parecchie altre kapò di Majdanek vennero processate a Dusseldorf per omicidio di massa, il caso di Luise D., considerata colpevole anche per quel che aveva fatto in quel campo, venne stralciato: lei era all'est, intoccabile. Dopo l'unificazione delle due Germanie, invece, negli archivi segreti della Stasi gli investigatori di Ludwigsburg hanno potuto trovare anche i nomi dei sopravvissuti a quella «marcia della morte». E trovare così i testimoni, arrivare all'accusa precisa: omicidio volontario.

La cantante dopo 32 anni ha riabbracciato la bambina che lasciò in adozione a Toronto

# Joni Mitchel trova la figlia data via

La pop star, ora gravemente malata, ha compiuto una ricerca lunga e piena di ostacoli.

NEW YORK. È stata una ricerca molto emozionale, lunga, e piena di ostacoli, ma finalmente la cantante canadese Joni Mitchell è riuscita a trovare la figlia, data in adozione 32 anni fa. Per 25 anni la Mitchell è stata un'ispirazione per musicisti e cantautori in tutto il mondo, e la sua versatilità in altri campi, come la pittura e la poesia, ne fanno un personaggio unico. Sofferente di un disordine neurologico chiamato sindrome post-polio - a 9 anni era stata colpita da polio - ha deciso un anno fa di rivisitare i tempi della sua giovinezza in Canada, e ritrovare la bambina nata quando era solo una studentessa d'arte alla Southern Alberta Institute of Technology. Pare che la sua ricerca, all'età di 53 anni, sia collegata al deterioramento della sua salute.

La Mitchell proviene da una famiglia di mezzi musicisti di Saskatoon, nel Canada occidentale. Il padre era proprietario una piccola drogheria, la madre maestra in

una scuola dove tutte le classi si ritrovavano in una stanza, e non esistevano libri. Ma negli anni sessanta e settanta la Mitchell divenne la musa di una generazione, con la sua voce introspettiva e calda, il bel viso incominciato da lunghi capelli biondi e lisci, la fusione del rock con la musica folk e i testi pieni di poesia, spesso di tristezza. Il successo le guadagnò sei album d'oro e due di platino. Lei stessa si sente alla pari solo con Bob Dylan e Leonard Cohen, «noi tre siamo stati i poeti di quella generazione.»

Ma nel 1965 era solo una donna giovane senza una lira quando incontrò Brad McMath. Dalla loro relazione nacque Kelly, nessuno dei due però si sentiva pronto a diventare un genitore. La bambina fu lasciata in adozione a Toronto, e neanche i nonni seppero nulla della sua esistenza, fino a qualche anno dopo la sua nascita. Oggi McMath è un fotografo che vive a Toronto, mentre la Mitchell abita nella sua villa spagnoleggiante di

Bel Air a Los Angeles, reduce da due matrimoni falliti.

Dopo 32 anni, madre e figlia si sono incontrate, ma non si conoscono ancora i particolari di quell'evento. I nonni solo finora hanno brevemente parlato con la stampa, per confermare la notizia e dichiarare che anche la giovane nipote si era messa sulle tracce della madre, e che dalle foto le somigliava molto. L'età avanzata dei nonni è stato un altro motivo a spingere alla ricerca la Mitchell, che attualmente combatte contro l'avanzata della malattia simile alla sclerosi multipla. La sindrome post-polio minaccia di atrofizzarle i muscoli ed eventualmente paralizzarla. Poiché la medicina tradizionale non ha ancora trovato una cura soddisfacente, la cantante si rivolge a santoni che le trasferiscono energia puntando le loro dita su di lei, e a curatori cinesi che parlano con il suo DNA. Ma soprattutto continua a lavorare, scrivere canzoni, produrre album e dipingere.

Recentemente, con l'uscita nei cinema del documentario sul concerto rock del 1970 all'isola di Wight, dimenticato per 25 anni, l'abbiamo rivista bellissima come era da giovane, sensibile alla furia della folla di hippie che non volevano pagare il biglietto, spaventata da uno di loro che saltò sul palco pretendendo di accompagnarla, e in lagrime mentre cercava di suonare al piano «My Old Man» tra le urla e i fischi del pubblico. Quello fu l'ultimo grande concerto rock della storia, e l'ultimo in cui cantarono Jimi Hendrix e Jim Morrison, morti subito dopo.

Solo Joni Mitchell riuscì a calmare i seicentomila arrabbiati, interrompendo la sua musica, rimproverandoli, e chiedendo rispetto per la sua arte: «siete come i turisti che ho visto a una danza rituale degli Hopi la scorsa domenica e che volevano danzare come fosse indiani.»

Anna Di Lello

Spagna: Juan Carlos smentisce

# Fiori d'arancio in vista per l'infanta Cristina Sposa il campione nazionale di pallamano

MADRID. Un asso della pallamano, bello, alto, biondo e con gli occhi azzurri, fa sognare l'infanta Cristina di Spagna. C'è profumo di fiori d'arancio alla corte spagnola, almeno a leggere quel che scrive la stampa locale. Cristina Federica Victoria Antonia di Borbone e Grecia, che ha 31 anni, ha conosciuto Inaki Urdangarin, un basco di 29 anni che è la star indiscussa della squadra di pallamano di Barcellona, ai giochi olimpici di Atlanta, nel luglio scorso. E, complice forse l'atmosfera trascinante delle Olimpiadi, che hanno portato alla squadra di Inaki una medaglia di bronzo, sarebbero l'amore.

L'annuncio del fidanzamento, secondo le indiscrezioni raccolte dalla rete televisiva Antena 3, è solo questione di giorni. E la data per il matrimonio sarebbe già fissata per il prossimo ottobre, tra sette mesi. La casa reale, però, presa evidentemente alla sprovvista dalle indiscrezioni, si è rifiutata di fare qualsiasi commento ufficiale. Se c'è un'amicizia tra la principessa e Inaki Urdangarin, che «fanno parte dello stesso gruppo di amici, nulla indica che ciò possa sfociare o meno in qualcosa d'altro»: questo è il laconico e anonimo commento che è uscito dal palazzo della Zarzuela.

Inaki Urdangarin, 1,97 metri per 90 chili, con una mamma belga che secondo *El Mundo* sarebbe di origini nobili ed un padre ingegnere, ha ammesso di aver conosciuto Cristina a Atlanta, ed anche che da allora si sono visti. Ma ha anche precisato, da vero gentleman, che «non c'è nulla di più». Eppure, a sentire la stampa, l'annuncio ufficiale del fidanzamento di Cristina e Inaki dovrebbe essere fatto già questo mese, al ritorno dal viaggio in Messico e Stati Uniti di re Juan Carlos e della regina Sofia. I quali, dice sempre *Antena 3*, si sarebbero già incontrati con i genitori di Inaki un paio di volte.

Cristina, terza nella linea di successione al trono dopo il fratello Felipe e la sorella Elena, con fama di giovane donna posata, è laureata in scienze politiche e vive e lavora a Barcellona dal '92. E nella città catalana vi-

ve anche, da quando aveva 14 anni, Inaki, nato nei Paesi Baschi. Dopo aver studiato dai gesuiti - e prima di diventare campione di pallamano - il giovane si è laureato in economia e commercio e frequenta, secondo *Antena 3*, gli ambienti «bene» di Barcellona.

Una fama di «principe», il prestante Inaki - di cui *El Mundo* pubblica una foto a corredo di un ampio ritratto - se l'era già fatta ad Atlanta: aveva insistito per dividere la sua medaglia di bronzo con un compagno di squadra che non era entrato nella selezione nazionale a causa di una ferita. Quel giorno, la famiglia reale spagnola al completo era sulle tribune e certo il gesto nobile e generoso non sarà sfuggito all'infanta Cristina.

Di lei, due anni fa, parlarono i giornali ai margini del vertice europeo di Madrid. A Palazzo reale, in occasione del pranzo che re Juan Carlos e Sofia di Borbone offrono ai Quindici, alla fine, nonostante l'occasione solenne, protocollare, mentre scendeva la sontuosa scalinata del palazzo d'Oriente, Juan Carlos, che aveva alla sua destra Cristina, ebbe uno slancio improvviso: che è uscito dal palazzo della Zarzuela.

Di lei, due anni fa, parlarono i giornali ai margini del vertice europeo di Madrid. A Palazzo reale, in occasione del pranzo che re Juan Carlos e Sofia di Borbone offrono ai Quindici, alla fine, nonostante l'occasione solenne, protocollare, mentre scendeva la sontuosa scalinata del palazzo d'Oriente, Juan Carlos, che aveva alla sua destra Cristina, ebbe uno slancio improvviso: che è uscito dal palazzo della Zarzuela. Inaki Urdangarin, 1,97 metri per 90 chili, con una mamma belga che secondo *El Mundo* sarebbe di origini nobili ed un padre ingegnere, ha ammesso di aver conosciuto Cristina a Atlanta, ed anche che da allora si sono visti. Ma ha anche precisato, da vero gentleman, che «non c'è nulla di più». Eppure, a sentire la stampa, l'annuncio ufficiale del fidanzamento di Cristina e Inaki dovrebbe essere fatto già questo mese, al ritorno dal viaggio in Messico e Stati Uniti di re Juan Carlos e della regina Sofia. I quali, dice sempre *Antena 3*, si sarebbero già incontrati con i genitori di Inaki un paio di volte. Cristina, terza nella linea di successione al trono dopo il fratello Felipe e la sorella Elena, con fama di giovane donna posata, è laureata in scienze politiche e vive e lavora a Barcellona dal '92. E nella città catalana vi-

## VERSO LA TV DEL FUTURO

Prospettive dell'offerta tematica  
e della tv digitale in Italia

Introduce: <b>Giovanna Melandri</b>	15.30 - 18.30 <i>La piattaforma digitale italiana</i>
9.30 - 13.30 <i>Produzione e distribuzione di contenuti nell'offerta tematica</i>	Ne discutono: <b>Antonio Maccanico</b> <b>Enzo Siciliano</b> <b>Fedele Confalonieri</b> <b>Vittorio Cecchi Gori</b> <b>Umberto De Julio</b> (Stet) <b>Michel Toulouze</b> (Canal Plus) <b>Jan Mojto</b> (Gruppo Kirch) <b>Giuliano Berretta</b> (Eutelsat)
Ne discutono: <b>Walter Veltroni</b> <b>Carlo Sartori</b> (Rai) <b>Robert Hersov</b> (Telepiù) <b>Giorgio Gori</b> (Canale 5) <b>Adriano Ariè</b> (Acq) <b>Alberto Abruzzese</b> <b>Enzo Porcelli</b> (Api) <b>Joseph Ahern</b> (Disney)	Conclude: <b>Massimo D'Alena</b>

Intervengono inoltre:

Stefano Balassone, Luca Balestrieri, Roberto Barzanti, Luciana Castellina, Liliana Cavani, Marco Cingoli, Furio Colombo, Nicola D' Angelo, Piero De Chiara, Maurizio Decina, Antonello Falorni, Giuseppe Giulietti, Giovanna Grignaffini, Luigi Mattucci, Enrico Menduni,

Stefano Muraro, Federica Olivares, Alessandro Ovi, Giorgio Panattori, Claudio Petruccioli, Gillo Pontecorvo, Giuseppe Rao, Mario Rasini, Alfredo Reichlin, Sergio Silva, Giovanni Tantillo, Riccardo Tozzi, Giuseppe Vacca, Dorian Valente, Vincenzo Vita, Mario Zanone Poma



Roma, 7 Aprile 1997  
Risiede Ripetta, Sala Bernini  
via di Ripetta 231



Micheli e Fassino incontrano Bertinotti, ma la posizione negativa del leader neocomunista per ora resta ferma

## Il governo cerca il sì di Rifondazione Veltroni: «Se c'è la crisi si va al voto»

La maggioranza si salverà grazie a qualche attenuazione del dissenso dell'estrema sinistra? Intanto la destra preme su Dini e il Ppi avanzando l'idea di un Prodi-bis o di un nuovo governo di minoranza. D'Alema taglia corto: «È una sciocchezza».

### Per Sigonella, 12 anni fa, una crisi senza conseguenze

In queste ore di grande tensione per la vicenda dei profughi albanesi e per la morte di decine di loro nelle acque al largo di Brindisi, tornano alle mente i giorni di un'altra pesante «crisi» politica. È un ricordo vecchio di dodici anni. Erano i tempi di Bettino Craxi. C'era stato il sequestro della nave da crociera Achille Lauro. I dirottatori erano arabi. Il loro capo si chiamava Abu Abbas. Il commando entrò in azione tra il 7 e il 13 ottobre del 1985. L'agghiacciante film del sequestro della celebre nave italiana si svolge tra il Cairo e Porto Said. Sette giorni di trattative con il governo egiziano, i servizi segreti di Stati Uniti, Italia e Francia, e l'Olp. Sette giorni di terrore, con il transatlantico che diventa, improvvisamente, il centro del mondo. E con un morto. L'unica vittima. Un turista americano di origine ebrea: il signor Klinghoffer.

La crisi politica passa per il celebre incidente diplomatico avvenuto nella base di Sigonella e s'intreccia con il successivo arrivo - nella notte - del capo dei dirottatori, Abu Abbas, a Roma, sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Da qui, a Fiumicino, per poi sparire nel nulla e lasciare tutti a interrogarsi: ma il presidente del Consiglio Craxi ha deciso tutto da solo? I ministri del governo erano informati? E poi: che tipo di rapporti ha l'Italia con l'Olp? Il presidente del Consiglio Craxi alla Camera fornì spiegazioni inquietanti. Il governo, composto da Dc-Psi-Pli-Psdi-Pri, fu lì per scivolare: restò in bilico due settimane. Poi Craxi tornò dall'allora Capo dello Stato Francesco Cossiga. In Parlamento, la crisi si sciolse come neve al sole. E Craxi restò alla testa di quel governo.

ROMA. «No, grazie». Fausto Bertinotti aggiunge al classico diniego una espressione cortese nei confronti dei sottosegretari Enrico Micheli e Piero Fassino, che non solo hanno perorato un ripensamento di Rifondazione comunista ma gli hanno offerto un confronto punto per punto sulla risoluzione parlamentare che la prossima settimana dovrà autorizzare la missione italiana in Albania. Ma il garbo non intacca la sostanza del diniego. Terminato l'incontro, il plenipotenziario di palazzo Chigi fila via scuro in volto. Non ha più voglia, Micheli, di continuare ad arzigogolare (come aveva fatto in mattinata) sul «significativo» viaggio del premier in Albania, tantomeno sull'«importanza» di una «visione unitaria della politica estera» per non rischiare di darsi la zappa sui piedi, se il «recupero delle ragioni della maggioranza» dovesse fallire. Fassino, invece, non dispera, o meglio, non si rassegna al pericolo incombente: «Abbiamo spiegato cosa la missione è e siamo pronti a verificare altre condizioni». Ma quelle del leader di Rifondazione comunista, a differenza dei Verdi («Non esistono nostre pregiudiziali», assicurano ora), appaiono impossibili: «Sono questioni troppo serie per manovre tattiche. E comunque è troppo tardi». Resta, Bertinotti, «inchiodato al no» pronunciato l'altro giorno a co-

spetto di quasi tutto il resto dell'aula di Montecitorio. Forse per non pagare il prezzo politico della marcia indietro. Ma anche il «no» ha un prezzo, tant'è che il leader di Rifondazione cerca di svalutarlo: «Si può fare uno sforzo comune per circoscrivere il dissenso. Chi ipotizza la crisi lo fa pensando ad altro...». Così, di diritto o di rovescio, è sempre Bertinotti a materializzare il fantasma della crisi. Con tutto quel che ne consegue: la presa d'atto che il governo è legittimato dalla maggioranza degli elettori ma è di minoranza parlamentare, come ragiona Ciriaco De Mita; il passaggio a un governo di decantazione sempre guidato da Prodi, come perora Pierferdinando Casini; un esecutivo di tregua affidato ad un esponente della maggioranza con una connotazione più tecnica (Carlo Azeglio Ciampi o Lamberto Dini), come si suggerisce sulla linea di frontiera tra i due schieramenti; le larghe intese che tanto piacciono a Silvio Berlusconi; o il ritorno immediato alle urne elettorali, come avvertono Walter Veltroni e Fabio Mussi? La fantasia si scatena per poco. Anche se la politica resta l'arte del possibile e, di qui a mercoledì quando si voterà alla Camera (al Senato la maggioranza può farsi valere anche senza Rifondazione), resta sempre aperta la possibilità che il «no» di Bertinotti si trasformi in

un «ni» o in pezzetti di sì (per parti separate) con cui mettere qualche toppa alle contraddizioni più vistose. Ma quel poco che c'è comincia a essere comunque gestito in vista delle altre, non lontane scadenze che mettono a dura prova la tenuta del governo, dal pacchetto Treu sull'occupazione alla manovra correttiva del bilancio, alla finanziaria prossima ventura. Soprattutto da parte del Polo. La mozione sulla missione in Albania, depositata di corsa ieri perché sia votata per prima mercoledì, suona quasi filo-governativa. E non è un paradosso. Serve ad attrarre adesioni di pezzi (pare che Rinnovamento e Ppi siano stati messi debitamente al corrente del contenuto) se non di tutta la maggioranza, eccezion fatta per Rifondazione. Va da sé - come dice Beppe Pisanu - che il Polo «ricambiarebbe con eguale moneta» il documento della maggioranza. Quale che sia su quest'ultima l'atteggiamento di Rifondazione, l'equilibrio politico sarebbe comunque movimentato. Un'insidia che Bertinotti ben intuisce, se cerca di circoscrivere il dissenso. In fin dei conti se arriva a definirlo «etico e ambientale» è proprio perché riconosce che una rottura sulla politica estera ha conseguenza obbligate. «Non può non sapere - obietta Umberto Ranieri - che se l'Italia si sottrae alla missione perde tutta la

sua autorità internazionale». Peggio ancora quando accusa Pds e Ppi: «Vorrebbero impiccarci alla responsabilità della crisi». Mussi non concede spazio alla provocazione. Massimo D'Alema taglia corto con l'ipotesi che va per la maggiore: «Il governo di minoranza mi pare proprio una sciocchezza». Veltroni sgombra il campo da ogni alibi: «La maggioranza che governa il paese è una sola. E Bertinotti deve sapere che, se questo governo dovesse conoscere delle difficoltà, c'è una sola alternativa: andare a votare». Il Ppi, invece, rende pan per focaccia, spiegando che la verifica politica chiesta in aula da Franco Marini serve a «far capire a Rifondazione che non può continuare a scherzare con i ricatti». Con l'avallo dell'antagonista ulivista alla segreteria, Pierluigi Castagnetti, che semmai osserva: «La verifica c'è già stata in aula. Cos'è questo se non un governo di minoranza?». Gerardo Bianco, comunque, ricorda che fu proprio Prodi a dire che «si partiva dal programma e quello si cercavano i voti». È quel che il Polo vorrebbe sentire dire ora dal presidente del Consiglio. Ma al Quirinale. Il cui inquilino, guarda caso, ha il comando delle Forze armate. E se la missione in Albania è fuori discussione...

P.C.

Il sottosegretario agli Esteri parla dei colloqui con il leader di Rifondazione

## Fassino: «Spero che Bertinotti si convinca del fine pacifico della nostra missione»

I caratteri dell'intervento richiesti dal governo albanese sono «umanitari e di stabilizzazione democratica». Che cosa comporterà un voto contrario? «Non credo al venir meno della maggioranza e a crisi di governo».

ROMA. Una giornata di mediazione, o meglio, di tentativi di mediazione quella di ieri per il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino. Due incontri con Bertinotti nei tentativi di ricucire lo strappo che si era creato nel dibattito a Montecitorio. E alla fine qualche tenue speranza.

Fassino oggi la situazione è ancora così drammatica o lei vede qualche spiraglio?

«Novità rilevanti non ci sono, ma spero che ci sia ancora la possibilità di trovare un punto di intesa. E questo perché sia dal punto di vista del metodo che del merito politico la missione ha dei connotati molto trasparenti. La sua finalità è quella umanitaria e di stabilizzazione democratica. La presenza internazionale è la condizione essenziale per arrivare a quelle elezioni politiche che sono un passaggio fondamentale per superare la crisi di questi mesi. E inoltre una missione internazionale con mandato Onu e Osce, realizzata da un contingente di nove paesi. Si tratta di un intervento richiesto dal governo albanese con cui si stanno discutendo le

modalità. E sempre con il governo albanese saranno gestiti tutti i passaggi. Nulla si farà senza il suo consenso».

Tutto questo però non ha persuaso Rifondazione comunista...

«Tutto questo dovrebbe consentire - uso il condizionale - anche a Rifondazione comunista di sostenere questa missione. Ma una missione internazionale è apparsa così giustificata e così chiara nelle sue finalità pacifiche e democratiche...».

Lei ha incontrato più volte Bertinotti. Più di altri ci può dire se la speranza di un ritorno indietro di Rifondazione è fondata o meno.

Conosco Bertinotti da una vita, so che è pervicace nelle sue convinzioni, comunque ne ho sempre apprezzato l'intelligenza e il senso politico. Voglio sperare che non vengano meno in questa occasione.

Insomma lei spera che le buone ragioni che mi ha appena elencato convincano Rifondazione.

Dico di più. Credo che quelle buone ragioni consentirebbero a Rifondazione comunista di affrontare un nodo importante per tutta la si-

nistra. Quello dell'uso dei militari a fini di pace. I militari non possono essere visti solo come uno strumento aggressivo e di guerra. Non si può dimenticare che ci sono in Bosnia 60.000 uomini che garantiscono il processo di pace. E che in Mozambico gli alpini italiani hanno contribuito in modo determinante al processo di democratizzazione del paese. Ci sono occasioni in cui lo strumento militare può essere utile alla pace. E oggi in Albania ne possiamo avere una ulteriore prova».

Bertinotti, tuttavia, insiste sul voto contrario. Lei pensa che quel voto aprirebbe la crisi di governo oppure che possa essere ridimensionato e circoscritto?

«Non mi pare che le drammaticizzazioni convengano. Non credo che se Rifondazione non voterà la missione in Albania questo possa determinare il venir meno della maggioranza di governo e l'apertura di una crisi. La maggioranza rimane e il governo continua a lavorare. La missione va ovviamente in Albania con un consenso parlamentare vastissimo che comprende anche

parte dell'opposizione. Ma tuttavia Rifondazione fa un errore grave, molto grave».

Quindi lei insisterà perché Rifondazione prenda un'altra posizione?

«Credo sia giusto farlo. Di fronte ad una scelta così importante ognuno deve essere messo di fronte alle proprie responsabilità. E Rifondazione comunista deve riflettere seriamente sull'errore che rischia di commettere. L'errore di un arroccamento minoritario e massimalista al temporeismo».

Fra le due ipotesi che ci sono in campo: una mediazione sui contenuti fra governo e Rifondazione oppure il voto contrario di Bertinotti alla missione albanese senza la crisi, quale ritiene più probabile?

«Se Rifondazione vuole avanzare delle proposte le avanzi. Finora non lo ha fatto, si è arroccata su posizioni pregiudiziali. C'è disponibilità a condizione che non si mutino i caratteri essenziali della missione».

Ritanna Armeni

Euforia tra i leader dell'opposizione

## Il Polo gioca d'anticipo «mozione sull'Albania» E c'è chi spera in un governo di minoranza

ROMA. C'è euforia tra i leader di centrodestra: per una volta tanto hanno fatto davvero opposizione, mettendo in difficoltà la maggioranza. «San Prodi, lo dobbiamo benedire», scherzava ieri Clemente Mastella del Ccd. E tutto per l'Albania, per la missione che l'Italia dovrebbe inviare. «Siamo all'attacco di un governo che non ha più la maggioranza», ripetevano ieri Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, Rocco Buttiglione e Pier Ferdinando Casini. Un governo «di galleggiamento», mentre fosse sereno dovrebbe trarre le conseguenze dalla spaccatura sull'Albania e dimettersi - ha aggiunto Fini, che usa sempre i toni più duri. Un governo che rischia di mandare «i ragazzi» senza avere con sé la maggioranza. Il Polo il suo giochetto per spiazzare governo e maggioranza l'ha congegnato bene - e i leader non vi hanno neppure tanto insistito durante la conferenza stampa seguita al vertice, raccontando invece della manifestazione che terranno il 3 maggio a Milano, per il lavoro e contro le tasse, sottolineando le divergenze con D'Alema in bicamerale a proposito di semipresidentialismo e premiarlo: in proposito il cavaliere si è molto lamentato di D'Alema che non fa seguire i fatti alle parole e Piu-ucco Tatarella, presente al vertice, piccato ha detto: «Ci sta sfilando il semipresidentialismo da sotto il naso».

Il Polo, dunque, contando sul rifiuto di Rifondazione alla risoluzione della maggioranza per l'invio della missione in Albania, ha ribadito di essere pronto a dare i propri voti. Ma, nel frattempo, ha presentato una propria mozione, scritta in maniera tale da poter essere ampiamente accolta dalla maggioranza (tanto è vero che si era diffusa la voce che Rinnovamento italiano era pronto a votarla, ma Ernesto Stajano, capogruppo alla Camera, ha nettamente smentito). E sarà questo documento ad essere sottoposto per primo in votazione mercoledì, a meno che i capigruppi nel frattempo non si mettano d'accordo per una risoluzione comune, cosa che appare però improbabile. «Sarà una questione di voti incrociati - spiega ieri Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti presente al vertice - se la maggioranza voterà il nostro documento così faremo noi con il loro; viceversa, se si asterranno ci asterremo. Certo, con i voti contrari di Rifondazione, con la nostra astensione il loro documento passerebbe, ma sarebbe comunque un documento di minoranza». Cioè: il governo potrebbe mai mandare 2500 giovani soldati in una zona a rischio senza avere le spalle coperte? Questo è il ragionamento su cui ruota tutta l'operazione del centrodestra. Mastella: «La politica estera è sempre stata un terreno di confronto importante tra opposizione e maggioranza. Ricordo che a suo tempo Enrico Berlinguer si guadagnò statura internazionale votando

con noi, con il nostro governo, per la Nato. Prodi dovrebbe fare così, a meno che, essendo il più impolitico di tutti, faccia finta di non accorgersi di quello che sta accadendo o davvero creda di poter inviare il contingente al governo in condizioni minoritarie». Il Polo lavora su questa ipotesi, ma contemporaneamente fa sapere di non essere disponibile a votare una risoluzione della maggioranza, che sta preparando il Pds, che recuperi il consenso di Rifondazione. «Per noi sarebbe inaccettabile», la bolla Pisanu. Mastella, più possibilista: «Potremmo votarla se loro votassero la nostra». E la maggioranza sarebbe davvero pronta a votare un documento dell'opposizione? Poco credibile. Così come è poco credibile che davvero possa cadere il governo sulla questione albanese. «Bertinotti - commentava un forzista ieri - sa di non avere con sé il proprio elettorato su questo: lo avrebbe invece per una crisi sullo stato sociale».

Il Polo esclude la crisi ora: durante il vertice ne erano tutti convinti, con Fini e Casini certi che alla fine Ulivo e Rifondazione «riappatteranno». Ma non si esclude che ciò che non è possibile ora avvenga in un futuro prossimo, comunque dopo le elezioni amministrative del 27 aprile. E per questo hanno cominciato a parlare di governo di minoranza, un'idea lanciata da Casini e Mastella, che però non ha trovato un'accoglienza entusiasta di Fini e Pisanu. O meglio: per questi un governo di minoranza dovrebbe passare attraverso una vera e propria crisi, con il capo dello Stato che individua un premier che riesca a trovare una maggioranza in parlamento («e non potrebbe essere certo Prodi: un killer non può diventare subito dopo uno sceriffo», commenta Pisanu; mentre Casini, che ha visto più e più volte il premier in questi giorni, gli ha garantito il proprio sostegno, comunque). Invece per i leader del Ccd governo di minoranza potrebbe semplicemente significare che, fuori Rifondazione, Prodi può sui singoli punti contare sul Polo o su parte di esso. «È un governo così non durerebbe certo tre anni, quindi tanti scenari potrebbero aprirsi», è la chiosa ancora di Mastella. E Berlusconi? Ammette lui stesso di non avere competenza in materia così complicata e si limita a questo commento: «Ma vi pare che uno come me, che sta tenendo una linea di estrema responsabilità nei rapporti con il governo, possa dire che un governo di minoranza non è positivo? Solo che non dipende da noi». Ma dal Pds è già arrivata la bocciatura. Se ne riparerà a maggio. «Perché D'Alema ha chiaro che in parlamento c'è la proiezione precisa di ciò che c'è nel Paese: la maggioranza non è tale», conclude Mastella.

Rosanna Lampugnani

L'azione italiana potrà facilitare la ricostruzione dell'Albania

## Il vicepremier e il card. Martini a Milano «Giusto l'intervento per la pacificazione»

MILANO. «Ai familiari delle vittime scomparse nell'Adriatico, indipendentemente dagli accertamenti sulla dinamica della tragedia, voglio dire forte e chiaro: l'Italia è addolorata come voi, sente la responsabilità morale di aiutare voi che siete nel lutto e tutto il vostro popolo a sanare le ferite che ne segnano il cammino». Così Walter Veltroni. E il cardinal Martini: «Finalmente la comunità internazionale si sta muovendo, speriamo nella maniera giusta, così da aiutare veramente queste popolazioni e da togliere quel senso di paura, di disagio, che si è diffuso nelle nostre comunità. È chiaro che la realtà risolutiva è l'intervento in quel Paese per portare la pacificazione e togliere le cause di un esodo di massa che non avrebbe senso». Il vicepresidente del Consiglio e l'arcivescovo di Milano, a Sant'Eustorgio per inaugurare la mostra su Ambrogio, hanno affrontato la drammatica attualità albanese. Dice Veltroni: «Ora che i soldati italiani e di altri Paesi andranno in Albania, lo faran-

no con questo spirito: facilitare l'obiettivo massimo di ricostruire l'Albania, rivitalizzare la sua economia, ritessere la sua convivenza civile, ridare serenità alle famiglie. I boat-people sono il segno di un mondo ingiusto e squilibrato, la testimonianza di una povertà che dobbiamo combattere e delle opportunità che dobbiamo offrire». Veltroni, che aveva di fronte il sindaco leghista Formentini, protagonista di una crociata anti-profughi, ha fatto appello al rapporto tra memoria storica e solidarietà: «Il governo di cui faccio parte, dietro il quale stanno le più solide correnti del solidarismo sociale italiano, ha presentato al Parlamento una nuova normativa per l'immigrazione che sposa i principi basilari dell'accoglienza con quelli della convivenza civile. Un disegno di legge che non si limita a fronteggiare l'emergenza, ma cerca di tener conto del ruolo nuovo dell'Italia nella nuova Europa».

Ro.Ca.

### Sulla missione una risposta al «Times»

A proposito dell'invito di rinunciare alla missione in Albania rivolto dal «Times» all'Italia, alcuni parlamentari, tra i quali Tana de Zulueta, Saverio Vertone e Gian Giacomo Migone, hanno inviato una lettera al giornale londinese nella quale si afferma che «in Albania non è in gioco solo un interesse nazionale dell'Italia ma anche, nell'epoca della sicurezza collettiva, un diritto degli albanesi a non essere abbandonati a loro stessi e una responsabilità della comunità internazionale e più specificamente dell'Europa».

ROMA. «Una rottura su questo argomento potrebbe avere conseguenze non circoscrivibili». Marco Minniti, segretario organizzativo della Quercia, usa un linguaggio felpato. Ma il senso è inequivocabile: se Bertinotti voterà contro la missione in Albania, favorendo la nascita di un'altra maggioranza in politica estera, nessuno può prevedere gli effetti.

Più che minacciare, Minniti sembra temere: che l'impuntatura bertinottiana conduca il centro sinistra dritto dritto al suicidio politico. E infatti Fabio Mussi, il capogruppo alla Camera (che ieri ha incontrato sia l'ambasciatore italiano a Tirana sia quello albanese a Roma) spiega: «Noi non vogliamo scaricare Rifondazione, anche se il rapporto con loro continuerà ad essere conflittuale. Certo che se si apre la crisi chi sarà in grado di dominarla?».

Liquidata l'ipotesi di un governo di minoranza (Mussi: «Non esiste». D'Alema: «È una sciocchezza...»), ecco che i comportamenti piduissimi puntano a recuperare margini di dia-

logo coi neocomunisti, magari capendo i malumori che nelle file di Bertinotti non mancano. L'obiettivo dichiarato è ottenere il voto favorevole alla missione. In realtà già l'estensione di Rc depotenziererebbe i rischi di un terremoto politico. L'altra sera i deputati della Sinistra democratica hanno esaminato le possibili «aperture» insieme al sottosegretario Piero Fassino, e la Quercia ha messo a punto una strategia in varie mosse per affrontare il «miet» dell'ostico alleato.

La prima tappa è la mozione, o altri dispositivi parlamentari che avvieranno l'operazione d'Albania. Si farà in modo da specificare fino al dettaglio la natura umanitaria dell'intervento italiano: si ricorderà che esso è finalizzato alla distribuzione degli aiuti alimentari e alla ricostruzione delle infrastrutture politiche ed economiche andate in frantumi, e che insomma ha esclusivi fini di pace, sotto l'egida dell'Onu. Un'impotenza di questo tipo colpirebbe l'argomento bertinottiano secondo il

quale «i nostri ragazzi» non debbono avventurarsi nel dramma di un paese che nutre ostilità verso l'Italia.

Ma si pensa anche alla seconda obiezione dei neocomunisti, cioè la richiesta che Berisha si faccia da parte. La richiesta, fa notare Mussi, è irricevibile. «Quando si vuol decidere chi deve essere il presidente di uno stato vicino ed amico - osserva infatti senza nascondere l'impazienza - questo si chiama colonialismo». Ciò che si può fare, invece, è accentuare la visibilità del rapporto politico col premier Fino e col governo di unità nazionale, che dovrebbe garantire il rispetto della scadenza di giugno per il ritorno alle urne. Si può fare anche di più: intrecciare una diplomazia diretta fra i due Parlamenti, in modo che siano gli eletti albanesi, o almeno la sinistra e i comitati degli insorti, a chiedere ufficialmente l'aiuto italiano.

Basterà? Certo è che il Partito democratico della sinistra è partito in pressing. Ieri ci sono stati vari colloqui, soprattutto fra gli esponenti del-

la sinistra interna - Marco Fumagalli in particolare - e i neocomunisti. L'approccio - ha spiegato Fumagalli - è «di merito, per stringere certe posizioni pregiudiziali e francamente incomprensibili di Bertinotti». Impostazione simile ha Leonardo Domenici, il responsabile per gli enti locali del Pds, che individua un altro, possibile terreno di incontro a sinistra nell'avvio di una leva di solidarietà per la ricostruzione dell'Albania, che faccia leva sull'associazionismo e le autonomie locali.

E D'Alema? Partecipa al pressing, se è il caso. Ieri ha chiacchierato a lungo, in Transatlantico, con Nichy Vendola. Ha spiegato le argomentazioni piduissime, poi tra il serio e il faceto ha ripescato un suo vecchio cavallo di battaglia su Bertinotti: «Pensa di parlare all'anima profonda del paese. E invece...». E invece - è il sottinteso - finisce per alimentare gli umori di quell'Italia che i guai albanesi preferirebbero non vederli.

Vittorio Ragone

Venerdì 4 aprile 1997

6 **SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE****Un prelievo può segnalare il rischio di infarto**

Un semplice esame del sangue può aiutare ad identificare, tra le persone sane quelle a maggior rischio di subire un attacco di cuore o un ictus anni prima che appaiano i segnali di pericolo. Lo afferma una ricerca condotta al Brigham and Women's Hospital di Boston, e pubblicata dal New England Journal of Medicine. Secondo lo studio, l'indurimento e l'ostruzione delle arterie che provocano l'attacco cardiaco o l'ictus - sono causati da infiammazioni delle pareti dei vasi sanguigni. L'esame del sangue permette di osservare la presenza di una sostanza chiamata proteina C-reattiva, un indicatore generale dell'infiammazione. I ricercatori sostengono che è troppo presto per raccomandare un uso massiccio di questo strumento di diagnosi. Ma, affermano, la capacità di identificare con circa otto anni di anticipo i soggetti più a rischio di incidenti cardiovascolari rafforza l'idea eterodossa che l'infiammazione sia una causa molto più importante del colesterolo alto o della pressione sanguigna nel processo di indurimento delle arterie. Se questo è vero, sostengono gli esperti, allora le compagnie farmaceutiche potrebbero sviluppare nuovi farmaci che prevenano l'attacco cardiaco e l'ictus concentrandosi meno sul colesterolo e la pressione e puntando a bloccare le fonti di infiammazione. Inevitabilmente, questo studio fornisce nuove evidenze che la capacità, fin qui riscontrata, dell'aspirina di prevenire gli attacchi cardiaci sia dovuta non alla possibilità di evitare la formazione di coaguli nel sangue ma alla sua capacità di ridurre le infiammazioni. «È veramente un grande passo in avanti in questo campo - ha commentato R. Wayne Alexander, primario di cardiologia alla Emory University di Atlanta - e la cosa più importante è che si è aperta la strada per scoprire il processo patologico che porta all'incidente cardiovascolare guardando non soltanto all'ostruzione dei vasi sanguigni». «Abbiamo scoperto qualcosa di veramente interessante a proposito della biologia della malattia cardiaca - ha affermato Paul M. Ridker, che ha guidato lo studio di Boston - L'infiammazione è precedente all'aterosclerosi e mostra di essere coinvolta nella progressione della malattia». Lo studio, si compone di due parti. Nella prima i ricercatori hanno misurato il livello della proteina C-reattiva in 1.086 maschi sani e hanno poi seguito il loro stato di salute per più di otto anni. Ma tra quelli che avevano il livello più alto di questa proteina l'incidenza degli incidenti cardiovascolari era tre volte più alta degli altri. Nella seconda parte dello studio, i ricercatori hanno chiesto a metà dei partecipanti di assumere 325 milligrammi di aspirina al giorno per tutta la durata della ricerca. Tra gli uomini che avevano livelli alti di proteina C-reattiva il rischio di attacco cardiaco era del 56%, mentre non vi era alcun vantaggio tra quelli con un basso livello di questa proteina. Il che dimostra che la prevenzione attuata dall'aspirina riguarda le infiammazioni e non i coaguli di sangue.

Secondo i dati del Treno verde di Legambiente, quasi ovunque il fracasso supera di molto i limiti di legge

**Sonno senza riposo nelle città rumorose Il frastuono impedisce di sognare**

In alcune strade si superano di notte i 70 decibel: è come tentare di dormire dentro una fabbrica in attività. L'esposizione prolungata all'inquinamento acustico può provocare la scomparsa della fase Rem e altri gravi disturbi.

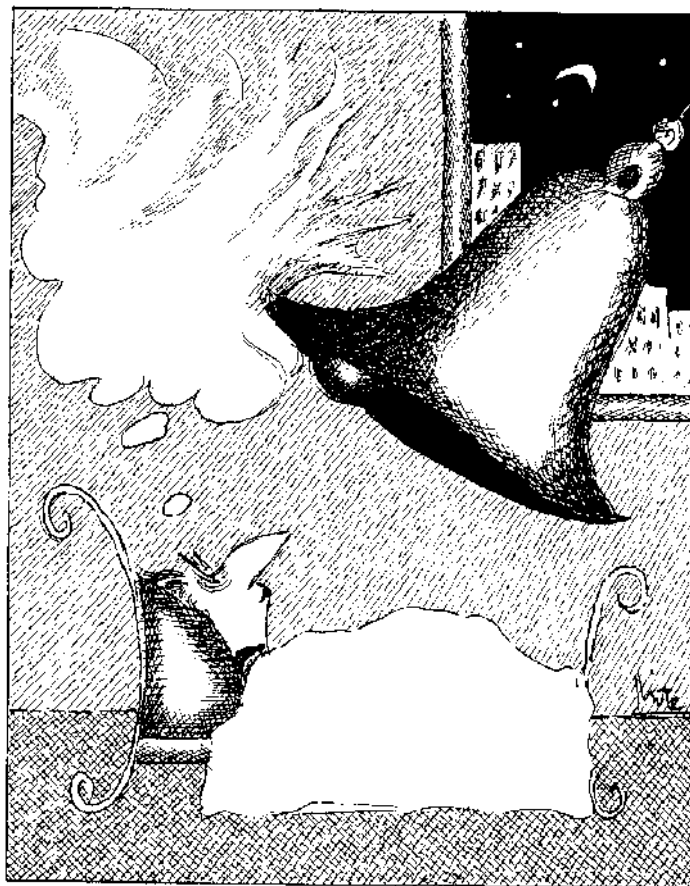
Un sonno da morire. O, quanto meno, da star male. Esperienza comune, ormai, non solo nelle grandi città, ma anche in quelle più piccole, dove si fatica sempre di più ad addormentarsi e poi si dorme male, ci si sveglia di frequente, si sogna poco e al mattino ci si alza con la sensazione di non avere affatto riposato. Colpa dello stress, degli impegni, delle preoccupazioni, dei ritmi di vita frenetici e innaturali ai quali siamo sottoposti, si dice. E sicuramente, almeno in parte, è vero. Ma a disturbare il nostro sonno e i nostri sogni - a rubarceli, come recita un efficace slogan di Legambiente - è anche, forse soprattutto, il rumore che in città ci circonda senza tregua ventiquattr'ore su ventiquattro, di giorno e di notte.

I risultati della campagna 1997 del Treno verde di Legambiente, che per la nona volta quest'anno ha toccato una dozzina di città grandi e piccole in ognuna delle quali, per cinque giorni, ha «annusato» l'aria e «ascoltato» il rumore, sono assai poco confortanti: inquinamento atmosferico e inquinamento acustico sono risultati al di sopra - spesso molto al di sopra - dei limiti di legge in gran parte delle 480 strade cittadine poste sotto osservazione. Oltre il 20%, in particolare, mostra livelli di rumorosità notturna al di sopra dei 70 decibel, vale a dire perfino più di quella ammessa anche di giorno nelle aree industriali, un frastuono pari a oltre trenta volte il limite di 55 decibel (ogni 3 decibel l'intensità del rumore all'incirca raddoppia). Frastuono provocato in primo luogo dal traffico automobilistico che scorre pressoché incessante lungo le principali arterie delle città. Le strade risultate in assoluto le più rumorose sono piazza Museo Nazio-

nale a Napoli (76 dB); il lungotevere In Saffia, a Roma (74,9 dB), all'altezza dell'ospedale S. Spirito (dove il limite notturno dovrebbe essere addirittura di 40 decibel); viale Liguria a Milano (74,6 dB); la zona dell'ospedale napoletano Loreto Mare (74,4 dB); via Cantorea Genova (74,2 dB).

«Il mal di smog e di rumore - afferma il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è un'epidemia. Alcuni amministratori cercano di frenarla con l'aspirina, altri usano gli antibiotici. In entrambi i casi, però, ci troviamo di fronte solo a dei palliativi, più o meno efficaci, ma mancano ancora politiche di ampio respiro che puntino a riorganizzare la mobilità cittadina potenziando il trasporto pubblico e disincentivando l'uso della vettura privata».

Che l'inquinamento atmosferico sia causa di malattie diffuse (asma e bronchiti, per esempio) e anche di affezioni mortali è un dato di fatto noto e quantificato da tempo. Meno noto, anche se ormai ampiamente dimostrato a livello scientifico, è il danno indotto da prolungate esposizioni a quell'inquinamento acustico che la legge approvata poco più di un anno fa si spera riesca a porre sotto controllo. Il danno va ben al di là dei classici disturbi psicosomatici, come l'irritabilità e le difficoltà di concentrazione: «Esiste - si legge in una ricerca realizzata dalla facoltà di medicina dell'università «La Sapienza» di Roma - una sindrome cronica di disturbo del sonno, derivante dall'esposizione prolungata, per molti anni, alle emissioni di rumore, che tende ad aggravarsi nel tempo. In questi casi aumenta il numero di risvegli nel corso della notte, si riducono o scompaiono le fasi IV (sonno profondo) e Rem



(attività onirica) del sonno, si verificano variazioni del tracciato elettrocardiografico e di quello elettroencefalografico del dormiente, aumentando il numero dell'entità dei movimenti del corpo, così come il numero di brevi risvegli e il tempo di addormentamento». Non è cosa da poco: il sogno è la componente forse più importante del sonno. E le conclusioni

della ricerca sembrano trovare indiretta conferma nei dati raccolti dall'Istituto di medicina del lavoro dell'Us1 di Trieste, secondo i quali nei quartieri in cui il rumore notturno è più elevato si vende il doppio o il triplo di tranquillanti e sonniferi rispetto al resto della città.

Pietro Stramba-Badiale

**Cuore Nasce l'Ecg a distanza**

Importante novità da Bologna nel campo dei sistemi elettrocardiografici: è stato messo a punto il primo sistema elettrocardiografico di telemetria diagnostica a dodici derivazioni, che consente di tenere costantemente sotto controllo a distanza un paziente in fase di cura semi-intensiva o in riabilitazione, con una accuratezza tale da consentire al cardiologo di formulare diagnosi precise e in tempo reale, anche se il paziente si trova lontano, in un altro locale o magari nella palestra o nel parco dell'ospedale. Il sistema, denominato T-12, consente in pratica un vero e proprio «elettrocardiogramma a distanza» effettuato senza alcuna interruzione e lasciando libero il paziente di muoversi. È prodotto dalla Mortara Rangoni Europe di S. Giorgio di Piano (BO), società che fa parte del Gruppo Mortara, leader tecnologico.

Non vedenti

**A Prodi e Turco il premio «Braille»**

Hanno salvaguardato dai tagli della Finanziaria le indennità e gli altri interventi a favore dei non vedenti. Per questo il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e la ministro della Solidarietà sociale, Livia Turco, hanno ottenuto il premio Louis Braille 1997, che l'Unione italiana ciechi assegna da sette anni a chi si distingue nell'attività a favore dei cittadini privi della vista, che in Italia sono circa 350.000. Un premio non a caso intitolato al musicista francese, non vedente, che nel 1825 inventò il metodo di scrittura che porta il suo nome e che, grazie alla lettura tattile, da quasi due secoli consente a chi non ha la vista di accedere a libri e giornali. Sempre con difficoltà - sottolinea il presidente dell'Uic, Tommaso Daniele -, perché non sufficienti sono i libri tradotti in Braille, e ancor meno i giornali, con un conseguente deficit di informazione che, nella società dell'informazione, si trasforma in un ulteriore handicap. Un deficit che la radio da un lato e le nuove tecnologie informatiche - i computer capaci di tradurre la voce umana in comandi e in testi e di «leggere» gli scritti ad alta voce - dall'altro stanno contribuendo a ridurre sempre più. Non è un caso quindi che accanto a Prodi e Turco siano stati premiati il direttore dei programmi di Radio Rai, il giornalista Stefano Gigotti, e l'amministratore delegato di Telecom, Francesco Chirchigno. Nel primo caso per «la sensibilità e l'attenzione sempre riservata alle problematiche dei minorati della vista nella sua attività professionale», e nel secondo per «la sensibilità dimostrata con le iniziative del settore "Telecomunicazioni per il sociale" nei confronti delle fasce più deboli».

I risultati di una ricerca ispano-tedesca

**Un nuovo farmaco bloccherebbe nei topi le cellule tumorali**

Un nuovo farmaco, sperimentato nei laboratori spagnoli e tedeschi, avrebbe bloccato il cancro nei topi. Potrebbe trattarsi di un nuovo, importante passo avanti nella lotta contro il cancro, o potrebbe trattarsi di un medicinale che va ad aggiungersi a quelli già utilizzati per rallentare il processo degenerativo delle cellule tumorali, come altri che già vengono somministrati nella pratica clinica. Per sapere quale delle due possibilità prevarrà, bisognerà attendere del tempo e tutte le necessarie verifiche.

Il farmaco si chiama *edelfosina* e per il momento è stato sperimentato solamente sui topi, nei quali avrebbe prodotto risultati incoraggianti. Avrebbe, cioè, bloccato il tumore. Il passo successivo sarà quello di somministrare la sostanza in via sperimentale all'uomo. Ma la macchina biologica umana è molto più complessa di quella dei piccoli roditori, e ciò che funziona per l'uno, non è detto che ottenga gli stessi risultati con l'altro e viceversa.

Il farmaco, che provocherebbe il «suicidio» delle cellule tumorali prima che possano attaccare quelle sane, è stato individuato da una équipe di ricercatori spagnoli e tedeschi, i quali, nel dare la notizia dei risultati raggiunti invitano alla prudenza, sostenendo che sono ancora lontane le possibilità di applicazione della loro scoperta per una eventuale terapia anti-cancro sull'uomo.

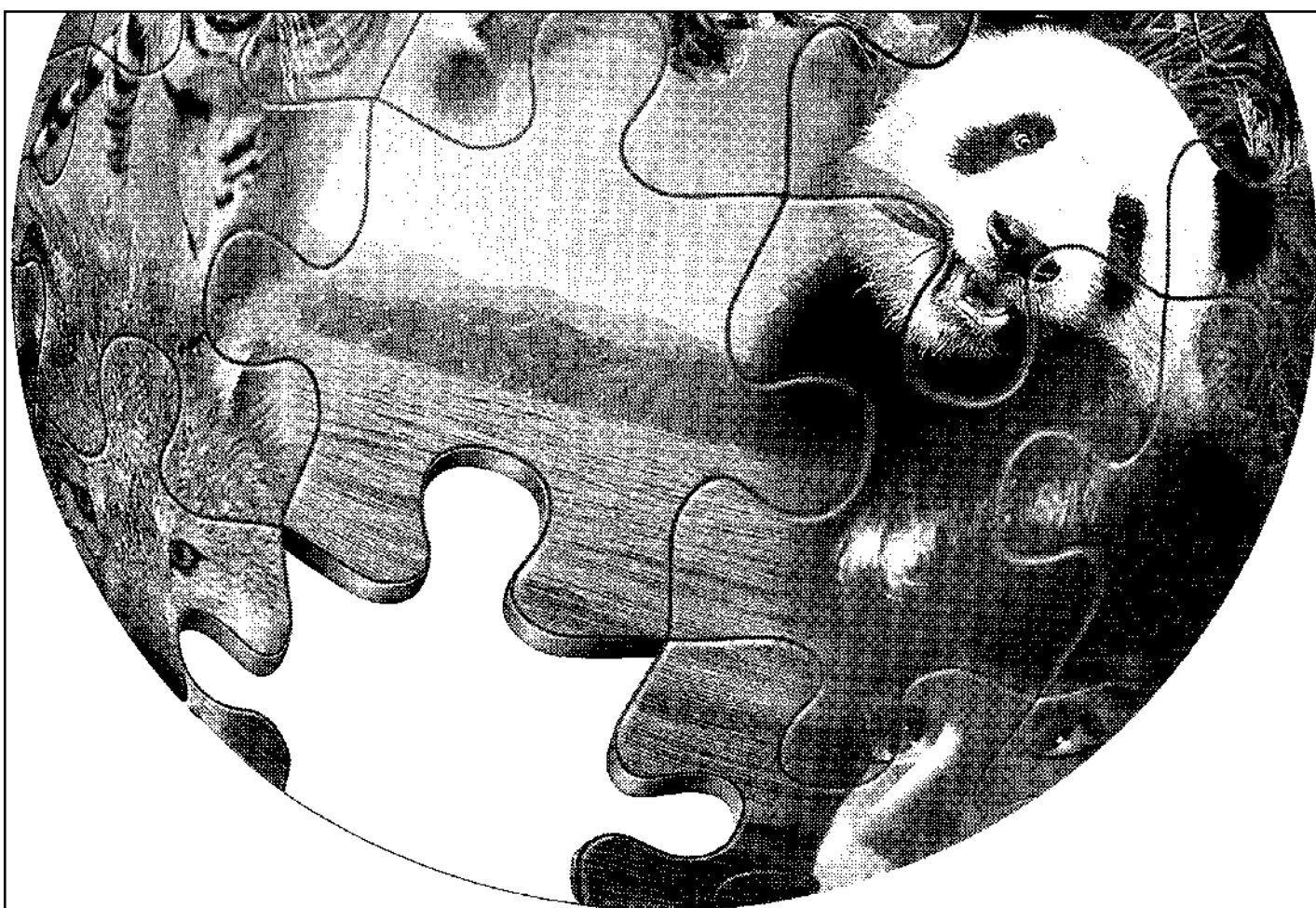
Gli studi dell'Università di Valladolid, dell'ospedale Marques de Valdecilla e del Max-Planck Institut tedesco, sono durati quattro anni. Faustino Mollinedo, il professore spagnolo che li ha diretti, ha spiegato che il farmaco, chiamato *edelfosina* o ET-18-OCH<sub>3</sub>, interagisce con le cellule tumorali a livello molecolare, probabilmente con una proteina presente nelle cellule attaccate dal cancro, ma assente in quelle normali.

«La vera scoperta sarà identificare la proteina», ha affermato Mollinedo. In passato, prove di laboratorio avevano mostrato che l'edelfosina causa l'autodistruzione delle cellule malate in alcune forme di leucemia. Adesso gli scienziati sostengono di aver accertato che lo stesso effetto si produce in tutte le forme di tumore. Una affermazione che solo il tempo e le sperimentazioni successive potranno avvalorare, vista tra l'altro la fase iniziale della ricerca.

I test sono stati eseguiti fino a questo momento solo su animali, e il prossimo passo saranno le prove su esseri umani. «I risultati aprono una grande porta di speranza per la cura del cancro, ma la transizione verso l'applicazione clinica sarà lunga e difficile», ha aggiunto Mollinedo.

Cauti nella valutazione sulle potenzialità del nuovo farmaco è anche il professore Leonardo Santi, direttore dell'Istituto Tumori di Genova. «Senza altro i risultati ottenuti dalla ricerca ispano-tedesca - afferma Santi - sono un importante contributo alla conoscenza dei meccanismi biologici che sottendono al processo degenerativo delle cellule. Ma, ciò che sappiamo di questo farmaco, per ora mi portano ad essere molto prudente sulle potenzialità terapeutiche della sostanza, tantopiù che la sperimentazione è limitata ai topi. In realtà già esistono dei farmaci in grado di rallentare il progredire del tumore, e la *edelfosina* può essere per ora annoverata fra questi. È sbagliato - prosegue Santi - credere che prima o poi verrà scoperto il farmaco che debbelerà il cancro. Purtroppo la causa di questa malattia non è unica, ma sono molteplici i fattori che concorrono alla sua formazione ed evoluzione. E per tumori diversi, ci sono cause diverse. Un farmaco valido per tutti, purtroppo, è un'illusione».

Liliana Rossi



**Ci sono tante creature che non possono fermare il degrado del pianeta.**

**Tu puoi.**



WWF 2000  
CAMPAGNA PER UN FUTURO SOSTENIBILE

**LET'S LEAVE OUR CHILDREN A LIVING PLANET.**

**SÌ**  
voglio fare la mia parte.

Voglio aiutare la Campagna per un Futuro Sostenibile del WWF e invio un contributo di lire:

100.000  50.000  20.000

Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_  
Via: \_\_\_\_\_ Città: \_\_\_\_\_  
CAP: \_\_\_\_\_ Località: \_\_\_\_\_  
PROV: \_\_\_\_\_ Tel: \_\_\_\_\_

Mandatemi maggiori informazioni su come posso aiutare la Campagna WWF 2000.

Compila e spedisci questo coupon in busta chiusa a:  
WWF - Via Gaetigliano 57 - 00198 Roma  
(Fax n. 06/85300612)



# La rivoluzione

## dolce di Judith

### Malina: America crudele, il Living Theatre ti lascia

ROMA. La pasionaria Judith cerca casa. La cerca a Roma, la città che, secondo lei, tutti gli artisti hanno nel cuore. Ma come? Chi la abita non fa che sentirsi impaludato dentro una città-museo. Ogni giorno si assiste alla parata dei lamenti, delle ansie, delle dichiarazioni di fuga e di guerra. I più giovani invocano una modernità impossibile, vagheggiano Londra, sognano New York. E lei, la fondatrice del Living Theatre, lei che assieme a Julian Beck cinquant'anni fa inventò un nuovo modo di fare teatro, lei che ci fece guardare all'America come una cucina di idee, visioni e tecniche espressive, proprio lei oggi ci dice: me ne vado da New York perché non mi vuole? È un bel capogiro. Ma la signora sa quel che dice. È un monumento alla memoria, questa piccola donna generosa e arrabbiata. Nelle sue parole passa la storia lunga cinquant'anni del Living: ottanta spettacoli recitati in otto lingue diverse in venticinque paesi, un'opposizione dura al teatro commerciale e alla cultura ufficiale, il nomadismo, la piazza, la rottura radicale della frontalità pubblico-attore, il gesto e l'urlo e la protesta schierate come bandiere, il teatro nelle fabbriche occupate della Lombardia, nelle prigioni del Brasile, nelle baracche di Sicilia.

Nel camerino improvvisato della ex Sna Viscosa (nel quartiere Pretestino) Judith Malina usa i colori scuri per invecchiarsi. Si arruffa i capelli. Deposita altri venti anni sui suoi settanta. Sta per andare in scena con *Maudie e Jane*, ispirato a un romanzo di Doris Lessing, uno spettacolo tagliente come tutte le cose vere e grandiose (accanto a Lorenza Zambon, con la regia di Luciano Nattino, premio Ubu per Judith Malina: si replica fino a domenica), la storia dell'amicizia tra una giornalista e una tenera-violenta barbona che mostra all'altra la sua nudità, fisica e spirituale: «Mostrare il corpo di una settantenne era fare la stessa cosa che in *Paradise now*, tanti anni fa. Dobbiamo ancora superare il tabù. Esibendo anche i nostri corpi imperfetti. Feriti, storpi, comunque sono corpi e quindi belli».

Rumore di tavole, un volume troppo alto. Judith è costretta ad alzare la voce. Grida e sorride. Ti afferra per un braccio: per farti toccare i pensieri, che scorrono veloci e linfatici. Si infervora, se parla della società americana di oggi: «Non esiste nessun gruppo teatrale a New York. New York si interessa soltanto al successo. Se fai arte o no, non è importante. Hanno chiuso il nostro teatro quattro anni fa. La cosa più difficile in America è protestare. Non c'è un movimento coesivo che dia sostegno reale agli emarginati. I neri, i messicani, hanno paura di essere espulsi. C'è una proposta di non mandare a scuola i bambini che non sono cittadini americani. Hanno cominciato a rifiutare l'assistenza medica ai non abbienti. È possibile ancora essere arrestati per strada. Ma non vuol dire molto». Malina è in Italia da pochi giorni. Ma sufficienti perché si sia fatta un'idea dell'affare Albania. È stata a Belgrado con il suo gruppo e ha recitato «lo stupro», in piazza: «Non un fiato. Un'emozione fortissima, bruciante. Una cosa meravigliosa». Ma alla frontiera albanese le hanno rispettati indietro. Per poi ritrovare qui la pressione degli immigrati, l'orrore della morte, le lacrime e gli scacchi della politica: «Sono informata. Quelle vittime mi hanno colpito a morte. Adesso io non so che cosa è stato, ma de-

vo dire che mi sorprende molto di sentir dire che gli italiani sono razzisti. Quelli che conosco io non lo sono affatto». Poi torna a bomba sulla narcosi americana, che parte dai vecchi e si irradia ai giovani: «In America sono frustati, narcotizzati. Qui mi sembra che ci sia una gioventù più interessante. Lo so perché faccio i workshop. Probabilmente non è rappresentativa di un'intera generazione, ma è un'avanguardia. È per questo che ho scritto a Veltroni: perché ci dia una mano a stanziarci. In questo momento abbiamo bisogno di sviluppare il nostro lavoro stando fermi. E ci piacerebbe l'Italia. Roma sarebbe il massimo. Con la società teatrale Alfieri abbiamo un altro bellissimo progetto: un Don Chisciotte, di cui io farò la regia. Con gli attori del Living, Lorenza Zambon e Antonio Catalano. È la guerra di un visionario».

Recalcitra, invece, se la conduci sui binari del passato, all'epoca beat, al delirio delle folle in psichedelica scoperta del nuovo, alle sperimentazioni on the road. «La gente ha la tendenza a pensare al passato. Bisogna guardare in avanti e del passato conservare solo gli errori come moniti, insegnamenti». Quale errore? «Non siamo riusciti a creare la bella rivoluzione, non violenta, anarchica. Questo continua ad essere lo scopo. Ma abbiamo fatto molti passi avanti. Abbiamo cinquant'anni di lavoro alle spalle. Non so se potremo lavorare così altri cinquant'anni. Il gruppo si, ma io no».

Nel frattempo, Judith scende an-

Fondò la compagnia con Beck e poi scosse il mondo «Ho chiesto a Veltroni di ospitarci in Italia. Qui c'è avanguardia»

cora per strada. Ogni giorno che negli Stati Uniti si esegue una condanna a morte, il Living corre a Times Square per fare il giuramento più rivoluzionario della storia: «Prima facciamo un piccolo spettacolo che rappresenta la storia del condannato, la condanna, l'accusa e la difesa. Poi, nell'ora dell'esecuzione, ripetiamo a tutti quelli che incontriamo: Giuro che non ti ucciderò mai. Tu puoi fare la stessa cosa? Nella maggior parte dei casi, rispondono di sì. Ma c'è anche chi dice, con molta violenza: tu non pensi ai parenti delle vittime. Sì, anche quando l'ultimo condannato nero ha preso fuoco, per un guasto della sedia elettrica, eravamo a Times Square. Tutto quello che



Judith Malina, a sinistra, e Lorenza Zambon in scena a Roma

sempre un bambino del Terzo Mondo. Eppure esiste abbastanza cibo per far sopravvivere tutti. Abbiamo anche i mezzi per trasportarlo. Tutto il mondo non vuole che un bambino muoia di fame ogni due secondi. Solo un mostro può volere una cosa del genere. Eppure c'è il sistema economico che ce lo impedisce. Si è diffusa l'idea che senza questo sistema, si creerebbe il caos. È del caos che abbiamo paura. Ma questo sistema è il caos. L'utopia, dunque, è per me fare chiarezza dentro queste contraddizioni. È dare speranza». Judith si dichiara un'ottimista. Per lei, che è ebrea tedesca, è stata una scelta obbligata: «Mio padre era rabbino, ha vissuto direttamente l'orrore

nazista. Ad un certo punto mi sono chiesta: cos'è l'esatto contrario del nazismo? L'ho trovato nel pacifismo». Possibile che la guerrigliera Malina non abbia mai smesso di credere nella potenziale bontà del mondo, che anche per un momento non si sia detta: l'istinto è più forte della cultura, la sopraffazione più potente dell'altruismo? «Certo che ho avuto i miei cedimenti. Quando la polizia brasiliana mi ha torturato, è stato difficile per me ricordare che quelli erano i miei fratelli. Ma contemporaneamente mi ha fatto capire quanto sia importante il mio lavoro».

Katia Ippaso

### Maccartismo Riabilitati sceneggiatori «banditi»

NEW YORK. Per Hugo Butler la rettifica è arrivata troppo tardi. Sceneggiatore, tra gli altri, delle «Avventure di Robinson Crusoe» (1952) di Buñuel e di «Foglie d'autunno», per il quale Joan Crawford fu nominata all'Oscar nel '55, Butler fu messo nella lista nera dai maccartisti e riuscì a lavorare solo sotto falso nome. Da oggi il suo nome tornerà nei titoli di testa, per una tardiva ma benvenuta decisione della Writers Guild of America, il sindacato degli scrittori di Hollywood. Hugo Butler morì di infarto a soli 53 anni nel '68, lasciando la moglie e sei figli in condizioni economiche molto difficili, dopo che erano stati costretti a emigrare in Messico per sfuggire alla Commissione per le attività anti-americane. Ci sono voluti quarant'anni circa per restituire un paio di dozzine di film ai loro legittimi autori, un segno della perdurante paranoia anti-comunista a Hollywood. Qualcosa cambiò nel '68, quando si riconobbe a Dalton Trumbo la paternità di «Vacanze romane», ma per molti l'attesa si è prolungata e per altri non è ancora conclusa. Si stima che sia da scoprire la vera identità degli autori di un centinaio di film. Ma da oggi Bernard Gordon, Nedrick Young, Julian Zimet, Adrian Scott e Albert Maltz ricompaiono negli annali di Hollywood dopo essersi stati sotto pseudonimo. Gordon, un settantottenne che non ha ancora perdonato il cinema per averlo esiliato in Europa, si è visto attribuire la commedia «Le pantere dei mari» (1957): l'unico film dove Ronald e Nancy Reagan, allora Nancy Davis, appaiono insieme. Maltz si riappropria della «Tunica», il film biblico del '53 che racconta la storia del centurione romano testimone della morte di Cristo, con Victor Mature e Richard Burton. E Nedrick Young firma finalmente con il suo nome abbandonando lo pseudonimo Nathan Douglas, il bel film «...e l'uomo creò Satana» (1960), la storia romanzata del processo contro il darwinismo.

Anna Di Lello

#### L'INIZIATIVA

Domani in edicola con l'Unità l'introvabile cassetta del capolavoro di Altman

## «Nashville», tutti personaggi in cerca di niente

Un tuffo irresistibile nella Mecca del country: un fondale kitsch per un'America «burina» che macina ambizioni, frustrazioni e morte.

*Nashville*, la cassetta che troverete domani in edicola con l'Unità, non è un semplice film. Noi vecchi ingenui lo definiremmo un luogo dell'anima, i giovani furbacchioni di oggi avrebbero il diritto di considerarlo un «sito». *Nashville* come Internet? Vade retro! Però, persino dei pre-tecnologici come noi potrebbero arrivare a paragonare *Nashville* a un cd-rom: «clicchi» su ogni personaggio, e ti compare la sua storia. In primo piano c'è una città, e il suo *genius loci*: Nashville, Tennessee, e la musica country. Sullo sfondo c'è l'America (dici poco).

Giochiamo, allora. Primo «clic» su Haven Hamilton. «Haven» significa porto ma si pronuncia come «heaven», paradiso. È il cantante anzianotto, capelli e vestiti bianchi, impomatato, chiaramente fascista. È il country reazionario e vecchio stile. È quello che urla, alla fine - quando un giovanotto un po' squilibrato ha sparato a Barbara Jean - «we are in Nashvil-

le, we are not in Dallas!». Siamo a Nashville, non siamo a Dallas: come dire che qui da noi si canta, si sta allegri, e non si spara alla gente. Povero illuso! In Italia, in un ipotetico film sulla volgarità dello spettacolo italoita intitolato *Sanremo*, Haven Hamilton sarebbe Mike Bongiorno che di fronte, mettiamo, al suicidio di Tenco ordina «allegria!».

Secondo «clic» su Barbara Jean o su Connie White, a scelta: sono speculari. Sono le due dive della canzone: si disputano le note e i tempi di esibizione, e ovviamente si odiano. Una è vestita di bianco, l'altra è multicolore. Connie è visibilmente zoccola mentre Barbara dà un'impressione virginalina (???). Infatti è lei, quella a cui sparano. Nel citato *Sanremo* sarebbero, che so, la Zanichelli e la Cinquetti (absit iniuria...).

Terzo «clic» su Albuquerque, che in un film che prende nome dalla città del Tennessee si chiama, poveretta lei, come un'altra città, che

sta in New Mexico. È un modo per far capire che è una burina inurbata: arriva a Nashville sperando di sfondare, ma è troppo tonta per farcela. Quando sparano a Barbara Jean, finisce lei sul palco, a intrattenere la folla, e canta la canzoncina del film: «...it don't worry me, it don't worry me, you may say that I ain't free but it don't worry me». Potete dire che non sono libero ma non me ne frega niente. È lo sberleffo finale, l'insulto nichilista sputato in faccia all'America. Ripensandoci, Albuquerque è il motivo profondo per cui gli americani (almeno, molti americani) odiano Robert Altman e il suo cinema: perché non è un cinema realista, ma uno specchio grottesco in cui l'America può osservarsi deformata (e, quindi, profondamente reale).

Quarto «clic» su Tom Frank (Keith Carradine, il bello). Anche qui, un verso della canzone, *I'm Easy*: «it's not my way to love you when no one is looking», non è il



Il regista di «Nashville» Robert Altman

Ap

mio stile amarti quando nessuno mi guarda. Tom Frank è l'esibizionismo. Passa da una donna all'altra solo per contemplarsi. Albuquerque è goffa, lui è *easy*, facile, disinvolto, strafigo. Il suo è uno yuppismo minimalista, senza valori: il Vuoto. L'America di Carver, quella asente e cerebrolesa che Altman racconta quasi vent'anni dopo in *America oggi*, è l'America di Tom Frank.

Quinto «clic» su John Triplett, un nome un destino che non ha bisogno di spiegazioni. Lui è l'uomo-immagine del candidato alla presidenza, è la politica perfettamente inserita nella società-spettacolo, è il deus ex machina del concerto finale che, molto «americanamente», si svolge davanti a un finto Partenone che vorrebbe trasformare Nashville in quella *polis* che, ovviamente, non è.

I «clic» possono, per ora, bastare, ma sappiate che i personaggi di *Nashville* sono 24 e ognuno di loro schiude un mondo. L'affresco è

perfetto perché è aperto, mette in comunicazione con mille quadri. *Nashville*, come *2001*, è uno di quei film corali che modificano il cinema prima e dopo di sé. Si può affermare che Altman ha fatto film più «perfetti» (*Il lungo addio* o *I compagni* o *California Poker*) esattamente come si può sostenere che *Barry Lyndon* o *Stranamore* sono più compiuti di *2001*, ma *Nashville* è il film che contiene tutti gli altri, è l'ipertesto che racconta l'America, la nostra epoca, il nostro mondo. Compratelo, domani: è un film che bisogna avere in casa, un po' come la Bibbia, la Divina Commedia o il dizionario Zanichelli.

P.S.: il film intitolato *Sanremo* non esiste perché in Italia non esiste un Robert Altman. Ma l'idea è sempre lì, sospesa a mezz'aria. Fra trent'anni, un artista che oggi va all'asilo ci proverà. E magari farà un cd-rom. Attendiamo, con impazienza.

Alberto Crespi





Venerdì 4 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## L'anima «klezmer» nella musica di Mahler

«La musica è una sola». Affermazione senz'altro vera, che trova però ancora difficile dimostrazione pratica. Soprattutto in un mercato discografico in crisi e alla ricerca di categorie fisse entro cui veicolare il pubblico. Sembra dunque piuttosto eroica la dichiarazione d'intento della neonata Winter & Winter («Da Monk a Bach»). L'etichetta sorge dalle ceneri della Jmt, label fondata nell'85 dal tedesco Stefan Winter (e chiusa l'anno scorso), che in dieci anni ha prodotto i dischi di molti protagonisti del jazz contemporaneo, come Steve Coleman, Cassandra Wilson, Tim Berne, Django Bates, o il «veterano» Paul Motion che ha inciso per l'etichetta parecchi dischi, tra cui quelli del trio con Bill Frisell e Joe Lovano. La nuova creatura discografica ha già editato tre cd e si prepara, da qui a giugno, a mandare sul mercato un altro gruppo di uscite, tra cui appunto le nuove incisioni di Motion, con il sestetto Electric Bebop e con il Trio; il nuovo cd di Gary Thomas, un solo album del chitarrista Marc Ducret, ma anche le Sonate di Schubert op. 100 per piano, violino e il violoncello eseguite dal trio La Gaia Scienza, mentre è già uscito il cd con le Suite per violoncello interpretate da Paolo Beschi. Tra questi titoli è davvero una sorpresa l'opera che il pianista americano Uri Caine ha ricavato dalla musica di Gustav Mahler. Meglio sarebbe anzi dire dal «mondo» del grande compositore austriaco, di cui Uri Caine ha estratto l'anima più dolentamente popolare e quella più strettamente legata alle sue radici ebraiche. Di Mahler, della sua straordinaria capacità di unire materiali musicali differenti, è stato già detto il possibile; adesso l'incredibile magazzino sonoro da lui congegnato trova insperata ricollocazione in questo lavoro di Caine, accompagnato dal clarinetto di Don Byron, dalla tromba di Dave Douglas, dal violino di Mark Feldman, e dalla voce di Arto Lindsay, il quale assume il ruolo di samodiante presenza umana, in questo che è un bellissimo disco di klezmer, per sua stessa natura un «brodo» di cultura.

[Alberto Riva]

## Punk a Milano con Offspring e Lunachicks

MILANO. Grande appuntamento punk rock domani sera al Forum di Assago, con l'unico concerto italiano degli Offspring, la formazione californiana protagonista della nuova generazione punk. La band, che arriva da Orange County ed è formata da Dexter Hollan (voce e chitarra), Noodles (chitarra e voce), Greg K (basso) e Ron Welty (batteria), esiste in realtà già da una decina di anni, ma è esplosa nel 1994 con l'album «Smash», che ha venduto qualcosa come 8 milioni e mezzo di copie. È uscito da poco il loro nuovo disco, «Lxnay on the hombra» (slang californiano, significa qualcosa come «sbarazzati dell'uomo»), che tra gli altri ospita Jello Biafra, l'ex leader dei Dead Kennedys - la più grande punk band mai esistita sulla west coast - il quale apre l'album con un suo sarcastico intro parlato, «Disclaimer». Il concerto degli Offspring inizierà alle 19.30, due i gruppi di supporto: The Vandals e le Lunachicks.

Parte il 16 aprile da Forlì la nuova tournée di Lorenzo, con un palco mai visto, costruito come una strada

# Jovanotti: «Il mio concerto, una festa per un paese tutto da inventare»

Uno spettacolo autoprodotta, e senza sponsor: «Voglio che la mia musica si paghi da sola. Specie quando in scena prendo posizione su quello che mi succede intorno». Questa sera il rapper sarà ospite al «Pippo Chennedy Show» su Raidue.

ROMA. Un palco che sembra una strada, un concerto che sarà una festa: così Jovanotti torna ad incontrare il suo pubblico, una tournée lunga trenta date, su e giù per palasport d'Italia, sull'onda del successo di classifica de *L'albero*. Un tour senza sponsor, e pieno di sorprese, tanta improvvisazione, un repertorio ben calibrato fra i vecchi successi e le nuove canzoni. Lorenzo e la band sono alle prese con i preparativi, l'avvio del tour incombe: 16 aprile a Forlì. Stasera però sarà ospite in tv del *Pippo Chennedy Show*, e qualche minuto glielo abbiamo rubato noi, per farci raccontare questo spettacolo nuovo, sorprendente, quasi un happening.

Insomma, sarà una cosa pazzesca? «Sì, speriamo! Per ora è un bel casino. Abbiamo dovuto pensare e progettare una struttura diversa per ogni palasport. Il palco è una specie di piazza da cui parte questa passerella, come una lunga strada che percorrerà tutti gli angoli del palazzetto. Al progettista ho detto: voglio fare una festa di paese, ma di un paese che non c'è. Di un paese del futuro o forse del passato, dove ci sia tradizione ma al tempo stesso futurismo, multirazzialità, folklore. È una bella sfida, anche sul piano tecnico. Ci muoveremo con i microfoni a cuffietta, per essere liberi di spostarci».

Vuoi andare il più possibile in mezzo al pubblico. «Sì, ancora più di quanto facevo prima. Già nel tour del '94 c'era questa piccola passerella che dal palco entrava nel pubblico, e io involontariamente finivo col stare sempre lì, perché mi divertivo di più. Ecco, l'idea è partita così, ed è cresciuta, fino a diventare questo progetto grande, un tour che oltretutto è autoprodotta».

Come mai hai scelto di non avere uno sponsor?

«Perché ormai sembra quasi un'utopia riuscire a far musica senza che una ditta di birra ti dia dei soldi. Io invece preferisco che la mia musica si paghi da sola, ci tengo, specialmente in uno spettacolo come il mio, dove capita che io prenda posizione su degli argomenti, dove si parla anche del mondo. Perché far sì che questo serva a vendere un prodotto?»

È un problema di credibilità? «Sì, e io sono più credibile se certe cose le dico in maniera pulita. Se quello che sta succedendo sul palco non serve a nient'altro se non alla cosa che sta succedendo, e non come veicolo per far vendere ad un'azienda».

Le parole sono importanti; hai paura che le cose che dici possano arrivare in maniera distorta al tuo pubblico?

«È qualcosa con cui mi capita di scontrarmi, ma non è solo colpa dei media, che magari mi possono travisare, spesso sono anche io. È il limite del riferire, il limite della paro-

## Ecco tutte le date del tour

La tournée di Jovanotti si apre il 16 aprile al Palafiera di Forlì, e prosegue il 18 aprile al palasport di Firenze, il 21 a Caserta (Palamaggio), il 24 Reggio Calabria, il 26 Acireale, il 28 Marsala, il 30 Bari (Palafiorio), il 3 maggio ad Ancona, il 5 maggio a Roma (Palaeur), il 7 Perugia, il 9 a Casalechio, in provincia di Bologna, il 10 a Pesaro, il 12 Genova, il 13 al Forum di Assago (Milano), il 16 a Torino (Palastampa), il 17 a Montichiari (Bs), il 19 Verona, il 20 Bolzano, il 22 Modena, il 23 Parma, il 24 Treviso, il 27 Varese. Con Lorenzo suonano Saturnino al basso e al violino, Michele Centonze alle chitarre, Pier Foschi alla batteria, il cubano Ernestico Rodriguez alle percussioni, Marco Tamburini alla tromba, Luca Scarpa al piano, Daniele Di Gregorio al vibrafono e marimba, più una sezione fiati composta da Roberto Rossi, Vittorio Alinari e Andrea Tofanelli. Il prezzo del biglietto è di 36mila lire (più 4mila di prevendita) in tutte le città. Lorenzo viaggerà «pesante», con dodici Tir e svariati pullman per trasportare il personale, il materiale scenografico e l'amplificazione; per gli effetti speciali saranno utilizzati sei teleproiettori Cameleon da seimila watt, per la proiezione di immagini di grandi dimensioni, ricavate da disegni di Lorenzo, e altri meccanismi per far apparire o scomparire oggetti dalla scena.



Lorenzo Jovanotti

la, un limite che forse la musica non ha».

Strano sentirlo dire da te, chesi nato come rapper...

«Le parole da sole servono a poco se non c'è dietro comunque una vita, un comportamento. Io ti dico una parola: per me significa una cosa, ma per te può significarne un'altra. Ma un'azione, un fatto, è più difficile da equivocare».

Ti fa piacere che i rapper che un tempo ti consideravano «il nemico», oggi abbiano cambiato atteggiamento nei tuoi confronti, tanto che si vociferi di una tua collaborazione con i 99 Posse?

«Oh, sai, lì è successo che un giorno i 99 Posse erano in studio da Red Ronnie, allora ho chiamato e ho

hanno idea della storia che c'è dietro. Perte è giusto?»

«Mah, non so, il fatto è che a me non piacciono le icone. Io ce l'ho una maglietta con il Che, ma la tengo a casa, non me la metterei mai. Ce l'ho solo perché me l'ha regalata un amico mio, no, non l'avrei comprata, neanche a Cuba. Certo la figura di Che Guevara è restrittivo considerarla solo un'icona, però è la stessa cosa che è successa con Gesù Cristo: le icone sono strumenti che possono essere usate nel bene e nel male. Secondo me l'icona del Che oggi rappresenta l'essere giovani, è un'idea molto romantica, il Che è il grande eroe giovane di questo secolo, e per questo non c'è niente di male se un ragazzino si mette la ma-

Si discute molto sull'imagine di Che Guevara, sui ragazzi che indossano quell'icona e magari non

hanno idea della storia che c'è dietro. Perte è giusto?»

«Mah, non so, il fatto è che a me non piacciono le icone. Io ce l'ho una maglietta con il Che, ma la tengo a casa, non me la metterei mai. Ce l'ho solo perché me l'ha regalata un amico mio, no, non l'avrei comprata, neanche a Cuba. Certo la figura di Che Guevara è restrittivo considerarla solo un'icona, però è la stessa cosa che è successa con Gesù Cristo: le icone sono strumenti che possono essere usate nel bene e nel male. Secondo me l'icona del Che oggi rappresenta l'essere giovani, è un'idea molto romantica, il Che è il grande eroe giovane di questo secolo, e per questo non c'è niente di male se un ragazzino si mette la ma-

Notorius B.i.g.

## Il rapper ucciso primo in classifica

L'ultimo album di Notorius B.i.g., il giovane rapper newyorkese ucciso lo scorso mese, è balzato al primo posto in classifica negli Usa. «Life after death», questo il titolo del disco, ha debuttato sul mercato la scorsa settimana vendendo circa 700mila copie nell'ultimo week-end di marzo.

Dopo Sanremo

## Loredana Berté in concerto

Un nuovo tour di Loredana Berté, che ha di recente pubblicato il nuovo album «Pettinrosso da combattimento». Quattro sono le date dei concerti già confermati: il 10 aprile ad Arcene (Bg), il 14 a Magazzini Generali di Milano, il 22 all'Horus Club di Roma, e il 6 maggio al Tenax di Firenze.

Ad Ancona

## «Materiali Indipendenti '97»

Si è aperta ieri ad Ancona l'edizione '97 di «Materiali Indipendenti», rassegna promossa dall'associazione culturale Fahrenheit 451/Archi. In cartellone le band del «Consorzio Produttori Indipendenti»: questa sera Marco Parente, domani Matrilineare, con gli Estasia, Divine, Mira Spinosa, sabato 12 gli Afa. Inoltre, domenica 6 il concerto di Andrea Chimenti. L'8 Emidio Clementi, leader dei Massimo Volume, presenta il suo libro, e sempre domani l'incontro con l'editore Alberto Castelvocchi.

Renato Zero

## Roma, via libera a «Fonopoli»

Si avvia a una soluzione la vicenda Fonopoli, la «città della musica» che Renato Zero vorrebbe creare a Roma. Ieri mattina la riunione congiunta delle commissioni Urbanistica e Ambiente del comune di Roma ha dato il via libera ad un protocollo d'intesa tra il Comune e l'Alitalia, che cederà alla città parte delle sue proprietà in zona Magliana, dove dovrebbe sorgere Fonopoli.

«Playboy»

## «Il nostro marchio sul disco di U2»

In un ologramma sulla copertina del disco degli U2, «Pop», si sarebbe nascosto il celebre coniglietto di Playboy». Nessuna richiesta di pagamento per i diritti d'immagine, da parte della celebre rivista erotica; anzi, il boss Hugh Hefner si è dichiarato lieto di poter ospitare gli U2 sulle pagine della sua rivista alla prima occasione.

## Brevi note

Un progetto curioso, a dir poco originale, questo firmato da Claudio Capponi, il quale si è divertito a ricostruire musiche rituali pagane e popolari, della tradizione arcaica, greca, romana e indiana, «contaminate» da arrangiamenti completamente moderni, in chiave per lo più dance, con tastiere elettroniche, sassofoni, drum machine, percussioni... E i testi, interpretati coralmente, sono rielaborati direttamente dai classici, come Ovidio, Virgilio, ma anche il Nuovo Testamento o le Vedah.

[Alba Solaro]

Torna la voce del G-Funk, presto anche in tournée in Italia. Erano tre anni che il giovane rapper californiano cresciuto all'ombra di Snoop Doggy Dogg e Dr. Dre non faceva un disco. Purtroppo il risultato delude un po' vista l'attesa: la formula è quella, gradevole, di sempre, hip hop morbido e riccamente

contaminato con la musica soul, con la tradizione dei gruppi vocali, o il funky anni Settanta. Bella comunque la cover di «I shot the sheriff» di Bob Marley, ascoltata da Warren G sul palco di Sanremo. [A.L.S.]

Warren G  
G-Funk Music

Un requiem decisamente fuori dal comune questo composto ed eseguito ai sintetizzatori da Ragnar Grippe con la bella voce di Madeleine Kristofferson. È curioso il contrasto che si viene a creare fra la voce di tipica matrice wagneriana del soprano e la partitura di Grippe che, nelle tredici sezioni del requiem, si apre agli universi sonori più diversi, non ultimi quello rock e minimale. Ancora più bizzarra «Shifting Spirits» in cui sono stati preregistrati testi letti in varie lingue da immigrati residenti in Svezia.

[Helmut Falloni]

Una musica che rimanda agli entusiasmi degli anni Sessanta per le musiche «altre», per le culture lontane, per le suggestioni indiane, in cui esotismo e misticismo andavano a braccetto, quella che ci propone il violinista, compositore e professore del Conservatorio di Birmingham John Mayer, che ha chiamato otto suoi ex studenti ad eseguire le sue «arie asiatiche». Nulla di nuovo dunque in queste partiture, ben suonate e confezionate, in cui si ascoltano sitar, tabla e tanpura, oltre i classici strumenti jazzistici. [H.Fa.]

## CdRom

«Ho sentito gli effluvi di ammoniaca provenienti dagli escrementi delle zebre»: la voce fuori campo della guida-cacciatore che accompagna il viaggio in due parchi del Kenia e della Tanzania a un certo punto dice così. A chi piace, a chi non vuol negarsi in nome del mal d'Africa emozioni forti, seppur virtuali, è dedicata *Safari*, un Cd anglosassone adattato al mercato italiano dalla Jackson Libri per la collana J. Software multimediale (Pc, 39.900). *Safari* consente un' esplorazione, anzi una «avventura africana», nell'altopiano di Serengeti, sulle sponde del lago Vittoria. Cliccando, cliccando ci si sposta da un ambiente all'altro: luoghi suggestivi, pastori Masai, animali sconosciuti: soprattutto foto, ma anche qualche film non proprio inedito; una guida sul campo consente di personalizzare gli itinerari, ma è possibile farsi trascinare in percorsi già programmati. Per ogni animale una scheda scientifica, versi, ruggiti, voci, richiami, batter d'ali. Buono l'apparato scientifico, un po' sgranati i video, specie se a schermo pieno. In ogni caso, in Africa è sempre meglio andarci di persona. In copertina,

**Safari**  
Jackson Libri  
Pc Lire 39.900

Un po' meno violento di «Doom», ma della stessa famiglia dei videogiochi «corri, spara uccidi», MDK è un nuovo gioco di riflessi e abilità che, sulla carta, dovrebbe aprire un altro capitolo nell'arte dell'home entertainment per smanettoni. La storia è ambientata, come al solito, in un futuro prossimo dove l'universo è regolato da un «Fiume intergalattico», una mostruosa autostrada fatta di tubi che collegano, da un estremo all'altro, le galassie. Esseri malvagi e città sotterranee completano questo quadro degradato in cui la razza umana è continuamente minacciata. Tocca al giocatore, nei panni di un valoroso combattente quasi invincibile, sconfiggere i malvagi e liberare l'umanità dalla schiavitù. Dotato di movimenti fluidi, realizzati col sistema della «motion capture» per rendere il personaggio più realistico, il nostro eroe si muove su uno scenario realizzato in grafica in 3D, che si può navigare a 360 gradi garantendo quindi un approccio agli ostacoli e agli avversari di volta in volta differente e dettato dalla fantasia del giocatore. La novità sta nel fatto che non si tratta solo di scatenare forza brutta nell'eseguire gli avversari, ma di studiare anche differenti strategie per arrivare alla fine con più risorse e causando meno danni possibili. Il videogioco non è comunque raccomandabile per ragazzi inferiori ai 15 anni. Per le sue caratteristiche grafiche la Leader lo presenta assieme a un nuovo Joypad digitale, SpaceOrb 360, della Spacetec

**MDK**  
Interplay Productions  
Leader  
Win95, Windows 3.1 e Dos  
lire 99.900

[Isabella Fava]



---

***Oggi***

---

---

Una dottrina considerata a torto specialistica. La ricetta di Giacomo Vaciano «Facciamola studiare a scuola e leggiamo i giornali»

Cos'è il «clup»? Inutile cercare tra i fumetti, non è lì la soluzione. «Clup» è una sigla che significa: costo del lavoro per unità di prodotto. E il «deflatore» non ha a che fare con la carrozzeria della vostra macchina bensì con i prezzi, essendone un indice particolare. Ancora: le «partite invisibili» non sono quelle di calcio giocate nella nebbia, ma una formula che indica scambi di servizi.

Suvvia, confessatelo, adesso che nessuno vi vede e vi sente. Quante volte, voi che siete i meno «acculturati», avete detto basta e con lodevole umiltà vi siete immersi nella lettura di manuali «decodificatori» alla ricerca di agili istruzioni per l'uso uscendone con le idee più confuse di prima? Non fatevene una colpa. È inutile. Nonostante gli sforzi encomiabili di alcuni esperti e le sempre più frequenti trasmissioni televisive, il linguaggio dell'economia resta una bestia nera.

Per l'economista Giacomo Vaciano buona parte di responsabilità ce l'ha la scuola. Che, con cocciuta testardaggine, continua a considerare la dottrina economica troppo «specialistica» per essere inserita tra le discipline di comune utilizzo e quindi lascia che se ne occupino le università. «La trovo una scelta paradossale. L'economia è la più «generale» fra tutte le scienze, proprio perché riguarda il vissuto quotidiano di tutti. Non è forse vero che ciascuno di noi vuole mangiare, vivere sotto un tetto, trovare un lavoro? E non è forse vero che tali bisogni, per essere soddisfatti, necessariamente debbono essere inquadrati in un rapporto di dare e avere? Eppure nel periodo più importante della formazione intellettuale di un individuo, tra l'infanzia e l'adolescenza, di una problematica così vasta, non se ne fa cenno. Un controsenso: è impensabile che l'uomo, pur essendo protagonista assoluto del campo dal momento che lui stesso ne stabilisce le regole, non sappia neppure che ce n'è sia».

Però capita di incontrare qualche insegnante volenteroso che prende l'iniziativa e tenta di imbastire un certo discorso.

«Sì, ma sono casi rari. Si contano sulla punta delle dita. Io penso invece ad un'attività didattica continuativa, non episodica».

E come dovrebbe essere organizzata?

«In maniera semplicissima. Cominciando a dare qualche nozione fondamentale, spiegando i concetti più rudimentali che regolano l'interazione tra individuo e la società. Così come si fa, d'altra parte, con tutte le materie di studio, fornendo elementi base: cosa è la produzione, la distribuzione, cosa si intende per prodotto nazionale o per concorrenza... Facciamo capire ai ragazzi perché quando si compra una matita si spendono mille lire, perché un giornale costa mille e cinquecento, perché per un chilo di carne ci vogliono ventimila lire: come si formano i prezzi e quali meccanismi riflettono. Un'informazione elementare, che però potrebbe avere l'efficacia immediata degli esperimenti di laboratorio che di regola si fanno per la chimica, le scienze e la fisica. Senza contare che la storia e la filosofia da questo punto di vista potrebbero rivelarsi validissime alleate. Prendiamo la filosofia: non dimentichiamo che i primi economisti erano filosofi che si occupavano del sociale. Ecco allora che il professore di questa disciplina negli istituti superiori potrebbe svolgere il ruolo di divulgatore economico. Lo stesso vale per la storia: cosa ci vuole ad organizzare un discorso sugli aspetti economici degli avvenimenti che vengono proposti agli studenti? Gli spunti di approfondimento non mancano: penso all'organizzazione del mondo rurale, di quello artigianale, all'evoluzione nel Settecento, all'arrivo della rivoluzione industriale...eh, cari miei,



Ansa-Luca Bruno/Ap

# La lingua del signor Bot

## Le parole difficili dell'economia (o dell'economista?)

se invece di occuparci di guerre e di generali facciamo un po' più di storia della società...»

Va bene. Però in attesa che nelle medie e nei licei si cominci a parlare di consumi e lavoro proviamo ad approfondire il problema da una diversa angolazione. Forse non è un caso che tutto ciò avvenga. Forse all'origine c'è stata una volontà nel rendere inaccessibile la materia. D'altronde si sa che spesso chiarezza d'espressione e Potere difficilmente vanno d'accordo. Lei crede che questo valga anche per l'economia?

«Può darsi. In fin dei conti la capacità di rendere espliciti i concetti di una scienza appartiene sempre ai migliori. Che non sono mai uomini di potere».

A lei è mai capitato, nello scri-

vere o nel parlare, di sentirsi non compreso?

«Direi di no. Sono ormai vent'anni che collaboro con i giornali e non ho mai avuto riscontri negativi. Nell'ambiente politico invece mi è capitato, eccome. Ma intendiamoci, in questo caso si tratta di un'incomprensione «voluta». Vede, c'è chi analizza ciò che accade con gli occhiali dell'ideologia e che stabilisce cosa vedrà prima ancora di aprire gli occhi. Così mi è successo più volte, anche ultimamente in occasione di dibattiti di un certo peso, lo stato sociale o le pensioni, di provare una sgradevole sensazione: quella di essere protagonista di un dialogo tra sordi. Tanto più sgradevole dal momento che i miei interlocutori erano assolutamente in grado di stabilire un «contatto». Ma avevamo



idee predeterminate ed erano convinti che la soluzione politica da loro proposta fosse possibile, l'unica buona da mettere in pratica... solo perché loro stessi lo desideravano».

E i giornalisti? Quanto sono responsabili di un'informazione confusa o difficilmente decifrabile?

«Prima di rispondere vorrei fare una premessa. Per i giornalisti bisogna distinguere. Ci sono quelli d'opinione che, per definizione, non riportano i fatti ma tengono a dire cosa pensano. E raccontano quello che vorrebbero accadere e se non succede, peggio per la realtà. Poi c'è il cronista che ha invece la pazienza di spiegare le cose: è una pazienza «indotta», che nasce certamente dalla sua sofferenza di non capire, lui per primo, l'argomento di cui si

sta occupando. E allora è costretto, direi obbligato, ad informarsi e a controllare con fonti diverse la stessa notizia per essere sicuro che non venga «deformata» da qualcuno che trae i suoi interessi a «venderla» in quel modo. Ecco, direi che il rischio maggiore nel lavoro quotidiano nelle redazioni si corre proprio quando si arriva a questo nodo cruciale. Perché, a parte il giornalista corrotto che consapevolmente e per il proprio tornaconto distorce la notizia e dunque sa bene cosa sta facendo, esiste un vantaggio di possibilità in cui il cronista meno accorto può essere usato, e senza che neppure se ne accorga, trasformato in megafono per diffondere informazioni che vanno a vantaggio di questa o quell'azienda. Comunque stiamo parlando di un aspetto particolare del problema.»

Equal è quello più generale?

«Sicuramente gran parte della cattiva comprensione nasce dall'uso sbagliato che la carta stampata fa dei termini. Dovrebbe essere il direttore ad imporre un codice di linguaggio e ad impedire che le parole vengano usate a casaccio. Tanto per fare un esempio: quando aumenta il prezzo della benzina, non si deve parlare di inflazione che è l'aumento medio dei prezzi o se vogliamo la perdita di valore della moneta. L'aumento della benzina è un prezzo relativo che rincara. C'è una certa differenza. È come se un medico facesse confusione nella terminologia relativa alle malattie. Si deve sapere che l'influenza è l'influenza, non la leucemia ma neppure il raffreddore».

Secondo lei quali sono i termini economici più ostici per gli italiani?

««Recessione», sicuramente. Ma ora anche «euro». Sono convinto che nonostante il gran parlare che se ne fa, non si sa ancora cosa sia esattamente la moneta comune».

Valeria Parboni

Da Galbraith e Krugman, fino ai volumi editi dal «Sole 24 Ore»: qualche titolo per saperne di più

## L'abc per capire tutto: anche il prezzo del popcorn

Ci sono economisti che non scrivono come economisti. Leggerli può anche provocare «un sordido piacere». Vediamo perché.

L'economista è quello studioso che domani spiegherà perché quello che aveva previsto per oggi non si è verificato. È una battuta che corre di bocca in bocca fin dai tempi dell'università. Nata dall'utilità, l'economia è diventata la scienza dell'inutile, proclama Bernard Maris, professore a Tolosa. Qualche anno fa Stanley Fischer, ora vicepresidente del Fondo Monetario Internazionale, fece uno studio sulla proliferazione delle pubblicazioni degli economisti. Scopri che per trattare il problema della disoccupazione dal 1973, anno in cui il fenomeno cominciò a crescere nei paesi ricchi, venivano evocati qualcosa come centomila teoremi. Al termine della sua ricerca, Fischer confessò di trovarsi «come preso dalle vertigini»: la macro-economia, cioè lo studio dell'andamento globale dell'attività economica, «è davvero progredita?», si chiese umilmente. Rispondendo: «Sì, in effetti ha permesso di comprendere numerose questioni teoriche, ma nello stesso tempo c'è una maggiore (non una minore) confu-

sione sul compito che la macro-economia deve assumere nella comprensione delle cause delle fluttuazioni macro-economiche e del modo di rendersi utile alla definizione di una politica». Come dire: siamo al punto di partenza.

Se queste sono le premesse, come orientarsi? Le librerie sono piene di manuali, manuali, dizionari. Utilissimi. La casa editrice del Sole 24 Ore ha appena pubblicato **Le cento parole chiave**, curate da Fabrizio Galimberti e Luca Paoluzzi (22mila lire). L'«Abc commentato, illustrato e patinato. Comprare subito. Come si possono comprare subito il volume che contiene gli scritti di Augusto Graziani **I conti senza Poste**, Bollati Boringhieri, 28mila lire, dai quali si capisce praticamente tutto sull'economia italiana (Graziani è uno degli economisti che non parla come gli economisti). E l'eterno John Kenneth Galbraith, quello del **Grande Crollo del 1929** o dell'intervista-fiume fattagli da Nicole Salinger pubbli-

cata negli Oscar Mondadori (**Sapere tutto o quasi sull'economia** del lontano 1983, reperibile sulle bancarelle).

Ma qui conviene dedicarsi a qualcosa di diverso dall'«Abc». Anzi, si deve, perché, come ha raccontato G. L. S. Shackle, professore di economia a Liverpool, nell'eccellente **Capire l'economia**, Ue Feltrinelli 1970 (anche questo reperibile, purtroppo con difficoltà, nelle bancarelle), si può essere anche presi da un «sordido piacere». Steven A. Landsburg, professore a Rochester (come risulta chiaro nel suo **L'economista in pantofola, teoria economica e vita quotidiana**, tradotto e pubblicato da Baldini&Castoldi, 38mila lire), ha avuto un sordido piacere, intanto, nello scrivere cominciando da un articolo del **Wall Street Journal** dal titolo: «Come mettere in imbarazzo un economista». L'articolo sollevava domande imbarazzanti del tipo: perché lo stesso pacchetto di sigarette acquistato al distributore au-

tomatico costa di più che dal tabaccaio all'angolo? La stragrande maggioranza di quesiti di tale natura vengono liquidati così: è la legge della domanda e dell'offerta. Grazie tante. Rispondendo al quesito: perché non si trovano i biglietti per i concerti dei Rolling Stones?, si può comprendere quanto siano razionali i comportamenti economici. Si può svelare l'enigma della discriminazione di prezzo prendendo per le corna il dilemma: perché il popcorn costa di più al cinema?

Attenzione, non si tratta di quesiti da Settimana enigmistica, bensì di un fine dosaggio di analisi teorica e di eventi quotidiani. Il professor Landsburg consiglia di non deprimersi di fronte ad argomenti quali i tassi di interesse e la moneta. Non si deprimeva neppure George Bush, presidente americano totalmente analfabeta in economia, che durante la campagna elettorale del 1980 dichiarò di fronte al democratico Walter Mon-

dale di non riuscire ad afferrare la distinzione tra tasso di interesse reale e tasso di interesse nominale (la differenza è data dall'inflazione). Così Bush concluse sorridente che solo il tasso d'interesse reale è di... reale interesse.

Già che siamo negli Stati Uniti, restiamoci con Paul Krugman, il bastian contrario degli accademici. Liberal, ma non disposto a farsi sedurre dai clintoniani. Preparatissimo, brillante, un distruttore di luoghi comuni di destra (le teorie dell'offerta di moda sotto Reagan e ancora oggi propagandate anche in Europa) e di sinistra (le strategie del commercio strategico sulle quali Clinton ha fondato una parte della sua politica estera). Ottima penna. Comprensibile. Molto sicuro di sé. Garzanti ha tradotto due volumi che negli Usa hanno avuto molto successo: **Il silenzio dell'economia** e **L'incanto del benessere**, 33mila lire. Stragodibili. L'economia è difficile, ammette Krugman. Più difficile della fisica, me-

no della sociologia. Costretto a studiare il comportamento dell'uomo, l'economista scopre che questo non è né semplice, né necessariamente ripetitivo. Un ciclo, oggi, non è molto diverso da un ciclo di mille anni fa. Le iperinflazioni invece non potevano verificarsi, quando i sistemi monetari erano fondati sulla moneta metallica e non su quella cartacea. Nonostante queste difficoltà, ci sono meno segreti di quanti si possa immaginare perché «come teatro di rapporti sociali il mercato è unico nel suo genere, essendo caratterizzato dalla logica della regolarità». Ogni vendita è anche un acquisto. Questa logica è facilmente documentabile, rintracciabile. Quello di Krugman è un viaggio nei rapporti tra pensiero economico e attività politica in America dal 1973 a oggi, tutti i casi in cui «le idee sbagliate hanno compromesso quelle giuste».

Antonio Pollio Salimbeni

### Il «tasso» prezzo del tempo

La terminologia è arida. D'accordo. Ma se ci si riflette un po' su si scopre che anche in un universo apparentemente così «chiuso», le parole possono svelarci suggestivi significati. Qualche esempio, a titolo informativo. Prendiamo il «tasso d'interesse». Detto così fa venire l'orticaria. Per forza: intanto «tasso», soltanto per assonanza tra vocali e consonanti, fa venire in mente «tassa» e tanto basta per non sentirsi bene. Quanto a «interesse», bè, meglio non approfondire. E invece, se si scava nei dettagli la questione, viene fuori che tasso d'interesse non è altro che il «prezzo del tempo», come ricorda alla voce specifica l'utile manuale edito dal Sole 24. Perché prezzo del tempo? Semplice: vuol dire che chi rinuncia a spendere una parte del proprio reddito e lo accantona per un domani, compie un atto di rinuncia. Non può essere un gesto fine a se stesso. È giusto che prima o poi questa rinuncia venga ricompensata in maniera proporzionale al tempo trascorso. In quale misura? Dipende da come viene impiegato il reddito che è stato risparmiato. Ecco allora che il frutto di questo reddito determinerà il «tasso d'interesse». Con la moneta, siamo su un altro versante. Non ha bisogno di tante spiegazioni. Ovvio. Moneta nel linguaggio corrente e in quello degli addetti ai lavori significa sempre la stessa cosa: pecunia. Totò nei suoi film ci ha scherzato sopra costruendo gag esilaranti, giocando proprio sul significato meno evidente del termine. Pecunia viene infatti dal latino pecus, che a sua volta vuol dire bestiame, il mezzo di scambio più diffuso nell'antichità. Infine, le dolenti note. «Pressione fiscale»: già di per sé pressione evoca sinonimi non proprio gratificanti. Torchio, spremitore, forbici e qualsiasi altra immagine capace di rendere nell'immaginario collettivo la scarsa popolarità di cui gode il Fisco. S'affaccia subito alla mente qualcosa, o meglio ancora, una macchina che preme. In effetti pressione fiscale indica quanto «preme» sul «reddito» di una persona o di categorie di persone il prelievo della pubblica amministrazione. In Italia la pressione fiscale è all'incirca nella media dei paesi europei. Tuttavia è mal sopportata, di qui la diffusa «evazione», altro termine che fa pensare alla fuga. Pur essendo illegale, nel nostro paese la praticano in molti. Questo, però, è tutt'altro discorso.



Venerdì 4 aprile 1997

16 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Cofferati: «Un'idea peregrina». Contrari anche Pds e Rifondazione, sì di Forza Italia

## Pensioni, Monorchio attacca «Tutti a riposo a 65 anni»

Secondo il Ragioniere generale dello Stato la riforma Dini è buona ma i suoi effetti sono troppo diluiti nel tempo. Stoccata anche a Confindustria sul Tfr: «Le imprese trovino altrove i soldi».

### Tariffe Enel Oggi l'ultima sentenza

Nuovo capitolo nella vicenda che riguarda la legittimità o meno degli aumenti delle tariffe elettriche «scattati» il primo gennaio 1994: la questione sarà infatti affrontata nel merito dal Consiglio di Stato dopo le precedenti pronunce del Tar del Lazio (che aveva «congelato» gli aumenti tariffari) e l'accoglimento da parte dello stesso Consiglio di Stato della richiesta di sospensiva presentata dall'Enel, leri intanto la commissione Finanze della Camera ha approvato un decreto che in sostanza congela le tariffe in essere al 31 dicembre 1996 fino ad un pronunciamento dell'Authority e indipendentemente dai giudizi espressi dalla giustizia amministrativa. Il decreto consentirebbe all'Enel di non preoccuparsi per i 4.500 miliardi di eventuali rimborsi ai cittadini in caso di un pronunciamento negativo del Consiglio di Stato.

ROMA. Pensioni a 65 anni per tutti, salvo i lavori usuranti, con passaggio graduale, ma abbastanza accelerato dai 60 ai 65 anni; progressiva e definitiva scomparsa delle pensioni di anzianità prima di quanto previsto dalla riforma Dini; pensioni a 65 anni anche per chi ha versato contributi per 40 anni, senza avere ancora la fatidica età. Questa la ricetta per la riforma delle pensioni che il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, ha ieri prescritto nel corso di un'audizione alla commissione bicamerale di controllo sugli di gestione della previdenza pubblica. Per il Ragioniere generale, la riforma Dini è buona, sta andando bene, ma nel breve periodo - secondo il suo parere - non potrà produrre miglioramenti nel sistema dei conti pubblici, perché troppo diluita nel tempo.

«Il Ragioniere generale - ha detto Monorchio citando il suo caso - è vicino ai 58 anni di età e raggiungerà i 40 anni di contributi; potrebbe andare quindi in pensione - secondo i calcoli degli uffici - con 4.660.000 lire al mese che, stando alle aspettative medie di vita, lo stato dovrebbe versare per 23 anni» Monorchio ha comunque rimarcato la «modestia» della sua pensione: «Sono ai vertici dello Stato da 15 anni e lo Stato non è generoso con i suoi servitori».

Immediatamente le reazioni del mondo politico e sindacale e tutte decisamente contrarie, salvo il responsabile economico di Fi, Antonio Marzano.

«Un'idea peregrina» così lapidariamente commenta il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati.

«Il Ragioniere generale - aggiunge - era contro la riforma Dini prima, e

conferma ora la sua ostilità; non è una novità». «Quello che conta - conclude - è che il governo faccia proposte precise sul Welfare, e se ha delle intenzioni sulle pensioni lo dica». Sempre sul fronte sindacale, la Uil parla di «avventurismo contabile». «È terrorismo» - per Silvano Minniti, segretario dei pensionati - richiedere ulteriori sacrifici ai pensionati.

Sul fronte politico, il responsabile Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, «mettere l'accento sull'età è esattamente un altro modo di guardare rispetto alla riforma, cioè il contrario della logica seguita che è il sistema contributivo».

Per Nerio Nesi, responsabile economico di Rifondazione Monorchio «dimostra un basso livello del senso dello Stato». «Provocherebbe una rivolta sindacale» incalza il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Contrario all'ipotesi del Ragioniere generale anche il presidente della commissione Lavoro della Camera, Renzo Innocenti. «Non sono le linee - afferma - su cui si deve sviluppare il dibattito sulla riforma delle pensioni».

Nella sua audizione Monorchio ha anche sostenuto che le imprese non si devono finanziare con il trattamento di fine rapporto, ma quotandosi in Borsa o ricorrendo a strumenti finanziari. Questa affermazione non è piaciuta al vice presidente della Confindustria Carlo Callieri, che aveva invece commentato positivamente le affermazioni del Ragioniere generale sulle pensioni: «Monorchio - ha detto - non conosce le leggi né i contratti».

N. C.

### Case degli enti Allo Stato i soldi della vendita

Sarà il ministro del Lavoro, di concerto con il Tesoro, a vendere il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e non gli enti stessi, ai quali non andranno i 3.000 miliardi di incasso previsto, che affluiranno invece direttamente alle casse dell'erario. È quanto prevede il decreto legge varato dal consiglio dei ministri giovedì scorso, in base al quale anche le somme riscosse con il condono previdenziale, i cui termini sono stati riaperti fino al maggio prossimo, anziché finire nelle casse degli enti, saranno introitate dall'erario. Il decreto in pratica attribuisce al ministero del Lavoro il compito di predisporre un piano per vendite di immobili per un valore non inferiore ai 3.000 miliardi. Lo stesso ministero dovrà stabilire quali immobili vendere, quanti, a che prezzo e a chi. Gli immobili posti sul mercato dovranno essere ceduti in blocco ad un solo soggetto compratore, che sarà individuato con un concorso pubblico, a cui potranno accedere eventualmente anche investitori dell'Unione europea. In particolare, l'articolo 7 del decreto attribuisce al ministero del Lavoro il compito di definire «i criteri per la stima del valore commerciale» degli immobili oggetto del programma di vendita; di individuare gli immobili stessi da vendere». Il decreto, sempre all'articolo 7, prevede che al ministero del lavoro sia attribuito il compito di «individuare, tramite procedura competitiva, il soggetto disponibile ad acquistare l'intero complesso dei beni oggetto del programma» di vendita. Chi acquisterà le case degli enti dovrà comunque impegnarsi, in caso decidesse di rivenderle in modo frazionato, a concedere un diritto di prelazione a chi già le abita.

Il governo chiarisce: lo stop vige solo dopo il varo del decreto

## Liquidazioni statali Blocco non retroattivo

Su sollecitazione di sindacati e Inpdap, la precisazione sulle buonuscite dei pubblici dipendenti. La manovra-bis approda a Montecitorio.

ROMA. Il congelamento delle liquidazioni degli statali non avrà effetti retroattivi: lo ha chiarito ieri sera il ministero del Lavoro, di concerto con il ministero del Tesoro e della Funzione Pubblica, sollecitato dalle richieste di chiarimento di cittadini, sindacati e Inpdap in merito a una norma del decreto-manovra. Pertanto, verrà rinviato al 1998 solo il pagamento delle buonuscite di quei dipendenti delle pubbliche amministrazioni il cui rapporto di lavoro è cessato dopo il 29 marzo scorso, giorno di entrata in vigore del decreto legge. Il rinvio dei pagamenti, comunque, riguarderà solamente quei lavoratori che lasceranno l'impiego in anticipo rispetto all'età pensionabile. Per tutti gli altri, compresi i casi di pensione ai superstiti e di invalidità, la buonuscita verrà erogata secondo le norme tradizionali e quindi senza alcun rinvio.

La nota del ministro Treu era stata preceduta da una dichiarazione del ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini, che specificava come «un'interpretazione retroattiva sarebbe stata possibile solo se fosse stata indicata espressamente un'anticipazione degli effetti; così come non è sufficiente ad avallare l'interpretazione retroattiva il fatto che non sia esplicitato il termine iniziale di applicazione della norma. La disposizione infatti - conclude la nota - non ha lo scopo di ampliare il numero dei soggetti interessati, ma solo quello di definire la corresponsione dei trattamenti di servizio all'anno 1998».

Dunque, pericolo scampato: Inpdap e sindacati avevano temuto che fosse stato deciso un congelamento della buonuscita retroattivo, o addi-

rittura generalizzato a tutti coloro che sono andati in pensione ma ancora non hanno ricevuto il mandato di pagamento (un'ipotesi che avrebbe aperto la strada a ricorsi e polemiche).

Sono circa 24.000 le domande di buonuscita (equivalenti a circa 1.500 miliardi di spesa) «congelate» negli uffici dell'Inpdap e riferite a dipendenti pubblici che hanno lasciato il lavoro anzitempo rispetto all'età pensionabile. Il dato - secondo fonti Inpdap - è aggiornato al 30 marzo scorso, e comprende sia le domande riguardanti i pensionamenti avvenuti nel corso del 1996, sia quelle pervenute nei primi tre mesi di quest'anno. Tuttavia, quasi certamente non sono ancora state conteggiate le migliaia di domande di buonuscita di coloro che hanno chiesto la pensione anticipata nelle ultime settimane, e le cui pratiche non sono ancora pervenute. Ci sono poi altre 14.000 domande di lavoratori che hanno invece chiesto la normale pensione per raggiunti limiti di età, le pensioni ai superstiti e quelle di invalidità, cui però non si applica il congelamento dei pagamenti. Delle domande presentate da baby-pensionati, 12.000 riguardano altrettanti statali (su un totale di 20.000 giacenti); altre 12.000 sono le domande di «premio di servizio» presentate da ex lavoratori degli enti locali (su un totale di 18.000 in giacenza). Gli impieghi medi delle buonuscite degli ex statali è di circa 70 milioni l'ordine; quello del «premio di servizio» è di circa 55 milioni l'ordine.

Intanto, la manovra bis (da oggi al vaglio del Fondo Monetario Internazionale) approderà la prossima settimana alla commissione Bilancio del-

la Camera, che chiuderà la discussione generale giovedì con l'audizione del ministro del Tesoro Ciampi. Non sono ancora delineate le intenzioni dei gruppi nella maggioranza per ora stanno preparando emendamenti Rinnovo Italiano e Socialisti Italiani (in ambedue i casi si pensa di elevare la soglia dei dipendenti (ora sono 15) che da diritto alle aziende di non pagare l'anticipo d'imposta sul Tfr.

In una intervista a *Panorama*, il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri dice che di Romano Prodi «non ci si può più fidare», che da questo Esecutivo «non c'è da attendersi più niente di buono», e che anche su D'Alema ci si è fatti troppe illusioni. A margine di un convegno Cgil, Callieri ha precisato di non aver detto che «non ci si possa fidare del governo Prodi, ma che i suoi risultati non ci porteranno in Europa. Le imprese - ha aggiunto - sono il motore dell'economia e dello sviluppo e generano occupazione. Se ci fosse maggiore attenzione alle loro esigenze ci sarebbero risultati migliori sul piano dello sviluppo». Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani esprime fiducia nella ripresa del dialogo con gli industriali, ma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli puntualizza che un eventuale riavvicinamento tra governo e Confindustria prima della manifestazione di giovedì 10 aprile contro la manovra bis «dipende da tutt'altro». In ogni caso, della richiesta degli industriali di ritirare il decreto «non se ne parla nemmeno: il governo è il governo, la Confindustria è un'associazione di parte».

## Dopo sei anni la Fiat chiude la partita Alcatel

MILANO. La Fiat ha ceduto ieri alla Banca società generale S.A. di Parigi la sua quota in Alcatel Alsthom. Si tratta di 3.099.759 azioni pari all'1,9% del capitale del colosso francese delle telecomunicazioni. La transazione, del valore di circa 590 miliardi di lire, permette al gruppo torinese di realizzare una plusvalenza consolidata, al lordo di imposta, di circa 200 miliardi. L'operazione, che è stata concordata con Alcatel, segna l'uscita della Fiat dal capitale della società francese e sancisce definitivamente il divorzio tra i due gruppi.

Tutto era iniziato nel '91 quando venne dato l'annuncio di un clamoroso matrimonio tra Fiat e Alcatel attuato attraverso lo scambio incrociato di identici quanto corpositi pacchetti azionari. Di fatto la Fiat entrava nel gruppo di controllo della società francese con il 2% del capitale ed altrettanto faceva quest'ultima con la Fiat. In più avveniva uno «scambio» di società con la Fiat a cedere Telettra ad Alcatel mentre questa ricambiava trasferendo ai torinesi la Ceac.

Ma già nel '94 la situazione non è più idilliaca e con il cambio della guardia ai vertici Alcatel il matrimonio si rompe. Nel '96 il gruppo francese rivende all'Ifil (la casaforte Agnelli) la quota Fiat. E oggi è stata la Fiat a rivendere ad Alcatel Alsthom.

## Dividendo di 195 lire per Mediaset. A giugno si decide sui cellulari

MILANO. Mediaset ha registrato nel '96 un utile netto di 371 miliardi (+52,7%) e all'assemblea del prossimo 30 aprile verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 195 lire (+11,4%). Più nel dettaglio, i ricavi totali hanno raggiunto i 3.133,7 miliardi, (+ 6,1% sul '95), il risultato operativo è stato di 850,3 miliardi (+16,2%) e l'utile prima delle imposte di 835,4 miliardi (+44,5%). Sull'utile netto si precisa - ha invece pesato - il considerevole aumento del carico fiscale, da 123,8 a 389,2 miliardi. La causa? La fine della legge Tremonti. Sulle prospettive soprattutto conferme. Sia sul fronte strategico che su quello organizzativo interno. L'amministratore delegato del gruppo, Ubaldo Livolsi, lascerà infatti come da programma il suo incarico con l'assemblea di bilancio del prossimo 30 aprile. Il successore? «Lo stiamo cercando - ha risposto Livolsi - e speriamo di trovarlo presto». Quanto al business dei cellulari (ieri Maccanico ha dato via libera allo schema di regolamento per l'avvio della gara per il terzo gestore) si stabilisce una scadenza precisa. Parla il presidente Fedele Confalonieri: «Vediamo giugno un po' come il termine ultimo. D'altronde se passa troppo tempo e gli altri gestori diventano sempre più forti, l'investimento non è più economicamente vantaggioso. Ad oggi comunque l'ipotesi di partecipare alla gara non è da scartare».

## Prossimo cambio della guardia alla Consob: c'è l'ok della Camera a Padoa Schioppa. Berlanda: il fisco penalizza la Borsa

Il presidente della commissione chiede più poteri di indagine e di repressione contro l'insider trading.

ROMA. Una coincidenza non voluta, ma comunque simbolica. Ieri mattina la Camera ha dato il via libera a Tommaso Padoa Schioppa quale nuovo presidente della Consob. Proprio nello stesso momento il suo predecessore, Enzo Berlanda, stava presentando la relazione sull'attività del '96, l'ultima del suo quinquennale mandato.

Più che fare un bilancio della sua attività, Berlanda ha però preferito guardare avanti, agli ostacoli ancora da superare per rendere la Borsa più efficiente, più pronta a seguire i cambiamenti e le aspettative dei mercati finanziari. Tra le questioni più importanti, il presidente uscente non ha mancato di puntare il dito sul problema fiscale.

Secondo Berlanda, la legge delega chiesta dal governo non sarebbe sufficiente a raggiungere tre obiettivi ritenuti indispensabili per rendere efficiente il sistema di tassazione dei redditi finanziari: completezza (assoggettando tutti i redditi finanziari all'imposizione con controlli ade-

guati), neutralità (la tassazione non deve influenzare le scelte degli investitori), semplicità (i costi degli adempimenti vanno minimizzati per il risparmiatore). La legge delega infatti, accusa Berlanda, «è di incerto contenuto» e inadeguata a «realizzare appieno l'indifferenza fiscale tra capitale e debito di rischio».

Tra gli effetti negativi, secondo il presidente della Consob vi sarebbe il permanere di condizioni di «arbitraggio fiscale» a tutto vantaggio degli investimenti all'estero e di operatori stranieri: «C'è il rischio che il mercato italiano venga aggirato». Per rafforzare la Borsa italiana, inoltre, andrebbero rese permanenti le agevolazioni alle imprese minori che scelgono di quotarsi.

Il futuro della Borsa, ha osservato ancora Berlanda, dipende molto dall'appello alla quotazione che avranno le società di piccole e medie dimensioni. Ora a farla da padroni sono sempre i grandi gruppi (pur se aumentati con la politica delle privatizzazioni), ma anche una eccessiva

concentrazione proprietaria: il 51,9% dei titoli è controllato con quote superiori al 50% rendendo così irrilevante il ruolo dei piccoli azionisti. Per il pieno sviluppo del mercato finanziario oltre cogliere appieno «l'enorme potenzialità delle privatizzazioni» sarà necessario anche colmare i gap «esogeni»: il rischio-paese ha un effetto significativo nella volatilità dei mercati, influenzando le aspettative degli operatori».

Andrà rivista anche la legislazione sull'insider trading affiancando alle sanzioni penali misure amministrative più efficaci, magari elevando le multe a multipli dei guadagni contestati e dotando Consob di più potenti strumenti di controllo. La Sec americana, ha ricordato Berlanda, ha ampi poteri di indagine e persino di intercettazione telefonica. Ed ha anche la possibilità di patteggiare le sanzioni in via amministrativa. Cosa che avviene nell'80% dei casi. In Italia, invece, le indagini vanno a rilento: durano in media due anni e mezzo contro i due mesi e mezzo impiegati dalla

Sec. Ancora peggio se si va sul penale. La lungaggine dei processi è infatti di ostacolo a sanzioni più efficaci: su 130 relazioni motivate inviate alle procure, vi sono state finora solo due sentenze. Insomma, da noi c'è quasi licenza di insider trading. Sono dunque problemi di crescita, e non tutti legati ai meccanismi interni di Piazza Affari, quelli «affidati» da Berlanda al suo successore. Padoa Schioppa si troverà tra l'altro a gestire il delicato passaggio della privatizzazione della Borsa. La sua nomina non è stata votata dal polo. «Per ragioni, non personali», hanno spiegato denunciando l'assenza in Consob di una «presenza» dell'opposizione, come se la commissione di controllo della Borsa non fosse un organismo di garanzia del mercato ma una palestra politica in cui si confrontano maggioranza e opposizione. Via libera senza problemi, invece, per i due neo-commissari: Lamberto Cardia e Renato Rodorf.

Gildo Campesato

FAI CRESCERE LA SPERANZA

Sabato 12  
e domenica 13 aprile

fiorincittà

Migliaia di colori  
per vincere la Sclerosi Multipla.

I bulbi olandesi in 500 piazze d'Italia.

AGRIGENTO - ALESSANDRIA - AOSTA - AREZZO - ASCOLI PICENO - BARI - BELLUNO - BENEVENTO - BIELLA - BOLOGNA - BRESCIA - CAGLIARI - CAMPOBASSO - CASERTA - CATANIA - CATANZARO - CHIETI - COMO - COSENZA - CREMONA - CUNEO - FERRARA - FIRENZE - FOGGIA - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - IMPERIA - LA SPEZIA - LATINA - LECCE - LIVORNO - LUCCA - MACERATA - MANTOVA - MESSINA - MILANO - MODENA - NAPOLI - ORISTANO - PADOVA - PALERMO - PARMA - PESARO - PESCARA - PISA - PISTOIA - PORDENONE - POTENZA - REGGIO CALABRIA - REGGIO EMILIA - RIETI - RIMINI - ROMA - ROVIGO - SALERNO - SASSARI - SAVONA - SIENA - SIRACUSA - TARANTO - TERNI - TORINO - TRIESTE - UDINE - VENEZIA - VERCELLI - VERONA - VICENZA.

ASSOCIAZIONE ITALIANA  
SCLEROSI MULTIPLA

Per le notizie sulle altre località: AISM Sede Nazionale - Vico Chiuso Pagli, 3 - 16128 Genova  
Tel. 010/27131 - Fax 010/2470226 - C.C.P. 670000 - C.C.B. n. 25000/00 Intestato a: AISM - Assistenza e Ricerca.  
c/o Credito Italiano Ag. 18, Via Fieschi 19/R - 16121 Genova - CAB 01418 - ABI 02008

Il presidente americano torna a mediare fra Gerusalemme e l'Olp. Lunedì summit a Washington.

## Clinton chiederà a Netanyahu di rinunciare alle nuove colonie

Se Israele congelerà la costruzione di Har Homa, Arafat è disposto a impegnare fino in fondo la sua polizia contro il terrorismo islamico palestinese. Nuovi incidenti fra esercito e manifestanti a Hebron e a Betlemme.

### L'opposizione serba cerca aiuti a Washington

**BELGRADO.** I tre leader di «Zajedno», la coalizione avversaria del presidente serbo Slobodan Milosevic, volano a Washington per cercare l'appoggio degli Usa. Vuk Draskovic, Zoran Djindjic e Vesna Pesic hanno in programma incontri con il segretario di Stato Madeleine Albright e con altri esponenti dell'amministrazione americana. Il viaggio cade nel momento in cui si moltiplicano i segnali di profonde fratture all'interno della coalizione. I capi del cartello - che ha unito i serbi in tre mesi di ininterrotte proteste contro Milosevic, dopo l'annullamento della vittoria di «Zajedno» alle elezioni amministrative - sono entrati in polemica tra loro quando Draskovic ha annunciato che si candiderà alla presidenza. Un'iniziativa giudicata prematura da Djindjic, sindaco di Belgrado, che avrebbe preferito fosse la coalizione a pronunciarsi su una partecipazione al voto o su un boicottaggio, prima di qualsiasi candidatura. Draskovic ha replicato accusando Djindjic e il suo partito democratico di lavorare per indebolire la coalizione. A Washington, comunque, i tre si presentano insieme. «Un sostegno alle forze democratiche e al popolo della Serbia potrebbe aiutare a indebolire il regime di Milosevic», ha detto Draskovic prima della partenza. E i commentatori politici in Serbia sperano che negli Usa i tre riescano a ricompattarsi, comprendendo che gli americani «non sosterranno mai uno solo di loro», ma solo «Zajedno» nel suo insieme, perché solo la coalizione unita può avere qualche chance di vittoria.

Il blocco per sei mesi della costruzione di Har Homa e di altri insediamenti in cambio di un solenne impegno di Arafat di combattere il terrorismo: è quanto Bill Clinton proporrà lunedì prossimo a Benjamin Netanyahu nell'incontro fissato alla Casa Bianca. Sul tavolo del presidente americano c'è già la risposta palestinese, contenuta in una lettera inviata nei giorni scorsi da Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp chiede che assieme al congelamento degli insediamenti, Israele cessi anche di confiscare lotti di terreno di proprietà palestinese. «Il congelamento degli insediamenti è ormai una priorità assoluta», ribadisce il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat. Un blocco che - sottolinea ancora Erekat - deve estendersi anche ai lavori di costruzione di Har Homa. Nella lettera, Arafat chiede anche che le trattative per un accordo di pace definitivo procedano di pari passo con quelle sull'applicazione tempestiva di quanto previsto nelle intese già raggiunte tra palestinesi e israeliani, che includono il ritiro completo delle truppe israeliane entro la prima metà del 1998, la liberazione dei detenuti palestinesi e l'apertura di un aeroporto e di un porto navale nella Striscia di Gaza. Ma la mediazione-Clinton non suscita entusiasmi nel governo israeliano. È lo stesso Netanyahu a ribadirlo:

«Non cederemo al terrorismo o alle minacce. Israele continuerà a costruire a Har Homa, a Gerusalemme nelle comunità di Giudea e Samaria», scandisce il premier in una manifestazione del Likud a Tel Aviv. E aggiunge rivolto ai palestinesi: «Non possono continuare a partecipare al processo di pace, mentre fanno saltare i bar». Su queste basi l'incontro di lunedì si avvicina più ad un «duello» che ad un colloquio tra stretti alleati. D'altro canto, la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato non nascondono la loro preoccupazione per il deteriorarsi del processo di pace in Medio Oriente. Preoccupazione mista ad insoddisfazione verso le scelte compiute dal governo israeliano. Emblematico in tal senso è un durissimo editoriale del *Washington Post* sulla crisi medio-orientale. Sulla base di «fonti qualificate vicine al presidente» il «Post» scrive che molto presto potrebbe non esserci più alcun «processo di pace». «È questo perché Netanyahu - rimarca l'editoriale - sembra credere che Israele sia in grado di trovare un valido sostituto alla pace nel proprio potere militare». «Niente di più sbagliato» conclude il *Washington Post* - l'impegno americano è rapportato alla sicurezza nell'area». In altri termini, gli Stati Uniti non hanno alcuna

intenzione di scaricare i propri alleati arabi moderati per favorire i disegni espansionisti dei falchi israeliani: è questo il senso dei messaggi che in questi giorni di tensione la diplomazia americana ha fatto giungere a Netanyahu. Ma un cambio di strategia politica da parte del primo ministro israeliano non potrà mai venire con la maggioranza che attualmente lo sostiene: è la convinzione maturata dall'inviato americano Dennis Ross nella sua recente missione in Israele e nei Territori, ed è una convinzione acquisita anche dal segretario di Stato Madeleine Albright. Da qui nasce il sostegno americano all'ipotesi di un governo di coalizione nazionale in Israele con dentro il Labour. Una prospettiva rilanciata ieri da Shimon Peres: il governo di unità nazionale, spiega, è indispensabile perché «Israele si trova alla vigilia di una guerra e un governo di «grande coalizione» rappresenta una priorità». Peres è tornato ad esortare Netanyahu «a salvare la pace» lavorando per realizzare questa ipotesi politica, in quanto - insiste il leader laburista - «così com'è composto il governo non è in grado di far progredire il processo di pace ed occorre cambiarne la politica». Netanyahu nicchia, il suo staff è

diviso, gli ultranazionalisti sono sul sentiero di guerra, ma a sostegno del governo di unità nazionale è sceso ufficialmente in campo un «pezzo da novanta» del Likud: Ariel Sharon. Il potente ministro della Infrastruttura, graditissimo ai coloni, dà il suo assenso al cambio di maggioranza con un'argomentazione che riecheggia quella di Peres: «Siamo ad uno snodo drammatico nella vita del Paese - dichiara Sharon alla radio militare - prima di riprendere i negoziati con i palestinesi dobbiamo realizzare un governo che veda presenti le maggiori forze politiche». Sullo sfondo di questo evocato rimescolamento delle carte nella politica israeliana ci sono gli scontri che da settimane si susseguono senza soluzione di continuità nei Territori. I disordini più gravi si sono registrati anche ieri alla periferia di Betlemme dove centinaia di palestinesi hanno tentato di dare l'assalto alla Tomba di Rachele, un luogo di culto per gli ebrei ortodossi. I dimostranti sono riusciti a sfondare i cordoni della polizia palestinese ma i soldati israeliani li hanno respinti esplodendo candelotti lacrimogeni e sparando proiettili rivestiti di gomma.

**Umberto De Giovannangeli**

Via libera alla commissione diritti umani delle Nazioni Unite

## Ginevra, sulla pena di morte passa la risoluzione italiana

Dei 52 membri della commissione 27 hanno detto sì all'abolizione, 14 astenuti 11 contrari. Tra i favorevoli anche Mosca. Soddisfazione della Farnesina.


Un passo avanti per l'abolizione della pena di morte nel mondo. Ieri una risoluzione in questo senso, presentata dall'Italia, è stata approvata a larga maggioranza dalla commissione dei diritti umani dell'Onu a Ginevra. Con questo significativo gesto le Nazioni Unite si sono incamminate verso l'obiettivo finale dell'abolizione delle esecuzioni capitali nel mondo. Si tratta di un cammino difficile che, ora, grazie alla risoluzione di Ginevra diventa più raggiungibile, anche se l'obiettivo finale resta ancora lontano. Va infatti ricordato che nel '96 un'analoga proposta presentata dall'Italia all'assemblea generale dell'Onu fu bocciata per otto voti. L'iniziativa parte da una mozione approvata dal Senato italiano e proposta dall'associazione «Nessuno tocchi Caino», un gruppo internazionale di cittadini e parlamentari che si batte per la totale abolizione della pena di morte nel mondo entro il Duemila. «Accogliamo con soddisfazione il voto di Ginevra», dichiara il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che

aggiunge: «Questo voto fa seguito agli sforzi compiuti dall'Italia a partire dal '94, quando venne presentato all'assemblea generale dell'Onu un progetto di risoluzione sulla pena di morte nel mondo e sulla sospensione delle esecuzioni, che non riuscì ad essere adottato. Il risultato odierno è frutto di un'accurata e capillare opera di sensibilizzazione internazionale sull'abolizione della pena di morte che rappresenta l'obiettivo ultimo dei nostri sforzi anche in ottemperanza di una risoluzione del Parlamento. Vorrei ricordare che, proprio in questo quadro, anche in sede europea, l'Italia ha recentemente proposto, in seno alla conferenza intergovernativa che nel nuovo testo dei trattati dell'Ue sia inclusa una disposizione che preveda l'impegno formale dei paesi membri dell'Ue a rinunciare alla pena di morte». Dei 52 membri della commissione Onu in 27 hanno votato a favore della risoluzione italiana, 11 contro e 14 si sono astenuti. Un risultato così positivo non era scontato. «È stato un grande suc-

cesso della diplomazia italiana - ha detto il sottosegretario agli Esteri Patrizia Troia, che guidava la delegazione italiana, - è un passo in avanti nella direzione giusta. Sono ormai le nazioni ancora favorevoli alla pena di morte ad essere rimaste isolate, e non il contrario. Assai significativo è stato il sì di molti paesi dell'Africa e dell'America latina». A votare contro la risoluzione italiana sono stati, tra gli altri, insieme agli Stati Uniti, la Cina, l'Egitto, l'Algeria, il Pakistan e l'Indonesia. Il voto della Russia è stato favorevole. L'Europa, ad esclusione della Gran Bretagna, ha votato compatta per il sì, inclusi i paesi dell'ex blocco sovietico. La risoluzione chiedeva anche a quelle nazioni che ancora non hanno abolito la pena di morte di ridurre progressivamente il numero dei crimini passibili di esecuzioni capitali e di «sospendere tutte le esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte», un passo che «contribuirà al rafforzamento della dignità umana e allo sviluppo dei diritti dell'uomo».

## Decisa in Israele Supermulta per cicche sulla strada

TEL AVIV Da ieri, come avviene già da anni a Singapore, anche in Israele chi getterà per terra un mozzicone di sigaretta o l'involucro di una caramella sarà passibile di una multa salatissima. Fino a 15mila dollari (circa 24 milioni di lire). La draconiana misura - che si inquadra in una serie di provvedimenti anti-inquinamento - è stata approvata dalla Knesset la quale ha anche centuplicato la precedente ammenda massima per il reato di inquinamento ambientale, elevandola da 3mila a 300mila dollari. Immediata sono esplose le polemiche immediatamente rintuzzate dal ministro dell'ambiente israeliano, e vice premier, Rafael Eytan ha respinto le molte richieste suscitate dalla severità della legge sostenendo che con essa il Parlamento si è limitato a rendere operativo il principio per cui «chi inquina deve pagare», già in vigore in molti Paesi industrializzati. Ai fumatori israeliani il nuovo non rimane che sperare che, come a Singapore, le varie municipalità installino almeno i posacenere nelle strade pubbliche.



**AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL COMUNE DI MODENA**

ESITTI G A R E A P P A L I I

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena, comunica di avere aggiudicato, mediante procedura ristretta, le seguenti gare: Gara n. 1 - Fornitura di materiale semaforico: Lotto 1) n. 55 regolatori semaforici, alla ditta SELF-SIME srl di Genova, Filiale di Bologna. Lotto 2) n. 1.170 lanterne semaforiche; n. 600 testate per palina; n. 1.170 maschere per freccia, alla ditta LA SEMAFORICA snc di Padova. Sono state invitate le seguenti ditte: 1) S.C.A.E. spa - SEMAFORI CONTROLLI AUTOMAZIONE ELETTRONICA di Milano; 2) GRUPPO ETRA ELECTRONIC TRAFIC sa di Valencia (Spagna); 3) SELF-SIME srl di Genova, Filiale di Bologna; 4) ITAL-TEL TELESIS spa di Milano; 5) ILES srl di Montemurlo (PO); 6) A.C.I.S. srl - AZIENDA COSTRUZIONI INSTALLAZIONI SEGNALETICHE di Santa Sofia (FO); 7) LA SEMAFORICA snc di Padova. Hanno partecipato le ditte contrassegnate dai numeri: 1, 3, 4 e 7 dell'elenco soprariportato. Gara n. 2 - Polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII: 6a servizi assicurativi), alla ditta: RAS - RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ spa AGENZIA PRINCIPALE di Modena Pierfranco Bonato e Romualdo Pintus & C. sas. Sono state invitate le seguenti ditte: 1) RAS - RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ spa AGENZIA PRINCIPALE PINTUS RICCO srl di Modena; 2) LA FONDARIA ASSICURAZIONI spa AGENZIA GENERALE di Modena; 3) COMPAGNIA ASSICURATRICE UNIPOL spa AGENZIA GENERALE ASSICOP spa di Modena; 4) ASSITALIA - LE ASSICURAZIONI D'ITALIA spa AGENZIA GENERALE di Modena; 5) SAI SOCIETÀ ASSICURATRICE INDUSTRIALE spa Torino. Hanno partecipato le ditte contrassegnate dai numeri: 1, 2 e 4 dell'elenco soprariportato. Per entrambe le gare l'aggiudicazione è avvenuta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 lettera a) del D. Lgs 17.3.1995 n. 158.

IL DIRETTORE GENERALE Barozzi dr. ing. Paolo



**PROVINCIA DI SASSARI**

Settore Contratti-Appalti

**RISULTANZA DI GARA**

La Provincia di Sassari comunica, ai sensi dell'art. 20 della legge 19.03.1990 n. 55, di aver aggiudicato con pubblico incanto l'appalto del servizio di pulizie degli uffici provinciali per l'importo di L. 250.000.000 per anno + IVA alla ditta C.O.L.A.COP. a r.l di Roma con ribasso del 33%.

Ditte partecipanti: n. 19.

Per il Dirigente  
Dr. Marcello Cubeddu

Questo avviso è su INTERNET:  
<http://www.uyssse.it/infinfo/publicita.html>

**A.O. MONALDI-COTUGNO NAPOLI**

*Azienda di Rilievo Nazionale e di Alta Specializzazione*

RETTIFICA

ESTRATTO DI BANDO PER ASTA PUBBLICA

A rettifica dell'estratto pubblicato in data 25/3/1997 si precisano di seguito gli importi a base d'asta delle seguenti gare:

- 1) Realizzazione della Divisione di Ginecologia e di gravidanza a rischio: Lire 1.346.222.000;
- 2) Ristrutturazione della Divisione di cardiocirurgia generale: Lire 1.593.970.870.

IL DIRETTORE GENERALE  
Domenico Pirozzi

## ERRE COME... CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997 AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione **RADIO TORINO POPOLARE**

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:  
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

L'ufficio abbonamenti e la Coop Soci *l'Unità* di Reggio Emilia partecipano al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del compagno

**JAMES MALAGUTI**  
da Guastalla esprimendo alla memoria la massima gratitudine per il continuo sostegno alla lettura e diffusione del nostro giornale.  
Reggio Emilia, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

A un mese dalla morte di

**MICHELE DE RISI**  
Avvenuta il 4 marzo, la sua famiglia desidera ricordarlo agli amici e compagni tutti, rivolgendolo il commosso ringraziamento per la partecipazione al lutto. Un affettuoso grazie in particolare ai cittadini di Roccanova (Pz), all'on. Giacomo Schettini, al sen. Pietro Valenza, all'on. Rocco Curcio, al consigliere regionale Pds della Basilicata Giovanni Buliaro, al sindaco di Potenza av. Gregorio Domenico Potenza, all'Amministrazione Comunale di Roccanova, al compagno Rocco Colliano, ai maestri Sandro e Guido Emanuele, a Nazarena e Tonino Chiaradia, alla sezione del Pds di Roccanova, alla Sezione del Pds di Potenza, ai compagni di Senise S. Arcangelo Francavilla sul Sinni, Castronuovo e della zona del Lagonegrese (Pz), all'Associazione Combattenti e reduci di Roccanova, allo zio Ernesto De Risi e famiglia, alla famiglia di Vincenzo De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà

**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

Caro papà


**MICHELE**  
è trascorso un mese dalla tua morte. Il vuoto che hai lasciato è grande. L'eredità che scaricarsi dall'esempio luminoso della tua vita, dall'alto profilo etico e culturale del tuo impegno nelle file dell'Pcive nella coscienza di tanti uomini e donne della sinistra che oggi lottano per i valori della solidarietà, per il progresso civile e per la costruzione di una democrazia matura nel nostro paese. Addio, non dimenticherò mai la tua sfera e affidato una responsabilità. Cercheremo di raccoglierte. Sarà per noi anche un modo di dirti grazie e di volerti bene. Tuo figlio, Rocco De Risi.  
Gallarate, 4 aprile 1997

# l'Unità

DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINU	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferraro
SECRETARIA	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Clocante
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Orlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Priano, Marco Freda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Nola,  
Claudio Nazzari, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi,  
Francesco Riccio, Gianluigi Serfatini.  
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini.  
Vicedirettore generale: Dario Amadio.  
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721  
Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3142 del 13/12/1996

## L'esercito lancia una offensiva contro i terroristi del Gia Battaglia campale in Algeria Uccisi oltre 100 estremisti islamici

Una battaglia campale protrattasi per sei giorni, con l'impiego di artiglieria pesante, aerei, elicotteri e blindati ha sconvolto le montagne della Cabilia dove si celava il più importante covo dei terroristi islamici algerini del Gia. Il bilancio, ancora parziale, è di oltre 100 morti. Le forze di sicurezza hanno dovuto superare campi estenuanti per arrivare a quella che si rivela essere una cittadella sotterranea, scavata nella roccia, con tanto di moschea e ospedale. La resistenza dei terroristi intrappolati nel loro covo è furibonda e non è ancora terminata. Fonti diplomatiche di Algeri confermano: è il più violento combattimento che negli ultimi mesi ha opposto l'esercito algerino e gli integralisti armati del Gia. «Il rastrellamento dei militari è ancora in corso - riferiscono le stesse fonti - si procede con cautela per timore delle mine e di trappole mortali».

Il covo è stato concepito sul modello di quelli che offrivano riparo ai guerriglieri afgani che combattevano contro i sovietici. Tra gli «ingegneri»

del cittadella fortificata, infatti, vi sono stati numerosi estremisti islamici algerini che avevano preso le armi contro l'esercito di Mosca. L'imponente dispiegamento di forze messo in campo dal governo algerino risponde ad una precisa strategia politico-militare: «I mezzi usati nella battaglia - concordano le fonti nella capitale algerina - dimostrano che il governo del presidente Liamine Zeroual sta cercando di dare un colpo mortale alle organizzazioni terroristiche. In questo modo, Zeroual intende assicurare il corretto svolgimento delle elezioni legislative previste per il 5 giugno», le prime dal 1991. Proprio in questi giorni, il governo ha integrato nelle forze dell'ordine i gruppi di autodifesa di quartieri e villaggi e delle guardie comunali. A capo di tutte le milizie territoriali è stato posto un militare che funge anche da istruttore. «Erano un'iniziativa attesa da tempo - rilevano gli osservatori - ora i militari possono concentrarsi in azioni impegnative come quella che in questi giorni si sta svol-

gendo in Cabilia». D'altro canto, la sicurezza è la condizione che le Nazioni Unite e l'Organizzazione per l'unità africana (Oua) hanno chiesto per inviare loro osservatori alle prossime elezioni. Che negli ultimi tempi il regime abbia messo a segno importanti colpi contro i «soldati di Allah» è confermato dalle valutazioni fatte dalle ambasciate europee ad Algeri: si tratterebbe, concordano, di un «residuo armato» stimato tra le 500 e le 2000 persone al massimo che non rispondono più ad alcun referente politico, né Fis né Gia, a loro volta scompagnati e spesso in lotta armata tra loro. La comune base di reclutamento resta nel sottoproletariato e nei ceti diseredati, spesso, però, più come «mercenari» che come militanti. Forze residuali pronte a tutto, capaci di portare a segno altre stragi ma incapaci ormai di determinare il corso della vita politica algerina. Una conferma la si ha dall'ampio arco di forze che hanno deciso di partecipare alle elezioni del 5 giugno. **[U.D.G.]**



A Reggio Calabria un imprenditore di 67 anni esasperato ha fatto fuoco contro i due taglieggiatori

## Uccide gli emissari del racket «Mi hanno ridotto sul lastrico»

L'uomo, incensurato e con regolare porto d'armi, si è costituito e ha raccontato di come la mafia lo obbligasse a pagare dieci milioni di pizzo ogni due mesi. È stato arrestato ed è sotto protezione, misure di difesa anche per i familiari.

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Esasperato. Imparato. Con l'incubo di veder fallire l'azienda perché soffocata dal taglieggiamento della mafia. Forse frustrato anche perché la cosa, violando i «patti», aveva deciso all'improvviso di chiedergli più dei dieci milioni ogni due mesi regolarmente concordati ancor più regolarmente versati. Una richiesta d'aumento che se accettata sarebbe potuta diventare il primo gradino del processo che di solito si conclude con il passaggio di un'impresa, armi e bagagli, da un piccolo imprenditore alle cosche.

Ci sarebbe tutto questo dietro i colpi di pistola sparati da Antonino Laganà, 67 anni, imprenditore edile incensurato di Reggio Calabria, contro Giovanni Gattuso, 55 anni, e Vincenzo Pellicano, 67.

L'uomo, qualche ora dopo il duplice omicidio è costituito e ha raccontato il suo calvario di perseguitato dalle cosche che impongono la mazzetta su tutti gli appalti. Ora si trova agli arresti domiciliari. Ma contemporaneamente per lui e la sua famiglia è stata immediatamente decisa una scorta armata per impedire che la 'ndrangheta faccia scattare una possibile vera e propria strage di ritorsione. Laganà è il primo arrestato e blindato, protetto con la scorta assieme a tutti i suoi familiari.

Lo svolgimento del dramma è cominciato un po' prima delle undici di ieri mattina. Gattuso e Pellicano si sono presentati sul cantiere di Croce Valanidi, dove la ditta Laganà sta costruendo due grandi fabbricati per l'edilizia popolare con i quattromila metri quadrati del decreto Reggino, i cento miliardi che negli anni scorsi scatenarono gli appetiti delle cosche forse innescando perfino il delitto di Lodovico Ligato, l'ex presidente delle ferrovie. I tre salgono sull'auto del Pellicano, una fiat Tipo, e lì iniziano a discutere. La cosa vuole più soldi. Il versamento concordato non basta più. La discussione diventa polemica, dura. Laganà - secondo il suo racconto - ricorda di aver sempre regolarmente pagato e spiega che la nuova richiesta di aumento non ha alcuna giustificazione. Lui, se dovesse sborsare altri soldi tirandoli via dall'appalto andrebbe con tutta l'azienda verso il fallimento. Ma gli argomenti dell'anziano imprenditore si scontrano con il muro. Niente da fare. Il territorio di Croce Valanidi viene considerato di competenza dei «Latella». Gattuso ha un figlio che è stato arrestato per associazione mafiosa e che viene considerato affiliato proprio al clan dei Latella. La discussione degenera. Laganà pare abbia raccontato agli inquirenti di aver temuto per la sua vita nel momento in cui Pellicano avrebbe tentato di mettere in moto l'auto e di andarsene via. Forse ha temuto che lo stavano per sequestrare o per portarlo da qualche parte per bastonarlo. È stato in quel momento - è sempre il racconto che avrebbe fatto a Francesco Mollace e Alberto Cisterna i due magistrati della procura antimafia reggina - che ha tirato fuori la pistola sparando: prima contro Pellicano che era al volante, poi contro Gattuso che intanto era balzato fuori dall'auto nel tentativo di salvarsi. Carabinieri e polizia hanno ritrovato il suo corpo qualche metro più in là rispetto all'auto. La pistola di Laganà era stata regolarmente denunciata e veniva detenuta legittimamente. Perché? Perché qui non viene neanche concepito che un imprenditore vada sui propri cantieri senza avere i mezzi per potersi difendere.

Quanto è diffusa la pratica della mazzetta a Reggio? I dati sono avari, le denunce degli imprenditori pure anche se non mancano episodi coraggiosi come quello dei giorni scorsi quando un fornaio s'è presentato in tribunale per raccontare come le cosche lo avevano costretto a lasciare la città. Era costretto a pagare perfino con duecento chili la settimana di pane grattugiato che la «famiglia» Labata usava per le cotolette che si vendevano nelle sue mazzellerie.

Tano Grasso, coordinatore nazionale delle associazioni antiracket, da anni impegnato personalmente anche nella provincia di Reggio per far nascere e vivere le associazioni di difesa dei taglieggiati e delle vittime dell'usura, ieri ha rilanciato l'allarme. «Dopo il suicidio di Agata Azzolina a Niscemi - ha detto - questa nuova tragedia conferma quanto sia radicata e diffusa la pratica del pizzo e quanto essa risulti intollerabile ai tanti imprenditori. E come purtroppo - polemica - continui a essere sottovalutata. Si tratta di un grave ostacolo a ogni possibilità di sviluppo economico delle aree del Mezzogiorno. La vicenda di oggi è l'ennesima storia di solitudine e di isolamento: purtroppo, nonostante l'esperienza delle associazioni antiracket, la stragrande maggioranza del mondo imprenditoriale subisce in silenzio l'imposizione mafiosa».

A Reggio in queste ore si misurano le tensioni e le preoccupazioni. L'episodio di ieri mattina allunga un'ombra sinistra sullo svolgimento della prossima campagna elettorale. C'è un problema che riguarda tutte le forze scese in campo quale che sia la propria collocazione: la liberazione della città dalle ipoteche mafiose che, il fatto di ieri lo dimostra, sono ancora soffocanti e massicce nonostante gli obiettivi raggiunti.

Dice un magistrato: «Noi lavoriamo sui fatti già accaduti». Come dire: il meccanismo è tale da limitare fortemente la conoscenza di quel che sta accadendo. Si sa poco del modo in cui si stanno riorganizzando le cosche. Italo Falcomata, sindaco uscente di Reggio e candidato delle forze di rilievo alla carica di primo cittadino non nasconde i suoi timori e la paura che quello di ieri possa essere «il segno di una ripresa dell'attività mafiosa in un momento di grande slancio di tutte le energie cittadine che non devono essere costrette a rincantucciarsi».

Aldo Varano

## Secca «record» per il Tamigi



## E le anatre passeggiano nel greto del fiume

comune per il paesaggio britannico. Due anni di siccità hanno portato infatti ad un inusitato basso livello delle acque del fiume che bagna la capitale del Regno Unito. Tutte le gare di barche programmate per la stagione, sono saltate proprio per colpa delle secche «record» e l'intero mese appena trascorso con un imprevedibile tempo asciutto, senza neppure una pioggia.

Nell'immagine, le anatre camminano lungo il greto asciutto del Tamigi a Isleworth, a circa 15 miglia (cioè 24 chilometri) ad ovest di Londra, anzi per l'esattezza a 15 miglia dal Tower Bridge. L'immagine sintetizza una scena davvero poco comune per il paesaggio britannico. Due anni di siccità hanno portato infatti ad un inusitato basso livello delle acque del fiume che bagna la capitale del Regno Unito. Tutte le gare di barche programmate per la stagione, sono saltate proprio per colpa delle secche «record» e l'intero mese appena trascorso con un imprevedibile tempo asciutto, senza neppure una pioggia.

Reato mai contestato prima nella capitale

## Due commercianti si uccidono a Roma Gli usurai accusati di istigazione al suicidio

ROMA. Alla fine non ce l'hanno fatta più. La morte come «estremo atto liberatorio», l'unica risposta alla morsa degli usurai. Una «pressione psicologica e morale» troppo forte da sopportare. Taglieggiatori spietati che non hanno abbandonato la presa neanche dopo il suicidio delle loro vittime.

La storia di questi due commercianti romani, morti a distanza di tre anni l'uno dall'altro, è stata ricostruita dal pm Carlo Lasperanza, che ha iscritto sul registro degli indagati nove persone. Le accuse: associazione per delinquere, usura, usura impropria, estorsione, danneggiamenti e istigazione al suicidio. Un'unica regia, quindi, per fatti che all'inizio sembravano lontani e slegati tra loro. Storie che si incrociano, invece, tenute insieme da quell'iniziale esigenza di un piccolo prestito, che poi diventa un debito senza fine.

Gli indagati sono Giacomo, Filippo e Lorenzo Rizzeri, Giovanni Del Principe, Patrizia Castroni, Enrico e Gianfranco Cardinali, Caterina Iacopino e Enrica Capri. Nei guai anche Gabriella Laurenzi, per reati minori.

La base operativa sarebbe stata la mazzetta di Giovanni Del Principe, dove si decidevano le strategie d'azione e si spingeva le vittime al suicidio. Alessandro, gestore di un distributore della Q8, su via Tuscolana, si rivolse a loro per un prestito iniziale di 50 milioni. Che gli furono accordati, ma dietro un pagamento di interessi del 214% su base annua. Quindi gliene servirono altri 108, poi 113 e altri 45. Alla fine fu costretto ad allontanarsi dalla famiglia e dal lavoro perché perseguitato dalle minacce. Il 28 aprile del 1995 si sparò un colpo alla tempia, alle porte di Rieti. Gli usurai lo avevano costretto anche a truffare i suoi clienti «truccando» il distributo-

re (da lì, poi, parti un'altra inchiesta clamorosa, che fece scoprire la truffa ai danni degli automobilisti, che pagavano un importo superiore alla reale quantità di carburante fornito). Silvano, macellaio, dopo minacce di morte, e un debito iniziale di 21 milioni lievitato enormemente, fu costretto a recuperare crediti e «procacciare» clienti per l'organizzazione. Si impiccò alle porte posteriori del suo furgone-frigo, nel novembre del 1992. Per entrambi non ci fu pace neanche dopo la morte. Ai familiari di Silvano N. arrivarono telefonate dirette alla vedova: «Ditele di darci i soldi, altrimenti le faremo fare la stessa fine del marito».

Loretta, commerciante romana, fu costretta a fare telefonate pornografiche, simulando gridolini di piacere e orgasmi, mentre i suoi «creditori» registravano le conversazioni per usarle, poi, come arma di ricatto. Quando Giacomo Rizzeri finì in galera entrarono in azione al posto suo Patrizia Castroni e Lorenzo Rizzeri, che costrinsero Claudio a pagare il debito.

Se le vittime non avevano contanti ed erano commercianti, dovevano consegnare la merce. Che comunque non serviva ad estinguere il debito. Un lungo elenco di taglieggiati, dieci e i tassi di interesse da applicare di volta in volta. Dall'88 ad oggi avrebbero seminato il panico tra i commercianti di Roma e provincia minacciandoli, perseguitando le loro famiglie e arrivando, almeno in due casi, a spingere le vittime al suicidio. Alessandro, gestore di un distributore della Q8, su via Tuscolana, si rivolse a loro per un prestito iniziale di 50 milioni. Che gli furono accordati, ma dietro un pagamento di interessi del 214% su base annua. Quindi gliene servirono altri 108, poi 113 e altri 45. Alla fine fu costretto ad allontanarsi dalla famiglia e dal lavoro perché perseguitato dalle minacce. Il 28 aprile del 1995 si sparò un colpo alla tempia, alle porte di Rieti. Gli usurai lo avevano costretto anche a truffare i suoi clienti «truccando» il distributo-

Ed è la prima volta che la procura di Roma contesta questo reato legato a fatti di usura. Reato previsto dall'articolo 580 del codice penale che punisce «chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altro proposito di suicidio con la reclusione da cinque a dodici anni».

Maria Annunziata Zegarelli

Monete

## Banconote da mezzo milione

ROMA. Tra non molto avremo a disposizione una maxibanconota da 500mila lire. Lo stabilisce un disegno di legge del ministero del Tesoro, votato definitivamente ieri dal Senato all'unanimità, dopo il sì della Camera del 9 ottobre scorso. È lo stesso ministero che autorizza la Banca d'Italia all'emissione. Il provvedimento autorizza, inoltre, il Tesoro a coniare ed emettere monete metalliche da 1000 e 2000 lire. Non spariranno le mille e duemila lire di carta, però, perché la legge stabilisce che resta salva alla Banca d'Italia la facoltà di emettere banconote della stessa pezzatura. Il problema era già stato affrontato nella scorsa legislatura, ma poi la proposta si era incagliata alla commissione Finanze.

Diversi i motivi che hanno spinto il governo ad avanzare questa proposta. In primo luogo perché la circolazione monetaria è attualmente basata su una scala di tagli inadeguata alle esigenze del mercato, sia per i valori più bassi che per quelli più alti. Per quelli più bassi, la scala monetaria metallica si è di fatto ridotta a quattro segni monetari: i tagli maggiori (500 e 200 lire) costituiscono il 72,2% del valore totale della circolazione, quelli medi (100 e 50 lire) il 25,7%, mentre i restanti (le vecchie monete da 5, 10 e 20 lire) coprono solo il 2,1%. In secondo luogo, l'emissione di monete metalliche da 1000 e 2000 lire renderà disponibile un mezzo di pagamento non deteriorabile da usare di continuo per tutte le transazioni di piccolo importo.

Per quanto riguarda i tagli alti, nella relazione al disegno di legge, si ricorda che la funzione svolta dalle 50mila e 100mila lire nel 1967 non ha attualmente alcun segno corrispettivo. Infatti, il valore attuale di tale banconote dovrebbe essere, rispettivamente, di 600mila lire e 1.200.000.

Attimi di paura per la figlia della donna morta per sfuggire al racket

## Niscemi, Chiara in ospedale Amici temevano un suicidio

La ragazza che ha appena ottenuto una scorta si è sentita male in bagno ed è svenuta. Soccorso è stata ricoverata per sospetta ingestione di psicofarmaci.

### Di Matteo Preso il carceriere

È finito in manette Salvatore Gallina, 54 anni, indicato da numerosi pentiti come il carceriere del piccolo Giuseppe Di Matteo figlio del collaboratore di giustizia Santino. Gallina, ritenuto anche il capo mafia di Carini, è stato arrestato dai carabinieri in casa di Salvatore Pollina, 57 anni, in via Papa Giovanni 106, sempre a Carini, in provincia di Palermo. Secondo gli inquirenti Gallina sarebbe stato incaricato di trovare un nascondiglio dove tenere il piccolo Di Matteo. Il figlio del pentito fu rapito nel novembre del '94 in un maneggio di Villabate e ucciso diciotto mesi dopo su ordine di Giovanni Brusca. Salvatore Gallina avrebbe fornito il penultimo rifugio nel quale fu tenuto segregato il piccolo Giuseppe Di Matteo poco prima di essere trasportato nel covo bunker di contrada Giambascio, a San Giuseppe Jato, dove fu strangolato e disciolto nell'acido. Ad accusare Salvatore Gallina sono i pentiti Giuseppe Monticciolo ed Enzo Brusca che lo hanno indicato anche come referente di Leoluca Bagarella e di Giovanni Brusca.

NISCEMI. Povera Chiara, perseguitata da una tragedia senza fondo, dalla scomparsa improvvisa di tutti gli affetti e ora anche dagli equivoci che ieri hanno fatto scattare la notizia del suo tentato suicidio.

L'allarme per Chiara Frazzetto, padre e fratello ammazzati in gioielleria e madre «suicidata» da dolore, è scattato ieri attorno a mezzogiorno. Gli uomini della sua scorta, decisa l'altro ieri per impedire che qualcuno possa farle del male, sono stati chiamati precipitosamente da Viviana Nuccera, la cugina della ragazza. Chiara, ha raccontato Viviana, si era chiusa nel bagno e non dava più segni di vita. Un agente della scorta, forzata la porta, l'ha trovata in terra priva di sensi. Qualcuno ha temuto che la ragazza presa dallo sconforto avesse imitato il gesto della madre che lo scorso 23 marzo s'è uccisa impiccandosi nel salone della propria abitazione.

La ragazza è stata trasportata immediatamente all'ospedale di Niscemi ma lì ha spiegato di aver semplicemente preso delle gocce di un calmante. Ai medici ha parlato di 20, agli uomini della scorta pare avesse detto 50. La ragazza ha comunque rifiutato la lavanda gastrica e dopo i normali controlli ha fatto immediatamente ritorno a casa.

Intanto il tam-tam delle indiscrezioni, nonostante le precauzioni per tenere riservata la notizia di un possibile suicidio, avevano cominciato a fare il giro del paese. Gli amministratori di Niscemi hanno seguito la vicenda passo passo preoccupati per le sorti della ragazza.

Chiara ha poi spiegato che si è trattato di un equivoco. Stessata dalle vicende terribili di questi giorni, ridotta violentemente alla solitudine della sua grande casa, ha avuto difficoltà a dormire, a trovare un solo momento di pace. Da qui la decisione di prendere i tranquillanti che l'hanno trovata

debolissima e resa fragile dalle vicende di questi giorni portandola allo svenimento.

Per Chiara la vita è diventata difficile. A una delle sue migliori amiche ha confidato: «Prima avevo tutto e non lo sapevo ora non mi resta più niente e lo so».

Il suo calvario è cominciato il 16 ottobre dell'anno scorso quando nel corso di quella che viene considerata una rapina nella gioielleria dei Frazzetto a Niscemi, le vennero freddati il padre e il fratello. Alla rapina era presente Agata Azzolina, la madre di Chiara, rimasta illesa. La donna non s'è più ripresa. Ma la rapina è stata soltanto la prima pagina di questa tragedia. Agata Azzolina dopo i lutti è rimasta nel centro del mirino delle estorsioni. Hanno continuato a chiederle soldi, a intimidirla con minacce di morte. La figlia ha rivelato che perfino mentre andava in cimitero venne avvicinata e minacciata dagli uomini del clan delle estorsioni. E tra Niscemi e la donna è via via cresciuta una terribile incomprendenza.

Il paese pieno di chiacchiere e dubbi su quella rapina, la donna sempre più sola, disperata, isolata nonostante gli sforzi degli amministratori comunali impegnati a Niscemi in una solida azione di recupero di un centro il cui precedente consiglio comunale era stato sciolto per mafia.

Il 21 marzo, a coronare quello sforzo si svolge a Niscemi, presenti Prodi e Violante, la Giornata della memoria e dell'impegno. Azzolina non ci partecipa. La figlia denuncerà poi che suo padre e suo fratello non sono stati inseriti nell'elenco delle vittime della mafia.

Il 23 il gesto terribile di Agata. Mercoledì per Chiara è stata decisa la scorta. Ieri, l'equivoco del suicidio, come un pugno di sale sulle sue ferite.

A.V.

## Motorini: più gioie o più dolori?

La risposta nel test di questa settimana. Per le due ruote, il primo sogno in un cassetto di tanti adolescenti, è proprio primavera. Oltre a quella meteorologica, ci sono anche gli incentivi statali. Ma listini, sicurezza e garanzie sull'usato meritano una grande attenzione.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 APRILE 1997

## Cooperazione e politiche per lo sviluppo Convegno

Sabato 5 aprile ore 9.30 - Roma - Hotel Nazionale  
piazza Montecitorio

Programma

ore 9.30 Introduce Luciano Pettinari - deputato europeo

Intervento di Lamberto Dini - ministro degli Esteri

Interventi e comunicazioni di: Andrea Amaro, Guido Barbera, Stefano Boco, Raffaella Bolini, Luciana Castellina, Stefano Ciccone, Vittorio Colizzi, Marco Consolo, Fiamiano Crucianelli, Graziano Cioni, Stefano De Angelis, Donato Di Santo, Nuccio Jovine, Rosario Lembo, Nicola Manca, Stefania Marcone, Achille Occhetto, Raffaele Salinari, Nino Sergi, Stefano Squarcina, Francesco Terreri, Soana Tortora, Luciano Vecchi, Franco Volpi.

ore 18.00 Conclude Rino Serri - sottosegretario agli Esteri



## Un centro per l'infanzia da costruire a Valona

BOLOGNA. Un centro per l'infanzia da costruire a Valona. È questa la proposta di Raffaele Donini, sindaco di Montevoglio, il comune dell'Appennino bolognese che da alcuni giorni ospita 152 profughi in gran parte provenienti dalla città albanese. «Il mio è un appello a tutti i sindaci e agli amministratori italiani, ma in particolare a quelli dell'Emilia Romagna perché si facciano promotori di una iniziativa che vada oltre l'emergenza», dice Donini, che guida una giunta dell'Ulivo. Racconta di avere trovato nei confronti dei profughi la disponibilità della popolazione del suo comune che non si è lasciata irretire dalla propaganda razzista delle ronde verdi leghiste. «Certo - spiega - abbiamo dovuto lavorare per superare legittime preoccupazioni in fatto di ordine pubblico e sanità. Lo abbiamo fatto con il coinvolgimento diretto dei cittadini, grazie anche all'impegno delle strutture del volontariato, della parrocchia. E adesso i bambini di Montevoglio portano i giocattoli ai loro coetanei albanesi, le imprese ci aiutano nell'azione che stiamo facendo per cercare di migliorare la vita delle famiglie all'interno del campo». Ma questo, sostiene Donini, fa ancora parte dell'emergenza. Il problema è il dopo. Sono le condizioni da creare perché la gente possa tornare in Albania e lì ritrovare condizioni migliori. E allora ecco la proposta: «Poiché la maggior parte del migliaio di profughi che hanno trovato ospitalità a Montevoglio e negli altri centri dell'Emilia Romagna vengono da Valona, la mia idea è che le amministrazioni locali, coordinate dalla Regione, dovrebbero farsi carico di realizzare una struttura per l'infanzia in quella città. In accordo naturalmente con le autorità locali e nel quadro più generale della missione umanitaria che l'Italia guiderà insieme agli altri paesi». Si tratterebbe di definire un vero e proprio «progetto per l'infanzia» in grado di accompagnare alla costruzione della struttura, degli edifici, anche la «formazione di personale idoneo alla gestione di questo tipo di servizio».

Walter Dondi

I dirigenti negano divisioni al vertice del partito che si è tenuto ieri sulla missione in Albania

# Rifondazione percorsa da dubbi Salvato: «Coalizione troppo nervosa»

La capogruppo al Senato: «È il momento di ascoltare le nostre ragioni ma anche quelle del governo». Bertinotti: «Vogliamo impiccarci alla responsabilità della crisi per tagliare la spesa sociale». Manifestanti sotto Palazzo Chigi: «Servi della Cia».

ROMA. Non è un bel vedere. Davanti a Palazzo Chigi, le bandiere di Rifondazione sventolano su una di quelle manifestazioni d'epoca, con lo striscione che dice: «No al governo Prodi imperialista e assassino». Con il megafono gridano persino: «Servi della Cia».

Cento metri distante, nei Palazzi della politica si frammenta, però, in un variegatissimo caleidoscopio di posizioni e di «malesseri» il secco bertinottiano alla «missione in Albania». Si tratta, non si tratta? Rifondazione può ripensarsi, come fece, clamorosamente, per esempio, a proposito della fiducia al governo Dini? Il record della blindatura sulle indicazioni ufficiali del segretario, nel corridoio dei passi perduti del Transatlantico di Montecitorio è sicuramente assegnato a Ramon Mantovani, responsabile esteri di Rifondazione, che respinge al mittente le voci - abbastanza fondate - che vorrebbero il vertice di Rifondazione diviso sugli ultimatum rivolti da Bertinotti al governo: «Non c'è nessuna divisione tra di noi, chiedete semmai ai Verdi, quelli si che sono spaccati, e hanno già fatto retromarcia... Nessuna trattativa nostra con il governo è ipotizzabile. No, non è possibile allo stato attuale alcuna ricucitura». Sarà. Le cronache politiche, invece, raccontano che questa è stata la giornata dei tentativi di ricucitura e, perché no, dell'inizio di una trattativa all'interno della maggioranza. Gli esponenti di Rifondazione, fuori dalla propaganda, se ne dimostrano abbastanza al corrente sin dalle prime ore del pomeriggio. Da Palazzo Madama, dove - a differenza del gruppo alla Camera, i senatori del gruppo del Prc non hanno avuto ancora occasioni di dibattito con i vertici del partito - Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato, ha appena compiuto «a titolo personale» una delle sue disubbidienze, votando in difformità dalla linea del partito sui referendum, e sull'Albania smocchia: «È il momento di ascoltare tante ragioni: quelle di noi del Prc che siamo contrari a missioni che si qualificano come umanitarie e che usano strumenti militari, e quelle del governo». Si registra, dunque, una spaccatura dentro Rifondazione sul dramma albanese? «No, pieno accordo, anche se il nostro dissenso deve essere circoscritto alla posizione sulla missione, senza alcun automatismo, votiamo no, quindi la crisi...». Anche se... lo vogliamo interpretare come un distinguo, senatrice? «Non un distinguo, io faccio un ragionamento...».

Ragionamento che punta, tuttavia, al dopo, e che cerca di esorcizzare, da sinistra, lo spettro di una crisi: «Vedo crescere il nervosismo, colgo la stanchezza della coalizione, tante ragioni, rispetto alle quali dobbiamo interrogarci in tanti, compresi noi... Non mi convince lo scenario che viene ipotizzato: che vogliamo? Una maggioranza che vada dal Pds

sino ad An? Gli appuntamenti su cui ci si può per davvero dividere riguardano lo stato sociale. Questa volta è ai nostri alleati della maggioranza che mi sento sommessamente di chiedere una dimostrazione di senso di responsabilità. La stessa che tante volte essi hanno chiesto a Rifondazione...».

Sembrirebbe, in fondo, un appello alla riconciliazione. E così gli ambasciatori, intanto, si mettono in movimento: Marco Fumagalli, della sinistra del Pds, indicato da molti come uno dei «ponti» sui quali appare possibile far camminare una trattativa con Rifondazione, accusa, comunque, Bertinotti di un atteggiamento pregiudiziale: «Non lo capisco, chiedo al Prc di riflettere bene: quella è una missione destinata ad aiutare un intero popolo. E non capisco neanche come si possa affermare che si tratti, invece, di un sostegno a Berisha, quando Prodi è volato sino ad Argirocastro per incontrare il premier Fino, cioè proprio l'oppositore del presidente albanese...».

Molta confusione, insomma, sotto il cielo della sinistra, dopo la sparata del leader di Rifondazione. Protagonista del pressing più efficace su Bertinotti dal versante governativo viene considerato soprattutto il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. Che, assieme al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Enrico Micheli, con Bertinotti si è incontrato. «Pensiamo che in queste ore sia necessario cercare di ragionare con Rifondazione su come sia possibile avere un suo apporto positivo. Non ci sono ragioni per una crisi di governo: sulle grandi scelte di politica estera in tutte le democrazie moderne si ricerca un consenso che va oltre i confini delle maggioranze di governo. Ma ciò non toglie che l'appoggio delle forze che sostengono l'esecutivo sia considerata da noi importante», dice Fassino prima della riunione a porte chiuse. Dalla quale Bertinotti farà sapere, poi, di essere uscito in qualche modo «rasserenato».

Ma il segretario del Prc davanti a taccuini e telecamere insiste a muso duro: «Il Pds vorrebbe impiccarci a una responsabilità nei confronti del paese, vorrebbe attribuirci la colpa della crisi. Rispondiamo: no, grazie. Si vuol far passare il nostro no alla missione per un no ideologico, ma questo è solo strumentale: noi siamo contrari per motivi ambientali, dopo le tensioni causate dalla tragedia di Otranto. E per motivi politici, perché la nostra presenza in Albania sarebbe inquinata dalla presenza di Berisha».

Che fine farà, allora, la maggioranza? «Ci rendiamo conto che la nostra posizione provoca difficoltà. Ma chi enfatizza il nostro dissenso lo fa con altri intenti, magari pensa a tagliare la spesa sociale, o vuole nuove maggioranze».

Si è incontrato con Prodi, Bertinotti? Nessun contatto con il Presi-

dente del consiglio: «dopo l'esposizione di ieri in Parlamento della linea del governo, non vedo possibilità di spostamento». Anche se Bertinotti non esclude che - prima del voto di martedì - se ne potrà parlare, sulla base di una strana auto-minimizzazione: «Non cerchiamo la crisi, il nostro dissenso può essere circoscritto».

Circoscritto come? Si vedrà. Il dibattito dentro a Rifondazione, c'è, anche se non si vede. E ancora una volta, dietro ai «frenatori», molti intravedono l'ombra di Armando Cossutta. Che non parla. E che affida al capogruppo alla Camera Oliviero Diliberto una difesa d'ufficio della linea cui Bertinotti ha dato un crisma di ufficialità con il suo intervento a Montecitorio. Ma il muro contro muro con il governo Prodi, non trova indici di gradimento molto alti: «Dateci uno spiraglio», invoca Niki Vendola, vice presidente della Commissione Antimafia, rifondarlo tormentato: «C'era un varco possibile, il no al pattugliamento navale di Occhetto, ci aspettavamo sinceramente che questa posizione venisse accolta. Invece... invece. Hic stantibus rebus, non vedo prospettive, ma questi - da qui a martedì, mercoledì - sono giorni di trattativa: occorre misurarsi su un tema di grande importanza: dicono che si tratta di una missione umanitaria, ma questo non mi è affatto chiaro. Ce lo spieghino che cosa vanno a fare quei tremila soldati italiani, e soprattutto sciolgano l'ambiguità dell'appoggio tradizionale dei governi italiani a Berisha: non si capisce perché il governo di centro-sinistra debba accollarsi quest'eredità. E soprattutto, sul piano politico, non accetto quel discorso livido fatto da Marini». Tuttavia... tuttavia, «occorre vedere che cosa può capitare in queste giornate...».

Già, che cosa può mai capitare? Di tutto. Anche mandare il governo a gambe per aria. Come, con una interpretazione diametralmente opposta della linea della segreteria, ha appena intimato il capo della minoranza interna, Marco Ferrando: «Rottura definitiva con l'Ulivo e il governo, di fronte all'unità nazionale di Prodi, D'Alema, Berlusconi e Fini la sola scelta è l'opposizione. No a qualsiasi mediazione dell'ultimo minuto». Crisi: ma non è l'interpretazione autentica delle parole e delle intenzioni di Bertinotti. Il portavoce Marco Rizzo, mentre sulla piazza vengono ripiegati gli istriscioni, si precipita, infatti, a gettare acqua sul fuoco: «È una questione etica, altro che sondaggi televisivi, non vogliamo la crisi». Questione etica, non politica, l'Albania: è questa la ciambella di salvataggio, dopo il putiferio di questi giorni? Sembra davvero poco. Ma staremo a vedere: per oggi a mezzogiorno Rifondazione cercherà di spiegarlo in una conferenza stampa.



Vincenzo Vasile

Una profuga albanese giunta a Brindisi

Pier Paolo Cito/Ap

## Sos epidemie «Mancano cloro, vaccini e medicinali»

Non sono ancora dietro l'angolo, ma hanno un aspetto minaccioso. L'Albania, tra i molti altri rischi che deve fronteggiare, si trova davanti anche quello delle epidemie. La deriva dello Stato, le scorrerie delle bande armate, i saccheggi hanno provocato la distruzione di gran parte dei presidi sanitari, in particolare nelle regioni meridionali. «Le celle frigorifere dove si trovavano i vaccini, le strumentazioni mediche e di laboratorio sono state distrutte e saccheggiate soprattutto nei distretti di Korçja, Argirocastro, Tepelene, Berat», ha detto Elda Kongoli, portavoce del ministero della sanità a Tirana. Gran parte del materiale saccheggiato «presenta un immediato pericolo di infezioni ed epidemie in primo luogo per chi lo ha rubato e per le loro famiglie». Differite, dissenteria, epatite virale A, forse persino colera, queste le malattie contro le quali l'Albania non ha più difese. «C'è un grave rischio di diffusione della poliomielite», ha detto all'Ansa il professor Kristo Pano, direttore del reparto Malattie infettive all'ospedale civile di Tirana. Da quando l'Albania è sprofondata nel caos sono stati sospesi di fatto i programmi di vaccinazione di massa. Non funzionano più i servizi di raccolta dei rifiuti: un pericolo in più con l'arrivo del caldo, che porta con sé il rischio di epidemie di tifo. I depositi d'acqua hanno bisogno di essere clorati. «Ma ci mancano le materie prime per la depurazione, a cominciare dal cloro», ha detto il professor Pano, lanciando un appello alla comunità internazionale e in particolare ai responsabili della missione multilaterale guidata dall'Italia affinché inviino in Albania gli strumenti per consentire una ripresa dei programmi sanitari. L'allarme del primario di Malattie infettive non è però ancora arrivato all'ambasciata italiana a Tirana, in costante contatto con le autorità sanitarie del paese. «Non ci risultano rischi immediati di diffusione di epidemie. Il problema principale sembra riguardare gli acquedotti. Ma al momento la situazione è ancora sotto controllo».

Enrico Fierro

## Un motoscafo veloce condotto da un trafficante di clandestini a Brindisi nonostante il pattugliamento Arrivano 90 albanesi «scortati» dalla marina

Arrestato il comandante dell'imbarcazione partita da Valona. I profughi: «Meglio sfidare il mare che restare in Albania»

DALL'INVIATO

BRINDISI. «Meglio una fine con orrore che un orrore senza fine». Nicoleta Nerdhoci, la prima profuga albanese arrivata a Brindisi dopo il naufragio del venerdì santo, trova le parole giuste per raccontare il dramma e la disperazione del suo popolo.

Incuranti del pericolo, ancora ieri sono sbarcate novanta persone, sono arrivate alle quattro del mattino su un motoscafo veloce condotto da un trafficante di clandestini, su un peschereccio che è attraccato all'una del pomeriggio e, alle 18, su un gommone recuperato alla deriva. Tutti avevano negli occhi le immagini del naufragio del pattugliatore albanese colato a picco una settimana fa, tutti hanno appreso dai tg italiani le polemiche laceranti che quella tragedia ha provocato. Ma nessuno aveva paura: «Buona Marina italiana, buona», urla un profugo alzando al cielo il suo bambino, un fagottino avvolto in un foglio di cellophane, mentre il peschereccio «Sant'Andrea» viene

fissato alla banchina. Su quella bagnarola del mare, partita da Durazzo la sera del giorno prima, erano stipati in 57: 17 donne, 21 uomini e 19 bambini. L'imbarcazione è stata avvistata dalla nave «Urania» della Marina militare italiana all'1,30 del mattino di ieri; dopo l'avvistamento, gli ufficiali hanno intimato al peschereccio, via radio e con megafoni, di allontanarsi: «Il comandante verrà arrestato e voi sarete rimpatriati. È inutile andare avanti», ma non c'è stato nulla da fare. Il viaggio della speranza è continuato, e questa volta non ci sono stati inseguimenti: l'imbarcazione albanese è stata accompagnata da unità della Guardia costiera fino al porto di Brindisi.

La Marina italiana sembra volere adottare una linea più morbida dopo l'incidente di sette giorni fa, sul quale ora emergono altre indiscrezioni.

È Xhafer Namik, 44 anni, accusato di essere il «capitano» della nave dei disperati affondata il venerdì di Pasqua, e arrestato per immigrazione clandestina, a parlare. Al Gip Bonfra-

te che lo ha interrogato avrebbe detto che la notte del disastro i soccorsi sarebbero arrivati in ritardo. Dalla «Sibilla», la nave italiana scontratasi con il mezzo albanese, avrebbe calato a mare le scialuppe di salvataggio ben dieci minuti dopo il naufragio. Un'accusa già fatta dai profughi scampati al disastro e dallo stesso ambasciatore albanese in Italia, e avvalorata da alcuni risultati delle autopsie che dimostrano come uno dei naufraghi sarebbe morto per asfissamento. Namik, che ieri è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo (la stessa contestata al comandante della «Sibilla», Fabrizio Laudadio) avrebbe dichiarato anche che la sera del naufragio c'era un elicottero nel cielo sopra il canale d'Otranto. Una circostanza importantissima ai fini dell'inchiesta: la presenza di un elicottero, infatti, potrebbe voler dire che esistono anche le immagini filmate del disastro. Tutti i mezzi aerei che pattugliano l'Adriatico sono dotati di telecamere che registrano le varie fasi delle operazioni.

## Delegazione del Pds in Puglia

Il Pds publiese ha promosso a Brindisi, per domani, un'assemblea pubblica per discutere della situazione albanese e della tragedia del Canale d'Otranto. All'assemblea parteciperanno, tra gli altri, Antonio Bargone, Umberto Ranieri, Giovanni Lolli e Marco Minniti. Al termine dell'iniziativa i dirigenti nazionali della Quercia incontreranno le organizzazioni del volontariato che operano nei campi di accoglienza delle coste pugliesi.

Quella nave trasportava armi e droga, canapa indiana. La notizia è stata diffusa ieri attraverso un'interrogazione parlamentare, dai deputati di An, Gramazio e Conti. I due esponenti del partito di Fini sostengono di avere avuto informazioni dall'Intelligence della Marina militare, ma la circostanza viene seccamente smentita da ambienti del ministero della Difesa. Le navi che arrivano a Brindisi vengono perquisite da cima a fondo e questo rende praticamente impossibile trasportare armi e droga. Boatos, strane soffiature, ne girano tante a Brindisi in queste ore, che rischiano di inquinare un'inchiesta che presenta aspetti delicatissimi.

Tornano i profughi. I 57 del peschereccio «Sant'Andrea» arrivano alle 13,30 sulla banchina. Ci sono 20 bambini, sono infreddoliti, qualcuno è disidratato, tutti sono spaventati. Vengono prima perquisiti, poi portati nella sala d'imbarco della stazione marittima. I volontari della Caritas hanno portato abiti e scarpe asciutti. Rapo Meti, 27 anni, è uno degli scampati al naufragio, si aggira

nervosamente sulla banchina. «Aspetto i miei parenti. Non ci sono. Pazienza partiranno con un'altra nave». La signora Nicoleta Nerdhoci stringe le sue due bambine, Alline, di 9 anni, e Gertrude di 7. Non sa essere più felice per il suo arrivo in Italia, o triste per il ricordo delle violenze viste in Albania. Viene da Durazzo ed è un'insegnante elementare. Suo marito lavora a Napoli, «fa il domestico», dice. Lei conosce bene l'italiano, «l'ho imparato da ragazza ascoltando alla radio la vostra Hit-parade». Questo il suo racconto: «Avevo due possibilità, spendere un milione per venire in Italia, o comprarmi una body-guard, una guardia del corpo. Ho preferito tentare l'avventura. In Albania non si può più vivere. Si spara per le strade, ora le bande entrano anche nelle case, rubano tutto. Ho deciso di partire quando le scorte alimentari che avevo comprato in un negozio sono finite. In Albania non c'è più da mangiare e non potevo continuare a vedere soffrire le mie bambine». Alline e Gertrude la guarda-

no mentre parla, in mare hanno passato una notte d'inferno, chiusa nella stiva del peschereccio, pochi metri coperti di materassi lerci e resti di un povero pranzo. C'è un qualcosa di diverso tra questi arrivi e quelli delle settimane precedenti, un prima e dopo il tragico naufragio. Ora i profughi arrivano sono diversi, nei loro occhi abbassati non vedi la soddisfazione di chi ha raggiunto una meta desiderata, ma tanto timore. Meta di essere riaccolti nell'inferno albanese. La signora Nicoleta aspetta il suo turno per essere identificata. I suoi occhi sono umidi di lacrime: «Quanto ho amato il vostro paese, i vostri scrittori, Sciascia che mi piaceva tanto. Ma prima di andare a Napoli, da mio marito, vorrei visitare il santuario di Padre Pio, il mio santo italiano. Voglio ringraziarlo di aver salvato le mie figlie dall'orrore albanese».



## Lettere sul disagio



Essere di sinistra non vuol dire essere uomo o padre migliore

di PAOLO CREPET

Gentile Paolo Crepet, quando mi rivolsi a Lei, due estati fa, Lei mi rispose: «L'uomo di sinistra non è migliore». Ora questo uomo se n'è andato a vivere altrove con un'altra donna, lasciando me a vedere criticamente tutto il passato trascorso con lui, e i miei figli, di 14 e 6 anni, a chiedere perché mai papà non abbia mai tempo per stare con loro.

Sì, è la solita storia, vecchia come il mondo, se perfino nelle tragedie greche ha trovato accoglienza e soluzione tragica. Ma io non sono Medea, semidea e figlia di re, e quand'anche le fossi assimilabile, penso di essere strutturalmente contro ogni violenza che subisce violenza, ma forse anche chi la perpetra, non ha più luoghi nella mente dove vivere.

Il punto è questo non temo la fatica del giorno, tutta svolta in solitudine per continuare a vivere e a crescere con i miei figli, ma mi angoscia il tempo «fermo» della notte, dove i pensieri non trovano rifugio dall'assillo costante di una violenza subita, dall'assalto di immagini destabilizzanti che son costrette a rivivere.

Perché scappare? Sto lì a lasciarmi trapassare dal dolore, come quando partorendo respiravo profondamente perché ogni secondo trascorso era un attimo in più vicino alla vita di mio figlio.

Ora questa tecnica non mi serve: alla fine di ogni notte, i sogni e i periodi di veglia non mi aiutano a vivere il giorno che viene.

Chi subisce violenza, non ha più un posto dove stare, dove pensare, dove dormire. È stato tutto invaso, rodato, distrutto senza che nessuno ti abbia chiesto il permesso, senza che tu abbia potuto concordare le condizioni. Ma i violenti dove hanno la mente? Un suo parere, sotto qualunque forma, mi sarebbe molto gradito.

Giulia

Cara Giulia, continuo a pensarla come quando lei mi scrisse la prima volta: non credo che il pensiero di sinistra (ma poi esiste davvero il pensiero di sinistra?) abbia creato differenze pedagogiche ancor prima che antropologiche nell'essere maschio o padre, così come non credo che la donna sola perché vota a sinistra debba considerarsi una madre migliore. Sono sotto i nostri occhi le scene di rivolta di molti uomini e donne di sinistra che rifiutano i profughi (anche bambini) di una guerra, né più né meno di quanto fanno uomini e donne per così dire di destra.

Questo non perché non vianio differenze significative tra conservatori e progressisti, ma perché non siamo stati capaci di tradurre queste differenze in cultura, dunque non le abbiamo capite e tanto meno assimilate: l'incapacità (pedagogica) a insegnare la diversità implica l'impossibilità (antropologica) di sentire appartenenza.

Oggi la sinistra non si contrappone alla destra tanto sul piano economico quanto su quello etico e sociale e quando questo confronto avviene dobbiamo constatare la debolezza e la precarietà del pensiero laico-progressista.

La discussione su temi come la depenalizzazione delle tossicodipendenze o l'aborto o le biotecnologie ripropone il confluire imbarazzante di schieramenti che dovrebbero contrapporre «nobilitante» più ancora di una qualsiasi discussione sulle privatizzazioni o sulla moneta unica europea.

Ora perché mai, Giulia, il suo uomo dovrebbe essere cresciuto diverso, diverso da chi? E perché lei ha subito violenze e umiliazioni fino all'ultimo abbandono?

La sua crisi risiede forse nella produzione di un doppio pregiudizio: da una parte un'ideologia che tende a premiare l'appartenenza a qualsiasi giudizio di merito sulla persona, dall'altra la sua presunta incapacità a difendersi dal male. Voglio semplicemente affermare che la violenza non solo la si apprende ma si manifesta attraverso condotte progressive: egoismo, egocentrismo, incapacità all'ascolto, arroganza, rigidità del pensiero e del giudizio.

In una relazione la violenza appare quando è già diventata strumento di comunicazione attivamente e passivamente accettato. Tutto si può dire in un rapporto affettivo fuorché che non ce lo saremmo mai aspettato.

Cordialmente Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

È richiesto perché per assumerlo non bisogna utilizzare gli aghi ed è ritenuto non nocivo

## Lsd torna in uso tra i giovani Dosi più basse e meno care

Costa appena cinque dollari, lo comprano prevalentemente i ragazzi delle superiori e dei campus. Anche in Italia ha fatto la sua comparsa nelle discoteche come droga da sballo.

Il mercato delle droghe segna un ritorno, silenzioso. Tra i giovani americani cresce l'uso dell'acido lisergico, l'allucinogeno noto come LSD. Lo hanno provato gli studenti universitari, i ragazzi della scuola superiore nonché, in alcuni casi, anche gli alunni delle elementari. Costa meno rispetto agli anni '60. Una dose viene venduta al prezzo di cinque dollari ed è pari a 50 microgrammi, laddove trent'anni fa arrivava a 100 se non a 200 microgrammi. Le dosi più piccole sono meno nocive. Di qui gli effetti meno visibili e l'evoluzione, quasi sommersa, del fenomeno.

Torna il fascino del viaggio interiore, della scoperta delle parti inesplorate del sé o sono altre le motivazioni che favoriscono l'uso dell'acido? «I giovani sono in cerca di una droga meno pericolosa e non stigmatizzata», dice il dottor David Gastfriend, a capo dei servizi aggiuntivi dell'ospedale generale di Massachusetts. L'acido lisergico non evoca, tra i ragazzi di oggi, rischi mortali, perché, aggiunge Gastfriend, si è persa la memoria di quanto accadeva negli anni '60 e '70, quando, sotto l'effetto di massicce dosi, più di una persona credendo di volare dalla finestra si schiantò al suolo. Non solo: per farne uso non servono gli aghi, di conseguenza si azzera il rischio di trasmissione di malattie infettive.

Anche in Italia c'è una ripresa. «L'acido lisergico è presente tra le droghe da sballo che vengono assunte in discoteca - dice lo psichiatra Luigi Cancrini - ma è una di quelle droghe cui ci si accosta per fare un'esperienza nuova, non c'è una ricerca specifica del prodotto o dei suoi effetti. Il fatto che venga preso in dosi più ridotte, dimostra che si è capaci di fame un uso intelligente». Dall'America, intanto, giungono testimonianze dirette. Summer Baker racconta che quando frequentava l'ultimo anno del biennio scolastico, all'età di 15 anni, una volta ogni due settimane prendeva l'acido a scuola insieme ad un gruppo di compagni. Gli insegnanti non se ne accorgevano affatto. Così come i familiari: «diversamente dalla cannabis, l'acido non lascia nessuna traccia, nessun odore. Circa il 5 per cento dei ragazzi della mia città ne facevano uso». Adesso la ragazza si è sottoposta ad una terapia di disintossicazione e ricorda: «Mi sentivo estranea a me stessa, come se stessi osservando la mia vita dall'esterno».

Costruito in laboratorio da chimici svizzeri nel 1938, l'acido lisergico è stato utilizzato per i particolari effetti che è in grado di produrre: dà la sensazione di ritrovare un'energia

nasosta e consente l'esperienza di stati della mente altrimenti difficilmente raggiungibili. Per numerosi anni l'uso dell'allucinogeno fu legale e venne somministrato per stimolare il cuore e i polmoni. Ma non arrivò all'attenzione generale se non nei primi anni '60. Quando il tema del viaggio, del «trip», divenne una delle chiavi della cultura giovanile. La ripresa odierna, comunque, non sembra verificarsi sulla scia delle medesime suggestioni.

Per accennare una quantificazione del fenomeno l'università del Michigan ha realizzato una ricerca basata su interviste. Ne è risultato che tra il '92 e il '96 la percentuale di ragazzi che hanno fatto uso di LSD tra gli allievi dell'ultimo anno delle medie (corrispondente all'ottavo grado scolastico nel sistema americano) è cresciuta dal 2,7 per cento al 5,1. L'incremento è ancora più marcato per quanto riguarda i ragazzi che frequentano le classi successive. Dei 18 mila studenti dell'ultimo anno delle superiori intervistati nel corso di una ricerca condotta su scala nazionale, ha dichiarato di aver provato l'acido lisergico il 12,6 per cento, contro l'8,8 per cento rilevato cinque anni prima.

Delia Vaccarello

### Gli effetti dell'acido lisergico

L'acido lisergico è un composto sintetico strutturalmente collegato agli alcaloidi della segale cornuta, dotato di proprietà allucinogene e psichedeliche che lo rendono un farmaco di abuso anche a dosaggi estremamente bassi, probabilmente con la capacità di interagire nel sistema nervoso centrale con l'azione della 5-idrossitriptamina. La lisergide è una sostanza che è anche in grado di provocare contrazioni della muscolatura. Largamente in uso negli anni '60 e '70, sulla base della filosofia del viaggio e della scoperta di sé, divenne un caposaldo della beat generation. Il guru del LSD fu Timothy Leary, scomparso recentemente.

### Australia

#### «Smascherato» il virus Herpes

Il virus dell'herpes, che contagia una buona percentuale della popolazione, è in grado di «nascondersi» dall'attacco delle cellule del sistema immunitario che hanno il compito di ucciderlo. Una volta invaso un organismo, diventa cronico e, se i suoi effetti sono usualmente miti nelle persone sane, può creare complicazioni letali in chi ha un sistema immunitario compromesso. L'astuta strategia del citomegalovirus (Cmv) è stata «smascherata» da un'équipe di microbiologi dell'Università dell'Australia Occidentale, i cui risultati sono stati pubblicati da «Nature». L'équipe guidata da Helen Farrell ha scoperto che il Cmv è in grado di emettere una molecola che fa apparire il virus come una cellula normale. Si prevede che la scoperta contribuirà a capire meglio gli effetti del virus dell'herpes nei pazienti con Aids o che hanno subito trapianti d'organi. Se si comprenderà come il Cmv è in grado di ingannare le cellule immunitarie - affermano gli autori - gli scienziati potranno sviluppare strategie per opporsi al suo impatto sul sistema immunitario umano. Inoltre è di considerevole interesse scientifico la capacità stessa del Cmv di persistere per tutta la vita in un individuo contagiato.

### Sanità

#### In arrivo più fondi per la ricerca

Potrebbero aumentare del 30% le disponibilità finanziarie per la ricerca degli Ircs, gli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico per i quali è previsto anche un processo di semplificazione amministrativa. Le novità sono contenute in uno schema di decreto che oggi la ministro della Sanità, Rosy Bindi, presenterà in Consiglio dei ministri. Il provvedimento riguarda 31 strutture (15 pubbliche e 16 private) che impegnano oltre 27.000 dipendenti. Fra gli Ircs (strutture ospedaliere specializzate non solo nella cura ma anche nella ricerca scientifica di determinate patologie) ci sono, solo per citarne alcuni, i maggiori centri per la cura dei tumori come quello di Napoli e Milano, l'ospedale pediatrico «Gaslini» di Genova e l'Istituto dermatologico di Roma Ili. Gli Ircs, secondo la relazione che il ministro alleggerà allo schema di decreto, dovranno assumere «un ruolo molto significativo nell'ambito del piano sanitario nazionale per attivare e sviluppare un programma di ricerca che il ministero della Sanità, le Regioni e i responsabili degli istituti potranno elaborare e decidere in comune intesa».

### Domani, serata di gala della cometa

Domani è la giornata della cometa. Nella serata di sabato, infatti, la cometa Hale-Bopp (qui a fianco fotografata nei cieli americani) sarà al massimo della sua visibilità. Sono, intanto, sempre più numerose le città grandi e piccole che hanno deciso di abbassare la luce domani sera per dare la possibilità di ammirare la stella in tutto il suo splendore o che hanno organizzato visioni collettive in aree al riparo dell'inquinamento luminoso. Luci abbassate a Firenze, Milano, Ferrara, Piacenza, Trento e in più di 200 comuni della sua provincia, a Ravenna, Catania, Acireale, Misterbianco, Scandicci, Monterenzio, San Lazzaro, Loiano, Russi. Firenze ha deciso di abbassare del 50% le luci dalle 21 alle 22 del 5 aprile. Milano le spegnerà per qualche minuto sempre nello stesso giorno. A Piacenza è stata addirittura invitata la cittadinanza a spegnere le luci di casa. A Roma è stata per il momento solo organizzata una serata al liceo Bertrand Russel. Visioni collettive invece a Venezia (al Lido), a Genova, a Bergamo (Colli di San Fermo), a Cavezzo (Modena).



T.J. Hamilton/Ap

### Le Musiche dal mondo

con AVVENIMENTI  
in edicola  
Dal Rio della Plata  
il meglio  
della tradizione  
argentina

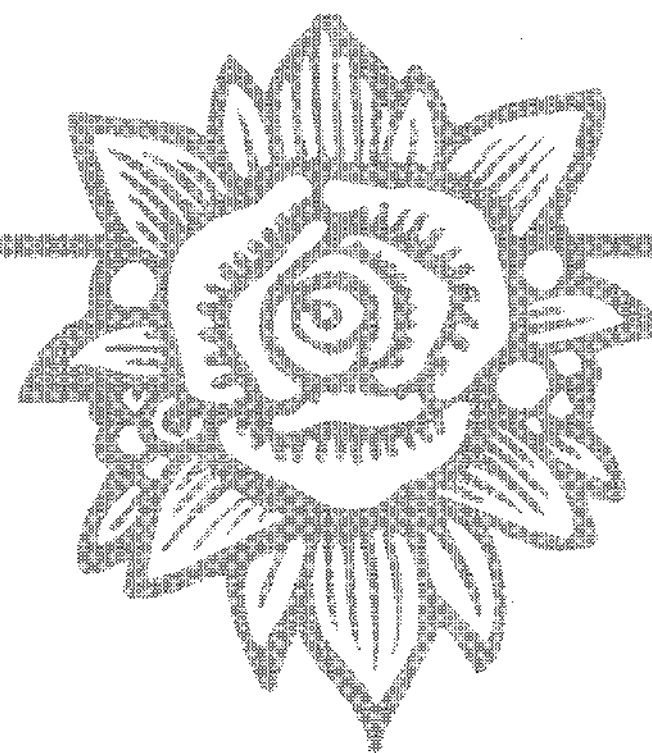


Garùà Tango Ensemble

## Tango



AVVENIMENTI CON CD Lire 6.500



AVVENIMENTI SENZA CD Lire 4.500



Venerdì 4 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Cinema italiano

## Veltroni propone agenzia per l'estero

ROMA. Un'agenzia per promuovere il cinema italiano e coordinare le strategie di penetrazione all'estero. È quanto propone il vicepremier Walter Veltroni. Che ha inviato, ieri mattina, una lettera aperta ai presidenti dell'Apt (Adriano Ariè), dell'Api (Angelo Barbagallo), dell'Anica (Carmine Cianfarani), dell'Associazione produttori (Franco Committeri), dell'Ente Cinema Spa (Gillo Pontecorvo) e all'amministratore delegato dell'Ente Cinema Luigi Abete.

«Nell'ambito del rilancio della presenza culturale italiana all'estero - scrive Veltroni - appare sempre più necessaria l'istituzione di un organismo capace di sviluppare un'azione promozionale costante del cinema italiano. È indispensabile che i molteplici sforzi svolti oggi isolatamente dagli operatori del settore siano meglio organizzati in un'azione unitaria e programmata». L'idea di base è che all'organismo potrebbero aderire soggetti pubblici e privati. Anche se il governo accetta suggerimenti, possibilmente a breve termine, per non lasciarsi sfuggire le opportunità che sempre più spesso si vanno aprendo alla nostra produzione sul mercato internazionale. «Propongo anche - prosegue Veltroni - che a coordinare l'iniziativa sia l'Ente Cinema, alla luce dei particolari rapporti istituzionali tra l'Ente e il dipartimento dello Spettacolo». Che assicurerebbe anche il sostegno finanziario all'agenzia. Il progetto è mutuato da analoghe esperienze condotte in questo stesso settore da altri paesi, specialmente la Francia e la Gran Bretagna. Esperienze che hanno dato risultati non trascurabili.

CAMBI

Dopo Villaggio e Boldi arrivano Solenghi e Gnocchi alla guida del tg satirico

## Ricci: «Striscia? È come la nazionale Fa discutere ma ha successo lo stesso»

Presentata la nuova edizione della fortunata trasmissione di Canale 5, in onda da nove anni. L'autore: «Stanco? Macché, è come una tossicodipendenza». Quanto al gusto, no problem: «Ormai mi attizzo solo per quel che fa schifo»



Tullio Solenghi e Gene Gnocchi

Claudio Onorati/Ansa

ROMA. Se Tullio è la carota e Gene è il carciofo - indovinate cos'è Antonio Ricci, l'autore. Verrebbe da dire: il prezzemolo, ma sarebbe banale. E poi il prezzemolo non c'è neanche tanto bene, dentro al minestrone. Vuoi mettere il sedano, la patata, il cavolo nero? Volendo fare troppo le pignole, non è neanche più stagione per un minestrone caldo. Meglio una cosa tiepida come un soufflé; o, addirittura, per i più calorosi, un già fresco gapacho. Guardate un po' dove porta, una metafora, se stracchiata sino alle ultime conseguenze. Antonio Ricci, autore di *Striscia la notizia*, è però molto più bravo: lui le metafore le lancia una sull'altra, potremmo dire come un fuoco d'artificio. E dopo due ore di conferenza stampa sulla nuova edizione del tg satirico di Canale 5 (dal lunedì al sabato, alle 20,30), pure questa sembra un'immagine davvero troppo banale.

Da lunedì prossimo, 7 aprile, il minestrone di *Striscia la notizia* acquisisce appunto due nuovi ingredienti, Tullio Solenghi e Gene Gnocchi. Ci saranno fino al 17 maggio. Ieri mattina Antonio Ricci ha concesso loro di essere al suo fianco, nella sala roccò di un albergo romano in cima a Trinità dei Monti. Ogni tanto ha fatto pure il gesto di porgere alla sua destra (Gnocchi) e alla sua sinistra (Solenghi) il microfono, ma era quasi sempre una finta. Il più delle volte, prima che parlassero, l'ha ripreso per aggiungere qualcosa. E siccome è molto spiritoso - il pubblico non si è lamentato.

Che ne dice del (relativo) insuccesso di *audience* di Paolo Villaggio e Massimo Boldi? «*Striscia* è come

la nazionale di calcio, è comunque un successo, fa discutere perché è un grande successo... Villaggio e Boldi, li riprenderei subito... pensate anche che sono venuti dopo Greggio ha quasi 1.000 puntate sulle spalle... e lacchetti più di 500». Come va con Pippo Baudo? «Noi non abbiamo infierito... ci siamo occupati di lui giusto perché aveva sputato in faccia a Del Monte... per esempio quando ha fatto il flop a teatro non ci siamo andati, anche se avevo avuto un'idea... ma a noi Baudo ci serve vivo, come ci servono vivi Emilio Fede e Mike Bongiorno, non ne nascono più: così belli, così ecumenici...». Non s'è ancora annoiato, di fare *Striscia*, dopo nove anni? «*Striscia* dà delle scariche di adrenalina che è difficile smettere, è roba da tossicodipendenza...». E Berlusconi, Berlusconi non si lamenta mai? «Berlusconi piange solo con gli albanesi, con noi no. È la cosa più facile, per me: lui con chi si può incazzare? Buttiglione può andare da Berlusconi, a protestare contro di noi, ma Berlusconi da chi protesta? Ci deve stare». Non ha paura del cattivo gusto? «Ormai l'ho perso il gusto: mi attizzo (eccito, n.d.r.) solo per le cose che fanno schifo». Quante denunce ha avuto per *Striscia*? «Cento, perché non tutti quelli che lo dicono, poi lo fanno. Finora siamo stati sempre assolti, morte sciagura e carcere hanno perseguitato invece quelli che ci hanno denunciati... portiamo una sfiga (sfortuna, n.d.r.) pazzesca». Qualche esempio? «Ma no... particolarmente gradite sono quelle della Rai, che stanno cominciando ad arrivare... anche Freccero mi ha

querelato, sono molto contento perché così lo potrò ricattare tutta la vita...». A proposito di Rai, cosa ne dice della querela di Celentano? «Non ne so niente, però ha ragione lui... chi si becca Celentano, sa a cosa va incontro». Pausa. C'è un piccolo spazio per Gene Gnocchi e Tullio Solenghi, tiepidamente sollecitati dai giornalisti e dalle giornaliste. «Vogliamo restare aderenti a come siamo noi, non recitare personaggi, meno da *Striscia*, forse», mormora Solenghi. Sarà più angelo o demone - domandano dal fondo. «Il primo diavolo fu un angelo, non vedo molto margine tra i due ruoli...». Più audace, Gnocchi: «Mi piacerebbe avere tutta la libertà possibile... di appuntare il mio sguardo su dei temi...». E come si fa, con un autore così prolifico? «Non credo che si tratti di patti livornesi, la fuga dalla Rai a Mediaset: sapete, come si è costruita Livorno, con la promessa dell'immunità pur di popolarla... non penso, perché la Rai, per chi ha problemi giudiziari, comunque dà più sicurezza...». E ancora: «Con Mike e con Fede non sai mai se ci sono... o se ci fanno. Mike a Sanremo s'era convinto che gli mettessero le telecamere sotto il letto... tutte le sere era lì a chiedermi: dove hai messo il microfono?». Alla fine, serio però: «La Rai e l'Ulivo daranno un segno di cambiamento quando manderanno in onda Beppe Grillo, l'hanno pagato da un anno, e lo tengono lì... lo dico contro l'interesse di Mediaset, perché farà un ascolto pazzesco».

Nadia Tarantini

### Bundesbank? La prima uscita dopo Gardaland

«Striscia la notizia» prossima ventura. Gene Gnocchi ha il sogno di una rubrica quotidiana: «Scaffaro, dov'è?». E, inoltre, battute sui seguenti temi: «Il modo di entrare in Europa», «referendum di Pannella», «la manovrina». Lui e Tullio Solenghi hanno in mente di scardinare qualche luogo comune del linguaggio politico e tv. Per esempio: «Se è bel tempo, prendo su la macchina coi bambini e me ne vado su fino a Bundesbank... chi sa cos'è veramente? Potrebbe essere il paese dopo Gardaland...». Aggiunge Tullio, l'angelo della pubblicità: «La Striscia di Gaza, probabilmente, è il telegiornale satirico israeliano». E ancora Gnocchi: «Il ministro del Lavoro: si pronuncia Treu ma si scrive Troid...». Solenghi: «Tutto questo, dicendo ovviamente che la Marini non è cretina... ma è il suo modo di apparire». Gene Gnocchi afferma di aver strappato il ruolo a Claudio Lippi, imbottigliato nel traffico di Milano doveva firmare il contratto. Tullio Solenghi annuncia che farà una «Striscia» dai toni raccolti, quotidiana e casalinga; ma «non soporifera». L'uno e l'altro concordano: con Lina Wertmüller, mai più. L'esperienza di «Metalmeccanico e parrucchiera» ha avuto un solo merito: li ha fatti incontrare.

N.T.

### Wc pubblici e Batman: «Uno spot? No, grazie»

Pare brutto che Batman bazzichi bagni pubblici a elogiarne l'igiene (forse anche vagamente ambiguo); e quindi George Clooney - che del giustiziere di Gotham City veste i panni sul grande schermo - ha detto no alla ditta inglese «Domestos» che lo voleva testimonial dei suoi servizi di sterilizzazione di servizi igienici. Come scrive il «Times» di Londra, il manager della Domestos aveva pensato di utilizzare le immagini di «Batman & Robin», quarto capitolo della saga cinematografica dell'eroe pipistrello che Joel Schumacher ha da poco finito di girare, per «piazzerlo» i propri prodotti in una serie di televendite. Un bel colpo d'occhio vedere i due baldi eroe svolazzare di qua e di là acrobaticamente, lasciando intendere che al loro occhio allenato, nulla sfugge, nemmeno uno sbaffo nella toilette. Ma il protagonista George Clooney, che ha preso il posto di Val Kilmer nella parte del pipistrellone, ha pensato che la sua immagine ne avrebbe risentito se il suo nome fosse legato ad un'azienda che pulisce i bagni. Così, in virtù del veto di Clooney, i due milioni di sterline (circa 5 miliardi e mezzo di lire) offerti per la pubblicità, sono finiti nel water. Va bene la sponsorizzazione - si deve essere detto Clooney -, ma, per Gotham!, c'è un limite a tutto, anche per un supereroe come Batman...

PRIMETEATRO

Al Parioli di Roma

## Tre amici e un quadro La vita come «Art»

Applausi per Giobbe Covatta, Ricky Tognazzi e Paolo Graziosi, protagonisti della pièce di Yasmine Reza.

ROMA. Dopo il gran successo, a iniziare da Parigi, presso le platee di mezza Europa, e di altri paesi, è arrivato sulle nostre ribalte *Art* (ovvero «ART»), tutto maiuscolo e tra virgolette, come vorrebbe l'autrice di Yasmine (o Yasmine?) Reza, commediografa di origini ebraico-orientali ma di lingua francese, classe 1957, e che vanta già più lavori al suo attivo. In questi giorni (fino al 20 aprile) il testo si dà al Parioli, nella versione di Giuseppe Manfredi e per la regia di Ricky Tognazzi, che ne è pure uno degli interpreti, insieme con Giobbe Covatta e Paolo Graziosi: si tratta, infatti, d'una storia a tre personaggi, e tutti maschili.

Tre amici, dunque, di lunga data, e oggi sulla quarantina: Sergio, dermatologo, Marco, ingegnere, Ivan, rappresentante di prodotti per cartolerie. Lo stagionamento sodalizio si incrina quando Sergio acquista, a caro prezzo, e se ne esalta, il quadro d'un abbastanza famoso artista attuale: una tela tutta bianca, appena variata da striature trasversali, bianche anch'esse. Di gusti conservatori, almeno tanto quanto Sergio si considera moderno, Marco irride all'opera, sommaria-mente giudicandola «una merda»; mentre Ivan, pavido e accomodante, si sforza di apprezzarla, e di «mediare», poi, tra i due contendenti: con suo danno, quando Sergio e Marco giungeranno, a un dato punto, a menar le mani.

Del resto, Ivan è il più inguaiato del gruppo: culturalmente sprovveduto, per nulla gratificato dal mestiere che fa, «in analisi» da parecchi anni, prossimo a sposarsi senza troppo entusiasmo con una coetanea, e invischiato, nei preliminari delle nozze, in meschine beghe riguardanti i nomi di madri, matrigne e suocere da apporre sulle «partecipazioni». Sergio, dal suo canto, è separato dalla moglie, che

gli ammolta i figli a ogni fine settimana; Marco ha una compagna, o convivente, igienista e fanatica dell'omeopatia, sulla quale si indirizzano con qualche fondatezza, nel momento massimo della tensione, l'ironia e lo scherno di Sergio. Insomma, non sono dei più felici, i rapporti di tutti e tre con il mondo femminile, evocato peraltro soltanto a parole, e mai presente in carne e ossa. Ed è certo curioso il caso che sia stata una donna, Yasmine (o Yasmine?) Reza, ad aver compiuto questa sorta di disincantato studio sulla solitudine del maschio, sui limiti e le precarietà dell'amicizia virile. La faccenda del dipinto (destinata a un dubbio ma lieto esito) è, tutto sommato, un mezzo pretesto, o una semplice molla per mettere in moto il meccanismo dell'azione; la disputa particolare, relativa alle questioni dell'Arte (pur richiamata nel titolo), propone, d'altronde, non poche ovvietà e banalità.

La situazione, e le figure che vi si accampano, mostrano chiaro, comunque, il segno della Francia; e non è stata una buona idea voltare in italiano anche i dati anagrafici, eliminando per contro qualche riferimento specifico a una realtà parigina (è rimasto l'accenno a un ristorante messicano). Ma il solo Giobbe Covatta, nei panni di Ivan, espone, con la sua calata meridionale e con qualche vezzo di estrazione televisiva, riconoscibili caratteri nostrani. Bravo, però, anche lui, come è bravo Ricky Tognazzi (Marco), e bravissimo Paolo Graziosi nel ruolo, a lui molto adatto, del nevrotico Sergio.

Scenografia, sobria, di Alberto Andreis, costumi di Maurizio Milenotti, luci di Sergio Rossi, una breve sigla musicale di Nicola Piovani. Tante risate, tanti applausi.

Aggeo Savioli

# ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA



Venerdì 4 aprile 1997

14 l'Unità

LO SPORT

### Tennis, Sampras si infortuna e salta l'Oriente

Pete Sampras, numero 1 del tennis mondiale, non giocherà gli Open di Hong Kong (sabato il via) perché risente dell'infortunio accusato durante il torneo di Key Biscayne. Il campione americano spiana virtualmente la strada per la vittoria finale al connazionale Michael Chang, testa di serie numero due. Sampras non giocherà neanche gli Open di Tokio.

### Marco Pantani stasera su Raidue al talkshow Storie

Va in onda stasera, ore 24,30 su Raidue, «Storie, il talk show ideato e condotto da Gianni Minà. La puntata è dedicata alla storia di un grande sportivo della nuova generazione, Marco Pantani. Interverrà anche Luciano Pezzi, gregario di Fausto Coppi e presidente del gruppo sportivo dello stesso Pantani. Gianni Minà mostrerà le più belle immagini della storia del ciclismo italiano.



Ansa

### Motomondiale «Troppe tasse» Gp Imola in forse

Non è ancora sciolto il nodo sulla disputa a Imola del Gp del Motomondiale del prossimo 6 luglio. Il responsabile della Dorna, Ezpeleta, ha chiesto infatti garanzie di carattere economico all'organizzatore Maurizio Carrano che posto a sua volta come condizione l'assegnazione del Gp almeno per 5 anni. Perciò Carrano ha incontrato il sindaco di Imola chiedendo abbattimento di costi.

### Dubai World Cup Vince Singpiel cavallo da 7 mld

Singpiel, il cavallo in sella al quale Lanfranco Dettori aveva vinto nel '96 la Japan Cup, ha vinto la Dubai World Cup, la corsa «più ricca del mondo» (7 miliardi di lire, la metà al vincitore), non disputata la settimana scorsa a causa di un uragano. Singpiel era montato dal fantino americano Jerry Bailey, e è della scuderia dello Scecco Mohammed Al Maktoum. Era quotato 13-2.

### Giro d'Italia Assenze «doc» alla partenza del 17 maggio

È arrivata la conferma ufficiale: al Giro d'Italia non ci saranno Bjarne Riis, Alex Zuelle e Laurent Jalabert, ovvero - nell'ordine - il vincitore dell'ultimo Tour de France ed i primi due nella classifica mondiale della Uci. La formazione spagnola ha scelto di fare soltanto Tour e Vuelta; i tedeschi (che quest'anno hanno già incamerato la Milano-Sanremo con Zabel) hanno forze troppo limitate per far altro che tentare di difendere Riis al Tour. Protagonisti principali del Giro saranno quindi due russi d'Italia: Pavel Tonkov, maglia rosa '96 passato alla Mapei (che gli affiancherà Gianni Bugno e Andrea Tafi), ed Eugenio Berzin. Il biondo di Broni vinse nel '94, battendo Indurain nel Giro più avvincente degli ultimi vent'anni. Ora che Miguel si è ritirato e le corse a tappe sembrano tutte senza padrone, Berzin arriva al Giro con l'obbligo minimo di provare a vincerlo. Per immaginare un Giro da grandi ascolti nell'ultimo anno di tv targata Mediaset (dal prossimo anno tornerà Rai) si deve però sperare in Marco Pantani. Lo scalatore romagnolo alla Sanremo ha dimostrato che, dopo i 17 mesi passati a ricostruire la gamba sinistra frantumata da un fuoristrada al Giro del Piemonte '95, è tornato ad essere un corridore. Lui, che farà le classiche con qualche ambizione su Freccia Vallone e Liegi-Bastogne-Liegi, è il perno del prossimo Giro. Pantani ufficialmente e scaramanticamente ancora non conferma la presenza. L'assenza sarebbe un colpo ancora più duro di quello inferto al Giro dalla rivoluzione del calendario che ha allontanato il Tour e messo la Vuelta a settembre. Le squadre (da 10 uomini) saranno 18, due in meno del massimo consentito. Nell'elenco degli assenti, oltre al trio franco-svizzero-danese, andranno aggiunti i nomi di Michele Bartoli e Johan Museeuw. Mg e Mapei ufficialmente devono ancora decidere, ma è probabile che entrambe finiranno per dare un periodo di riposo di metà stagione ai loro specialisti di classiche per ripresentarli al Tour. Tra le possibili sorprese del Giro la Roslotto schiererà Gontchenkov (potrebbe non esserci Ugrumov), la Saeco risponderà con Gotti e Casagrande (nonché Petit e Cipollini), la Asics con Chiappucci e Zaina, la Aki con Faustini. La Polti invece giocherà sulla suggestione con Axel Merckx. Ad agosto farà 25 anni: papà Eddy il primo Mondiale lo vinse a 22, il primo Giro a 23, il primo Tour a 24. Se si può ereditare il talento, è ora di dimostrarlo. Al Giro d'Italia n°80, che prenderà il via il prossimo 17 maggio da Venezia e si concluderà l'8 giugno a Milano.

### COPPA DAVIS

Italia-Spagna a Pesaro: il via oggi con i singolari Camporese-Moya e Furlan-Costa

# Panatta punta sul «verde» per battere i «rossi» iberici

DALL'INVIATO

PESARO. Più che nella sorte Panatta spera nella moquette. Uomo dai piedi per terra infatti, il ct azzurro punta le sue carte per battere gli inarrivabili spagnoli non sulla rabbia agonistica, ma sulla rasatura del campo, sullo scontro tra la pallina e il velocissimo manto appositamente steso su cemento del nuovo palasport. Scommessa sottile la sua, mascherata da una sin troppo esibita modestia - «dò agli azzurri il 20% delle possibilità di vittoria» - ma sulla quale Panatta, che oltre a studiare i colpi tennistici si è a lungo e proficuamente dedicato allo studio delle superfici, in cuor suo giura. «Green set», si chiama il miracolo messo sotto le scarpe di questo quarto di finale di Coppa Davis, un sottile tappeto verde sul quale la pallina schizza via volando bassa e agevolando il gioco in controtempo, velocizzando scambi e durata degli stessi. Una tecnica non aliena a chi, come i due spagnoli dei singolari, frequenta i piani alti delle classifiche e ha da tempo sacrificato il tradizionale stile del logoramento da terra rossa alla rapidissima chiusura dei punti. Ma per Panatta è l'unica spiaggia accessibile, l'unico fronte sul quale portare una sfida altrimenti impossibile. Si dirà che un successo è tanto più bello quanto più conquistato sui terreni nei quali anche l'avversario possa esprimersi al meglio. Ma non sono tempi, e la posta in palionone è tale, da dilettantistici ragionamenti sull'equità delle sfide, sulla parità delle condizioni di partenza. Panatta ha il privilegio di scegliere le armi, e il quello si farà con le sue regole. Resta da vedere se basteranno.

Per bastare hanno tuttavia bisogno di un Omar Camporese al meglio, di un Renzo Furlan capace di allungare le fatiche dell'altro singolarista, di un doppio in grado di caricarsi di stamina, di esaltarsi e sovrastare o perlomeno intimidire i quotati rivali. Tre match in tre giorni per Camporese sembrano ai più insostenibili anche alla luce dell'attuale stato di salute del numero 2 d'Italia, ma l'uomo sa di poter essere all'altezza della situazione se lo stato di grazia dei suoi for-

midabili diritti quadra con le traiettorie interne al campo. Per molti le sue rachette in lungo linea corrono più veloci degli smash di Ivanisevic, degli ace di Sampras. Hanno dalla loro una buona dose di casualità intorno ai confini del gioco, ma in una giornata ispirata possono far male a qualsiasi numero dell'Atp. C'è insomma da sperare, e non soltanto per Panatta che ai progressi di Camporese affida le sorti azzurre e le chance di promozione alle semifinali.

Il quadro disegnato dal sorteggio mette di fronte per il singolare d'apertura il numero uno spagnolo Carlos Moya e Camporese (ore 15). Giovane e rampante il catalano numero 8 al mondo, più datato ma esperto il nostro sceso però oltre il 150. Subito dopo saranno Alberto Costa e Renzo Furlan ad affrontarsi sulla scia di un 1 a 0 che non mancherà di influenzare i reciproci umori e tensioni agonistiche. Tutto dipende da lì, ovviamente. Nel ritmo frenetico dei colpi, dei passi corti sulla moquette che si vuole amica, l'impossibile sarà forse cambiare rotta, per l'una o l'altra squadra. Lo teme Manolo Santana, lo sospetta più romanamente distaccato il ct azzurro. Domani (17.30) il doppio, sulla carta tra la coppia spagnola Javier Sanchez-Francisco Roig e quella italiana e collaudata Camporese-Nargis. Domenica, se servirà, scenderanno in campo per primi i numeri uno di entrambe le squadre, Moya e Furlan, e, a seguire, i numeri due Costa e Camporese.

Il clan di Santana è apparentemente sereno, il no di Sergi Bruguera, l'altro talento spagnolo che non si è unito alla coppia Costa-Moya per questioni di prestigio (il tecnico non gli garantisce di partire con 1) non sembra aver lasciato traccia nel cosiddetto spirito di squadra, quel magico e impalpabile collante che, superfluo nei tornei faticati di dollari, spunta spesso irresistibilmente in Coppa Davis e, unito al tifo da stadio che i pesaresi hanno già entusiasticamente esibito al botteghino (oggi c'è il tutto esaurito), può diventare miscela esplosiva. A l'italico vantaggio.

Giuliano Cesaratto



Il tennista azzurro Omar Camporese

G. Broglio/Ap

### E Furlan promette faville

È Renzo Furlan, il numero uno del tennis italiano (64 del mondo). Doveva essere affiancato da Andrea Gaudenzi (n. 80) infortunato, o da Stefano Pescosolido, indisponibile per la Davis. Ieri, a margine del sorteggio ha spiegato come affronterà il rivale di oggi, Alberto Costa (n. 2 spagnolo, 12 del mondo): «Gli avversari che più mi infastidiscono sono quelli che mi buttano fuori dal loro tennis. Uno di questi è Costa. Di conseguenza, per batterlo, dovrò cercare di entrare nel campo, di non permettergli di piazzare i colpi, fra i quali un dritto terribile, e obbligarlo a tentare la via del passante». La Spagna vanta otto giocatori fra i primi 38, altri quattro prima del 100. A favore degli azzurri, il 6-3 nei confronti fra le due nazionali in Coppa Davis. Altri tempi: l'ultimo successo italiano risale al febbraio del 1992 a Bolzano. Quanto agli incontri diretti fra i giocatori, Furlan pareggia (1-1) con Costa e perde (0-2) con Moya, mentre Camporese è sotto entrambi (0-1). Ma l'anno corso l'Italia giunse a un punto dalla finale, superando Russia e Sudafrica, fermandosi in Francia. Se supererà il turno contro la Spagna in semifinale l'Italia dovrà vedersela con la Svezia o con il Sudafrica: in entrambi i casi tuttavia dovrà giocare in campo avversario avendo già ospitato le due nazionali.

### BASEBALL

## Alle stelle gli ingaggi delle star americane

NEW YORK. I salari dei giocatori di baseball della Major League americana continuano a crescere, e toccano livelli record. Secondo una stima del quotidiano americano Usa Today, il salario medio per giocatore, 1,4 milioni di dollari (circa 2 miliardi di lire), è cresciuto del 17% in confronto alla stagione precedente. Il totale degli stipendi di tutti i giocatori della lega è stato stimato in 1,06 miliardi di dollari, il 18% in più rispetto alla stagione passata. Nonostante questo fiume di denaro, la popolare disciplina americana soffre delle enormi disparità tra squadre ricche e squadre povere: Albert Belle, il primo giocatore della Lega a guadagnare 10 milioni di dollari in una stagione, porterà a casa nel '97 più soldi dell'intera squadra dei Pittsburgh Pirates. Durante la stagione 1994-95 i proprietari delle squadre proposero di fissare limiti ai salari dei giocatori, i quali reagirono proclamando uno sciopero generale che fermò il campionato per parecchi mesi. Anche dopo lo sciopero, tuttavia, la crescita dei salari non ha cambiato tendenza: a Florida Marlins, franchigia che ha raddoppiato il totale degli stipendi di tutti i giocatori, raggiungendo il tetto dei 48 milioni di dollari, ha appena prolungato il contratto a Gary Sheffield, il fuoriclasse della squadra, il quale percepirà 61 milioni di dollari (105 mld) in sei anni. Un altro esempio è la continua crescita degli stipendi anche nel basket Nba: la superstar dei New York Knicks Pat Ewing non vuole nemmeno cominciare a discutere il rinnovo contrattuale (in estate può diventare free agent) se non riceverà un'offerta minima pari a circa 40 mld di lire per due anni. Un comprimario di gran lusso (ma non un campionissimo) come Horace Grant agli Orlando Magic prende 15 miliardi all'anno, mentre l'ex Messaggero Roma Brian Shaw deve accontentarsi di quattro e mezzo. Ci rifletta molto sopra, predica qualcuno, chi dice che sono un'enormità i sette miliardi all'anno richiesti dal calciatore brasiliano Ronaldo ad Barcellona o a chi vorrà ingaggiarlo.

Coppa Campioni di pallanuoto: da oggi a Napoli le Final Four, favorito il Mladost

## L'ottava volta del Posillipo

NAPOLI. Il sogno è in via di materializzazione. La Napoli che nuota e tira in porta con la calottina del Posillipo è ad un passo dalla realizzazione dei suoi agonistici sogni. Scatta stasera (ore 19), infatti, la fase finale della Coppa dei campioni di pallanuoto dove in acqua scenderanno le quattro migliori formazioni d'Europa. Il Posillipo se la vedrà in semifinale contro il Barcellona mentre l'altra semifinale la giocheranno due formazioni della ex Jugoslavia: il Mladost di Zagabria (Croazia) e il Becej (Serbia). E non sarà certo una sfida «soporifera».

La Coppa dei campioni, a Napoli, non si ferma da vent'anni. Dal '77, quando la Canottieri (a Palermo, perché la Scandone era chiusa e abbandonata) riuscì ad avere la meglio. Ma stavolta gli organizzatori hanno deciso di fare le cose in grande, oltre ai biglietti venduti (7 mila), sarà montato all'esterno dello stadio San Paolo un megaschermo per permettere alla gente di assistere (gratis) agli incontri. La città che,

per una volta, si «abbandona» alla pallanuoto tralasciando il calcio. «Sono sette anni che il Posillipo cerca di vincere questa Coppa - spiega a chiare note Francesco Postiglione, azzurro e punto di forza del team napoletano - senza riuscirci. Stavolta, però, potremmo davvero farcela. Giochiamo in casa, davanti al nostro pubblico e questo potrebbe favorirci un bel po'. Niente paura di natura psicologica, insomma, per i ragazzi di De Crescenzo. «E perché mai - continua Postiglione - siamo abituati a sfide importanti, decisive. Certo, stavolta siamo noi ad avere qualcosa da perdere e non, magari, il Barcellona. Ma è un altro discorso. Noi puntiamo alla vittoria, è bene dirlo subito e con toni espliciti. In acqua dobbiamo andare con la tranquillità di chi sa di poter riuscire a fare qualcosa di importante. Il Posillipo, la Coppa Campioni, non l'ha mai vinta. All'ottavo assalto vorremmo proprio riuscirci». Francesco Postiglione l'anno scorso giocava a Roma, con l'Ina Assitalia. Ha

campiato squadra in estate con le motivazioni di chi sa di andare a finire nella Juventus della pallanuoto moderna dove vincere è la prassi e lo stile di vita non è un semplice optional. «A Roma sono stato benissimo racconta - ma il mio sogno era quello di giocare a Napoli, per il Posillipo. Adesso ci sono. Il Barcellona non è squadra molle, ha diversi nazionali, fa pressing e zona. È un team cinico e che ragiona. I favoriti per la vittoria del trofeo, comunque, non siamo noi. Sì, abbiamo la possibilità di salire sul gradino più alto del podio, ma il Mladost...».

Già, i croati. Sono loro quelli che negli ultimi anni hanno dettato legge, si sono imposti più o meno dappertutto. Il Posillipo, da ieri, è in ritiro. Niente telefonini e pochi contatti con l'esterno. L'imperativo categorico è «concentrazione», quella che serve in queste situazioni dove l'importante non è dimostrare di avere il gioco più spettacolare di tutti ma il successo in acqua. «In acqua - continua Postiglione - sarà batta-

glia vera. Di colpi proibiti ce ne daremo eccome ma se ci sarà una squadra contro cui dovremo lottare, quella è il Mladost. Loro sono i più tenaci, sanno come, dove e quando colpire. Gli spagnoli? Io non li affronto da tempo. Con la nazionale non ci siamo incontrati ad Atlanta (loro hanno vinto la medaglia d'oro, ndr) e così i ricordi devono fare un salto a ritroso. In campo internazionale, a livello di club, il Posillipo è nelle quattro migliori. Al top, insomma. Stesso discorso vale per il Barcellona. Adesso dobbiamo solo pensare a battere i catalani, poi si vedrà». Intanto a Napoli è scoppata la «pallanuotomania». I bagarini sono già all'opera e la Scandone - è un fatto certo, ormai - sarà troppo piccola per le richieste della gente comune. L'altra faccia di Napoli è qui. Quella che non volta le spalle al calcio ma che si propone come modello. Stavolta vincente. Comunque vadano le cose.

Lorenzo Briani

### l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 530.000	L. 265.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Asie - Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

### Zona di Venezia

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelina, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

### Stampa in fac-simile

Telespazio Centro Italia, Orzola (Ag) - Via Calle Marcanigoli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezzerio, 1 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 99030 Catania - Strada 9/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



# L'Unità *due*



VENERDÌ 4 APRILE 1997

EDITORIALE

## Quelle perversioni figlie di padre assente

MAURO MANCIA

**P**EDOFILIA, zoofilia, abuso di minorenni, travestimento, transessualismo: la deviazione da una sessualità «normale» è un fenomeno legato ai nostri tempi? E quali possano essere le cause? Per rispondere è necessario conoscere i processi e le molteplici componenti che presiedono allo sviluppo della mente infantile e all'organizzazione della sessualità intesa non tanto come differenza anatomica dei sessi quanto come identità di genere. Certo, la genetica ha la sua parte di importanza nel determinare il sesso del nascituro. E così la costellazione ormonale prevalentemente maschile o femminile che favorirà lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari. Ma l'identità di genere sessuale, cioè il sentirsi veramente uomo o donna, è comunque il risultato di complessi processi relazionali che hanno come base l'identificazione e che iniziano in epoca molto precoce nella relazione del bambino di entrambi i sessi con i genitori.

Ultimamente su questo sono apparsi contributi importanti. Penso a «Soggetti d'amore» di Jessica Benjamin e a «Del genere sessuale. Saggi psicoanalitici sull'identità femminile» di Adele Nunziante Cesaro. In particolare, la Benjamin sottolinea come lo sviluppo della sessualità parta da una identificazione dei bambini di entrambi i sessi con entrambi i genitori (con una modalità «iperinclusiva»), una specie di identificazione sessuale incrociata che permette ai piccoli di crearsi delle rappresentazioni interne dei loro genitori e delle loro relazioni erotiche. Come risultato di queste doppie identificazioni, nascerebbe la «bisessualità» di ciascuno di noi, cioè il nostro avere in diversa misura caratteristiche psicologiche che appartengono sia all'uomo che alla donna.

In questo gioco identificatorio, il padre assume un ruolo di grande rilievo. È sicuramente presente nella mente della madre del bambino e influenzerà con la sua presenza o assenza e con il suo modo di porsi nei confronti della coppia madre/bambino le modalità relazionali di quest'ultima. Ma il padre è anche la persona che rappresenta il desiderio, l'indipendenza e il mondo esterno della realtà. Diventa allora il simbolo di separazione e dis-identificazione del bambino dalla madre e quindi di risoluzione del conflitto infantile fra il desiderio del bambino di restare legato

alla madre e quello di rendersi autonomo.

Questo amore per il padre di tipo identificatorio all'inizio della vita assolve a funzioni diverse nel bambino e nella bambina. Per il primo è l'inizio dell'acquisizione di caratteristiche di genere maschile; per la bambina è un'esperienza di base per la conoscenza di quelle caratteristiche della sessualità e del desiderio maschile che sono essenziali per lo sviluppo della propria sessualità e del proprio desiderio. Per le bambine, dunque, questo «padre ideale» è una sorta di primo amore, un paradigma che può servire da modello per gli innamoramenti successivi. Il padre insomma ha delle fondamentali responsabilità. L'assenza del padre, sia fisica che psicologica (la sua lontananza affettiva, il suo disinteresse, la sua incapacità di comprendere i desideri più profondi dei figli), potrà essere devastante per lo sviluppo dell'intera personalità e delle tendenze sessuali dei figli.

**L'**ASSENZA paterna verrà, tra l'altro, ad impedire la normale dis-identificazione e separazione dalla madre, indispensabile perché i bambini di entrambi i sessi possano affrontare la fase edipica, cioè la realtà dell'esclusione e della gelosia. Sarà facilitato, in questo caso, lo sviluppo nel bambino maschio di parti perverse della sua personalità e di perversioni sessuali vere e proprie una volta adulto. L'assenza paterna nella bambina faciliterà l'idealizzazione della figura maschile nella convinzione che l'uomo, trasformato in «idolo», possa darle accesso a quell'amore che le è stato precluso nell'infanzia. Nella vita reale, queste donne possono ricercare nelle loro relazioni un tipo di amore idealizzato esponendosi a frustrazioni e umiliazioni con sentimenti di rabbia e inaffidabilità che hanno caratterizzato le frustrazioni subite nell'infanzia per un mancato amore identificatorio con il padre.

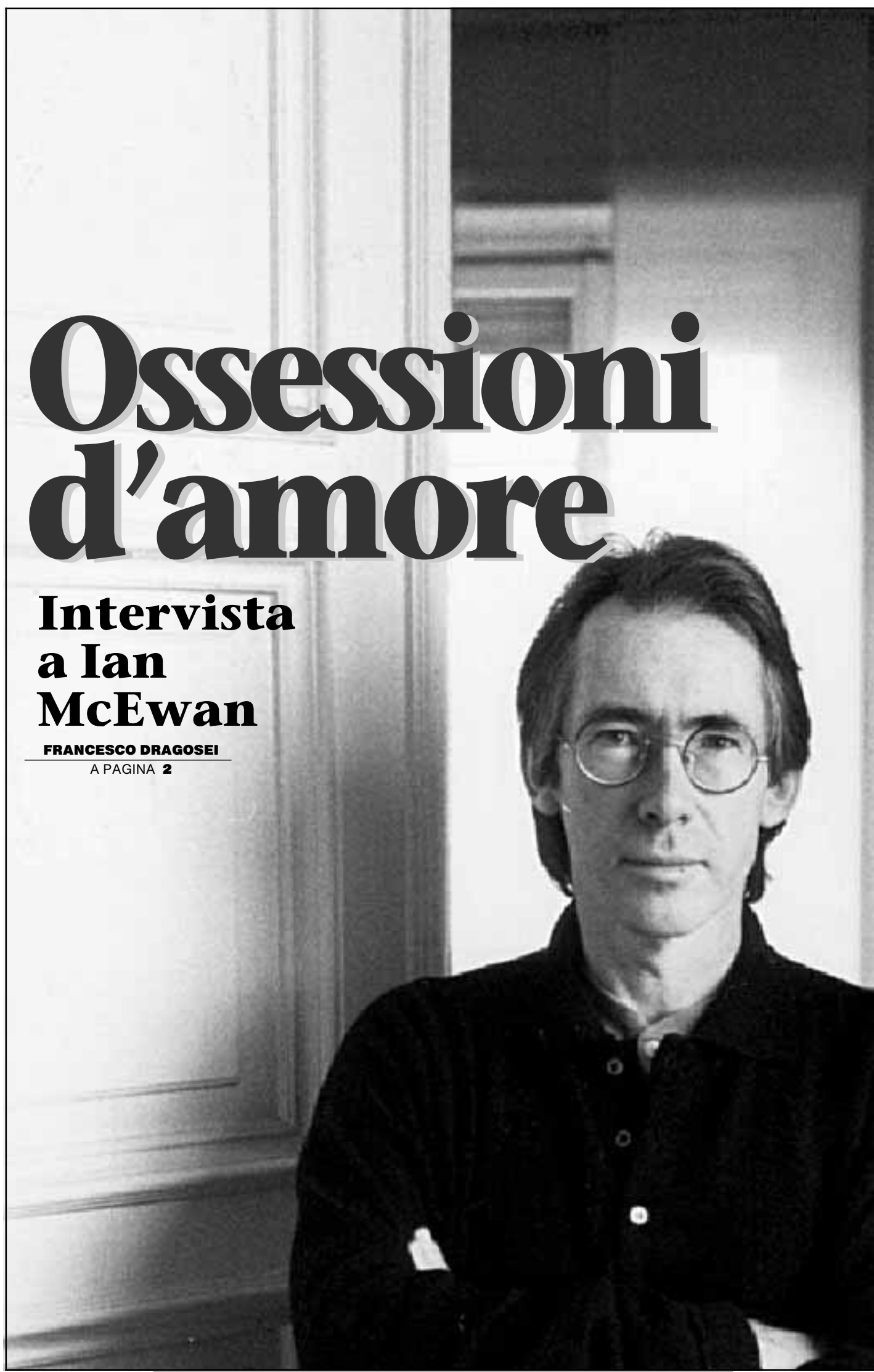
Il padre, dunque, non è soltanto il rappresentante della legge che regola la convivenza tra gli uomini. È anche responsabile, con la madre, dello sviluppo della personalità e della sessualità dell'individuo. Perché non pensare allora che l'aumento di perversioni di cui si legge nei giornali e si parla in tv possa essere dovuto, nella nostra società, ad un'assenza della figura paterna?

## Ossessioni d'amore

### Intervista a Ian McEwan

FRANCESCO DRAGOSEI

A PAGINA 2



## Sport

### INDENNIZZI Riva: la maglia azzurra vale ogni rischio

Il campioncino si fa male mentre gioca per la Nazionale? Per Bettiga la Federazione deve risarcire le società. Nizzola non dice no. Ma infuria la polemica.

BOLDRINI PERGOLINI  
A PAGINA 13

## BARESÌ

### «La Juventus? Allo scudetto non penso più»

Nel posticipo serale si gioca la partita chiave della prossima domenica. Per Baresi Milan-Juventus non vale lo scudetto: «Noi non ci pensiamo più...».

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 15

### COPPA DAVIS Si parte con Camporese contro Moya

Alle 15 di oggi saranno il numero uno spagnolo Carlos Moya e il numero due azzurro Camporese a dare il via all'incontro di Coppa Davis tra l'Italia e la Spagna.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 14

### BASKET Eurolega, ko Teamsystem e Stefanel

Teamsystem travolta dal Barcellona e Stefanel battuta da Lubiana: niente Final Four per le squadre italiane nella Coppa Campioni di pallacanestro

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 15

Intervista al cantante alla vigilia del nuovo tour: «Una festa al paese che non c'è»

## Jovanotti: senza sponsor, tra la gente

Il palco sarà una strada in mezzo al pubblico. La sorpresa del successo de «L'Albero», disco bello ma difficile.

**Motorini: più gioie o più dolori?**

**La risposta nel test di questa settimana. Per le due ruote, il primo sogno in un cassetto di tanti adolescenti, è proprio primavera. Oltre a quella meteorologica, ci sono anche gli incentivi statali. Ma listini, sicurezza e garanzie sull'usato meritano una grande attenzione.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 3 APRILE 1997**

Senza sponsor, e con un palco che si fa strada in mezzo al pubblico, girando come se si fosse in un paese del tutto fantastico, ma reale. Reale come il desiderio di Jovanotti di manifestare il proprio cambiamento. Stasera canterà al Pippo Kennedy Show, ma dal 16 aprile saranno i palasport di tutta l'Italia ad ospitare il suo tour, che prende nome da lui stesso e farà conoscere il suo ultimo album, *L'Albero: Lorenzo tour 1997* comincerà dal Palafiera di Forlì e poi toccherà altre 29 città. «Ho detto: io voglio fare la festa di paese, di un paese che non c'è. Di un paese del futuro o forse del passato, dove ci sia tradizione ma al tempo stesso futurismo, multirazzialità, folklore. È una bella sfida, anche sul piano tecnico. Ci muoveremo con i microfoni a cuffietta, per essere liberi di spostarci: così ha spiegato, nell'intervista all'Unità, la

sua scelta di allestimento, che lo ha costretto a progettare una struttura diversa per ogni palazzetto dello sport. Uno sforzo maggiore - perché Jovanotti ha scelto di girare l'Italia senza l'appoggio di alcuno sponsor. «Ormai sembra quasi un'utopia - dice - riuscire a far musica senza che una ditta di birra o un altro sponsor ti dia dei soldi. Credo che lo sponsor sia una forma di violenza, sia pure tra virgolette...ci tengo, specialmente in uno spettacolo come il mio, dove ci sono delle canzoni in cui uno prende una posizione, dove si parla del mondo». Canzoni che apparvero subito belle ai discografici, ma tutti gli dicevano: «Sono molto belle, ma troppo difficili per il pubblico». Invece, a sorpresa, *L'Albero* è ai primi posti delle classifiche.

ALBA SOLARO  
A PAGINA 12Civiltà Cattolica attacca gli scrittori pulp rivalutando Pasolini  
Scarpa: «Sbagliano, noi cannibali siamo profondamente morali»

## Per i gesuiti è meglio «Salò»

I gesuiti attaccano gli scrittori «cannibali». E li invitano a imparare da Pier Paolo Pasolini. In un articolo di padre Antonio Spadaro sulla rivista «Civiltà cattolica», la Compagnia di Gesù condanna i giovani narratori «pulp»: Daniele Brolli in prima fila (curatore della famosa antologia «Gioventù cannibale»), e poi Ammanniti, Nove, Scarpa, Caliceti, Brizzi. Nella letteratura «pulp», dicono i gesuiti, «tutto è rischio, delirio, eccesso. La grazia della vita è assente». L'alternativa è Pasolini, con *Salò*: «Da quel film - conclude padre Spadaro - gli autori pulp avrebbero molto da imparare sul livello di tensione morale nella rappresentazione di un cannibalismo estremo». La replica «pulp» arriva da Tiziano Scarpa: «Sarebbe troppo facile rinfacciarle - lo scrittore si rivolge al padre gesuita - che lei crede, rispetta e adora l'immagine di un giovane

seminudo trapassato da chiodi alle mani e ai piedi, sarebbe troppo facile ricordarle che l'istituzione a cui appartiene ha commissionato dipinti di santi increduli che infilano i polpastrelli nella ferita di un cadavere vivo (tecnicamente, la letteratura che lei stronca lo definirebbe uno zombie)...». E continua Scarpa: «Potrei tentare di vincerti con i romanzi e i racconti dei miei colleghi sono profondamente morali. Pure troppo, mi viene da dire...». In quanto a *Salò* di Pasolini indicato dai gesuiti come modello illustre da seguire, dice lo scrittore: «È sulle seratine casalinghe del 1997 che dobbiamo ancora dare giudizi di valore, non sulla Repubblica di Salò o sul Sade di Pasolini, dal quale lei ci esorta a imparare».

TIZIANO SCARPA  
A PAGINA 2

**atinù**

**Ogni lunedì in regalo con L'Unità**

**atinù, per crescere informati**



Il leader laburista ha presentato il programma che contiene, tra l'altro, un'ipotesi di autonomia per la Scozia

## Dieci promesse per l'Inghilterra Blair punta su scuola e meno tasse

Tre linee di intervento sull'educazione: massima informatizzazione, livello degli insegnanti, maggior peso dei privati. Il Labour, che ha 24 punti di vantaggio sui tory a quattro settimane dal voto, assicura che terrà l'inflazione sotto il 2,5%.

### In vendita film dell'omicidio Kennedy

Quei 26 secondi di immagini sono considerati da alcuni esperti «la più importante sequenza di un evento storico mai girata». Altri li ritengono l'elemento di prova più significativo dell'intero caso Kennedy. Il filmato dell'attentato al presidente americano, il 22 novembre 1963 a Dallas, ha reso per sempre famoso il nome di Abraham Zapruder, l'uomo che riprese uno dei momenti più drammatici della storia contemporanea. Ora un'agenzia federale, l'Assassination Record Review Board, è chiamata a decidere se il governo è disposto a pagare per far sì che la copia originale del film resti di proprietà del popolo americano. Il filmato è custodito negli archivi nazionali degli Stati Uniti, ma la vedova ed i figli di Zapruder sostengono che è di loro proprietà. La questione è al centro di una disputa legale. Pochi giorni dopo l'attentato, Zapruder vendette le immagini alla rivista «Life» per 150 mila dollari. In seguito, una società formata dagli Zapruder ricomprò il filmato dalla «Time-Life» per la cifra simbolica di un dollaro. Secondo la valutazione di un esperto, il filmato vale tra i 3 e i 5 milioni di dollari.

ROMA. «Non vi promettiamo la luna, ma la Gran Bretagna merita qualcosa di meglio». Un Tony Blair all'insegna del realismo e della concretezza ha presentato ieri il programma elettorale del partito laburista in vista delle elezioni politiche del primo maggio per il rinnovo della Camera dei Comuni. Il manifesto del *Labour party*, articolato in dieci punti, mette al primo posto scuola ed educazione. Per l'economia Blair insiste sulla linea del rigore e sull'Europa si mantiene cauto. Insomma, il leader laburista rassicura la *middle class*, continua a guardare all'elettorato moderato e vara un programma che lui stesso definisce di «centro radicale», cioè di centro per quanto riguarda i contenuti e radicale nell'affermazione dei principi. «Non abbiamo bacchette magiche o soluzioni istantanee», assicura Blair, che lancia l'idea di un «contratto con la gente». Al programma dei conservatori, presentato mercoledì scorso dal premier John Major e redatto tutto al computer, il 43enne Tony Blair contrappone un decalogo di quaranta pagine scritto da lui stesso a mano, in due settimane, nel giardino della sua casa nel quartiere londinese di Islington.

Il cavallo di battaglia del programma laburista è l'educazione. «È la nostra priorità numero uno», dice Blair, che punta a fare della Gran Bretagna «il paese meglio istruito e più qualificato del mondo». Tra le linee di intervento proposte: non più di trenta alunni per classe, massiccia informatizzazione delle scuole, controllo accurato del livello dei nuovi insegnanti, nessuna tolleranza per l'indisciplina scolastica, più potere dei genitori all'interno degli istituti e un maggior peso della scuola privata.

Per l'economia Blair insiste sulla linea del rigore, della stabilità e di una gestione responsabile. In particolare assicura che non ci saran-

no aumenti di tasse, che l'inflazione non supererà la soglia del 2,5% e che reagirà in modo «implacabile» se i sindacati tenderanno di condizionarlo e deviarlo dal programma con forti richieste di aumenti salariali. In materia di giustizia e di sicurezza sociale Blair si mantiene fedele alla linea dura e promette che colpirà «sia i crimini sia le cause dei crimini». Per quanto riguarda le riforme istituzionali i laburisti puntano su due innovazioni chiave: l'abolizione del diritto di voto per i membri non eletti della Camera dei Lord che ereditano il loro seggio, e la creazione entro un anno di un Parlamento con poteri autonomi di imposizione fiscale in Scozia.

Sull'Europa il programma laburista si mantiene prudente. Evidenzia gli «ostacoli formidabili» che frenano la partecipazione di Londra alla moneta unica europea e chiede il mantenimento dell'unanimità per le grandi decisioni dell'Unione europea.

Major, impegnato in Scozia nella campagna elettorale, ha definito del tutto inattendibile i dieci punti del decalogo di Blair: «Non un contratto con la gente ma tutto un trucco. In sei settimane i laburisti ci svenderebbero all'Europa, in tre mesi rastrellerebbero miliardi di tasse, in dodici mesi restituirebbero tutto il potere ai sindacati». Il premier conservatore ha poi criticato duramente il progetto di autonomia per la Scozia: «Se la gente in Gran Bretagna vuole dividere il Regno Unito può farlo. Non c'è dubbio che la posta in gioco è proprio questa». Tuttavia i sondaggi continuano a dare i laburisti largamente favoriti a queste elezioni. Il *Times* ha pubblicato un'indagine in cui il partito di Blair sopravanza di circa 27 punti percentuali i conservatori. Più cauto il *Guardian*, quotidiano tradizionalmente più vicino ai laburisti, che dà i tory sotto di 14 punti.



Il «pollo» conservatore che seguirà Blair

R. Boyce/Reuters

Tre minacce di attentati, trovate due bombe

## L'Ira manda in tilt la Gran Bretagna Evacuazioni a raffica e giganteschi ingorghi

Code sino a quasi venti chilometri si sono formate ieri lungo tre autostrade britanniche, e nelle strade secondarie vicine, dopo che la polizia è intervenuta urgentemente, bloccando la circolazione, in seguito a minacce di attentati da parte dell'Ira, il gruppo armato indipendentista irlandese.

Due bombe, segnalate dai terroristi con telefonate anonime, sono state trovate, sulla M6 e fatte brillare dagli artificieri. I due ordigni erano stati collocati, non lontani l'uno dall'altro, sotto un tratto sopraelevato dell'autostrada, all'altezza di Bescot, presso Walsall, nelle Midlands, centosettanta chilometri a nordovest di Londra.

Il primo ordigno è stato neutralizzato con due successive esplosioni controllate. Era stato messo alla base di un pilastro. Il secondo, pochi metri più in là, non è scoppiato, ma è saltato il detonatore. Sempre a Bescot la polizia ha costretto cinquanta persone ad abbandonare le loro case dopo che due alberghi nella vicina città di Walsall avevano ricevuto telefonate con cui si segnalava la presenza di bombe.

Aa e Ruc, i due principali club automobilistici del Regno Unito, hanno lanciato ieri un appello agli automobilisti a evitare le Midlands e le sue strade «pesantemente congestionate». Secondo la Aa sembra chiaro che «c'era l'intenzione di creare il caos nel cuore delle Midlands, e il piano è riuscito in pieno».

Poche ore prima del ritrovamento degli ordigni, l'Ira aveva costretto la polizia a chiudere un tratto di un'altra autostrada, la M-1, che collega la capitale con Birmingham e Leeds, per controllare un pacco sospeso. Sull'arteria, la principale della Gran Bretagna, si erano formati sedici chilometri di fila. Nessun dubbio sull'autenticità della telefonata, poiché era stato usato un apposito codice di riconoscimento. Ma nel pacco, abbandonato all'al-

tezza dell'uscita di Rugby, centotrenta chilometri a nord di Londra, in realtà non c'era nulla.

Falso allarme anche a Birmingham, dove la polizia ha fatto sgomberare alcuni negozi, prima di accertare che non c'era alcuna bomba. Per analoghi allarmi sono stati chiusi per ore anche tratti della M5 tra la Cornovaglia e Birmingham e della M6 tra Coventry e la Scozia.

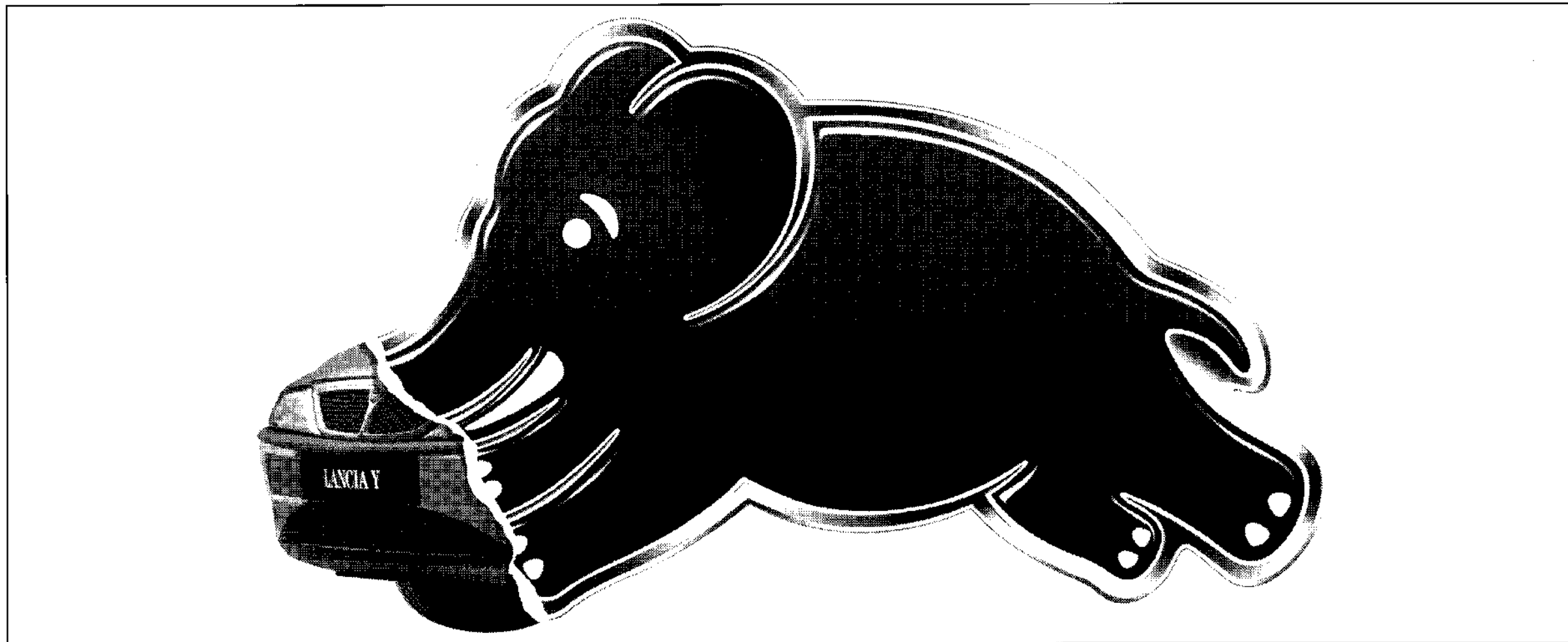
L'«attenzione» dell'Ira per le vie di comunicazione in Inghilterra non è cosa nuova. La scorsa settimana i terroristi irlandesi avevano lasciato ordigni su due importanti linee ferroviarie tra il nord e il sud della Gran Bretagna. Nel 1994 erano stati compiuti attentati persino all'aeroporto londinese di Heathrow.

«Sembra che l'Ira stia facendo dei giochetti stupidi», è stato il commento del primo ministro John Major alla sequela di allarmi reali o falsi. Quella di ieri, tra l'altro, non sarà probabilmente l'ultima azione di disturbo dell'Ira nell'arco del mese in corso. È opinione diffusa che il gruppo intenda disturbare lo svolgimento della campagna elettorale per il rinnovo della Camera dei Comuni, e dirottare su di sé l'attenzione dei media.

Mitchel McLaughlin, presidente del Sinn Féin (partito che viene considerato il braccio politico dell'Ira, e che si presenta con propri candidati in alcuni collegi nordirlandesi alle elezioni) ha detto ieri a Belfast di ritenere improbabile un cessate il fuoco dell'Ira prima del voto, che è fissato per il primo maggio prossimo.

L'Ira aveva dichiarato un cessate il fuoco il 31 agosto del 1994, ma dal febbraio 1996 ha ripreso l'attività terroristica. Anche le formazioni clandestine unioniste, cioè gli estremisti protestanti fedeli alla Corona, hanno ripreso da tempo le azioni armate e gli omicidi politici, ma hanno evitato finora di rivendicarle e di annunciare ufficialmente la fine della tregua.

## Una nuova Lancia Y vi aspetta. Venite a metterci il naso.



**Sabato 5 e domenica 6 aprile.** Se avete naso per le novità, non potete farvi sfuggire questa: la nuova Lancia Y con l'elefantino. Più frizzante, più colorata e, sorpresa più bella, ancora più conveniente. Venite a conoscere anche tutte le altre novità di Lancia Y. Una grande festa vi aspetta in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo

Tokio, l'episodio questa volta è avvenuto in un sobborgo, due anni fu violentata una bambina

## Soldato Usa violenta una giapponese Torna la rabbia come a Okinawa

La donna vittima della violenza questa volta è maggiorenne, ma l'episodio rischia di scatenare forti proteste anche perché avviene proprio nel momento in cui il governo ha presentato una legge che permette ai militari Usa di mantenere le basi.

Una violenza sessuale. Protagonista un sottufficiale della Marina americana, vittima una ragazza giapponese. E sembra di tornare ai giorni della grande rabbia popolare, due anni fa, quando tre marines rapirono e violentarono una bambina di dodici anni a Okinawa, l'isola in cui si trova la maggior parte delle installazioni militari Usa nel paese asiatico.

Teatro dell'ultimo grave episodio, gli alloggiamenti della base navale di telecomunicazioni a Yokosuka, un sobborgo di Tokyo. Una vicenda un po' diversa rispetto al ributtante, squallido episodio del settembre 1995. I due facevano coppia fissa da otto mesi. L'altra sera hanno avuto un diverbio per motivi che la giovane stessa ha definito «futili». Il soldato ha sospinto la fidanzata sul letto, tentando di costringerla ad un rapporto sessuale. Lei si è ribellata, divincolandosi, e nella colluttazione è caduta a terra picchiando violentemente la schiena. In ospedale le hanno riscontrato la frattura di una clavicola, contusioni ed abrasioni varie. Il sottufficiale, di cui viene rivelata solo l'età, 27 anni, e la sigla corrispondente al grado, E-4, è stato preso in consegna dalla polizia militare della Marina statunitense per essere interrogato. Accadde la stessa cosa anche per i tre stupratori

di Okinawa. Ma lo sdegno dell'opinione pubblica nipponica per quello che parve un tentativo di insabbiamento da parte delle autorità americane, costrinse queste ultime a consegnare il terzetto nelle mani della giustizia locale. Il processo si concluse con la condanna degli imputati, uno dei quali reo di avere materialmente eseguito la brutale sopraffazione, gli altri di averlo aiutato.

Già grave in sé, l'episodio rischia di avere un impatto negativo ancora più forte, per il momento in cui è avvenuto, sui già deteriorati rapporti fra la società giapponese e il microcosmo yankee in uniforme ospite nel paese del Sol levante. Proprio ieri infatti, fra mille polemiche, il governo di Tokyo ha presentato una proposta di legge per consentire alle forze armate Usa di continuare ad usare i terreni su cui sorgono le basi, anche in assenza di regolari contratti d'affitto con i legittimi proprietari. Il premier Ryutaro Hashimoto è riuscito a procurarsi l'appoggio del più grande partito d'opposizione, il Shinshinto. Ciò gli garantisce l'approvazione del progetto in Parlamento, nonostante che i socialisti, suoi alleati, gli abbiano voltato le spalle. Hashimoto ha rimesso così uno degli ostacoli che potevano impedire il buon esito di

una serie di contatti diplomatici fra Tokyo e Washington, che comprendono la visita ufficiale del capo del Pentagono la settimana prossima in Giappone e culmineranno nel viaggio dello stesso Hashimoto in America alla fine di aprile.

Un gesto gradito alla Casa Bianca, una sfida alla sensibilità nazionale dei suoi concittadini, piuttosto viva quando entrano in gioco i rapporti con una realtà come gli Stati Uniti, verso cui nutrono un misto di sentimenti amichevoli e di risentimento patriottardo. Il referendum consultivo svolto a Okinawa lo scorso settembre rivelò che quasi il 90% degli abitanti era favorevole a sfrattare le basi Usa. Se la stessa domanda venisse posta alla totalità della popolazione, probabilmente i risultati sarebbero meno clamorosi, poiché il malcontento a Okinawa è ingittato dalla dimensione della presenza straniera: il 75% delle strutture militari americane in Giappone sono concentrate in quell'isola. E tuttavia il ripetersi di atti criminali che hanno per responsabili i soldati americani (la lista è ben più lunga rispetto ai due episodi citati) alimenta il fastidio, a volte l'ostilità verso un inquilino sovente percepito come troppo ingombrante.

Gabriel Bertinetto

## Allarme a Bruxelles per la scomparsa di un bimbo

**Allarme a Bruxelles per la scomparsa di un bambino di nove anni, uscito di casa ieri mattina verso le otto per comprare delle gomme da masticare e mai più tornato. Lo ha fatto sapere in serata la polizia, che non ha però rivelato l'identità del bambino. L'allarme è stato dato intorno a mezzogiorno dalla famiglia, che abita nel quartiere di Molenbeek-Saint-Jean. Subito è scattato il dispositivo delle ricerche, che purtroppo, malgrado l'uso di cani da fiuto, finora non hanno dato alcun esito. Le autorità belghe hanno già trasmesso l'allarme anche ad altri paesi europei e stanno preparando un identikit del bambino, un compito reso però difficile dal fatto che la famiglia ha potuto fornire soltanto una fotografia scattata quando il bimbo aveva cinque anni. Potrebbe aprirsi, intanto, un nuovo filone nelle indagini su Patrick Derochette, il pedofilo accusato di aver sevizato e ucciso la giovane marocchina Loubna Benaissa, e Marc Dutroux, il capo della banda di pedofili di Marcinelle. I due potrebbero avere sulla coscienza anche la scomparsa di Conrad Bosman, un giovane benziaino di Bruxelles, dileguatosi nel nulla nell'88, all'età di 17 anni. Sua madre, Joanna Bosman, sostiene di aver riconosciuto tra i vestiti ritrovati in una delle case di Dutroux un paio di blue jeans del figlio, che peraltro lavorava in una stazione di servizio frequentata proprio da Patrick Derochette. Di cui comunque era già nota la conoscenza con un ex portaborse socialista legato a sua volta a Dutroux.**

Livia Turco: «Così si tutelano i bambini». Alessandra Mussolini: «Nelle norme c'è anche la prevenzione»

## Legge contro i pedofili, coro di sì da destra a sinistra Ma fa discutere il carcere a chi guarda video porno

Le pene più aspre sono giuste secondo il fondatore di Telefono Azzurro. Esprime dubbi invece Roberta Tatafiore: «Bisogna distinguere tra chi produce pornografia e chi la consuma». Lo scrittore Eri De Luca: «Siamo in un mondo che giudica illecito ogni piacere».

Fa discutere prima ancora di nascere la nuova proposta di legge anti-pedofilia. Norme troppo rigide e inutilmente sanzionatorie, dicono i pochi oppositori, che si dissociano dal coro di consensi. Mentre i sostenitori suggeriscono una maggiore capillarità d'intervento. Ieri il comitato ristretto che ha elaborato la proposta di legge, ha messo a punto provvedimenti che penalizzano i clienti di prostitute minorenni e dopo queste ultime misure, il testo sarà consegnato, presumibilmente la prossima settimana, alla Commissione Giustizia di Montecitorio. L'obiettivo, come ha spiegato Anna Serafini (Sd), vicepresidente della Commissione e relatrice del provvedimento, è quello di «rendere più operativa la legge e dotarla di strumenti di applicazione più efficaci». Ma non solo: con la legge si tenterà di realizzare anche un'opera di prevenzione al fenomeno. «Abbiamo l'ambizione - ha aggiunto Alessandra Mussolini (An) - di dar vita ad una normativa che non sanzioni o penalizzi solamente, ma crei anche i presupposti per arginare fenomeni delittuosi così diffusi».

Il lavoro del comitato ristretto sonda la presidente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, Rosa Russo Jervolino, impegnata perché le norme predisposte «diventino al più presto legge dello Stato». Favorevole la ministra della Solidarietà sociale Livia Turco. «E' un ulteriore contributo alla battaglia per la tutela dei bambini, un tema che ho messo nei punti prioritari del mio programma e su cui, specialmente negli ultimi tempi, mi pare si sia risvegliata più sensibilità e attenzione».

Meno convinto il presidente di «Telefono Azzurro», Ernesto Caffo che ritiene indispensabile una legge quadro articolata che affronti tutti gli aspetti del problema. Per ora, il testo all'attenzione della Commissione giustizia è solo «un contributo, un piccolo contributo alla battaglia per la tutela dei bambini». Che cosa manca? «Diciamo che la legge in questione rappresenta un ulteriore passo avanti, ma solo su alcuni aspetti, come per esempio quello relativo al grande mercato pornografico e al turismo sessuale. Quel che manca è tut-

ta la parte relativa a prevenzione e segnalazione dei casi, cioè la base da cui partire, e al complesso degli interventi di coordinamento tra pubblico e privato sociale». In sostanza, secondo Caffo, mancano le norme «dalla parte dei bambini», quelle per interventi specializzati di supporto e assistenza delle vittime. La legge in discussione, inoltre, non considera la realtà della violenza sessuale in famiglia, dove «si consumano, secondo i dati internazionali, il 70-80% degli abusi sessuali su minori».

Decisamente critica invece la parlamentare piedisnava Giovanna Grignaffini. «Come primo impatto, basandomi su ciò che ho letto sui giornali, posso solo dire che è leggermente agghiacciante la cattiveria con cui si puniscono, non si capisce se gli atti compiuti o le intenzioni. La punizione preventiva non fa parte della mia cultura. L'aumento delle pene non disincentiva i comportamenti e questa legge ritengo sia orientata a una mentalità punitiva, troppo sanzionatoria». L'aumento delle pene non risolve i problemi. C'è invece un discorso sulla sessualità che va rimesso

in campo, nel senso che si deve ridefinire una cultura giuridica sulle questioni che riguardano la sessualità».

E uscendo dal parlamento, anche lo scrittore Eri De Luca non è entusiasta. «Parlo ovviamente da profano, su questa materia sono un dichiaro incompetente. Posso solo dire che in generale, l'inasprimento delle pene mi sembra sempre una pia intenzione. In Italia abbiamo il record delle leggi dure, solo che non le applichiamo. È un po' come se il governo dicesse: "facite l'faccia cattiva". Siamo in un mondo in cui è considerato lecito tutto ciò che produce piacere. Hai voglia ad aumentare le pene. Quella che invece mi sembra un'autentica scemenza è la punizione col carcere di chi detiene materiale pornografico. Questo non è un reato, semmai è una vergogna. Ma se uno non si vergogna per questo, non c'è pena che possa cambiarlo. Può esserci un forte sentimento di riprovazione, ma non la censura o il proibizionismo».

Contraria anche Roberta Tatafiore, giornalista e saggista. «Sono perplessa soprattutto sulle norme che

puniscono la detenzione di materiale pornografico. È una questione estremamente delicata e immagino che il legislatore abbia stabilito che è reato costringere un bambino a posare per foto porno, ma è tirata per i capelli l'affermazione che il reato sia incorporato nell'oggetto. Se non si mantiene una distinzione tra chi produce e chi consuma, si viola un principio di libertà di espressione. D'altronde, allargando l'area di criminalizzazione, non si tutelano maggiormente neppure i bambini, che si troveranno a lavorare in reti sempre più clandestine».

Luciano Paolucci, padre di Lorenzo, una delle piccole vittime del cosiddetto mostro di Foligno usa invece toni comprensibilmente esasperati: «Finalmente arriva una buona notizia per i bambini e per le famiglie italiane, di cui posso legittimamente dire di essere portavoce. Ora le istituzioni non devono abbassare le guardie». Ma lui, per chi uccide bambini, vuole il carcere a vita e la castrazione chimica. Per questo continuerà la sua battaglia.

Susanna Ripamonti

La ragazza sarebbe stata aggredita da un suo ex che l'ha avvicinata in un bar . Un testimone: «Li avevo già visti»

## Stupro di Piacenza, identificati i 4 giovani

Malumori in Procura, si teme una compromissione delle indagini. La giovane ha taciuto la violenza ai genitori.

DALLA REDAZIONE

PIACENZA. Ha taciuto con tutti, compresi i genitori, ma si è confidata con un'amica che l'ha convinta, due giorni dopo aver subito violenza sessuale, a farsi curare al pronto soccorso. Con il suo carico di dolore, si è fatta medicare, rivelando così, suo malgrado, la triste vicenda di cui era rimasta vittima alla mezzanotte tra il 15 e il 16 febbraio, la notte tra sabato e domenica che seguiva S. Valentino, festa degli innamorati. Qualcuno, per questo, l'ha ribattezzata Valentina, un escamotage per darle un nome di fantasia. Di lei in realtà non si sa quasi nulla. Si sa che ha 17 anni, che ora è fuori Piacenza a casa di amici e che quella sera l'aveva passata in compagnia di amici, sembrain un locale pubblico.

Malumori e smentite ieri da parte degli organi ufficiali per la vicenda della giovane di diciassette anni stuprata da un giovane in pieno centro storico mentre altri tre ra-

gazzi incitavano l'amico alla violenza.

Il procuratore capo della Repubblica di Piacenza Alberto Grassi ieri era molto irritato per l'uscita della notizia, che a suo dire potrebbe compromettere le indagini giunte ad un punto cruciale. Il capo della squadra mobile Emanuele Ricifari è stato ancor più lapidario: «Non posso dire niente se non smentire tutto, non ne sappiamo nulla». Ma dietro il comprensibile silenzio della polizia qualcosa di più sull'accaduto siamo riusciti a sapere da un testimone che sarebbe stato a lungo interrogato dagli investigatori subito dopo la violenza carnale. Si tratta del titolare di una birreria: Francesco Marinozzi, 53 anni, residente a Piacenza. Lo abbiamo raggiunto nel suo locale di via IV novembre, il Red Lyon, a poca distanza dallo Stradone Farnese, una delle vie principali del centro storico cittadino dove è avvenuto lo stupro. Secondo indiscrezioni i quattro amici che avrebbero ag-

gredito la minorenni la sera della violenza si trovavano proprio in questa birreria.

«Non posso dire con certezza che erano loro - ci ha spiegato il titolare del locale - tuttavia l'identikit che mi è stato mostrato dalla polizia e che raffigurava lo stupratore assomigliava ad uno di questi ragazzi». L'identikit era l'esatta fotografia di un ragazzo come tanti: capelli scuri a caschetto, occhi scuri, altezza 1.80 centimetri circa, piuttosto magro, 20-25 anni di età. «La sera in cui è avvenuta la violenza (un sabato di circa un mese fa, ndr) erano qui da me quattro giovani, parlavano con accento siciliano, non mi piacevano per il loro piglio svaldalo e già altre volte erano venuti nel mio locale. Come ho saputo in seguito si tratta di balordi, nullafacenti o con occupazioni saltuarie. Per due volte non mi hanno pagato il conto e la seconda volta è stato proprio la sera in cui è avvenuto lo stupro».

Il Red Lyon è un bar che aveva

già fatto parlare di sé in passato per qualche rissa. Francesco Marinozzi e la moglie Carla Savi, tengono a precisare che da quando l'hanno preso in gestione loro non è accaduto più nulla.

«I balordi li tengo lontani io, e quei quattro non li ho più visti nel mio locale. Ho cercato di collaborare il più possibile con la polizia che mi ha fatto un sacco di domande, ma ripeto, non posso assolutamente dire con certezza chi è stato il violentatore e se quel gruppo è la banda che stanno cercando». Sempre secondo il nostro testimone la minorenni poteva trovarsi proprio nel suo locale quel sabato, forse si è mostrata gentile e quei quattro che probabilmente non conosceva si sono montati la testa. Intorno alla mezzanotte la giovane avrebbe lasciato il locale, seguita a distanza dai quattro bulli a bordo di un'utilitaria bianca. Nei pressi dello stradone Farnese lo stupro. In un primo momento la ragazza non avrebbe denunciato l'accadu-

to, forse anche a causa di quanto consigliato dai genitori che avrebbero preferito mantenere tutto segreto. «Anche gli indagati ascoltano radio e televisioni e leggono giornali, potrebbero fuggire», si è lamentato ieri il procuratore Grassi. E la parola "indagati" usata dal magistrato lascerebbe pensare che la pista battuta dagli inquirenti sia davvero ad un punto cruciale. La violenza venuta alla luce richiama peraltro alla memoria le nefaste imprese della banda degli incapucciati cremaschi, che circa un anno e mezzo fa avevano violentato cinque ragazze, due delle quali avvicinate nel Piacentino.

Solidarietà alla vittima è stata espressa dal sindaco di Piacenza Giacomo Vaciago. «L'Amministrazione si sta impegnando in iniziative di prevenzione - ha dichiarato -. Rimane la necessità di un impegno civile per educare i giovani».

Ermanno Mariani

Il ministero ha reso noto l'elenco

## Latino scritto al classico matematica allo scientifico Ecco le materie degli esami di maturità

ROMA. Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso note le materie per gli esami di maturità, che cominceranno il prossimo 25 giugno.

Classico scritto: italiano e latino. Orale: italiano, greco, storia, fisica. Scientifico. Italiano, matematica. Orale: italiano, lingua straniera, storia, fisica. Magistrale. Italiano, matematica. Orale: italiano, storia, pedagogia e filosofia, latino. Linguistico. Italiano, lingua straniera. Orale: italiano, lingua straniera, topografia. Maturità artistica prima sezione. Amministrativo (ragioneria). Italiano, ragioneria. Orale: italiano, geografia generale ed economica, scienza delle finanze, tecnica commerciale. Istituto tecnico per geometri. Italiano, tecnologia delle costruzioni. Orale: italiano, estimo, costruzioni, topografia. Maturità artistica prima sezione. Italiano, composizione e sviluppo di un tema architettonico. Orale: letteratura italiana, storia, storia dell'arte, anatomia artistica. (Seconda sezione) Italiano, tema architettonico. Orale: letteratura italiana, anatomia artistica, storia dell'arte, matematica. Maturità arte applicata. Italiano, progettazione di un oggetto. Orale: lettere italiane, storia arti visive, fisica, chimica e laboratorio tecnologico. Aeronautica. (Indirizzo navigazione aerea) Italiano, navigazione aerea. Orale: italiano, aerotecnica, navigazione aerea, meteorologia aeronautica. (Indirizzo assistenza alla navigazione aerea). Italiano, navigazione aerea. Orale: italiano, circolazione aerea e telecomunicazioni aeronautiche, navigazione aerea, meteorologia aeronautica. Agraria. (Indirizzo generale) Italiano, agronomia coltivazioni. Orale: italiano, industrie agrarie, elementi di costruzioni rurali, estimo rurale ed elementi di diritto agrario. (Indirizzo, viticoltura ed enologia). Italiano, estimo rurale. Orale: italiano, zootecnica, enologia e commercio, legislazione viticolo-enologica, elementi di costruzioni rurali ed enotecnica. Commerciale. (Indirizzo amministrazione industriale). Italiano, ragioneria. Orale: italiano, geografia generale ed economica, tecnica commerciale, scienza delle finanze. (Indirizzo commercio estero). Italiano, ragioneria. Orale: italiano, tecnica commerciale, scienza delle finanze, lingua straniera. (Indirizzo mercantile). Italiano, ragioneria. Orale: italiano, tecnica commerciale, scienza delle finanze, geografia generale ed economica. (Indirizzo programmato). Italiano, matematica, calcolo delle probabilità e statistica. Orale: italiano, ragioneria e economia aziendale, informatica generale e applicazioni gestionali, scienza delle finanze. Perito aziendale. Italiano, tecnica professionale amministrativa organizzativa e operativa. Orale: italiano, prima lingua straniera, seconda lingua straniera, scienza delle finanze e statistica. Turismo. Italiano, lingua straniera. Orale: italiano, lingua straniera, storia dell'arte, ragioneria generale e applicata. Femminile. (Indirizzo dirigenti comunità). Italia: psicologia e pedagogia. Orale: italiano, storia, elementi di diritto economia e sociologia, igiene e puericultura. (Indirizzo economie dietetiche) Italiano, lingua straniera. Orale: italiano, trasformazione e conservazione degli alimenti, chimica degli alimenti, igiene. (Indirizzo generale). Italiano, lingua straniera. Orale: italiano, pedagogia, legislazione e servizi sociali, chimica e merceologia. Nautica. (Indirizzo capitani). Italiano, navigazione. Orale: italiano, navigazione, elettrotecnica. (Indirizzo costruttori navali). Italiano, teoria della nave. Orale: italiano, elettronica, costruzioni navali e disegno, teoria della nave. (Indirizzo macchinisti). Italiano, macchine e disegno di macchine. Orale: italiano, elettrotecnica ed impianti elettrici di bordo, macchine e disegno di macchine, elementi di teoria della nave. Agrotecnico. Italiano, seconda prova scritta a carattere multidisciplinare. Orale: italiano, economia dei mercati agricoli, diritto e legislazione, ecologia applicata. Odontotecnico. Italiano, chimica e laboratorio-scienze dei materiali dentali e laboratorio. Orale: italiano, diritto commerciale, legislazione sociale e pratica commerciale, scienze dei materiali dentali e di laboratorio, gnatologia. Ottico. Italiano, fisica ottica e laboratorio. Orale: italiano, ottica e laboratorio, anatomia - fisiopatologia oculare e laboratorio misure oftalmiche, matematica. Chimico e biologico. Italiano, impianti di biotecnologie-biotecnologia. Orale: italiano, chimica, microbiologia speciale, processi e tecnologie industriali chimiche. Ristorazione. Italiano, alimenti e alimentazione-economia e gestione delle aziende ristorative. Orale: italiano, lingua straniera, alimenti e alimentazione, economia e gestione delle aziende ristorative. Operatore commerciale. Italiano, lingua straniera. Orale: lingue e lettere italiane, economia e scienza delle finanze, informatica e statistica aziendale, tecnica mercantile,

dogane e trasporti. Prodotti alimentari. Italiano, tecnica della distribuzione generale - ricerche di mercato e statistica aziendale. Orale: lingua e lettere italiane, alimenti e alimentazione, elementi di diritto commerciale e legislazione sociale, lingua inglese. Ottico. Italiano, ottica. Orale: lingua e lettere italiane, anatomia-biologia e fisiopatologia umana, fisica e laboratorio, laboratorio misurazioni. Segretario d'amministrazione. Italiano, elementi di scienza dell'amministrazione - organizzazione del lavoro d'ufficio - tecnica e pratica amministrativa. Orale: lingua e lettere italiane, economia politica, scienze delle finanze e statistica, elementi di informatica, lingua straniera. Grafica e pubblicità. Italiano, tecnica professionale. Orale: lingua e lettere italiane, elementi di diritto e legislazione sociale, storia dell'arte, lingua straniera. Cinematografia. Italiano, letterature straniere. Orale: lingua e lettere italiane, lingua e letteratura inglese, tecniche professionali, organizzazione generale e tecnica della produzione cinematografica e televisiva. Alberghiero. Italiano, diritto - legislazione sociale e alberghiera. Orale: lingua e lettere italiane, economia politica e turistica, lingua straniera, tecnica dei servizi e pratica operativa. Industrie chimiche. Italiano, impianti chimici e disegno. Orale: lingua e lettere italiane, chimica-fisica ed analisi, chimica organica e preparazioni, fisica e laboratorio. Industrie elettriche. Italiano, elettronica ed elettrotecnica. Orale: lingua e lettere italiane, matematica, fisica e laboratorio, laboratorio misurazioni. Grafiche. Italiano, tecnica della produzione - elementi di economia aziendale. Orale: lingua e lettere italiane, fisica e laboratorio, tecnologia grafica e fotografica - elementi di impianti grafici, matematica. Meccaniche. Italiano, tecnica della produzione e disegno. Orale: lingua e lettere italiane, matematica, elettrotecnica ed elettronica, macchine a fluido. Meccaniche dell'autoveicolo. Italiano, meccanica applicata all'autoveicolo - macchine termiche e tecnica della produzione. Orale: lingua e lettere italiane, matematica, fisica e laboratorio, elettrotecnica ed elettronica. Lavorazioni ceramiche. Italiano, progettazione tecnica. Orale: lingua e lettere italiane, tecnica delle lavorazioni ceramiche e di laboratorio, stili architettonici e tecniche ceramiche, impianti industriali ceramici e disegno. Arca. Italiano, disegno industriale e tecnica dell'arredamento. Orale: lingua e lettere italiane, fisica e laboratorio, impianti industriali, tecnologia e tecnica della produzione. Laboratorio chimico-biologico. Italiano, chimica-fisica ed analisi. Orale: lingua e lettere italiane, fisica, microbiologia, microbiologia speciale, chimica organica e preparazioni. Agrotecnico. Italiano, agronomia e coltivazioni - meccanic agraria - zootecnica e genio rurale. Orale: lingua e lettere italiane, tecniche di gestione aziendale e struttura di sviluppo delle collettività agricole, scienze naturali e fisiopatologia-chimica e industrie agrarie, economia politica, economia e statistica agraria. Analista contabile. Italiano, analisi della contabilità generale. Orale: lingua e lettere italiane, lingua inglese, chimica e statistica aziendale, economia politica e scienza delle finanze. Assistente per comunità infantili. Italiano, psicologia. Orale: lingua e lettere italiane, pedagogia, tecniche educative e di esplorazione, storia. Industrie ceramiche. Italiano, impianti industriali ceramici e disegno. Orale: lingua e lettere italiane, matematica, chimica applicata e laboratorio analisi chimiche inorganiche e organiche, ceramica industriale e laboratorio analisi strumentali e tecniche. Stilista di moda. Italiano, tecnica professionale. Orale: lingua e lettere italiane, matematica, lingua straniera, storia dell'arte e del costume. Gestione aziendale. Italiano, economia d'azienda - diritto e economia. Orale: italiano, lingua straniera dell'area di indirizzo, lingua straniera dell'area comune, economia d'azienda. Grafica pubblicitaria. Italiano, pianificazione pubblicitaria - progettazione grafica; italiano, storia delle arti visive, psicologia della comunicazione, lingua straniera.



Bocciata la mozione che chiedeva al governo di spostare la data dal 15 giugno a maggio

## Referendum: no all'anticipo del voto Il Senato per un rinvio in autunno

È passato un ordine del giorno presentato da Andreotti per rimandare la consultazione ad ottobre-novembre con una apposita legge. Ma manca il consenso determinante dei Comitati promotori. Prodi aveva incontrato ieri mattina Pannella.

### Politici nei talk-show La Vigilanza: sì, con regole

La Rai potrà trasmettere nel periodo elettorale i talk-show con presenza di soggetti politici, rispettando una serie di regole per assicurare completezza e imparzialità all'informazione». Tali regole valgono anche per i conduttori dei programmi. È quanto ha stabilito il documento della commissione di Vigilanza approvato ieri all'unanimità e che disciplina anche le modalità delle tribune politiche. I talk-show a cui si applica questa disciplina sono «Porta a porta», «Il fatto» e «Pinocchio» (Raiuno); «Telcamere» e «Cronaca in diretta» (Raidue); «Mixer», «Maastricht Italia» e «Dalle 20 alle 20» (Raitre). Il documento prevede in particolare che «i conduttori di tutti i programmi devono curare che gli ascoltatori non possano desumere, dai loro interventi, dai loro commenti e dal loro comportamento, opinioni di parte». La scelta degli ospiti deve avvenire garantendo «un equilibrio» e la presenza dei soggetti politici «è limitata all'esigenza di assicurare completezza ed imparzialità all'informazione, onde evitare che il genere dell'approfondimento informativo copra surrettiziamente forme di propaganda politica». Il documento della commissione prevede inoltre, «per tutte le trasmissioni Rai», che siano rappresentati con equilibrio «le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, delle coalizioni e delle diverse forze politiche»; i principi della completezza e dell'obiettività devono essere rispettati anche per «l'informazione istituzionale e quella relativa all'attività di governo».

ROMA. Non ci sarà anticipo di data per la celebrazione degli undici referendum promossi dai radicali e da alcune Regioni. Ora dovrà essere il governo a fissare la domenica in cui far svolgere le consultazioni. Ieri l'aula di Palazzo Madama ha bocciato con larga maggioranza la mozione firmata da una ottantina di senatori per impegnare il governo a fissare la data in una domenica antecedente il primo di giugno. La mozione non solo è stata respinta, ma rischia ora di trasformarsi in un colossale boomerang per gli stessi promotori dei referendum. La sorpresa è giunta da Giulio Andreotti, che pure è tra i firmatari del documento parlamentare. Sul finire della seduta ha chiesto la parola per avanzare una modesta proposta: approvare una legge per spostare la consultazione in autunno, in modo da non sovrapporre in questa primavera voto amministrativo e voto referendario e per consentire alla commissione bicamerale di concludere serenamente il suo lavoro di riforma istituzionale. Andreotti ha ricordato il precedente di un'analoga legge, nell'87 per il referendum sul nucleare. Queste tesi l'anziano senatore a vita le ha messe nere su bianco in un ordine del giorno: il Senato lo ha approvato e il gover-

no, per bocca del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, ha detto che il contenuto dell'ordine del giorno sarà preso in attenduta considerazione. In realtà, sono già individuabili un paio di buoni motivi per considerare difficile il rinvio all'autunno degli undici referendum. Un motivo è scritto nello stesso ordine del giorno di Andreotti: il rinvio è condizionato esplicitamente al consenso dei comitati promotori dei referendum. E questi - secondo quanto riferiscono i radicali - sono contrari a spostare la data a ottobre o novembre. Ma il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, considera invece «accettabile» il rinvio, pur di evitare la domenica 15 giugno, considerata giornata di esodo delle famiglie dopo la chiusura delle scuole. Il secondo motivo riguarda le elezioni amministrative: si svolgeranno anche nel prossimo autunno e riguarderanno molti comuni e anche grandi metropoli come Roma e Napoli. Dunque, il problema di non sovrapporre date elettorali e campagne elettorali se vale in questa primavera varrà anche per il prossimo autunno. A questo punto - anche sulla base del dibattito parlamentare di ieri in Senato - il «pallino» è di nuovo

nelle mani del governo. Sarà il Consiglio dei ministri, autonomamente, a decidere se confermare l'orientamento di celebrare i referendum il 15 giugno, che è l'ultima domenica possibile. La legge, infatti, stabilisce che questo tipo di consultazione si deve svolgere in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. La data di svolgimento deve essere fissata da 50 a 70 giorni prima. Non si può escludere che il Consiglio dei ministri decida già oggi di confermare (o di modificare) la sua decisione dell'11 marzo, quella di chiamare alle urne gli italiani il 15 giugno.

In mattinata il presidente del Consiglio, Romano Prodi, aveva ricevuto Marco Pannella e subito dopo aveva fatto sapere che il governo si sarebbe rimesso alle decisioni del Parlamento. In sostanza, se il Senato avesse approvato la mozione per anticipare le consultazioni referendarie, l'esecutivo si sarebbe adeguato, modificando dunque la sua decisione dell'11 marzo. Con poca passione e convinzione (troppi quesiti; proposte non sempre condivisibili), la tesi dell'anticipazione della data è stata sostenuta in aula dal Polo e anche dai Verdi. Contrari gli altri gruppi parlamentari. Il ministro

dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha spiegato le ragioni che hanno indotto il governo a scegliere la data del 15 giugno: non sovrapporre le date del voto amministrativo con quello referendario e le due campagne elettorali; consentire al Parlamento di varare leggi che rispondano proprio alle istanze referendarie. E, comunque, non c'è alcuna volontà del governo di boicottare le consultazioni. Una volontà che non nutre neppure la maggioranza: ieri Cesare Salvi si è augurato che la partecipazione popolare sia elevata perché il quorum sia raggiunto e la consultazione valida. Ma - ecco il punto sul quale ha insistito Salvi - decidere la data non è compito del Parlamento, ma del governo, «nella piena autonomia e responsabilità ad esso conferiti dalla legge». Il voto contrario del gruppo della Sinistra democratica alla mozione non ha espresso, dunque, «una preferenza per questa o per quella data», ma fra l'altro «il rispetto della ripartizione di responsabilità tra Parlamento e governo. Sarà, quindi, il Consiglio dei ministri a decidere, nell'ambito delle date previste dalla legge».

Giuseppe F. Mennella

Relazione di Boato. Folena e Urbani: meno contrasti, ma finora senza intesa

## Giustizia, posizioni vicine alla Bicamerale Parenti polemica su Csm e carriera unica

Un pacchetto di riforme - con alcune opzioni aperte - che riguardano la composizione del Consiglio superiore della magistratura, il ruolo dei magistrati e l'obbligatorietà dell'azione penale. I punti più controversi.

ROMA. A una svolta il dibattito in Bicamerale sulla giustizia. Il verde Marco Boato, relatore del sottocomitato che si occupa della riforma degli articoli della Costituzione sul sistema delle garanzie, ha presentato ieri pomeriggio una serie di ipotesi e anche di opzioni diverse sulle quali martedì si aprirà la discussione. In quale clima? C'è per un verso un generale apprezzamento per lo sforzo di Boato di ridurre le divergenze (in questo senso si sono espressi il presidente del comitato, Giuliano Urbani di Forza Italia, e il responsabile giustizia del Pds Pietro Folena), ma s'avverte anche l'atmosfera pesante creata dalle dichiarazioni fatte poche ore prima da Berlusconi e Fini. Significativi in questo senso i primi commenti della deputata forzista Tiziana Parenti, l'ex Pm di Mani Pulite.

I punti più controversi restano i tre che erano già emersi dalla prima fase dei lavori del sottocomitato: composizione del Consiglio superiore della magistratura, separa-

zione delle carriere dei giudici e dei procuratori, obbligatorietà dell'azione penale.

Per il Csm propone due soluzioni: che sia costituito per metà da magistrati e per metà da laici, eletti del Parlamento; o che sia composto per tre quinti da togati e due quinti da laici.

Quest'ultima è considerata da Folena come la soluzione «più equilibrata»: «Noi siamo per la non prevalenza dei laici», come accade oggi. Parenti, naturalmente, insiste per la prevalenza dei membri eletti dal Parlamento.

Resta nella proposta di Boato l'attuale distinzione dei magistrati solo per funzioni. Non è accolta dunque dal relatore la proposta di Forza Italia per la separazione delle carriere.

È un'irritata Parenti mette nel conto anche il fatto che Boato propone una riformulazione dell'art. 101 in modo che si stabilisca il principio secondo cui non soltanto i giudici ma tutti i magistrati «sono soggetti solo alla legge». «Così si torna indietro di cent'an-

ni», dice l'esponente dell'ala forzista più dura: «Soltanto il giudice, in quanto terzo, dev'essere soggetto solo alla legge».

La terza questione critica riguarda il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pubblico ministero, oggi sancita dall'art. 112.

Nell'ipotesi di modifica formulata da Boato c'è la previsione che questa obbligatorietà si realizzi secondo modalità stabilite dalla legge ordinaria. Ed il relatore suggerisce un'aggiunta: che cioè il ministro della Giustizia riferisca annualmente al Parlamento sull'esercizio dell'azione penale e sull'uso dei mezzi di indagine.

Per Folena si tratta di «una soluzione da approfondire»: «Siamo per una netta separazione tra potere politico e magistratura».

Comunque tutti i gruppi si riservano di riflettere attentamente sulle proposte di Boato, e per questo la nuova seduta inizialmente prevista per oggi è stata rinviata a martedì con una forte sottolineatura da parte dei commissari di un

clima disteso.

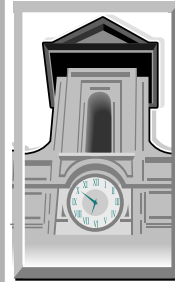
Clima disteso ma prudente. «Com'era improprio prima parlare di spaccatura drammatica, così è del tutto improprio parlare ora di accordo fatto», dice Folena aggiungendo che «i nodi critici restano anche se si lavora alla ricerca di soluzioni non ideologiche, non precostituite».

Analoghe le considerazioni del presidente del comitato, Giuliano Urbani che considera le proposte di Boato una buona base di lavoro: «Lo scopo - dice ricorrendo ad una metafora - era di non essere più gli uni a Bolzano e gli altri a Palermo. Oggi direi che siamo gli uni a Firenze e gli altri a Roma».

Anche Tiziana Parenti e i falchi forzisti? Si veda.

Urbani ha intanto detto che il relatore non ha chiesto voti di indirizzo (quelli che la plenaria dovrà esprimere entro il mese, come ha annunciato il presidente Massimo D'Alema), ma non ha escluso che a questo si giunga «sulle due questioni più sotto i riflettori: unità della giurisdizione e Csm».

### Parlamento e dintorni



### Violante e i «ragazzini» indisciplinati di Montecitorio

Giorgio Frasca Polara

NO, L'ACQUA DI FUGGI NON E' BASTATA ad Alleanza nazionale a espellere le tossine del fascismo. Vedere, per credere, il «Secolo d'Italia» che, per invogliare i suoi lettori a sottoscrivere un abbonamento annuo, offre in promozione speciale alcuni «esclusivi articoli». Tra questi una cassetta della serie «L'Era Fascista» che riproduce «Alfa Tau». E che cosa è? Pronta la spiegazione del «giornale di Alleanza nazionale e di Gianfranco Fini»: si tratta di un «Film del Regime (così, con la maiuscola, ndr) che indaga il rapporto tra cinema e potere, arte e propaganda». Ma ce n'è per tutti i gusti, tra gli esclusivi articoli: c'è anche la cassetta con «L'assedio dell'Alcazar», una delle pagine della vergognosa guerra fascista contro la repubblica spagnola. Il bello è che qualche tempo fa il deputato di An Mario Landolfi aveva protestato perché in questa rubrica era stato definito postfascista. Voleva che, tutt'al più, lo si chiamasse postmissino.

«OH PADANIA VOLUTA DAL FATTO, è finito il tuo triste lamento!». Il quotidiano della Lega constata che le parole di «Và pensiero», diventato l'inno ufficiale del Carroccio, sono difficili ma soprattutto non rispondono all'esigenza di valorizzare «l'immagine della Padania». Detto e fatto. I versi «Del Giordano le rive saluta, / di Sionne le torri atterrate...» possono ben diventare «Di Venezia le rive saluta, / di Milano il castello fata!...». Naturalmente restano «Oh, mia patria sì bella e perduta! / Oh, ricordo sì caro e sofferto!». Ma anche il finale va modernizzato, vivaddio: «Oh Padania voluta dal fatto, / è finito il tuo triste lamento! / È arrivato infine il momento: / Libertà! Libertà! Libertà!». Aggiornamento compiuto, fatta salva naturalmente «la divina musica verdiana».

TATARELLA NON SE L'ASPETTAVA PROPRIO che gli strali più violenti contro la sua nomina alla guida del comitato per la forma di governo della Bicamerale venissero da Mario Segni. Ma come, Segni non è, con Francesco Cossiga, l'uomo più corteggiato da Gianfranco Fini, presidente di quell'Alleanza nazionale di cui Tatarella è il capogruppo a Montecitorio? Eppure «La Sentinella», il periodico dei Comitati di base per la Costituente, cioè di Segni, spara ad alzo zero contro il «ministro dell'armonia» del governo Berlusconi mettendo in guardia contro gli «ella», Mattarella, Tatarella, Fisichella. Il foglio di Segni parla di Tatarella come del «brillante ingegnere costituzionale» che «ha già regalato al Paese la legge elettorale per le regioni, un piccolo capolavoro di gattopardismo». Insomma, chi votò per il maggioritario al referendum del '93, «si metta l'animo in pace», e «tranquillo» stia pure Bertinotti perché, «come ha assicurato il leader Massimo D'Alema, ad occuparsi di legge elettorale sarà proprio Tatarella». Il che, ironizza «La Sentinella», «è una garanzia».

VIOLANTE SI APPELLA AI PEDAGOGISTI per richiamare i deputati al silenzio durante i lavori nell'aula della Camera. E' accaduto (daccapo) l'altra sera mentre parlava il forzista Giacomo Garra. «Scusate colleghi - è sbottato ad un tratto -, è l'ultima volta che lo dico: non è possibile andare avanti in queste condizioni, mi costringerete a sospendere la seduta!». Poi, li ha trattati da ragazzini indisciplinati: «La cosa più ridicola è che quando vi richiamo state zitti, ed un attimo dopo ricominciate. Credo che sia un meccanismo da affidare a pedagogisti». Garra ha dato un'altra spiegazione: «La verità è che le cose che sto dicendo sono scomode». Ma il presidente della Camera ha gettato acqua sul fuoco degli entusiasmi del deputato forzista: «Non credo che siano ascoltate».

CHE L'UMANITA' FOSSE A RISCHIO SI SAPEVA, ma che finisse in queste mani... Non parliamo del destino di noi comuni mortali, ma del «L'Umanità» che fu la testata prima di Filippo Turati e poi del Psdi di Saragat. Il giornale è stato riesumato da quei socialdemocratici che vivono in esclusiva funzione di contrastare la scelta nella coalizione dell'Ulivo compiuta dai nuovi dirigenti del partito. E dagli allora contro «la Cgil va per la tangente», contro «Ciampi, un dimissionando». Per fortuna un titolo annuncia che «Il Salone dell'Umore torna a Bordighera». Chi paga quest'operazione? Un segnale chiarissimo è dato dalla presenza, come promotore della pubblicità, della MMP, del gruppo Stet. Qual'è il minimo di introiti che «L'Umanità» si è garantito? La domanda non è casuale: sulle sedici pagine del giornale non c'è un solo millimetro di pubblicità.

PORTE APERTE A MONTECITORIO E AL SENATO che riprendono il tradizionale appuntamento mensile con i cittadini, con la visita guidata ai luoghi dove si svolge quotidianamente il lavoro parlamentare. Al Senato porte aperte domani dalle 10 alle 18, alla Camera domenica dalle 10 alle 17,30.

Ayala: «Seguiamo le indicazioni della Consulta. Il governo non abbassa la guardia»

## Carcere più umano anche per i boss di Cosa nostra I magistrati antimafia: «Concessioni immeritate»

PALERMO. Un pacco di biancheria ed una telefonata in più al mese, un fornello a gas per cucinare nelle celle, piccole deroghe al regime duro imposto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario ai detenuti per mafia contenute nei decreti di applicazione del regime speciale, firmati dal sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, hanno suscitato allarme nei magistrati impegnati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata.

E a niente valgono i chiarimenti di Ayala - che è stato anche magistrato antimafia a Palermo - quando con fermezza dice che lo Stato non intende abbassare la guardia e quando spiega che le modifiche sono dettate da indicazioni della Corte Costituzionale che ha invitato a rispettare i diritti fondamentali dell'uomo.

Il sottosegretario fa notare anche che le modifiche non consentono un maggior contatto

tra i detenuti e l'esterno. I magistrati antimafia hanno paura che questo allentamento delle maglie del 41 bis prelude ad un rallentamento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e, comunque, che manifesti una concessione immeritata dai boss che possono anzi approfittarne per continuare le loro gesta criminali.

E i pubblici ministeri guardano con sospetto anche a quegli abbracci tra mafiosi e i loro familiari consentiti solo a Pasqua e per pochi minuti proprio in base alle modifiche dei decreti (normalmente i colloqui avvengono attraverso vetri divisorii).

Alcuni magistrati, il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna e quello di Palermo Gian Carlo Caselli, ad esempio, hanno scritto le loro lamentele al ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick.

Gian Carlo Caselli parla di «sfilciamento dell'efficacia del

regime previsto dall'articolo 41 bis che è uno dei capisaldi della lotta alla mafia negli ultimi anni».

«Certo - dice il procuratore - tutto può essere discusso, tutto può essere adattato, ma se si sfilaccia questo caposaldo, se non lo si mantiene al livello di efficacia che ha avuto nel passato allora i problemi potrebbero aggravarsi». Vigna è ancora più duro nei confronti del provvedimento del ministero: «Pur apprezzando lo sforzo di seguire la decisione della Corte costituzionale non ritengo opportuno un provvedimento generale che riassume cioè tutti coloro che sono sottoposti al regime carcerario speciale. Almeno ai capi della mafia non avrei permesso la possibilità di una telefonata sebbene registrata e sotto controllo. Anche perché è difficile, in tempi ristretti, capire con chi sta parlando la persona al telefono. Su questo ho già espresso le mie

convincioni in sede ufficiale».

Più pacata, anche se ferma nella convinzione dell'irrinunciabilità al 41 bis, è la posizione del procuratore antimafia di Caltanissetta, Gianni Tinebra. Il magistrato non è contrario a qualunque tipo di intervento che mitighi il 41 bis a due condizioni.

E cioè: «Che non venga modificato l'impianto della norma e la sua finalità. E che qualunque tipo di apertura non costituisca una comoda strada di comunicazione tra il detenuto e la moglie o i figli va bene ma con accorgimenti opportuni affinché l'incontro non sia utilizzato per trasmettere messaggi all'esterno. Non siamo per la tortura ma per l'isolamento che risponde a riconosciute esigenze di sicurezza».

Ruggero Farkas

### Polemica Casini-Tg5: «Preferite i big»

Variazione sul tema «politico contro la stampa». Questa volta si tratta di selezione mirata. «Non parlo con il Tg5. Vi occupate solo di Berlusconi e D'Alema». Pierferdinando Casini, arrivando al vertice del Polo, ha scansato con fastidio i microfoni dell'emittente del suo alleato. Un malinteso? No. Casini insiste: «A parte Canale5 sono qui per rispondere alle vostre domande». L'insolferenza del segretario del Ccd viene bollata dal direttore del Tg5, Enrico Mentana, come «inquietudine giovanile. Se verrà a trovarci gli mostriamo le nostre videocche. In ogni caso Casini crescerà d'età ed elettoralmente, glielo auguro».

Sondaggio della Directa in 152 Comuni

## Piacciono i grandi partiti Centro-sinistra in testa

MILANO. Rispetto alle elezioni politiche dell'aprile '96 crescono PDS, PRC e AN, resta stabile FI, perdono punti PPI, CCD-CDU e la Lega Nord, secondo un sondaggio della Directa, per la quale «è in atto una tendenza alla concentrazione delle preferenze sui partiti più grandi». Dal sondaggio, realizzato in 152 Comuni di Nord, Centro e Sud su 1.500 persone rappresentative della popolazione italiana, emerge che «la coalizione di centro-sinistra che sostiene il governo con il 45,3% dei consensi mantiene un leggero margine di vantaggio (+2,5%) sul Polo per la Libertà che ottiene il 42,8%». Alla domanda «se domenica prossima si votasse in Italia per eleggere la quota proporzionale della Camera dei Deputati, quale partito voterebbe», il 22% degli intervistati ha risposto PDS, che nel '96 aveva ottenuto il 21,1%; il 20,5% FI (20,6% nel '96); il 17,6% AN (15,7); il 10,4% PRC (8,6); l'8,1% Lega Nord (10,1); il 6,2% PPI (6,8); il 4,7% CCD-CDU (5,8); il 3,0% Verdi (2,5); l'1,8% Li-

sta Pannella (1,9). Alle politiche del '96 RI, Pato Segni e SI si presentarono con la lista Dini, che prese il 4,3%; oggi RI prenderebbe l'1,8%, Pato Segni l'1,4% e SI lo 0,5%. Il Movimento Sociale prenderebbe l'1% contro lo 0,9 delle politiche e altri gruppi l'1% contro l'1,7% del '96. Il 19,3% degli intervistati non ha risposto. La tendenza alla concentrazione sui grandi partiti, rilevata dagli autori del sondaggio svolto a poche settimane dalle prossime amministrative in alcuni importanti Comuni, trova conferma nel paragone con i risultati della stessa ricerca effettuata nell'ottobre scorso. Infatti dall'ottobre '96 al marzo '97 solo PDS e Forza Italia hanno incrementato significativamente: +2,6% per il partito di D'Alema e +2,4% per il partito di Berlusconi. Alleanza Nazionale cresce dello 0,6%; Rifondazione Comunista dello 0,6%; i Verdi dello 0,2%, come Rinnovamento Italiano. Crescono gli indecisi, che fra ottobre e marzo sono saliti dal 15,1% al 19,3.



## Celentano «Rai bugiarda Ho ragione ecco le prove»

Continua la botta e risposta polemico tra Celentano e la Rai. Sembra aver particolarmente offeso il cantante l'affermazione contenuta nel comunicato della tv di stato secondo la quale il suo progetto per il varietà «conduttore» non sarebbe stato definito come da contratto. «A proposito del mio progetto artistico - ha detto ieri Adriano - secondo la Rai incompiuto e che sarebbe stato la causa dello spostamento della produzione nell'autunno '97, smentisco categoricamente l'azienda. Posso esibire prove scritte che dimostrano come la stessa struttura Rai si lamentava con i propri vertici per i gravi ritardi che essi causavano impedendo di fatto la preparazione del programma in questione e non consentendo, inoltre, la contrattualizzazione dei collaboratori». A questo punto la faccenda, a meno di un miracolo, sembra impossibile da rimettere sui binari di un rapporto artistico e destinata piuttosto a viaggiare tra le scartoffie degli avvocati. Celentano, tra l'altro, oltre a smentire la Rai, ieri ha smentito anche se stesso rispetto almeno a quanto ha riferito «Repubblica». «Secondo il quotidiano - ha chiarito il cantante - io avrei affermato cose che non ho mai detto. Ossia che il conflitto tra me e la Rai avrebbe origine a seguito di alcune mie dichiarazioni sul caso Sofri. Al giornalista io rispondevo semplicemente che non capivo il comportamento della Rai, come del resto continuo a non capire. Confermo naturalmente tutto quanto da me dichiarato sul caso Sofri, ma non voglio credere che tutto ciò abbia qualcosa a che fare con i miei contrasti con la Rai». Insomma Celentano conferma il suo sostegno a Sofri, ma non attribuisce a questo atto politico alcun motivo di tensione con la Rai. La questione è un'altra. Dieci anni fa, col «Fantastico» dei silenzi e degli errori di ortografia, Celentano venne in soccorso alla Rai quando sembrava che la tv di Berlusconi potesse fare il sorpasso. Ora Raiuno è così forte da potersi permettere di perderlo, col rischio poi di vederlo passare alla concorrenza? Temiamo di no.

M. N. O.

Il Comune di Milano decide di punire il teatro ma Veltroni interviene: mi auguro che tornino sui loro passi

# Riesplode la guerra del «Piccolo» E Formentini si riprende un miliardo

La giunta voleva che l'Arlecchino non fosse rappresentato nella vecchia sede di cui ricorre il cinquantenario. Camerana: chiederemo aiuto alla città, faremo di tutto per salvare il programma. Strehler desolato: un altro atto ostile.

MILANO. È di nuovo guerra tra il Comune di Milano e il Piccolo Teatro. Ieri la giunta leghista di Palazzo Marino ha deciso all'unanimità di revocare il contributo di 1 miliardo e 100 milioni - già annunciato nei giorni scorsi - che il teatro d'Europa avrebbe dovuto utilizzare per le celebrazioni del cinquantenario della sua nascita, il prossimo mese di maggio. Motivo ufficiale, il fatto che l'Arlecchino-goldoniano sia stato previsto, invece che nella nuova sede (che la giunta si vanta di aver portato a conclusione dopo anni di lavori e polemiche), in quella storica di via Rovello. Insomma, per il Comune un «dispetto» (o il «pretesto per pensare a un dispetto», come dicono dal teatro) da non perdonare. Immediata la replica del Piccolo: «Chiederemo a tutta la cittadinanza di contribuire - dice Carlo Camerana, neo presidente del Consiglio d'amministrazione - Vedremo di organizzarci. Quel che è certo è che faremo di tutto pur di allestire le manifestazioni celebrative già programmate. Forse, questo cambiamento di idee da parte del Comune è dovuto soltanto alla campagna elettorale in corso...».

In serata, arriva anche una dichiarazione quasi rassegnata di Strehler che, dopo le dimissioni da direttore artistico decise nel dicembre scorso in polemica proprio con l'amministrazione comunale, è comunque responsabile delle celebrazioni per il Cinquantenario: «Non mi meraviglia che dopo tutto quello che è successo in quest'ultimo anno - dice la nota inviata da Strehler - il sindaco, l'assessore alla Cultura e la giunta compiano un ulteriore atto ostile nei confronti del Piccolo. Ritirare all'ultimo momento il contributo si iscrive in quel comportamento che ho più volte denunciato e che è stato uno dei motivi che mi hanno imposto di dare le dimissioni dal teatro che ha portato il nome di Milano nel mondo, e che per la sua storia dovrebbe essere sostenuto invece di essere messo in continue difficoltà». Sorpreso per l'atteggiamento del Comune si dichiara invece Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio: «L'esperienza del Piccolo - ha aggiunto - costituisce uno specifico patrimonio culturale della città di Milano oltre che di tutto il Paese. Mi auguro che il Comune torni sulla sua decisione».

Ricapitoliamo. A discutere tra Piccolo e Comune della programmazione per il Cinquantenario si inizia nel febbraio scorso. Risale ad allora, tra l'altro, una lettera del Piccolo in cui si dice esplicitamente che l'Arlecchino, 52 repliche a partire dal 14 maggio, sarebbe stato ospitato nella nuova sede. «Ma si trattava di un progetto ancora da definire - spiega Camerana - E alla fine è stato deciso che fosse meglio allestire lo spettacolo nella sede storica, soprattutto tenendo conto del fatto che l'Arlecchino è nato lì, che quella è la sua culla».

In realtà ci sarebbero anche altri motivi, squisitamente tecnici: «Sono problemi - spiega ancora Camerana -

che, per la verità, il Comune si è impegnato a risolvere entro maggio, ma è pur vero che le prove dello spettacolo iniziano domani (oggi, ndr). Insomma, non possiamo permetterci di rischiare». In realtà, esiste anche un altro problema tuttora irrisolto, e non si tratta propriamente di un dettaglio: la nuova sede, inaugurata dalla giunta quando era ancora un cantiere e solo in seguito effettivamente portata a termine, non è stata ancora ufficialmente consegnata al Piccolo, «nonostante la consegna dovesse avvenire già a metà marzo», sottolinea Camerana. Comunque sia, dal Piccolo insistono nel ricordare che l'Arlecchino non sia affatto l'unica manifestazione in programma: oltre all'Isola degli schiavi, per la regia di Strehler, prevista al Teatro Studio, alle Nozze di Figaro dirette da Muti alla Scala, la nuova sede dovrebbe ospitare, dal 17 maggio al 25 giugno, una serie di manifestazioni dal titolo «La fabbrica dei sogni», ovvero una multivisione dedicata alla vita del Piccolo, una mostra, uno spettacolo a cura di Strehler con gli artisti del Piccolo, e un recital di Milva («Milva canta Brecht», il 17 e 18 maggio).

Ma il cambiamento di programma rispetto all'Arlecchino non viene digerito dal sindaco, Marco Formentini, che il 26 marzo scorso inviò al Piccolo una lettera definita da Camerana «ricattatoria»: in sostanza, la lettera minaccia quel che è poi effettivamente avvenuto, ovvero il ritiro del contributo qualora l'Arlecchino non venisse rappresentato nella nuova sede. «Siamo all'assurdo - riprende Camerana - Oltretutto, lo stesso Statuto del teatro prevede che la programmazione artistica, compresi tempi e luoghi, sia di esclusiva competenza del direttore artistico». I due, Camerana e Formentini, si incontrano il 28 marzo per chiarire la vicenda; ma il risultato sta nella decisione di giunta di ieri mattina.

E adesso? Praticamente impossibile che il Comune cambi idea. Lo stesso dicasi per il Piccolo, che non intende rinunciare alla sua programmazione, eccezione fatta per «qualche ritocco qua e là». Un aiuto potrebbe arrivare dalla Provincia (che ha già stanziato 200 milioni per il Cinquantenario) e dalla Regione, che in proposito delibererà proprio oggi; anche in questo caso, visti gli attestati di solidarietà arrivati ieri, il finanziamento ventato di 600-800 milioni potrebbe aumentare considerevolmente. E l'ultimo aiuto potrebbe giungere dallo Stato, che per celebrare il Cinquantenario ha già stanziato 1 miliardo. Ma la nuova sede non vedrà l'allestimento dell'Arlecchino». Viceversa, domani sera, verrà aperta per una serata elettorale leghista, presenti Formentini e l'intero stato maggiore lombardo.

Laura Matteucci



L'esterno del Piccolo di Milano

LA POLEMICA Freccero in commissione di Vigilanza

## Lo «speciale» sulla massoneria Il caso approda in Parlamento

Dopo la mancata messa in onda del programma «Non solo logge», martedì l'audizione del direttore di Raidue. Usigrai e Fnsi: «Basta rinvii».

ROMA. Dopo le polemiche seguite alla mancata messa in onda dello speciale «Non solo logge», il direttore di Raidue Carlo Freccero sarà ascoltato martedì dall'Ufficio di Presidenza della commissione parlamentare di Vigilanza in una audizione informale: lo ha deciso ieri la commissione parlamentare di Vigilanza su richiesta degli onorevoli Giulietti e Nappi. Sulla vicenda è intervenuto, fra gli altri, anche il senatore dei Verdi e componente della commissione di Vigilanza della Rai, Stefano Semenzato con una lettera inviata al presidente Storace. «Questa storia - ha spiegato - riapre una delle questioni più antiche, e mai affrontate adeguatamente, e cioè le garanzie per i giornalisti, ma soprattutto il diritto per il cittadino di essere informato. Notizie come questa ricordano oggettivamente i casi delle ingerenze massoniche nel mondo dell'informazione, a partire dal caso Gelli-Corriere della Sera, e quindi suscitano particolare allarme nell'opinione pubblica».

Nelle prossime ore, intanto, si attende dai vertici di Viale Mazzini lo sblocco dello speciale che doveva andare in onda su Raidue. «Ci aspettiamo una risposta positiva - ha ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa sulla vicenda, Roberto Natale, segretario dell'Usigrai - altrimenti il sindaco, con l'appoggio della Fnsi, metterà in atto tutte le azioni necessarie del caso». Alla conferenza stampa erano presenti anche il direttore di rete, Carlo Freccero, il presidente ed il segretario della Fnsi, Lorenzo Dal Boca e Paolo Serventi Longhi e alcuni dei quattro autori dello speciale.

Duri gli interventi. Dal Boca ha sottolineato che «l'opinione pubblica ha il diritto di essere correttamente informata. Da tempo - ha poi aggiunto - nella Rai si sta assistendo sempre più ad interventi fatte non da giornalisti ma da uomini dello spettacolo e per questo ci sembra un po' strano che si consideri poco meritevole un lavoro giornalistico come quello che è stato presentato nello speciale. Se il problema è che la nostra professionalità deve essere affidata agli uffici legali, come è avvenuto nello speciale di Raidue, noi abbiamo il dovere di insorgere». Da parte sua, Freccero ha detto che Raidue è la rete che ha dato i programmi di informazione ai giornalisti e che questi programmi, non di testata, permettono a più giornalisti di lavorare in Rai.

Ancora, Roberto Natale si è chiesto se le obiezioni avanzate da un ufficio legale possano essere lo scoglio contro il quale si infrange un importante lavoro di informazione. «Un problema che si può risolvere nel rapporto retestata. In una testata, infatti, il direttore può decidere autonomamente se mandare in onda un servizio. Credo che sarebbe quindi particolarmente apprezzato il gesto di un direttore di rete che dicesse di aver sentito quel parere e che però ritenga ci siano istanze più rilevanti in base alle quali decidere di mandare in onda il programma».



Andrea Porcheddu

Massimo Troisi

## Successo a Buenos Aires

Grande successo di pubblico per una rassegna dedicata a Massimo Troisi in corso a Buenos Aires: grande folla nella sala dove si proiettano film del comico napoletano, tutti inediti in Argentina.

Anthony Minghella

## Dal «Paziente» al musical

Dopo la pioggia di Oscar per il paziente inglese, Anthony Minghella sta vagliando l'ipotesi di realizzare un musical forse con Madonna. Il cineasta, appena tornato in patria dopo una breve vacanza alle Indie occidentali con la moglie e il figlio undicenne, ha giurato che non dormirà sugli allori.

Uruguay

## Un premio a «Lamerica»

Lamerica di Gianni Amelio ha vinto il premio della critica e del pubblico, oltre a quello dell'Ocic, al XV festival di Montevideo. Il gran premio è andato alle Onde del destino di Lars Von Trier.

«Macao»

## Famiglia cristiana lo attacca

Dopo *Avenire* tocca a *Famiglia cristiana* stroncare *Macao*: definito una pallida replica di *Indietro tutta*, mentre «Alba Parietti annaspa tra banalità e volgarità». «Se i Paolini hanno idee migliori, le proponiamo», replica piccata la conduttrice.

Oscar tv

## Fazio e Lerner tra i finalisti

Ecco le nomination del 37° premio televisivo, assegnato da giornalisti e critici del settore, che sarà consegnato a Sanremo il 23 aprile. Personaggio maschile del '97: Fabio Fazio, Gad Lerner, Claudio Lippi. Personaggio femminile: Sabina Ciuffini, Natalia Estrada, Simona Ventura.

Deneuve

## «Marcello?» Eterno ragazzo»

«Marcello è sempre rimasto un ragazzo di un'altra epoca. Del resto, nel mondo dello spettacolo si ha diritto all'incostanza e alla leggerezza». Lo afferma Catherine Deneuve in un'intervista a *Paris-Match*. L'attrice anticipa anche che sta per dare alle stampe un'autobiografia, in cui però non parlerà dei suoi uomini.

RAIDUE

«Palcoscenico» propone domani la versione video di «Macbeth horror suite»

## Carmelo, macchina attoriale «infiltrata» in tv

Bene torna sul piccolo schermo: «Lo faccio perché rimanga qualcosa». E si dichiara felice di avere la «Rai a disposizione».

ROMA. Chissà cosa avrà pensato Carmelo Bene quando, durante l'anteprima stampa, un tecnico Rai ha abbassato il volume della versione video di *Macbeth horror suite*. È l'eterno dilemma del teatro in televisione, una creatura fragile, dall'esistenza travagliata, che in Rai è stata battezzata «Palcoscenico», e che, dopo alterne vicende, arriva ad un colpo di scena: Carmelo, la divina macchina attoriale, il dissacratore apparso alla Madonna, ora apparirà in seconda serata, alle 22.30 di domani, su RaiDue. In una conferenza stampa, lo stesso Bene ha presentato la versione video dello spettacolo che inaugurerà, con grande successo, la passata edizione del Festival d'Autunno di Roma. E si deve subito dire che la riduzione televisiva - dopo i tanti scempi cui si è assistito nell'arco di una stagione - appare di buona fattura: complice la regia dello stesso Bene e il buon apporto tecnico del centro di produzione Rai di Napoli, la rilettura dei capolavori di

Shakespeare e di Verdi conserva l'inquietante bellezza della scena. Non fosse altro per il gusto rinnovato dei particolari: è la magia del primo-piano che svela gli occhi stralunati, la smorfia della bocca, un gesto, e ancora pizzi, stoffe, armi, uno specchio incrinato.

Ne traggono giovamento il «fuori-sincrono» tipico della recitazione amplificata di Bene, e l'attenta cura del dettaglio, barocca e decadente, la raffinata volgarità, la suggestione musicale di variazioni fonetiche e brutalmente corporali che segnano l'incubo di Macbeth. «Io oso tutto quello che un uomo può osare» dice il Macbeth-Bene, e forse è vero, ripensando alla grande spinta innovativa che l'attore ha dato al teatro italiano. Dopo il fulminante esordio con l'Avanguardia degli anni Settanta, dopo spettacoli di innegabile bellezza e carica rivoluzionaria, dopo un periodo confuso, perso in mille rivoli di amori, malattie e dispute giudiziarie, Carmelo Bene sembra

ora vivere una seconda maturità artistica. Ma l'agognato rapporto «sensitivo» di abbandono, caro a Deleuze, in cui il singolo spettatore viene sommerso; quel teatro «che non si può comprendere o raccontare», rischia di rivelarsi - in video - proprio il temuto «accattolamento di emozione»: la Tv filtra, raffredda, attutisce. Consente ad un tecnico di abbassare il volume. «Che ce ne facciamo delle armonie degli angeli, quando abbiamo gli angeli?» si chiede Carmelo: forse dovremmo rivolgere la domanda ai responsabili di «Palcoscenico». Ed è stato tutto un gioco di parti, uno scambiare sorrisi e battute, tra un Freccero nei panni del Principe colto, e un Bagnasco, nel ruolo del borghese entusiasta da tenere sott'occhio.

E il povero Carmelo? In mezzo, beato, ad elargire consacrazioni («Freccero, finalmente un intellettuale alla Rai») e complimenti («sono stato felicissimo di lavorare per Palcoscenico»). Frastornato,

di tanta attenzione, lui che ancora oggi deve lamentarsi se i giornali italiani non seguono le sue tournée a Parigi e Berlino, si trova ad avere «RaiDue a disposizione» (la dichiarazione è di Freccero): e sembra proprio che sia così, dal momento che il vertice Rai ha annunciato una serie di appuntamenti di prosa e poesia con Bene. Sono soddisfatti, Freccero e Bagnasco (tanto da chiedere ad un collega la registrazione della conferenza), mentre Carmelo si affretta a dichiarare: «Io faccio perché rimanga qualcosa». L'artista, l'attore che si pone al di là della storia, con il suo teatro fatto di musicalità, sorride: ricorda Artaud, Bacon, Schopenhauer, condanna la comunicazione, il saggismo, il girare a vuoto degli intellettuali del Novecento. Carmelo Bene, il divino, resta sempre se stesso: lasciando dietro di sé l'alone evanescente del dire.

## In arrivo altre opere e un'inedita «Achilleide»

«Macbeth horror suite»; un adattamento «tecnologico» della tragedia di Shakespeare con brani dell'opera di Giuseppe Verdi e con un'apparecchiatura elettronica che permette al regista-attore virtuosismi vocali di ogni tipo (accompagnato in scena da Silvia Pasello, nei panni di Lady Macbeth). Ma non sarà la sola «apparizione» di Bene in tv: Carmelo tornerà presto sul piccolo schermo con diverse produzioni di prosa e poesia. Pur avendo già frequentato il video, firmando film e produzioni televisive di rara intensità (si ricorda, ad esempio, «Nostra signora dei Turchi»), per questa nuova stagione Carmelo Bene presenterà tre diverse opere teatrali: i «Canti orfici» di Dino Campana («voglio farmi cantare dalla poesia, non voglio semplicemente riferirla: la memoria e il cervello non servono a niente», dichiara Bene a proposito di questo spettacolo); una ancora inedita «Achilleide» tratta dalle opere di Stazio, Omero e Kleist sul mito e sulla «in-vulnerabilità di Achille» (Carmelo Bene aveva già lavorato, negli anni '89/'90, sull'«Achilleide», portandola anche a Mosca, e forse riproporrà in versione teatrale il prossimo anno). E infine la celebre «Cena delle beffe» di Sem Benelli, spettacolo discusso, ma di indubbia intensità, delle passate stagioni. Accanto alla prosa avrà spazio anche la poesia, uno dei punti fermi di Freccero: Dante, innanzitutto, e Giacomo Leopardi con tutti i «Canti», in previsione del bicentenario della nascita del poeta recanatese, nel 1998. I primi appuntamenti sono previsti già da prima dell'estate, sempre su RaiDue.



### Moto, Aoki punta di diamante del Team Matteoni

È Haruchika Aoki, vincitore delle ultime due edizioni dei mondiali nella 125, il pilota di punta del Team Matteoni, che parteciperà al motomondiale (con la Honda che fornisce le moto ufficiali 250Nsr e 125 Ns). Il giapponese, 21 appena compiuti, sarà al via nelle 250 con la coscienza di dover pagare il salto di categoria, ma anche con la consapevolezza di avere la possibilità di ottenere buoni risultati.

### Schumacher «chauffeur» di Batistuta

Schumacher è stato l'«autista» d'eccezione per Batistuta e Rui Costa, i due giocatori della Fiorentina venuti a trovarlo al Mugello. Il pilota della Ferrari ha infatti guidato la sua Alfa Romeo Spider V6 con accanto, uno alla volta, i due calciatori. Alla fine dei loro «test» Batistuta e Rui Costa sono parsi sereni e divertiti «anche se la spider era spesso di traverso nelle curve; saltava sui cordoli», hanno poi detto.



Marco Bucco/Ansa

### Francia, nazionale protesta contro scarpini obbligati

I calciatori della nazionale francese sono molto arrabbiati con la Adidas e l'altra sera, nella amichevole con la Svezia, hanno «truccato» i loro scarpini in modo da non fare pubblicità alla ditta. Protestano per la mancanza di libertà nella scelta degli scarpini. Leri sera, le tre bande bianche erano visibili soltanto sulle calzature di Desailly, Zidane e Barthez, che hanno un contratto individuale.

### Derby a rischio Vicenza domenica in «stato d'assedio»

La città di Vicenza si preannuncia in «stato d'assedio» in vista del derby di domenica contro il Verona, che rientra nel lotto delle partite «a rischio». Leri mattina, presso la Prefettura di Vicenza, alla presenza del questore, del comandante dei Carabinieri e del prefetto, si è tenuto un summit delle forze dell'ordine cittadine. Saranno circa 400 gli agenti impegnati sin dalla mattina di domenica.

### Ferrari, gira il nuovo motore della «rossa»

Un dopo-Brasile ricco di ottimismo. La Ferrari chiude la «tre giorni» del Mugello con un bilancio positivo: l'ennesimo test sul motore Barra/2 sembra avere funzionato. E Schumacher, deluso e amareggiato come del resto tutta la squadra per l'ultima prestazione in Brasile, si è dunque ricaricato in vista dell'Argentina: «Sono soddisfatto per il motore - dice euforico il tedesco - non tanto per la durata, ma per la guidabilità, per la potenza. Un salto enorme rispetto al Barra/1. È qualcosa di veramente positivo». Il Barra/2 è andato dunque bene, dice la Ferrari: 87 giri (per un totale di 456 chilometri) divisi in due tranches. Il miglior tempo per il tedesco - dopo che il record in mattinata - ieri pomeriggio (nei 300 chilometri finali del Long Run) con 1:25.25 sempre con benzina e in assetto gara. Poi tante prove di gomme (che sarà il «motivo» della stagione), diversi assetti (per verificare anche quello che non si era capito in Brasile) e regolazioni differenziali. «Tutte andate a buon esito, soprattutto per le soluzioni interessanti che si sono trovate», continua la casa di Maranello. Che frena però sul prossimo Gp: «Non tutto quello che è stato provato al Mugello, sarà in Argentina». Come dire: l'appuntamento per il Barra/2 sarà probabilmente per Imola (27 aprile).

Schumacher aveva comunque iniziato a metà mattinata con la sua F 310B: più volte infatti il «tedesco che vola» era andato (sempre col motore Barra/2) sotto 1:26, fino a quando è arrivata la migliore prestazione, poi ritoccata nel pomeriggio. Le macchine per il prossimo Gp sono già in Sudamerica, in questi giorni sono state trasferite dal Brasile all'Argentina. La squadra arriva dall'Uruguay (dove è rimasta a riposare) domenica prossima; da lunedì a mercoledì il lavoro nel box sarà finalizzato alla revisione delle vetture. E ieri dall'Italia sono stati spediti i quattro motori barra/1 (quelli usati in Brasile sono respediti a Maranello). Sulla scia dell'ottimismo, la Ferrari «conferma ha piena fiducia in Eddie Irvine», dopo le «voci» sull'imminente «licenziamento» del pilota irlandese (sostituito da Morbidelli?). «Abbiamo bisogno di due piloti competitivi - afferma il pilota scozzese - per ora i piloti sono Schumacher e Irvine. Parlare di un cambio è decisamente prematuro, anche se è ovvio che ogni pilota deve dare il meglio di se stesso e contribuire alle tattiche di corsa decise dai responsabili della scuderia». Come dire: Eddie, datti da fare!

Maurizio Colantoni

Eurolega basket: Stefanel battuta a Milano dal Lubiana, Teamsystem travolta a Bologna dal Barcellona

# Caporetto pallacanestro Final Four senza italiane



Carlton Mayer, a destra, durante una fase del gioco

BOLOGNA Sindrome di Stoccolma. Come i rapiti che s'innamorano dei rapitori, la Teamsystem concede al Barcellona di squassarne le speranze e il candore. Consenziente. Non andrà a Roma, la Bologna che non ha mai vinto niente. Non sfiorerà la laurea senza passare per la maturità dello scudetto. E questa volta deve accusare soltanto sé stessa. Meglio: il fantasma della squadra che aveva ben giocato il primo e il secondo atto dei quarti. Sulle ali dell'entusiasmo, spezzate dal canestro che Richardson non convalidò in Catalogna. E per battere questo Barça, sarebbe stato necessario volare altissimo. Oltre un accrocchio di talenti più forte del proprio piccolo allenatore, lungo come non mai, capace di vincere larghissimo (87-62) poggiate su basi apparentemente logore: Jimenez (14 punti), Jofresa (15), Rivas (16). Gli anziani del gruppo, archittravi di una notte, staffette meno nobili ma più produttive di Djordjevic e Karmishovas. E agli 8000 del Polosport resta solo il coro insistito che si perde nella notte. Come grido dell'ennesimo dolore. Meglio loro di chi tifavano.

Il taccuino. Le squadre si conoscono a memoria, ma Bianchini non è mai lo stesso: McRae al posto di Frosini in quintetto, allora. E Murdock su Djordjevic, per vedere l'effetto che fa. Un effetto pessimo: due falli in due minuti. Cioè due tegole al prezzo di una. La prima: obbligo di riportare Myers sul serbo, senza preservarlo dal doppio lavoro difesa-attacco. La seconda: il rischio che il trottolino Fortitudo inciampi troppo presto in problemi di personali. Un timore che diventa realtà dopo neanche 4' e che rende inevitabile l'innesto di Blasi - uno dei quasi eroi di Barcellona - già sul 10-10.

Il massimo vantaggio catalano (18-11, al 7') arriva non già sugli estri perimetrali di Djordjevic e Fernandez, ma su un innesto predominio nei lunghi. Jimenez ne fa 8 a Gay, Andreu svapora il talento di McRae, il Barça allunga con merito. Il problema Fortitudo è in attacco. Segna solo Myers, anche quando su di lui passa Esteller, mentre gli altri rifuggono tiri e responsabilità come se il pallone

QUARTI	27/3	1/4	3/4	FINAL FOUR - ROMA 22-24 APRILE
STEFANEL	94	69	61	LUBIANA
LUBIANA	90	73	77	
PANATHINAIKOS	49	57		OLYMPIAKOS
OLYMPIAKOS	69	65		
EFES PILSEN	87	70	57	VILLEURBANNE
VILLEURBANNE	71	80	62	
TEAMSISTEM	70	73	62	BARCELLONA
BARCELLONA	65	75	87	

scottasse. E forse scotta davvero. Aito - la fortuna aiuta i mediocri, qualche volta - toglie Djordjevic e mette non Jofresa nella speranza di gestire il vantaggio. Subito la Fortitudo, liberata dal peso dell'ingombrante ex, prende coraggio e rientra. Al 13' è 22-24 e Bologna passa a zona per dare l'ultimo colpo di reni e raccogliere l'aggancio. Gli fischiassero i tre secondi a favore, lo troverebbe pure. Invece, Jofresa scippa Blasi del buon ricordo sin lì lasciato e rovina pure il rientro di Murdock con due bombe a fila. È la base per il più 13 di metà gara, insieme alle cautele di Myers. Che è un passo indietro rispetto alle speranze fortitudine. Continua a essere l'unico terminale d'attacco, infatti, ma non rischia abbastanza per ribaltare l'inerzia della partita. Paura di suicidare il match, evidentemente. Ma se non azzarda lui (21, 5/15), lo fanno i suoi compagni. Male. Risultato: 32 punti al riposo, contro i 45 del Barcellona. È la paura come compagna indesiderata.

Ripresa, nuova invenzione di Bian-

chini. Murdock ha tre falli ma va in campo. Blasi sarebbe il suo cambio, ma gioca anche lui. Gay, che aveva subito Rivas facendo però qualche punto, lascia il posto a McRae. Nei 4' d'avvio il Barcellona segna solo 4 punti. La Fortitudo nessuno. Né serve dominare i rimbalzi, riempirsi le fauci di secondi tiri, se poi non si la si mette mai dentro. Se si fa 1/10 nei primi 6'. Se si concedono a Jimenez (35 anni) spazio e punti che la vigoria giovanile di Frosini e McRae potrebbe e dovrebbe evitare. Bianchini strolaga allora qualche cambio: anche Piliti, al posto di Myers. E la casacca numero dieci dell'asso fortitudio, stesa in panchina, diventa una bandiera bianca. Quella blu e rossa del Barcellona, una muleta dietro la quale c'è una delusione terribile. Al 9' i punti segnati sono ancora e soltanto due. Il Barcellona invece s'è svegliato. E galoppa come un cavallo di razza, a Teamsystem ormai azzoppata. Giusto, edoloroso.

Luca Bottura

Franco Baresi, il Milan e la sfida di domenica sera. E sul suo ritiro dice: «Non ho deciso»

## «La Juve? Si batte solo se...»

DALL'INVIATO

MILANELLO. Parla. Vent'anni di calcio non sono serviti a spiegare che cosa inneschi lo sporadico fenomeno, fatto sta che l'ombroso e taciturno Franco Baresi parla. E visto che la sua esternazione avviene alla vigilia della partitissima di domenica sera contro la Juventus, si capisce che non è cosa su cui si possa allegramente sorvolare.

«A San Siro - ha debuttato il capitano rossonero - arriveranno i primi della classe, quindi, innanzitutto, tanto di cappello. Se fra noi e loro ci sono tredici punti di differenza un motivo ci sarà. La Juve è in vetta e lo merita pienamente, soprattutto per il tipo di gioco che riesce ad esprimere in campo. E purtroppo devo dire che anche la nostra classifica rispecchia il valore espresso dalla squadra nella stagione. Se siamo in queste condizioni vuol dire che non si è lavorato a sufficienza, che non si è fatto bene come negli altri anni. Insomma,

ma, quel che voglio dire è che anche nel calcio si raccoglie ciò che si semina».

Un Baresi quindi sempre più calato nel ruolo di «grande vecchio» milanista. Tanto da premere con ocularità sul pedale del freno quando gli si rammenta delle ultime due vittorie in campionato, una ministriscia positiva che molti hanno già reputato sufficiente per mettere la parola fine alla lunga crisi rossonera: «Andiamoci piano - replica il capitano - Qui basta perdere una partita e si torna al punto di partenza. Sento parlare del secondo posto, della possibilità di partecipare alla Coppa dei campioni nella prossima stagione. Beh, forse ci si dimentica che fra noi e il Parma ci sono sette punti di distacco. Io dico che in questo momento l'unica cosa utile è vivere alla giornata, puntando solo le squadre che di volta in volta ci precederanno di poco in classifica. Poi quel che verrà».

Per quanto riguarda il big-

match contro i bianconeri, l'analisi tecnica di Baresi è estremamente semplice: «La Juventus è una squadra che non ti lascia spazio. Corrono tutti moltissimo, esprimendo un calcio veloce che ti soffoca. L'unico modo per batterli è riuscire noi ad esprimere il gioco che normalmente fanno loro. Le assenze? Mah, Lippi può contare su un'organico molto ampio, e poi pure noi non potremo certo schierare la formazione tipo».

Infine, la domanda che man mano che ci si inoltra in questa calda primavera il capitano si sentirà rivolgere sempre più spesso: che cosa dirà al presidente Berlusconi quando dovrà decidere del suo futuro? Baresi prima ride e poi dice e non dice: «Al momento ho ancora un pochino di voglia di giocare. Ma non ho ancora deciso se smettere o meno. E non è detto che lo faccia prima di partire per le vacanze...».

Marco Ventimiglia

## BOXE

## McCall, «Toro atomico» reso pazzo da coca e crack

MARTINSVILLE (Usa). Soltanto due anni fa era il «Toro Atomico», e il campione del mondo dei pesi massimi Wbc, adesso invece è «una persona pericolosa per sé e per gli altri». Ma è anche un malato che ha bisogno di aiuto. Oliver McCall è stato costretto al ricovero coatto in un ospedale psichiatrico, in seguito a una denuncia presentata assieme dalla moglie e dalla madre ed al provvedimento del giudice al quale il caso è stato affidato. Attualmente l'ormai ex pugile si trova nel «Virginia Mental Health Institute», assieme ad altra gente che, come lui, è alle prese con dei problemi molto seri. Ma a ridurlo così non è stato, come potrebbe pensare qualcuno, il pugilato e i pugni che ha dato e preso (è stato a lungo sparring-partner di Tyson, di cui è tuttora amico), ma la droga. Nel dicembre scorso McCall è stato condannato a un periodo di prova (18 mesi) in affidamento ai servizi sociali per essere stato trovato in possesso di marijuana e cocaina, ed è stata proprio la «neve», assieme al crack (che dà dipendenza

immediata), a ridurlo in questo modo. Chi si ricorda il mondiale disputato da McCall nel febbraio scorso contro Lennox Lewis sa di cosa si tratta: durante il quarto round, il «Toro Atomico» smise improvvisamente di combattere scoppiando in un pianto dirotto, che continuò anche all'inizio della quinta ripresa, quando l'arbitro decise la sospensione del combattimento. Alla droga McCall è arrivato perché soffre anche di problemi di depressione e, dice qualcuno, per le conseguenze dei maltrattamenti ricevuti dal padre quando era bambino. A lungo ha tentato di dimenticarsi tutto ciò sul ring, facendo a pugni per scaricare la rabbia e i suoi problemi, e poi dicendo di «aver trovato finalmente Dio» espendendo migliaia di dollari nelle boutiques di Gianni Versace, ma a volte è impossibile dimenticare, e i problemi tornano a galla. Ora penserà a tutto ciò in ospedale, sorvegliato a vista perché, come ha stabilito il giudice, «rappresenta un pericolo immediato per sé (e a rischio di suicidio d.r.) e per gli altri».

### Big-match a ranghi incompleti

Se Atene piange Sparta non ride. La citazione serve a dare un'idea delle condizioni precarie in cui Milan e Juventus si avviano verso il match serale di domenica. L'fortunio in nazionale di Padovano ha infatti portato a quattro i bianconeri indisponibili (gli altri sono Conte, Torricelli e Del Piero), oltre agli squalificati Montero e Deschamps. Sull'altro fronte mancheranno gli infortunati Davids e Albertini, lo squalificato Costacurta e l'assente Weah (impegnato con la sua Liberia).



Venerdì 4 aprile 1997 **8** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### «Io cattivissimo prete»

MARIA NOVELLA OPPO

Leri mattina su Raidue Lassie era appena salita in elicottero per tornarsene a casa, come alla fine di tutte le sue avventure, e subito Dacia Mariani si rivolgeva con molta curiosità a un giovane e bel sacerdote aspirante scrittore, che portava un pizetto alla Don Rodrigo e leggeva le sue descrizioni di cerimonie matrimoniali, con ritratti di «vecchie babbione» e altre note di colore aspro. «Ma non le sembra di essere un po' cattivo?», chiedeva la scrittrice e lui rispondeva tranquillo: «Sono cattivissimo». Intanto sullo sfondo si vedevano immagini dal film di Bresson «Diario di un curato di campagna», che i programmatori televisivi (il diavolo se li porti) non ci fanno mai vedere per intero. E si sentiva il protagonista descrivere la sua parrocchia afflitta da una terribile malattia: la noia. Con gli occhi già così pieni di pretti intelligenti, si poteva passare subito dopo su Raitre, dove andava in onda nientemeno che «Il monaco di Monza» con Totò e Macario vestiti da frati, impegnati nel loro irresistibili, carnalissimi giochi di parole. All'improvviso appariva anche, sempre in abiti religiosi, il giovane Celentano, pieno di capelli e di ritmo, che cantava e ballava come solo lui sa fare. Lo scandalozato monaco Totò lo cacciava via, maledicendo quei «gesti epiletici che non hanno niente a che fare con il ballo». Alla fine, dopo morti presunte, nascite e ritrovamenti, il film (di Sergio Corbucci, datato 1962) si concludeva con una sarabanda di suore che si calavano sui «bravi» con liane e bastoni, assestando loro una manica di botte. Una vera meraviglia. E adesso qualcuno dirà che siamo alle solite rivalutazioni postume del grande Totò. Invece ci azzardiamo soltanto a far notare che il film, come film, era ed è un piccolo sgangherato capolavoro di improvvisazione. Ma come televisione è un capolavoro e basta.

## 24 ORE

**PIPPO CHENNEDY SHOW** RAIDUE 20.50  
Jovanotti sarà ospite stasera del varietà comico condotto da Serena Dandini con Sabina e Corrado Guzzanti.

**SUPERQUARK** RAIUNO 20.50  
L'età dell'Universo (12,5 miliardi di anni, secondo un gruppo di studiosi italiani) e i cuccioli di foche, il percorso della «regina viarum», la Via Appia nella puntata odierna condotta, come sempre, da Piero Angela.

**MAASTRICHT ITALIA** RAITRE 23.00  
La polemica sulle privatizzazioni e il futuro di Telecom, Enel, Eni: sono i temi della quinta puntata del programma di Gad Lerner intitolata «Stato padrone». In studio, Filippo Cavazzuti, Giulio Tremonti, Fausto Bertinotti, Francesco Chirichigno, Franco Bernabè, Chicco Testa, Giuseppe Guarino, Marc Blondel.

**FREE PASS** ITALIA UNO 23.45  
Puntata dedicata a Pino Daniele, in testa alle classifiche italiane con il nuovo album: nel reportage di Antonio Conticello si ripercorre la carriera del cantante. Lo special propone anche immagini inedite dei concerti.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Calcio: Polonia-Italia (Raiuno, 20.30).....12.724.000

**PIAZZATI:**  
Amici di sera (Canale 5, 20.51).....5.175.000  
Beautiful (Canale 5, 13.50).....4.931.000  
Striscianotizia (Canale 5, 20.32).....4.371.000  
Tg2 - Costume e società (Raidue, 13.30).....3.823.000

## DA VEDERE



### Cacciatore di replicanti nella Los Angeles del 2000

**22.50 BLADE RUNNER**  
Regia di Ridley Scott, con Harrison Ford, Rutger Hauer, Daryl Hannah. Usa (1982). 124 minuti.

## RAIUNO

Los Angeles, futuro prossimo: un ex detective riciclato in cacciatore di «replicanti» ribelli, viene richiamato in servizio per scovare quattro fuggiaschi evasi da una colonia extraterrestre. Ma l'incontro con gli androidi gli cambierà la vita. Fantascienza cupa e affascinante. Ridley Scott firma un cult dai risvolti struggenti, intuendo con quindici anni di anticipo una serie di problematiche legate allo sviluppo della scienza. Una a caso: le scelte etiche sulla clonazione.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.30 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI**  
Regia di Jonathan Demme, con Jodie Foster, Anthony Hopkins, Scott Glenn. Usa (1991). 118 minuti.  
Uno psycho-thriller sul potere della psicoanalisi. La giovane agente dell'Fbi ricorre alla consulenza di un'ex psichiatra pazzo furioso per risolvere il caso del feroce serial killer. Ma il vero terrore arriva dall'inconscio.

## ITALIA 1

**22.30 GENTE COMUNE**  
Regia di Robert Redford, con Timothy Hutton, Donald Sutherland, Mary Tyler Moore. Usa (1980). 124 minuti.  
Robert Redford sceglie per il suo debutto nella regia una storia familiare a base di eventi drammatici e sensi di colpa incombenti con un ritratto di madre niente affatto consolatorio.

## RETEQUATRO

**22.50 FUGA DI MEZZANOTTE**  
Regia di Alan Parker, con Brad Davis, Randy Quaid, John Hurt. Gran Bretagna (1977). 119 minuti.  
Un ragazzo yankee in vacanza a Istanbul si fa beccare all'aeroporto imbottito di hashish. E siccome siamo in una fase di freddezza nei rapporti diplomatici tra Turchia e Stati Uniti, gli riservano il peggior trattamento possibile. Incubo carcerario con un protagonista eccellente, purtroppo scomparso troppo presto dalla scena.

## TELEMONTECARLO

**3.45 IL FISCHIO AL NASO**  
Regia di Ugo Tognazzi, con Ugo Tognazzi, Tina Louise. Italia (1967). 113 minuti.  
Da un metafisico racconto di Buzzati - *Sette piani* - una satira aspra diretta e interpretata da Ugo Tognazzi. Industriale afflitto da un banale ma fastidioso problema alle vie respiratorie.

## RAITRE



## MATTINA

6.30 TG 1. [9569029]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8:50 Lassie. Telefilm. [5892029]	7.00 TG 3 - MATTINO. [8471]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7273758]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [88924181]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica (Replica). [9810]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [6049742]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24887297]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8691384]	7.30 TG 3 - MATTINO. [13365]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2515297]	9.15 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard. [6187891]	9.30 DONNA D'ONORE. Miniserie. Con Carol Alt, Eric Roberts. Regia di Stuart Margolin. [7341636]	9.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [79487]
9.30 TG 1 - FLASH. [7193568]	9.25 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8682636]	8.30 RAI EDUCATIONAL - SPAZIO EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Islami; Tempo, storia d'autore; Tema. Rubrica. «Le idee che raccontano il mondo». [31534443]	9.50 PESTE E CORNA. [3395891]	10.20 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Selleck. [8962520]	10.00 SISTER KATE. Telefilm. [5094]	10.00 SISTER KATE. Telefilm. [5094]
9.35 ANNI FACILI. Film comico. Con Nino Taranto, Alda Mangini. Regia di Luigi Zampa. [7983723]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3014075]	10.00 ALI DEL DESTINO. Tn. [7568]	10.00 PERLA NERA. Tn. [9549]	11.20 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [4665425]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccioni. [3173907]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica.
11.20 VERDEMATINA. All'interno: Tg 1. [5584568]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3839988]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [34094]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [8297]	11.30 MACGYVER. T. Con Richard Dean Anderson. [2819742]	12.45 METEO.	12.45 METEO.
12.30 TG 1 - FLASH. [91568]	11.00 MEDICINA 33. [68029]	12.15 TELESONG. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Farinon e Marina Morgan. [2231094]	11.30 TG 4. [9149687]	12.20 STUDIO SPORT. [3790891]	12.55 ZAP ZAP. [1351839]	12.55 ZAP ZAP. [1351839]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4148704]	11.15 TG 2 - MATTINA. [1077029]		11.45 MILAGROS. Tn. [9142297]	12.25 STUDIO APERTO. [6399568]	19.25 METEO.	19.25 METEO.
	11.30 I PATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [909075]		12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Buongiorno. [8042181]	12.50 PATTI E MISFATTI. [1673100]	19.50 TMC NEWS. [1123471]	19.50 TMC NEWS. [1123471]
				12.55 HAPPY DAYS. Tl. [1385278]		

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [72636]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8891]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente; Il gillo. [87926]	13.30 TG 4. [3346]	13.30 CIAO CIAO. [32988]	13.00 TG 5. [56100]	13.05 TMC SPORT. [7860704]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2986926]	13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [69162]	14.00 TG 3 - POMERIGGIO / METEO 3. [6790297]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [44839]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [1013]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [7376810]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [2182668]
14.05 TEST. Gioco. [4374758]	13.45 TG 2 - SALUTE. [9367181]	14.50 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 14.55 Pesaro; Tennis. Coppa Davis. Italia-Spagna. [42759075]	14.15 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [4294452]	15.00 BAYWATCH. Tl. [1831655]	13.40 BEAUTIFUL. [246278]	14.00 LA PRIGIONIERA DEL SUDAN. Film avventura (USA, 1958, bn). [3879433]
15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. [1587365]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: Tg 2 - Flash. [9879290]	18.25 METEO 3. [6671433]	15.25 ASPETTANDO «PIANETA BAMBINO». [5684094]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BOM. Show. [7720636]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6901723]	15.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce in studio Luciano Rispoli con Roberta Capua, Rita Forte. [4099013]
15.50 SOLLIECO. All'interno: Lassie Vento. Telefilm. [9448075]	16.30 LA CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1524471]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [3568]	15.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [607029]	17.25 BAYWATCH 2. [8014433]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica). [4960891]	17.55 ZAP ZAP. [1351839]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4870297]	18.10 METEO 2. [1901617]	19.00 TG 3. [16891]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanichichi con Carlo Pistorino. [7516712]	17.30 PRIMI BALI. Telefilm. «Quiproquo». [4181]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [43810]	19.25 METEO.
18.00 TG 1. [75668]	18.15 TG 2 - FLASH. [1004758]	19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [233013]	18.55 TG 4 / METEO. [9935278]	18.00 KARINE E ARI. Telefilm. «Una zia ingombrante». [5810]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7499742]	19.50 TMC SPORT. [100471]
18.10 ITALIA SERA. Con Luca Giurato. [262891]	18.20 TGS - SPORTSERA. [1003029]		19.30 GAME BOAT. Gioco per ragazzi. [5229029]	18.30 STUDIO APERTO. [31278]		
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Giancarlo Magalli. All'interno: Che tempo fa. [2178051]	18.25 Pesaro; TENNIS. Coppa Davis. Italia-Spagna. [3179384]			18.50 STUDIO SPORT. [5133742]		

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [76297]	20.30 TG 2 - 20.30. [80487]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Regia di Laura Valle. [60655]	20.35 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Jean Sorel. Regia di Rodolfo Roberti. [277617]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [6384]	20.00 TG 5. [8742]	20.10 CHECK POINT 8. [1040617]
20.35 IL FATTO. Attualità. [2518094]	20.50 PIPPO CHENNEDY SHOW. Show. Conduce Serena Dandini. Con Corrado Guzzanti, Sabrina Guzzanti. Regia di Franca Di Rosa. [84841181]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [800365]	22.30 GENTE COMUNE. Film drammatico (USA, 1980). Con Timothy Hutton, Donald Sutherland. Regia di Robert Redford. [4560487]	20.30 IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Film thriller (USA, 1990). Con Jodie Foster, Anthony Hopkins. Regia di Jonathan Demme. [3909013]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA... Show. [50704]	20.30 IL PAPERINO È ANCHE UN FIORE. Film avventura (USA, 1966). Con Santa Berger, Stephen Boyd. Regia di Terence Young. [83297]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [7914723]		20.45 TIMECOP - INDAGINE DAL FUTURO. Film-Tv (USA, 1994). Con Jean-Claude Van Damme, Ron Sylvester. Regia di Peter Hyant. [436568]		22.45 8 MM. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [8480596]	20.50 BEETHOVEN 2. Film commedia (USA, 1993). Con Charles Grodin, Bonnie Hunt. Regia di Rod Daniel. Prima visione Tv. [881655]	22.30 TMC SERA. [17636]
20.50 SUPER QUARK. «Attenti all'orso» - «Cucciolo del ghiaccio». Conduce Piero Angela. Regia di Rosalba Costantini. [130433]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [926]		22.40 SPACE TRUCKER. Speciale sul film. [4145433]	20.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [3337365]	22.50 FUGA DI MEZZANOTTE. Film. Con Brad Davis, Randy Quaid. Regia di Alan Parker v.m. di 18 anni. [3978452]
22.35 TG 1. [9575617]				22.45 TG 5. [8035574]		
22.50 BLADE RUNNER. Film. Con Harrison Ford, Rutger Hauer. Regia di Ridley Scott. [2682346]						

## NOTTE

1.00 TG 1 - NOTTE. [3732330]	23.00 TG 2 - DOSSIER. Programma di attualità. [32641]	23.00 MAASTRICHT, ITALIA. Conduce Alan Friedman. [78839]	1.00 CIAK. Rubrica (R). [9384940]	23.15 JEMMIN'. Musicale. «Pino Daniele». Con Ferdinando Panticucci, Paola Maugeri. [3180623]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Con Maurizio Costanzo, Franco Bracardi. All'interno: Tg 5. [3337365]	0.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [9383495]
1.05 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [2872530]	23.45 TG 2 - NOTTE. [5868100]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5780292]	1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7455495]	23.45 FREE PASS. Musicale. «Free Pass 96-97». Di Antonio Conticello. [8037839]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8655143]	1.15 TMC RACE. Rubrica sportiva (Replica) [5564259]
1.10 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documentario. «Novescento». [9197414]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2424132]	1.10 FUORI ORARIO. Presenta: «Mille hai non più mille». [7402389]	2.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [4373601]	0.45 PATTI E MISFATTI. [6777143]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [1294637]	1.45 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce in studio Luciano Rispoli con Roberta Capua, Rita Forte (Replica). [3469360]
1.40 SOTTOVOCE. Attualità. Di Gigi Maraglio. [3626495]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [6024196]	2.10 LA SCALATA. Sceneggiato. [9067495]	2.10 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [7643560]	1.00 ITALIA 1 SPORT. All'interno: Studio Sport. [7067292]	2.00 TG 5 EDICOLA. [4825489]	3.40 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1363747]
1.70 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [238028]	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [8782835]	3.45 IL FISCHIO AL NASO. Film drammatico. Con Ugo Tognazzi, Olga Villi. [5252056]	3.20 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan. [9144389]	2.10 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [9079259]	2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica (R). [7770150]	3.50 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2411162]	0.55 STORIE. Attualità. [2080056]		4.20 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. [4372056]	3.00 TG 5 EDICOLA. [2825209]		
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [273520]	2.25 DOC MUSIC CLUB. [7461056]		5.10 CARIBE. Telenovela. [837452]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (R).		
19.30 CARTOON NETWORK. [790051]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.					
20.30 FLASH. [946704]						
20.35 CALCIO. Una partita. [905549]						
22.30 PALLANUOTO. P. Inal. [490278]						
23.25 TMC 2 SPORT. [9198278]						
23.30 MONDOCALCIO. Rubrica. [216162]						
24.00 DRITTI AL CUORE.						

## Tmc 2

14.00 FLASH. [781907]  
14.05 HHH. Rubrica musicale. [3894810]  
15.30 HELPE. [906029]  
17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [238028]  
18.00 FLASH. [664365]  
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [2411162]  
18.50 THE LION TROPHY SHOW. [273520]  
19.30 CARTOON NETWORK. [790051]  
20.30 FLASH. [946704]  
20.35 CALCIO. Una partita. [905549]  
22.30 PALLANUOTO. P. Inal. [490278]  
23.25 TMC 2 SPORT. [9198278]  
23.30 MONDOCALCIO. Rubrica. [216162]  
24.00 DRITTI AL CUORE.

## Odeon

13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [864723]  
13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [867810]  
14.00 INF. REG. [875839]  
14.30 POMERIGGIO IN SIEDE. [704278]  
15.50 DADDY. Film Tv dramm. [60428471]  
19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [783639]  
19.25 TG MOTORI. [2647723]  
19.30 INF. REG. [502346]  
20.00 TG ROSA STORY. Rubrica. [605478]  
20.30 PIAMME DI GUERRA. Film. [474384]  
22.30 INF. REG. [511094]  
23.00 TG MOTORI. [809617]  
23.05 PIAMENA VIDEO. Rubrica. [920384]  
23.50 DRITTI ALL'INFERNO. Film western.

## Italia 7

13.15 TG News. [9789810]  
14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. «Doppio gioco». Con Jack Scalia. [936549]  
15.30 SPAZIO LOCALE. [7083078]  
18.30 GIORNATA SERENA. Talk-show. Conduce Serena Albano. [219888]  
19.00 TG NEWS. [101891]  
20.30 TEMPO DI MORIRE. Film giallo. Con Rex Harrison, Tod Taylor. Regia di Matt Cimber. [456988]  
22.30 SEVEN SHOW. Valeria. [897013]  
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [832704]  
23.45 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva.

## Cinquestelle

19.00 AUSTRIA. Documentario. [505439]  
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. Telegiornale. [504704]  
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Liotto. Regia di Riccardo Recchia. [501617]  
20.30 DIKESSEI. Talk-show di medicina a cura e condotto dal professor Fabrizio T. Trecca. [476742]  
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

## Tele +1

12.20 ROY ROY. Film. [4603742]  
14.40 SOFT IL SENSO DEL PERICOLO. Film azione (USA, 1994). [8884758]  
17.00 TELETO BAMBINI. [179433]  
19.00 LA RIVINCITA DEI NERES PARTE IV. Film thriller (USA, 1995). [556278]  
20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica [2635549]  
21.00 GIOVANE E BELLI. Film commedia (Italia, 1996). [6130100]  
22.45 BAD COMPANY. Film thriller (USA, 1995). [252920]  
0.45 BAHIA DE TODOS OS SAMBAS. Film musicale.

## Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [2150628]  
15.05 +3 NEWS. [7079742]  
21.00 SERENA n. 1 cp. 68. Di Brahm. [944433]  
22.00 VARIAZIONI DA TEMPO DI HAYN PER DUE PIANOFORTI. Musica. [865907]  
22.20 FOUR IMPROVISED. Tg sp. 90. Di F. Schubert. [797013]  
22.50 I SOPRAVISUTTI DI VARSAVIA cp. 46. Di A. Schönberg. [8837452]  
23.00 ALBAN BERG. Documentario. [467075]  
23.50 OVERTURE \*COLUMAS BRUGHON\*. Musica sinfonica. Di D. Kabalevskij. [636177]  
24.00 MTV EUROPE.

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il «Servizio clienti ShowView» al telefono 02/26.92.18. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.

## PROGRAMMI RADIO

Radiouno  
Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 16.30; 17; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.  
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.42 Bolmore; 7.32 Culto evangelico; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antepira; 9.05 Bolmore; 9.10 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Golem; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Voci dal



## In Primo Piano

## Caso Sofri: cosa è successo davvero in quella camera di consiglio?

ROBERTO ROSCANI

**C**HE COSA È successo davvero nella camera di consiglio della corte d'appello di Milano che condannò Sofri, Bompressi e Pietrostefani a 22 anni di carcere? Ci fu o no una sentenza preordinata prima ancora che cominciasse il dibattimento? Ora il giudice Salamone, che ha condotto le indagini su un esposto di Sofri, ha chiesto l'archiviazione e l'ultima parola spetta al Gip di Brescia. L'esito non è scontato e a questo fragile filo è legata ancora la possibilità di «riaprire», dopo la sentenza di Cassazione, il caso. E allora vale la pena di immergersi nella lettura delle 23 pagine con cui Salamone ha chiesto l'archiviazione e con le altre oltre 200 che costituiscono l'intero incartamento. La ricostruzione non è semplice: dalle testimonianze raccolte l'andamento della discussione in camera di consiglio è confuso, non c'è accordo neppure su quante furono le votazioni tra i giudici (popolari e togati) e come si conclusero. Quel che è certo è che almeno tre giudici popolari (anche se in forme diverse) hanno sollevato dei dubbi sulla correttezza dell'intero procedimento e hanno percepito il loro lavoro che doveva consistere nell'accertamento della verità come «non libero».

«Io non posso dire - afferma Alba Scattini, giudice popolare supplente - che nel corso del dibattimento il presidente Della Torre o altri abbiano tentato di condizionare il convincimento dei giudici popolari, però, man mano che il procedimento andava avanti io trassi la convinzione che il dibattimento non fosse aperto». Insomma, non tutte le verità (e le sentenze) erano possibili e per di più «alcuni giudici popolari - continua Alba Scattini - già nel corso del dibattimento manifestavano quasi apertamente la loro convinzione sulla responsabilità degli imputati e coloro mostravano anche particolare sintonia col presidente Della Torre. Mi riferisco in particolare ai giudici Podrecca e Passanini. Quest'ultimo ricordo che, dopo l'intervento di uno degli avvocati difensori degli imputati disse testualmente: "È inutile, tanto questi ci sono dentro fino al collo". La cosa mi turbò perché era manifestazione di un evidente pregiudizio». La circostanza, diciamo subito, è negata da

Giuseppina Passanini, che ha parlato invece di una discussione in camera di consiglio svolta «in modo del tutto regolare» aggiungendo «l'impressione che qualcuno dei giudici popolari non avesse magari approfondito, nel corso del dibattimento, la conoscenza del materiale processuale». Ma se i dubbi di Alba Scattini non si spingono fino a ipotizzare un condizionamento del giudizio da parte del presidente Della Torre, le testimonianze di altri due giudici vanno ben oltre. Cominciamo da Marilena Tuana, che con Della Torre ha condi-



visato altri due processi oltre a quello sull'uccisione di Calabresi. Dopo un procedimento conclusosi con la condanna degli imputati il presidente della Torre «si complimentò con noi - dice Tuana - per l'attenzione e l'impegno che avevamo dimostrato... auspicando che lo stesso impegno e la stessa unitarietà vi sarebbe stata al processo Calabresi. Io non ricordo che il presidente Della Torre in quella circostanza abbia manifestato l'augurio che anche al terzo processo si sarebbe arrivati ad una sentenza di condanna, devo però dire che il complesso del suo discorso sembrava orientato in tal senso». E ancora più esplicito a questo riguardo è un altro giudice, Giovanni Settimo che in un memoriale racconta: «Fu avvicinato dal presidente Della Torre che mi disse: "Spero che al Calabresi siano tutti come lei, che nessuno si lasci condizionare, perché l'ultima volta hanno assolto tutti e non dovevano"». Giovanni Settimo (ci raccontano gli atti raccolti da Salamone) ha vissuto con grande tormento la condanna di Sofri, subito dopo ha iniziato a chiedere pareri legali perché non convinto dell'andamento del processo ricevendo soprattutto dei consigli a lasciar perdere. E, va detto, Giovanni Settimo, non può essere accusato di simpatie per Sofri e gli altri di Lotta Continua: nel suo passato c'è una simpatia missina e oggi un impegno con la Lega.

Ma da lui arrivano le affermazioni più inquietanti. Intanto, ricostruendo la fase precedente al dibattimento, Settimo afferma che la dottoressa Fazio (giudice a latere di Della Torre negli altri giudizi ma destinata ad essere sostituita nel processo Calabresi da un altro magistrato, il dottor De Ruggiero) aveva detto che «Sofri e gli altri dovevano essere condannati perché facevano le rapine in banca e Della Torre disse che non voleva come giudice a latere nel processo contro Sofri De Ruggiero in quanto era di sinistra». Così, quando nel dibattimento Calabresi fu chiesta dalla parte civile la ricusazione (adducendo motivazioni tecniche e non politiche) del giudice De Ruggiero Settimo si fece la convinzione che il magistrato «avesse subito la minaccia di ricusazione come un messaggio trasversale».

Un messaggio, per altro, inutile perché, sempre nel memoriale di Settimo, lo stesso De Ruggiero disse agli altri giurati che «il vero motivo della ricusazione era quello dell'ideologia politica, in quanto noto esponente di Magistratura democratica. In realtà, aggiunse il dottor De Ruggiero, egli aveva dimostrato di essere di ben altro avviso in tema di condanna/proscioglimento degli imputati», ovvero di essere propenso alla condanna. È sempre Settimo che ci porta dentro la camera di consiglio con una serie di annotazioni. Ad esempio dice che il presidente della Torre affermò che «se Sofri confessava non ho difficoltà ad accordare a tutti le attenuanti prevalenti rispetto alle aggravanti» (fuori dal linguaggio tecnico la prevalenza della attenuanti avrebbe significati la prescrizione del reato, come è infatti successo per Marino) o annota alcuni commenti del presidente che puntano tutti in una direzione, come ad esempio quando disse

«sulla direzione di fuga dell'auto dopo l'omicidio del commissario Calabresi era più credibile la versione di Marino rispetto a quella dei carabinieri». Un'ultima annotazione di Settimo riguarda un altro processo, quello che Della Torre avrebbe condotto, subito dopo, sul crak dell'Ambrosiano. Il presidente, scambiando qualche frase avrebbe detto che «De Benedetti era un "delinquente" e che lui avrebbe confermato la sentenza di condanna».

Ma, prima di entrare nella camera di consiglio in cui si consuma la decisione di condannare Sofri, Bompressi e Pietrostefani, facciamo un passo indietro, perché nel procedimento del dottor Salamone entra anche una testimone che non era nella giuria di Milano, la signora Sorcinelli Duchene che parla di un episodio avvenuto nell'estate del '95: il suo incontro con il presidente Della Torre. La Sorcinelli è amica di Gabriella Crema, la moglie di Pietrostefani. Così la signora Sorcinelli trovandosi davanti al magistrato che dovrà giudicare un suo amico ne perora l'innocenza e si sente rispondere che nel caso Calabresi «tutti i fatti avevano avuto i loro riscontri e che, a dimostrazione della natura terroristica del gruppo di Lotta Continua, era stata trovata una capanna dove questi si andavano ad allenare al tiro a segno su una sagoma di legno... Il Della Torre mi disse anche che questi erano degli "scalmanati" e che io non ero in grado di esprimere giudizi... Io trassi la convinzione che il magistrato era già orientato e preferii interrompere la discussione». La circostanza dell'incontro è confermata da Della Torre che però esclude «di aver parlato con la signora Sorcinelli del processo Calabresi... È ovvio che dato il tempo trascorso io non posso del tutto escludere di aver fatto qualche riferimento al processo e tutt'al più alla circostanza che la Cassazione aveva annullato la sentenza di assoluzione».

Quale delle due testimonianze è giusta? Salamone annota: «Certamente il contrasto tra le due versioni poteva anche indurre ad ulteriori approfondimenti (tra cui l'eventuale confronto tra la teste e l'indagato) ma non si è ritenuto di procedere in tal senso per diverse ragioni: 1) in primo luogo perché, a parere di questo Pm, la versione dei fatti offerta dalla Duchene è apparsa più attendibile e non solo per la parziale conferma venuta dallo stesso Della Torre; 2) perché il pregiudizio del magistrato isolatamente considerato avrebbe potuto solamente legittimare se tempestivamente denunciato un'istanza di ricusazione. Non essendo emersi in seguito elementi tali da poter affermare che il dottor Della Torre abbia abusato dei suoi poteri per raggiungere risultati conformi a quel "pregiudizio", la circostanza seppur rilevante sotto l'aspetto morale e deontologico ha perso connotati decisivi dal punto di vista della valutazione in sede penale». Come a dire il pregiudizio c'è, l'abuso no.

**M**A ANCHE sull'abuso Salamone aggiunge che si sono raccolte «testimonianze inquietanti». E qui arriviamo al momento della camera di consiglio attraverso il racconto di Marilena Tuana che dice: «personalmente durante quell'esame manifestavo delle perplessità rispetto all'impostazione fatta dall'accusa. Tali perplessità vennero sempre sminuite sino al punto che il presidente Della Torre un giorno mi fece la battuta: "Che cosa le ha suggerito Sofri questa notte e Tuana (i due più dibattuti perché mi limitavo a svolgere il mio ruolo con assoluta coscienza) e poi ancora: «quando votammo il risultato fu di quattro voti per la condanna e quattro per l'assoluzione (il che, proceduralmente determina l'assoluzione, ndr). A quel punto il presidente Della Torre si alzò in piedi e con tono allarmato disse che "non potevamo fargli quello". Il presidente continuò dicendo che non voleva che gli si rovinasse la sentenza». E poi ancora ricordando che il presidente pur di ottenere la modifica del voto e la sentenza di condanna disse che successivamente si sarebbe chiesta la grazia per gli imputati».

Drammatica, pur parzialmente diversa, la deposizione di Settimo. «La condanna - dice - non venne deliberata secondo il sistema di votazione ma ad un certo punto il venerdì verso mezzogiorno il presidente chiese: "Tutti d'accordo per la condanna?" Nessuno rispose e quindi il presidente si sentì libero di condannare gli imputati... Votammo invece sulla valutazione delle circostanze... i giudici popolari votarono quattro a favore della concessione delle attenuanti. A quel punto il presidente si mise a supplicare dicendo "qui mi annullano la sentenza". A questo punto due dei quattro cambiarono il loro voto. Per assicurare uno dei giudici incerti Della Torre disse che «se non avessimo concesso le attenuanti si sarebbe impegnato a far lui stesso domanda di grazia». E su questo tasto della grazia o della possibilità di pene alternative insistono tutti i testimoni, anche quelli convinti della piena regolarità della camera di consiglio. Questo il clima, questi i fatti. Chi racconta la versione corretta? Salamone ritiene che Settimo e Tuana (i due più dettagliati «accusatori») «non abbiano riferito i fatti in modo diverso da come li hanno "vissuti" o "percepiti". Costoro hanno invece e con evidente sofferenza riferito problemi di coscienza che erano stati suscitati in loro dal partecipare a decisioni che incidevano gravemente sulla vita di persone... Ecco quindi che quelle che erano discussioni anche a ragione di qualche frase inopportuna e considerazioni atecniche del dottor Della Torre sono state interpretate come interventi al di fuori delle regole o come prevaricazione della volontà di taluno dei giurati». Insomma nessuno mente. Falusi inopportune, considerazioni atecniche, ma tutto è regolare. Archiviare, archiviare. E a Pisa intanto Sofri, Bompressi e Pietrostefani restano in carcere...

## L'Inchiesta

I consulenti sono più numerosi degli operai metalmeccanici Copertura previdenziale studiata per loro Il problema delle false partite Iva Non hanno sindacato e sono privi di diritti Alcune storie emblematiche

ROMA. Sono centauri, metà imprenditori e metà dipendenti. Vengono chiamati «parasubordinati» cioè simili ai lavoratori subordinati, dipendenti... Sono più numerosi dei metalmeccanici ma non hanno ancora un sindacato vero e proprio. Le ultime statistiche dicono che ammontano ormai a quasi due milioni e mezzo.

Sono iperflessibili, non hanno orari e salari fissi. Hanno contratti di collaborazione. Sono il popolo del dieci per cento (una copertura previdenziale studiata per loro), ma anche quello delle false partite Iva. Andiamo a scavare nelle loro storie di vita a Milano, a Firenze, a Roma.

Nel mondo delle hostess. Carlo Dazzi ha 30 anni e opera a Milano, nel settore dei servizi alle imprese. Organizza campagne promozionali e qui sono quasi tutti collaboratori. Uno dei suoi compiti è cercare i clienti per offrire i servizi dell'agenzia, elaborare i preventivi della possibile campagna promozionale. Spesso si lavora inutilmente e ci sono grandi periodi di vuoto nel corso dell'anno perché le gare d'appalto non sempre si vincono. È il mondo delle hostess che fanno assaggiare il prodotto nei supermercati, per nove o dieci anni e poi non sanno più che fare. Molte sono con trattenuta d'acconto e quindi fanno il dieci per cento, altre sono con partita Iva, scelta dalle società, sostiene Dazzi, perché a loro conveniva in quel momento. I periodi di malattia sono un rischio sempre alle porte e bisogna fornirsi di una assicurazione privata.

«Il 10 per cento», dice ancora il nostro interlocutore, «non è stato inventato per dare un minimo di tutela alle persone come il sottoscritto, ma perché c'era il buco nero dentro l'Inps. Dal punto di vista previdenziale non serve a nulla perché è una quota troppo minima. Sarei disposto a pagare anche di più, ma con la certezza che i soldi che verso servono davvero a qualcosa».

Carlo Dazzi, certo, si sente un po' un imprenditore, «ma sempre soggetto ad una dipendenza». Quale è il suo sogno? «Creare le condizioni per avere dei diritti, per cominciare a dire che esistiamo veramente. Diritti minimi di esistenza». E ancora: «Non devono trattarci come lavoratori autonomi, perché non guadagniamo come loro. Io pago per le tasse dell'università quasi il doppio di un lavoratore dipendente che guadagna più di me, solo che io guadagno al lordo e lui al netto. Non puoi mettere sullo stesso piano un medico e uno come me. Lui guadagna cinque volte di più di quanto guadagno io ed è in grado, se vuole, di truffare lo Stato, evadere le tasse, mentre io no. Io devo fatturare tutto. L'agenzia non ti pagherà mai in nero».

La redattrice ribelle. Ed ecco un caso di rivolta individuale. Maddalena Gregori, ha 35 anni e vive a Milano. «Ero una libera collaboratrice, ma non ero libera», racconta. Faceva la giornalista specializzata nel settore dell'arredamento.

La seconda esperienza era durata quattro anni, presso la redazione di una rivista della Mondadori. Lavorava tutti i giorni per otto ore, con mansioni anche da caporedattore, per due anni senza alcun contratto. Poi venne l'assegno, pari a 28 milioni e mezzo lorde all'anno, con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa. L'avevano costretta ad aprire una partita Iva ma non faceva certo un lavoro autonomo: se stava a casa tre giorni veniva ripresa; così se arrivava in redazione con mezz'ora di ritardo. L'orario era dalle otto del mattino fino alle otto o nove di sera. Nessun contratto di assunzione, malgrado le promesse.

Alla fine Maddalena ha fatto causa e ha vinto. Ora è iscritta a psicologia, all'università e fa del volontariato. Il futuro? «Se tutti quelli come me dovessero preoccuparsi saremmo tutti suicidi». È stata tra le promotrici a Milano dell'associazione collaboratori e consulenti. Ora hanno una sede presso l'Umanitaria. Mi congeda con un apologo tratto da *Il cavaliere inesistente* di Calvino. «Ricorda quando scrive di tutta quella forza di volontà che girava e girava e non sapeva come coagularsi e poi incontrava un'armatura e diventava un cavaliere che non esiste? È stato così anche per noi, collaboratori parasubordinati...».

Il ricercatore ottimista. C'è anche chi non si lamenta di quel che fa. È il caso di Roberto Negri-

I

Né dipendenti né imprenditori Ecco i centauri della flessibilità

BRUNO UGOLINI

ni. Ha 29 anni, abita a Firenze, in casa del padre e fa il collaboratore occasionale. «Non ho ancora la partita Iva, la farò se vedrò che il lavoro è duraturo e continuativo. Sono laureato da otto mesi. Faccio una ricerca presso l'Ires Toscana sulla standardizzazione dei costi del sistema universitario, per conto della commissione tecnica della spesa pubblica presso il ministero del Tesoro». Questi tipi di contratti, spiega, sono molto diffusi nella ricerca, anche nelle sedi universitarie.

La contrattazione sul compenso? Dipende molto dalle capacità individuali e dal bisogno del committente. Il tipo di lavoro? «Bisogna adattarsi molto, ma c'è anche il lato positivo, dato dal fatto che se uno riesce può servire più committenti e prendere così la partita Iva, anche se le agevolazioni

fiscali per i collaboratori della ricerca non sono eguali a quelle ad esempio dei rappresentanti». Roberto sorride sulla definizione ormai di moda attorno a questi «figli del post-fordismo». Il fenomeno sarà anche collegato a questo famoso post-fordismo, sottolinea, «ma nasce anche dal fatto che le imprese così risparmiano».

Il guadagno? 30 milioni lorde in un anno. Ma se uno paga l'assicurazione contro gli infortuni o per le malattie, il 10 per cento di fondo previdenziale, la tassa sulla salute...gli rimane un milione e mezzo al mese. Non so, racconta, «se andrà avanti così tutta la vita. Dipende anche dalla qualità del prodotto che riuscirà a fare. Per ora sono molto contento, anche perché vedo in giro molte persone laureate e disoccupate».



Uliano Lucas

# paria del 10%

**La Scheda**  
**Nell'ombra  
 un esercito  
 di circa  
 due milioni**

ROMA. Quanti sono quelli che vengono chiamati parasubordinati, il popolo del 10 per cento, il fondo previdenziale organizzato dall'Inps? Il Censis parla di almeno due milioni. Secondo una mappa ricostruita con l'aiuto di Romano Benini (presidente del Cca, Collaboratori consulenti associati) e Paola Cicognani (Cgil) sono oltre 820 mila (fonte Inps), quelli che hanno fatto domanda di iscrizione alla gestione del 10 per cento al 31 dicembre 1996, ma altri 200 mila sono in lista d'attesa.

Secondo i dati Istat ci sono poi almeno due o trecentomila prestazioni occasionali che occasionali non sono. Numerosi detentori di partite Iva fingono un rapporto autonomo o addirittura d'impresa, ma in realtà si collegano ad un committente e quindi sono anch'essi parasubordinati.

Le partite Iva in Italia sono quasi sei milioni; l'ottanta per cento di queste presunte imprese non ha dipendenti. Secondo il Cnel l'eccesso di partite Iva è attorno al milione: in molti casi con rapporti di parasubordinazione. La Rai ad esempio ha molti giornalisti free-lance a cui ha im-

posto l'apertura della partita Iva; non li trasforma in collaboratori perché il rischio è quello di far scattare vertenze con conseguenti assunzioni.

L'Istituto superiore della sanità lavora grazie ai parasubordinati (due terzi degli addetti). Secondo il Censis due su tre delle nuove occasioni di lavoro stanno nel mondo dei rapporti di formazione e lavoro o nel mondo dei parasubordinati. Il fenomeno è presente soprattutto dove cresce l'economia e dove è forte il sistema delle imprese. Brescia e Treviso sono le capitali dei parasubordinati. Il problema al nord consiste nel dare la collaborazione per non assumere; nel Mezzogiorno l'alternativa è tra lavoro nero e occasionalità.

Le presenze maggiori sono nella comunicazione (informatica, giornali, editoria, televisione, spettacolo); i servizi d'impresa (consulenze aziendali, fiscali, ecc.); il lavoro professionale che busca alle porte degli Ordini; il terzo settore (servizi alla persona); la pubblica amministrazione (università, mondo della ricerca).

E poi settori tradizionali come i trasporti, il commercio... C'è il fenomeno di imprese che hanno ristrutturato e poi riassumono gli ex dipendenti (a volte anche pensionati per anzianità) come consulenti (consulenti di sistema, consulenti informatici...).

Tra le nuove figure di «collaboratori»: l'infermiere di una società che fa servizi alla persona, l'istruttore di una palestra, un fotografo di una casa di moda... Sono state fatte nei mesi scorsi numerose conferenze dove insigni giuristi e studiosi spiegavano alle aziende come assumere gente non con contratti di lavoro dipendente.

**B. U.**

gliamo per prima cosa capire le dimensioni del fenomeno» dice la Cicognani «e vedere se si tratta di fuga dal lavoro subordinato di qualifiche medio-basse o se si tratta di altro».

**Quattro lavori in uno.** Ma eccoci arrivati a Romano Benini, presidente di questa CCA (Collaboratori consulenti associati), l'associazione che tenta di trasformarsi in sindacato, con l'appoggio della Cgil. Benini è un esemplare vivente dell'intreccio tra i possibili diversi lavori in Italia. Ha un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato pubblico, due rapporti di collaborazione coordinata (Camera e Rai) e uno studio legale (relazioni industriali) per cui è un lavoratore autonomo. Tutto nella stessa persona. L'Associazione è nata due anni fa per coordinare le diverse organizzazioni interessate al 10 per cento. «La distinzione tra impresa e lavoro» spiega Benini, «è sempre meno netta. Puoi scegliere, se hai una professionalità, di organizzare la tua attività come dipendente, come subordinato, parasubordinato, autonomo, a seconda della convenienza del momento e dei rapporti di forza. Abbiamo cercato di convincere il movimento sindacale che questi non erano o falsi lavoratori subordinati o piccoli imprenditori. Siamo di fronte ad un terzo genere».

Che cosa chiede questo nuovo sindacato? Intanto manca l'inquadramento giuridico della parasubordinazione. E poi l'intenzione è quella di affiancare alla contrattazione dei lavoratori dipendenti, la contrattazione del lavoro parasubordinato. Benini cita la piattaforma d'intesa del contratto del commercio nel Piemonte; la richiesta della Fita (federazione terziario avanzato, aderente alla Confindustria) di aprire un tavolo di trattative per fare un contratto dei parasubordinati nel settore del terziario avanzato. Gli stessi datori di lavoro non vedono l'ora di avere sotto mano uno strumento di regolamentazione. «Le difficoltà sono tante per costruire un strumento di rappresentanza di questo mondo», conclude il nostro interlocutore. C'è però un elemento che fa sperare: «Sta scemando la cultura del fai da te, del siamo gli imprenditori di noi stessi. Sono cresciuti bisogni e richieste di diritti: non vogliono le ferie ma l'indennità di maternità; non vogliono stare al lavoro otto ore al giorno e dopo andare a casa, ma vogliono che quando è finito un contratto ci sia una prelazione per un altro contratto. Cominciano ad intuire che queste cose si ottengono se non si è da soli».

La pensione? «Non ci ho ancora pensato. Devo dire che la maggior parte dei giovani preferisce prendere il massimo di soldi subito, rinviando il problema della pensione, appunto».

**Gli architetti negati.** Il milanese Giulio Giovannini mi parla dei giovani architetti, quasi costretti a fuggire dall'ordine professionale per mantenere il lavoro trovato. Lui ha 31 anni ed è il vicepresidente della nuova associazione dei collaboratori. Non ha mai avuto un posto fisso. Ha fatto il collaboratore presso il Comune di Milano e presso società private nel campo delle statistiche. Racconta come nel pianeta dei cosiddetti parasubordinati ci siano tanti giovani che lavorano, con contratti da collaboratori, presso studi di avvocati o architetti, nella fase della fine dell'università o in attesa del rico-

**Editoria informatica e studi professionali sono tra i settori che più utilizzano le collaborazioni**

noscimento dell'ordine professionale.

Succede che alle volte viene richiesto il ritardo nell'iscrizione all'ordine, con il ricatto del lavoro. Altri giovani lavorano presso imprese «non profit» o cooperative. Molti soggetti di questi ultimi due settori concorrono agli appalti per servizi pubblici, proponendo contratti in cui la retribuzione del singolo cooperante arriva a livelli di 18-25 mila lire all'ora, lorde. Le persone coinvolte a Milano sono circa 350 mila. «Non sono solo giovani in entrata nel mercato del lavoro», sottolinea Giovannini, «C'è anche chi esce dal ciclo produttivo e poi trova queste forme di collaborazione».

**Nel mondo del telelavoro.** Una buona fetta dei moderni parasubordinati sono annidati nel telelavoro, armati di modem e compu-

ter. Un buon punto di osservazione lo abbiamo scoperto scorrendo i messaggi di una mailing list, una rete di corrispondenze lanciata su Internet da Patrizio Di Nicola, uno studioso del settore. La lista ha al momento 342 iscritti ed è, dopo quella di Compuserve, la «mailing» sul telelavoro con il più alto numero di partecipanti. Altre esperienze del genere sono però in lingua inglese (e quindi prendono utenti da tutto il mondo). Quella italiana è stata aperta il 12 aprile 1996 e da allora sono pervenuti 1100 messaggi. La proposta di legge di incentivazione del telelavoro, attualmente in Parlamento, è stata preparata con un lavoro di gruppo nato proprio nella lista. Una esperienza che dimostra l'esistenza di una crescente interesse a questa forma di lavoro parasubordinato.

**La Cgil e i nuovi lavori.** Come si muove il sindacato in questo settore? È proprio vero che è sordo e chiuso, per usare la terminologia di Massimo D'Alema al recente Congresso del Pds? Paola Cicognani è la giovane responsabile del settore dedicato a questi nuovi lavori presso la Cgil. Ha appena stipulato un accordo di collaborazione fra la Confederazione e la nuova Associazione, la CCA, che tenta l'auto organizzazione dei lavoratori parasubordinati. L'accordo sperimentale partirà con le Camere del lavoro nelle aree metropolitane. A Roma e Milano esistono già prime strutture. L'attività del sindacato, certo, è tutta in salita. Esistono primi accordi aziendali ad esempio nel campo delle telecomunicazioni. Esistono forme di tutela individuali realizzate dalla Filcams, il sindacato del commercio. «Noi vo-



## L'Intervista

## Dieter Vesper



La sede della Bundesbank a Francoforte

Carino/Contrasto

Parla uno dei «cinque saggi» che hanno sotto osservazione l'economia tedesca: «La Germania non rispetterà mai il 3%. Ne seguirebbe una recessione pericolosa per la democrazia»

## «Bisogna ammorbidire i vincoli di Maastricht»

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. La palazzina quasi anonima a due passi dalla Freie Universität dice poco del prestigio dell'istituzione che ospita. Il Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung (Diw) è uno dei famosissimi «cinque saggi» che controllano l'andamento dell'economia tedesca e danno, quando occorre, qualche bacchettata sulle mani dei governanti di Bonn (e perfino, talvolta, su quelle dei santoni della Bundesbank). Il dottor Dieter Vesper dirige il settore relazioni esterne e giorni fa ha rilasciato all'agenzia tedesca Dpa una dichiarazione che a molti è parsa come una novità assoluta nell'atteggiamento dei «cinque saggi».

**Dottor Vesper, lei ha detto che il deficit di bilancio della Germania viaggia per il '97 sul 3,5%, ben al di sopra del tetto del 3%...**

«Ho ricevuto proprio ora i documenti per la nostra relazione di primavera: siamo esattamente al 3,4%».

**...e dall'altra parte ha sostenuto, però, che uno scivolamento dell'entrata in vigore dell'Unione monetaria sarebbe un disastro. Mettendo insieme le due cose si deduce che lei è per un ammorbidimento di almeno uno dei criteri di Maastricht. Deduzione sbagliata?**

«Guardi che l'"ammorbidimento", se lo vuole chiamare così, è già dentro il trattato di Maastricht. Lì non c'è scritto che i paesi per aderire all'Unione debbono avere per forza il 2,8 o il 2,9%. C'è scritto che se un paese riduce drasticamente il proprio deficit va bene anche se supera la soglia. Insomma il trattato lascia margini di interpretazione e menziona anche la necessità di guardare alle concrete situazioni economiche. Io raccomando ai tedeschi di studiarlo attentamente, il trattato, invece di chiudersi in un vicolo cieco come sta facendo attualmente il ministro delle Finanze Waigel. Il quale, credo, nei prossimi mesi dovrà compiere una inversione di marcia».

**Politicamente potrebbe essere complicato.**

«Non sarà facile. Ma sa, i politici sono abbastanza bravi a far dimenticare quello che hanno detto fino a ieri. E poi ci sono i partner che insistono perché i governanti di Bonn recedano un po' dalle loro rigidità. D'altronde non è che ci sia più molto da discutere: i conti sono questi e una correzione non è possibile».

**Neppure con qualche manovra come in Italia, con qualche misura speciale?**

«No. L'Italia ha fatto grandi sforzi per adempiere ai criteri di convergenza in materia di controllo sui prezzi ed evoluzione dei tassi di interesse. Anche per quanto riguarda il deficit s'è fatto un grosso passo con l'eurotassa. Ciò fa sì che quando arriverà il momento di decidere sarà giusto adottare una certa flessibilità, perché è giusto considerare gli sforzi di adattamento compiuti da ciascun paese. In Germania, comunque, non si può pensare all'introduzione di un'eurotassa come da voi. L'idea che si potrebbe rientrare nel 3% con una misura simile, con altri aumenti di tasse o con nuovi tagli sarebbe fatale. Manovre di quel tipo non avrebbero altro effetto che quello di deprimere ancor di più la fase economica. E oltretutto anche il denominatore del Pil sarebbe più sfavorevole: una spirale in discesa. Il movimento dev'essere esattamente quello opposto: adesso la crescita economica è bassa, tra l'1,5 e il 2%, mentre avremmo bisogno di una crescita sul 4% per abbattere significativamente la disoccupazione. La quale, a parte tutte le altre considerazioni di carattere politico o sociale, ha un effetto immediato proprio sul deficit».

**Si dice però che minore rigidità sul deficit significherebbe un Euro più debole.**

«Ma non è affatto vero. Ora, per esempio, abbiamo un marco forte pur avendo un deficit sul 4%. Certo, se alla lunga provochiamo un deficit sull'ordine del 5, 6, 7 o 8% alla fine la stabilità della moneta ne risentirà, giacché le entrate fiscali dovranno essere impiegate per finanziare gli interessi del debito e allora ci saranno aumenti delle tasse e un indebolimento dello sviluppo economico. Ma si deve distinguere molto bene tra uno sviluppo negativo, come quello de-

scritto adesso, e un movimento condizionato dalla congiuntura a breve termine, come ad esempio quello che qui in Germania è stato determinato dai costi dell'unificazione. Non credo che noi possiamo attestarci su un deficit durevole del 4 o del 5%. Dobbiamo stare più bassi. Ma credo anche che si debba tener conto delle difficoltà economiche del momento e non comportarsi secondo lo slogan "operazione riuscita, paziente morto"».

**Come giudica la situazione dell'economia? Le imprese vanno bene, aumentano i profitti. È solo un effetto delle razionalizzazioni oppure è un segno che la crescita riprende?**

«Negli ultimi anni c'è stato un notevole abbattimento dei costi per le imprese. Abbiamo avuto nello stesso tempo un aumento dei profitti e una diminuzione dei redditi, causata quest'ultima dal fatto che i salari nominali sono restati sotto il tasso di inflazione e dalla disoccupazione di massa. All'aumento dei profitti non ha corrisposto una crescita degli investimenti. Quel che manca, in questo momento, non sono le buone condizioni per le imprese, ma la domanda interna. Il governo invece finora ha manovrato come se l'unico problema fosse la competitività all'estero dell'industria tedesca. È un errore, perché sul mercato internazionale le imprese tedesche tendono a rafforzarsi, non a indebolirsi: le esportazioni continuano a crescere e guadagnano nuove quote di mercato».

**Molte aziende però lasciano la Germania e investono all'estero.**

R. Sì, ma questo ha a che vedere più con la divisione internazionale del lavoro: un industriale tedesco che va in un certo paese nella maggioranza dei casi lo fa anche per garantire le proprie esportazioni. Naturalmente ci sono dei casi in cui degli imprenditori se ne vanno dalla Germania a causa del costo del lavoro troppo alto, ma in genere qui si tende a produrre beni di alto livello, in cui l'alto costo del lavoro non incide più di tanto. Le produzioni più "povere" vanno altrove, per esempio in Polonia o nella Repubblica ceca. Insomma, il problema della competitività dell'apparato produttivo tedesco esiste, ma ben più pressante è la debolezza della domanda interna, della capacità di acquisto. È su questo punto che bisognerebbe manovrare, innanzitutto con i tassi d'interesse. Ora i tassi sul mercato si aggirano sul 5%, mentre l'inflazione è all'1,5%: una differenza di 3 punti e mezzo è decisamente poco sana e produce disoccupazione».

**Il governo che cosa dovrebbe fare?**

«Adottare una giusta combinazione di politica monetaria e di politica fiscale. La prima dovrebbe abbassare i tassi d'interesse, la seconda dovrebbe essere studiata per favorire la domanda, non solo e sempre per risparmiare. Più aumenta la domanda interna più diminuisce la disoccupazione più diminuisce il deficit. Attualmente una buona metà del deficit è da addebitare alla disoccupazione e alla riduzione del gettito fiscale e solo l'altra metà ai costi dell'unificazione».

**Parliamo dell'unificazione. Bonn non dovrebbe cercare di risparmiare sui trasferimenti all'est?**

«No. Sarebbe un errore disastroso. I trasferimenti diminuirebbero automaticamente se si favorirà la crescita economica nei Länder dell'est e aumenteranno le entrate fiscali. Certo, bisogna vedere bene come i soldi vengono impiegati, ma ci sono una quantità di progetti che rappresentano ottimi investimenti con ritorno economico forte. E d'altronde si vede già come stanno migliorando le infrastrutture. L'est della Germania non deve diventare come il vostro Mezzogiorno. Anche perché uno sviluppo mancato o interrotto porterebbe con sé pericoli politici».

**Quali?**

«Quello del radicalismo di destra. Se lo sviluppo economico all'est non diviene ben percepibile io credo che un certo pericolo ci sia. Ci sono certo altre cause dietro l'insorgenza dell'estremismo all'est, ma dall'esperienza storica sappiamo che la crisi economica è il terreno più fertile per la destra eversiva, e più dura la crisi...»

Paolo Soldini

Venerdì 4 aprile 1997 14 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, maturities, and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, maturities, and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, maturities, and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, maturities, and yields.

TITOLI DI STATO table with columns for bond titles, maturities, and yields.

CHE TEMPO FA section featuring a weather map of Italy with temperature data for various cities and a forecast for the next day.



SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.336... La promessa di J. Pierre & L. Dardenne... Jerry Maguire di C. Cruise... Kids di L. Clark... Camere da letto di S. Izzo... Di giorno e di notte di G. Ardant... L'ombra del diavolo di A. J. Pakula... Nirvana di G. Salvatores... Il prigioniero del Caucaso di S. Bodrov... Cosa fare a Denver quando sei morto di G. Flender... Creature selvagge di R. Young...

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84... Segreti e bugie di M. Leigh... Ridicule di F. Lecote... Il paziente inglese di A. Minghella... Fargo di J. Coen... Excelsior di P. Timsi... Maestoso corso Lodi, 39... Manzoni via Manzoni, 40... Mediolanum M.D.C. Maschera di cera di S. Stivalletti... Metropol viale Piave, 24... L'ombra del diavolo di A. J. Pakula... Mignon via Cortello, 4... MARZANI via Garfurlino, 26... MODERNO corso Adda 97... MACHERIO PAX via Milano 15... MELZO CENTRALE via Risorgimento... CENTRALE 2 via Orsenigo... ASTRA via Manzoni 23... APOLLO via Lecco 92... CAPITOL via Pennati 10... CENTRALE via S. Paolo 5... GARBAGNATE GALLERIA piazza S. Magno... LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno... GOLDEN via M. Venegoni... MIGNON via Palestro 23... SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese... PATHER PANCHALI di S. Ray... SEMPIONE via Pacinotti 6... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14... CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovilla 10... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovilla 10...

Nuovo Arii Disney di S. Herck... Nuovo Orchidea via Terraggio, 3... Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda... Odeon sala 8 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda... Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda... La carica dei 101 di S. Herck... Tutti dicono I love you di W. Allen... Il senso di Smilla per la neve di B. August... La carica dei 101 di S. Herck... Larry Flint - Oltre lo scandalo di M. Forman... Ritorno dal nulla di S. Kialert... Shine di S. Hicks... Ransom - Il riscatto di R. Howard... Michael di N. Ephron... L'agguato di R. Heiser... Matilda 6 mitica di D. De Vito... L'amore ha due facce di B. Strassand...

Orfeo viale Con Zugna... Pasquirolo c.so V. Emanuele... Plinius sala 1 viale Abruzzi... Plinius sala 2 viale Abruzzi... Plinius sala 3 viale Abruzzi... Plinius sala 4 viale Abruzzi... Plinius sala 5 viale Abruzzi... President largo Augusto, 1... San Carlo corso Magenta... Splendor via Gran Sasso... Tiffany via Buenos Aires... Vip via Torino 21... SALA FONTANA via Boltruffo... WAMPAM via Cortello... CRT-SALONE via U. Dini... CONSERVATORIO via Conservatorio... ARSENALE via C. Correnti... CARCANO corso di Porta Romana... RONDINELLA viale Matteotti... SOVICO via Duca d'Aosta... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo... RHO via S. Herck...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16... CENTRALE 1 via Torino 30... CENTRALE 2 via Torino 30... DE AMICIS via De Amicis 34... MEXICO via Savona 57... THE ROCKY HORROR PICTURES SHOW di J. Sharman... DAL TRAMONTO ALL'ALBA di R. Rodriguez... NUOVO CORSICA viale Corsica 68... SPACE JAM di J. Pakula... SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese... PATHER PANCHALI di S. Ray... SEMPIONE via Pacinotti 6... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14... CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovilla 10...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO viale Ariosto 16... CONCOREZZO S. LUIGI via Manzoni 27... DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO via Conciliazione 17... GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2... ITALIA via Varese 29... NUOVO CORSICA viale Corsica 68... SPACE JAM di J. Pakula... SAN LORENZO corso di P.ta Ticinese... PATHER PANCHALI di S. Ray... SEMPIONE via Pacinotti 6... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14... CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovilla 10...

CAPITOL via Pennati 10... ROXY via Garibaldi 92... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42... SEREGNO ROMA via Umberto I... ROCCO via Cavour 85... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158... CORALLO via Ventiquattro Maggio... DANTE via Falck 13... ELENA via San Martino 1... MANZONI piazza Petazzi 16... RONDINELLA viale Matteotti 425... SOVICO via Duca d'Aosta 8/a... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo... RHO via S. Herck...

CAPITOL via Pennati 10... ROXY via Garibaldi 92... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42... SEREGNO ROMA via Umberto I... ROCCO via Cavour 85... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158... CORALLO via Ventiquattro Maggio... DANTE via Falck 13... ELENA via San Martino 1... MANZONI piazza Petazzi 16... RONDINELLA viale Matteotti 425... SOVICO via Duca d'Aosta 8/a... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo... RHO via S. Herck...

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala... SIEGRIFDI di R. Wagner... ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53... S. GIULIANO ARISTON via Matteotti 42... SEREGNO ROMA via Umberto I... ROCCO via Cavour 85... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158... CORALLO via Ventiquattro Maggio... DANTE via Falck 13... ELENA via San Martino 1... MANZONI piazza Petazzi 16... RONDINELLA viale Matteotti 425... SOVICO via Duca d'Aosta 8/a... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo... RHO via S. Herck...

BOATI DI SILENZIO di e con G. Panariello... CRT-SALONE via U. Dini... CONSERVATORIO via Conservatorio... ARSENALE via C. Correnti... CARCANO corso di Porta Romana... RONDINELLA viale Matteotti... SOVICO via Duca d'Aosta... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo... RHO via S. Herck...

SALA FONTANA via Boltruffo... WAMPAM via Cortello... CRT-SALONE via U. Dini... CONSERVATORIO via Conservatorio... ARSENALE via C. Correnti... CARCANO corso di Porta Romana... RONDINELLA viale Matteotti... SOVICO via Duca d'Aosta... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca... PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA via Oslavia... PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo... RHO via S. Herck...

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14... CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovilla 10... AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14... CINETECA S. MARIA BELTRADE via Ovilla 10...

PROGRAMMI DI OGGI

5.30 TLNEWS - informazione... 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta... 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti... 12.00 ORARIO CONTINUATO - contenitore di attualità e informazione... 14.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm... 19.30 TL SERA - informazione... 20.30 TL SPORT - informazione sportiva... 22.30 TLNOTTE - informazione... 23.00 FIM - regia di Jack Lemmon... 0.45 TLNOTTE - informazione... 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti... 2.30 ALIETH - varietà sexy

PROGRAMMI DI OGGI Venerdì 4 aprile 1997. Logo T7 TELECOMBARDIA. Lista di programmi con orari e titoli.

Venerdì 4 aprile 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## Rivelazioni: Usa tifavano per il Maggio francese

DALL'INVIATO

PARIGI. Tra l'America e il Maggio '68 era stato amore a prima vista. L'ambasciatore Usa a Parigi faceva il tifo per gli studenti che occupavano la Sorbona e facevano le barricate nel Quartiere latino, piuttosto che per De Gaulle e la destra. E a Washington Cia e Dipartimento di Stato gli davano ragione. La sorprendente rivelazione viene dai documenti top secret di quegli anni, cui sono stati appena tolti i sigilli.

Il rapporto del 6 giugno dell'ambasciatore Shriver sulla «Comune studentesca di Parigi» trasuda simpatia per i ribelli. Se non altro perché - come scriveva in un precedente telegramma confidenziale al segretario di Stato - «fa bene vedere che mezzo milione di francesi manifestano contro qualcosa di diverso dall'America e dalla guerra in Vietnam». Gli piace il clima in cui, nel grande anfiteatro «tutti possono parlare di tutto». Con grande senso dell'humour racconta di come «i feriti negli scontri del 10 e 22-24 maggio portano le loro bende come onorificenze, e, grazie ad una regola non scritta, vengono fatti sedere in prima fila, come gli invalidi di guerra che hanno i posti riservati nel metrò». Non lo preoccupa che non facciano che parlare di «rivoluzione». Lo diverte che ci siano «persino gli specialisti della guerriglia urbana che suggeriscono alle ragazze di rinunciare alla minigonna e ai tacchi a spillo sulle barricate». Si dice convinto che comunque «quando tutto rientrerà nell'ordine, il breve periodo in cui la Sorbona è diventata lo Smolny conquistato dai Bolscevichi diventerà una leggenda, e il Maggio '68 non sarà che una nuova tappa nella tradizione rivoluzionaria francese».

Più sorprendente ancora è che gli Usa danno ragione non solo agli studenti ma anche agli operai. «Lo sciopero non è frivolo: erano latenti rivendicazioni molto serie, che aspettavano solo l'opportunità di esprimersi», nota in un rapporto destinato alla Casa Bianca il direttore dell'Intelligence al Dipartimento di Stato, Thomas Hughes. Non credono un attimo alla «sovversione comunista». Li inquietano di più le voci su un possibile colpo di stato militare. I servizi di spionaggio del Pentagono si dicono sicuri che le forze armate obbediranno se il governo gli chiede di reprimere un'insurrezione. Meno sorprendente è che la loro bestia nera sia il vecchio Generale, che gli ha fatto vedere i sorci verdi per tanto tempo. Si augurano comunque che lasci la scena. Arrivano a dare ragione a Mitterand che lo accusa di fomentare la guerra civile. E profetizzano che comunque vada a finire sarà lui il perdente.

Sottolavano le contromostrificazioni sui Champs Elysees. Solo quando tutto finisce ammettono che «se a De Gaulle si può rimproverare di aver condotto la Francia sull'orlo del caos, bisogna pure riconoscere che è riuscito a riportarla all'ordine, se non alla normalità».

Sigmund Ginzberg

Parla lo storico contemporaneo, autore di un libro polemico con le tesi di De Felice, Della Loggia e Rusconi

# Tranfaglia: «Trasformismo e misteri Il male della repubblica viene di lì»

Si chiama «La tradizione repubblicana» l'ultimo saggio di Nicola Tranfaglia. È un tentativo di sondare forza e debolezza del nostro costume civico. La tesi: per capire tangentopoli bisogna risalire all'Italia postunitaria, al fascismo e all'illegalismo di stato.

Le malattie terminali della prima repubblica sono state due: la corruzione, alla fine, anche la secessione. Un tramonto inglorioso di un periodo storico non altrettanto inglorioso. Quando è iniziato il declino? Da qualche tempo, storici e politologi provano a rispondere a questo quesito. Sene occupa anche Nicola Tranfaglia nel suo libro più recente, «La tradizione repubblicana. Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio», edito da Scriptorium. Il saggio sostiene che l'inizio della fine comincia nei primi anni Settanta. Intanto - osserva Tranfaglia - «è quello il momento in cui va definitivamente in crisi il centro - sinistra. Il declino era iniziato da tempo, ma è di allora l'esaurimento della formula. Parallelamente corre un fenomeno, che inizia nel 68 - 69, ma che esplose più avanti: sempre più spesso intervengono poteri occulti, una sorta di governo invisibile nella vita politica e sociale italiana. Basti pensare, a questo proposito, al ruolo dei servizi segreti e alla stretta collaborazione, che ormai numerose inchieste giudiziarie hanno svelato, fra quelli italiani e quelli americani». C'è quindi una crisi politica e istituzionale, accanto alla quale, per la prima volta, «si manifesta la crisi economica, con tanto di aumento incontrollato della spesa pubblica». La terza crisi che Tranfaglia evoca è quella generazionale. E i partiti? «Con il 1974 - risponde - inizia il declino della forza politica più forte e importante: la Democrazia Cristiana. La sconfitta subita nel referendum sul divorzio le assesta un colpo decisivo».

Con l'inizio degli anni Settanta, insomma, vengono al pettine numerosi e fondamentali nodi. «La tradizione repubblicana» analizza altre due malattie emergenti in quegli anni che si intrecciano con la crisi: i terrorismi e le mafie. Che ruolo ebbero nell'inizio del declino della prima repubblica? «Per quello che riguarda il terrorismo - risponde Tranfaglia - penso che sia un effetto della crisi, non una causa. Ha infatti avuto come conseguenza non la destabilizzazione, ma la stabilizzazione del sistema. Il terrorismo di destra punta esplicitamente ad un irrigidimento autoritario, mentre quello di sinistra subisce ai suoi vertici infiltrazioni che lo rendono strumentalizzabile e strumentalizzato. Non credo, sia chiaro, che le Br o Prima linea siano teledrammi, ma da questo a non cogliere elementi oscuri, tuttora inspiegabili ce ne corre. Basti pensare al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro. Come non ipotizzare coperture e complici? Non è un caso che a molti interrogativi non si è ancora riusciti a fornire alcuna risposta».

E la mafia? Tranfaglia al fenomeno mafioso ha dedicato in passato numerosi studi e anche in questo suo re-



Corteo repubblicano a Napoli nel 1946

cente saggio si occupa in modo ampio dell'argomento. «Con Cosa nostra - spiega - la classe dirigente politica e di governo, alla fine degli anni Quaranta, fece un vero e proprio patto di coabitazione. Un patto rotto dalla mafia all'inizio degli anni Settanta. La rottura avviene per almeno due ragioni: da una parte c'è il cambiamento della mafia, che con il controllo del grande mercato della droga diventa più pericolosa e aggressiva, dall'altra c'è l'indebolimento dei governi e delle loro maggioranze, dovuto all'entrata in crisi dell'egemonia democristiana».

Mafie e terrorismi, comunque, funzionano come acceleratori potenti della crisi dei primi anni Settanta. Crisi alla quale il sistema politico non fu in grado di rispondere. L'errore - hanno cominciato a sostenere storici e politologi - sta nel compromesso storico. Per Tranfaglia questa strategia nasce «da due profondi pessimismi, quello di Moro e quello di Berlinguer».

Una linea, «aldilà degli sbagli soggettivi dei due leader, che non poteva avere successo per almeno due ragioni: l'esistenza ormai di forti poteri occulti che la ostacolavano e il fatto che la Democrazia cristiana più che un partito era una federazione di partiti».

Ma la politica non riuscirà a dare risposte nemmeno più avanti nel tempo. Nessuno sarà in grado negli anni

Ottanta di fare le riforme e la modernizzazione di cui il paese aveva grandissimo bisogno. «La situazione resta stagnante per oltre un decennio - osserva Tranfaglia - Le forze di governo non sono all'altezza della situazione, ma anche il partito d'opposizione, il Pci, ormai entrato in una crisi profonda, non è in condizione di avanzare proposte. Tanto è vero che il cambiamento di classe dirigente non si verificò sull'onda di una battaglia politica, ma solo con l'intervento della magistratura. Un intervento che è il frutto di una crisi durata quasi un ventennio».

Un particolare, questo, gravido di conseguenze anche rispetto all'attualità. Tranfaglia sottolinea nel suo saggio almeno uno degli effetti di questa supplenza dei giudici: «Si tratta della diffidenza e anche della disaffezione verso la politica che ha colpito una parte sempre più vasta del popolo italiano. Un atteggiamento che ha avuto un peso importante nel determinare la vittoria della destra nel 1994».

Consumatasi la fine della prima Repubblica, oggi ci troviamo tuttora in mezzo al guado di una transizione che sembra non finire mai. In questo periodo di difficoltà e di tensioni, la riflessione sui problemi italiani, sui fiumi carsici della nostra storia che stanno alla base di questa crisi, ha cercato di spingersi più lontano. Gli occhi degli storici hanno cercato i vizi della prima Repubblica nel momento della sua fondazione. Si è parlato di «morte della patria», di «limiti dell'antifascismo», tutti fatti che hanno

impedito il crearsi di una comune «religione civile».

Una carenza, questa, che sarebbe all'origine della debolezza dell'idea di nazione e di stato e, quindi, alla base dello «sfarinamento» della repubblica, della corruzione e della fine di gran parte dei partiti. Con atteggiamenti diversi si sono misurati con questi argomenti storici e politologi come Galli della Loggia, Renzo De Felice e Gian Enrico Rusconi.

Nicola Tranfaglia prende nettamente le distanze da queste analisi: «Non mi convincono - sostiene - innanzitutto perché il fascismo a mettere in crisi l'idea di patria e, poi, perché la repubblica, nata dalla resistenza, ha avuto almeno due decenni di vita estremamente positivi. Tutti gli indici, dal progresso economico, all'allargamento della democrazia, sono positivi. Non scherziamo, l'Italia ha vissuto negli anni Sessanta, ma in parte anche negli anni Cinquanta, un periodo di straordinario sviluppo».

Ma c'è chi data l'origine dei guai del nostro paese ancora più indietro nel tempo: nella sua unità culturale precoce, alla quale purtroppo corrisponde una unità politico - istituzionale molto tardiva. È così? «Questo - osserva Tranfaglia - è certamente vero. E risale ai secoli della dominazione straniera e ai limiti del compromesso fra ceti dominanti del nord, del centro e del sud alla base dell'unità nazionale. Ma questo non ci può assolvere dalle colpe più recenti. Non sottovaluteri in questa ricerca i limiti del nostro stato liberale agli inizi del Novecento, uno stato ristretto, oligarchico. Caratteristiche di arretratezza sulle quali poi agirà il Ventennio fascista con effetti devastanti».

Nel libro viene, infine, messa in evidenza, come componente della crisi italiana, una costante nel comportamento della classe dirigente: il trasformismo. «La pratica trasformistica - secondo Tranfaglia - in quanto scarsa distinzione fra maggioranza e opposizione, mediazione clientelare al posto della politica, diffusione e aggravarsi della corruzione elevata a risorsa politica fondamentale nasce con Depretis, ma come non scorgere in queste parole un continuum dei comportamenti anche nella seconda parte della prima Repubblica?»

Se vogliamo costruire una seconda Repubblica basata su una nuova «religione civile» dobbiamo riuscire a fare tre cose. Tranfaglia le elenca: «Sconfiggere la pratica trasformistica a vantaggio del bipolarismo e della democrazia delle alleanze, costruire partiti capaci di selezionare una classe dirigente autenticamente all'altezza, e riformare profondamente il nostro sistema di formazione del bilancio dello stato a scuola e università». E questa la «rivoluzione» che l'Italia aspetta ormai da decenni ed essa non può che essere figlia della politica con la «p» maiuscola.

Gabriella Mecucci

## Quei nostri primi 50 anni

Si intitola «La tradizione repubblicana. Problemi e contraddizioni del primo cinquantennio», l'ultimo libro dello storico napoletano Nicola Tranfaglia che indaga sulle cause della crisi della prima repubblica. Sono 350 pagine, edite dalla casa editrice Scriptorium. Il volume costa 32 mila lire. Tranfaglia, studioso del fascismo, negli anni più recenti si è lungamente dedicato con studi particolari alla storia del cinquantennio repubblicano. Basti ricordare i suoi approfondimenti, che parzialmente confluiscono in questo volume su «La mafia e il trasformismo. La tradizione repubblicana» si chiede fra l'altro se «Mani pulite» possa essere considerata una rivoluzione oppure la conseguenza di una crisi politica che durava da un ventennio. E propende per questa seconda risposta.

## Michael Dummett, studioso analitico, riabilita la «Metafisica», contro tutte le dannate della modernità Il filosofo lavora con le «chiavi», come l'idraulico

«Come ha spiegato Kant, imbattersi nei dilemmi del pensiero è un'esperienza inevitabile, ma essa ha senso solo sul terreno del linguaggio».

Dal neopositivismo logico e dalle tesi di Carnap contro Heidegger e la metafisica è trascorso oltre mezzo secolo. Un arco di tempo che non solo non ha visto scomparire dall'orizzonte della filosofia le questioni metafisiche, ma nel corso del quale si sono anzi determinati profondi mutamenti di prospettive di pensiero, che hanno portato a un ritorno della metafisica anche nell'ambito della filosofia logico-analitica.

Aristotele chiamava filosofia «prima», scienza dell'essere, quella che fu in seguito designata come metafisica. Ma che cosa vuol dire studiare l'essere in quanto essere? Vuol dire o studiare l'ente sommo, e di qui prende avvio la tradizione che interpreta la metafisica come teologia. Oppure vuol dire studiare le caratteristiche comuni a tutti gli enti, e da qui prende avvio la tradizione che interpreta la metafisica nel senso dell'ontologia.

Kant segna il punto di svolta, cioè la fine dell'antica tradizione di pensiero e l'inizio del nuovo modo di ve-

dere il problema, nel senso che egli sembra congedare in modo definitivo la possibilità di dirimere le questioni metafisiche entro i limiti della sola ragione. «La ragione umana - scrive Kant nella prefazione alla Critica della ragion pura - ha il destino particolare di essere tormentata da problemi che non può evitare, perché le son posti dalla natura stessa della ragione, ma dei quali non può trovare la soluzione, perché oltrepassano ogni potere della ragione umana... il suo lavoro deve rimanere sempre incompiuto, perché i problemi non cessano mai d'incalzare, la ragione si vede costretta a ricorrere a principi che oltrepassano ogni possibile uso empirico... incorrendo così in oscurità e contraddizioni... Ora, il campo di queste lotte senza fine si chiama Metafisica».

Michael Dummett, esponente tra i più originali della filosofia analitica, nel suo recente libro, *La base logica della metafisica* (Il Mulino, Bologna 1996, pp. 492) accetta la sfida di Kant, entrando nel campo delle «lotte senza fine» della metafisica.

Dummett segnala in questo modo una significativa svolta all'interno della filosofia analitica, tradizionalmente avversa a ogni forma di metafisica e per lungo tempo dominata dalla tesi di Carnap, sostenuta nel celebre saggio su «Il superamento della metafisica mediante l'analisi logica del linguaggio» (*Die Ueberwindung der Metaphysik durch logische Analyse der Sprache*, 1931). Vale la pena ricordare un aneddoto significativo riportato al riguardo: quando nelle discussioni del Circolo di Vienna

qualcuno presentava un'argomentazione inconsistente, la si ribatteva dicendo semplicemente: «Questa è metafisica».

Anche la filosofia analitica, sostiene invece Dummett, può e deve affrontare questioni metafisiche. Il concetto viene però inteso in un senso diverso, minimale rispetto al suo significato forte, cioè non più come discorso intorno ai massimi problemi. Dio, l'anima immortale, il mondo - ma come descrizione filosofica della realtà, come una ontologia degli oggetti o degli eventi.

Nelle «lotte senza fine della Metafisica» Dummett, da buon filosofo analitico, entra dunque con un diverso equipaggiamento, con attrezzi e strumenti adeguati a una descrizione semantica della realtà. «Notiamo nelle acque profonde della metafisica, come guadagnare la riva?».

Come uscire indenni da quelle pericolose acque? Attraverso l'analisi del linguaggio, presupposto

imprescindibile di qualsiasi indagine filosofica. Questa è la risposta di Dummett, e su di essa gli elabora una sofisticata teoria del significato degli enunciati linguistici, che diviene la «base logica della metafisica».

«La filosofia è dopo tutto un'arte, come saper riparare le tubature - scrive Dummett -. Molti anni fa un idraulico, venuto a casa nostra per fare una riparazione urgente che mia moglie aveva invano cercato di fare da sola, mi disse: «Ma non vorrà mica farla a mani nude, come la sua gentile signora qui presente?». La filosofia mi interesserebbe assai meno se non ritenessi che alle grandi questioni metafisiche si possano infine trovare risposte capaci di riscuotere un consenso generale: non avrei però scritto questo libro se non fossi anche convinto che è meglio non cimentarsi a mani nude».

I problemi metafisici non possono essere affrontati «a mani nude», servono strumenti, e lo stru-

## Isnenghi I luoghi dell'identità di un popolo

Che cosa accomuna Pinocchio alla Topolino? E i Padri della Patria all'osteria o alla parrocchia? Sono tutti questi, in un modo o nell'altro, «luoghi» in cui affonda le proprie radici la memoria collettiva degli italiani, fondandone in parte l'identità. La quale non è certo composta dai dati anagrafici, né tantomeno da un'omogeneità politica, economica, sociale. Esistono invece aspetti e momenti, frammenti cioè della nostra esperienza collettiva, che hanno accomunato diverse generazioni e gente di diversa provenienza geografica e sociale. Di questi si occupano le numerose voci, compilate da studiosi e specialisti in vari campi, dei tre volumi (di cui in questi giorni esce in libreria l'ultimo) a cura di Mario Isnenghi «I luoghi della memoria» (Editori Laterza, lire 55.000 ciascuno).

Come valigie e borse su un «tapis roulant», «le memorie di un popolo vengono caricate dagli addetti, messe in movimento - scrive nella presentazione Isnenghi - e poi spariscono per tunnel misteriosi, ricompaiono, compiono tratti diritti, traiettorie e curve visibili o segrete: magari, se non le afferriamo al volo, tornano a sparire, per riaffiorare in un altro punto, dove qualcuno ne anticipa la riapparizione e altri, meno esperti, non se le aspettano». Questo fluido e apparentemente inafferrabile patrimonio di memorie è stato condensato in una ventina di «luoghi», che ricostruiscono una mappa dei paesaggi mentali a partire dal Risorgimento.

«Abbiamo stabilito di selezionare quegli eventi e personaggi, quelle situazioni e date canoniche dell'Otto e Novecento - scrive ancora Isnenghi - che si sono venuti affermando come luoghi della memoria e sono stati attivi lungo il corso i centocinquanta anni di vita unitaria». Una rivisitazione di itinerari che possono sembrare desueti, ma scelta anche in concomitanza con la fine di quelle «grandi narrazioni» rappresentate dalla vita dei partiti ora dissolti, come la Dc e il Psi. Mentre fascisti e comunisti dichiarano il distacco dalle loro radici. E mentre anche l'unità nazionale viene messa in dubbio.

Eddy Carli



Venerdì 4 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

Giudici  
contro  
la madre

LIA CIGARINI

**I**l fatto di Treviso (un bimbo di sette anni, prelevato più di quattro mesi fa da scuola e negato alla madre sulla base di un rapporto dei Servizi sociali, perché «troppo vivace» e che ha passato la Pasqua in un istituto per handicappati gravi) racconta una storia che si ripete da anni e che, per fortuna, comincia a suscitare un allarme sociale. I giornali parlano e discutono del rapporto dei Servizi sociali del Comune. Io dico invece che bisogna parlare del Tribunale di Minori. Anni fa sulla rivista «Via Dogana» ho commentato la storia di quella donna, con il marito in carcere, che aveva nascosto i suoi figli all'anagrafe «non li ho fatti registrare perché mi li avrebbero tolti».

Commento della polizia e dei giornalisti: non sarebbe mai successo. Commento sbagliato. I fatti dimostrano ogni giorno di più che la tendenza è proprio quella di portare via i figli ai genitori con ogni pretesto. Il pretesto numero uno sono le donne sole che debbono mantenere se stesse e i figli. In nome di un presunto interesse del minore interpretato senza considerare le relazioni familiari e sociali in cui il bambino viveva. Ogni volta la creatura viene presa con la forza e trapiantata in un istituto o in una famiglia sconosciuta.

Parliamo dunque del Tribunale dei Minori perché i Servizi sociali sono solo il tramite di una prevaricazione ormai sistematica. È un Tribunale speciale istituito durante il fascismo che agisce senza il rispetto del «contraddittorio tra le parti» e con istruttorie segrete spesso neppure preavvisate. Questo vuol dire che quanto sostengono i genitori, madre o padre che sia, attraverso i loro avvocati, non conta nulla. L'interesse del minore», naturalmente, è quello che immaginano i giudici, gli psicologi, e le assistenti sociali accreditati presso il Tribunale. Tutto ciò è incostituzionale. Oggi la situazione si è deteriorata perché sta passando nella testa di molti che il Tribunale più i Servizi sociali hanno l'autorità di giudicare se una donna è una buona madre e conseguentemente toglierle i figli. I giudici pretendono di pronunciarsi anche contro il giudizio unanime dell'ambiente familiare e sociale, distruggendo il tessuto sociale, e misconoscendo la relazione madre-figlio. Così operando, ci si scaglia contro i più deboli, e si azzera la competenza da sempre attribuita nella nostra civiltà alle donne che diventano madri. Viene attaccato un modo di intendere la vita sociale e di intendere la fonte dell'autorità nella vita sociale. I singoli e le singole finiscono per essere deresponsabilizzati e minacciati nei rapporti più elementari e fondanti della loro esistenza. I pediatra più sensibili hanno già lanciato l'allarme: oggi i genitori si rivolgono a noi per ricevere informazioni che una volta noi chiedevamo a loro. Alla luce di questi fatti, gli appelli continui alla responsabilità delle famiglie verso i minori suonano a vuoto se non ipocriti.

Da 6329 a 9830 gli interventi d'urgenza che sottraggono i minori alle famiglie

Bambini tolti ai genitori  
Tribunali sempre più attivi

Davvero l'adozione è migliore di una situazione affettiva pur marginale? Risponde Livia Pomodoro: «Non strappiamo immotivatamente i figli al padre e alla madre»

MILANO. Caro papà, quanto sognerai di vederti, mi manchi un mondo. Io non voglio andare in un'altra famiglia. Firmato Marianna. È un brano da una lettera che Achille Rossi, detenuto per spaccio, ha ricevuto da sua figlia (10 anni) nel carcere di San Vittore.

Lui ci segnala il caso e ci chiede perché assistenti sociali, giudici del Tribunale dei minori, psicologi e addetti ai servizi delle Usl non gli consentano più di vedere i suoi figli. I servizi sociali fanno muro e non danno informazioni sul caso ai giornalisti. Antonietta, moglie di Achille, racconta che i suoi due figli più grandi sono stati chiusi in istituto e che a lei è rimasto solo il bimbo più piccolo. Non usa questo termine, sembra quasi che non lo sappia, ma a lei e al marito è stata tolta la patria potestà.

È sempre vero che l'istituto o un'improbabile prospettiva di adozione sono un'alternativa migliore alla famiglia d'origine, marginale finché si vuole, ma almeno in questo caso, garante di una solidità affettiva?

Risponde Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano: «Stia pur certa che quando si decide un allontanamento dei minori, sicuramente si sono riscontrate quanto meno gravi negligenze educative. Io la sfido a trovare anche un solo caso, da quando presiedo questo

Tribunale, in cui si siano adottate queste misure, unicamente per condizioni di povertà. Questi provvedimenti vengono presi solo se al degrado economico si aggiungono quello psicologico ed educativo».

E vediamo un po' di dati, per renderci conto delle dimensioni del fenomeno. Dal 1992 al 1995 in Italia c'è stato un costante incremento degli interventi d'urgenza disposti dai tribunali minorili, passati da 6329 a 9830.

Si tratta di interventi in base ai quali il giudice dispone l'allontanamento coatto di un bambino dalla famiglia d'origine. Nel 1995 il tribunale più attivo in questo senso è stato quello di Palermo, con 1320 interventi, seguito da Genova (996), Napoli (972), Milano (856), Bologna (814), Bari (739), Roma (586), Torino (581). Per quanto riguarda le dichiarazioni di adottabilità nello stesso anno il primato spetta a Roma (150), seguita da Milano (124) Napoli e Torino (85), Lecce (72), Palermo (65).

Livia Pomodoro parte proprio da questo dato, per dimostrare che il Tribunale dei minori non è quell'istituzione tiranna che strappa immotivatamente i figli ai genitori. «Ogni anno noi ci occupiamo di circa 4000 casi. Una tipologia vastissima, che va dai maltrattamenti in famiglia alle violenze sessuali, fisiche, psicologi-

che, a gravi negligenze educative. Casi che normalmente ci vengono segnalati dalle diverse agenzie che operano sul territorio: scuola, servizi sociali, Usl, organizzazioni per l'infanzia o dalle stesse famiglie. Le dichiarazioni di adottabilità, che sanciscono il definitivo distacco di un bambino dalla famiglia però, sono molto poche, un centinaio all'anno. Purtroppo i casi clamorosi fanno notizia, ma in mezzo ci sono migliaia di situazioni in cui operiamo per risolvere i problemi e appianare le difficoltà, che magari possono essere temporanee». Eppure non è vissuto come un'istituzione amica. Perché? «Questo non è neppure il nostro ruolo. Si ricorre a noi quando c'è una grave situazione di disagio, ma non siamo un'istituzione di supporto. L'importante è che siamo giusti, non amici».

Il tribunale minorile di Milano si occupa di tutto il territorio della Lombardia occidentale, 7 milioni di abitanti di cui 1.800.000 in età compresa tra 0 e 18 anni. In organico, per tutti gli aspetti civili e penali (compresa dunque la delinquenza minorile) ci sono solo 14 magistrati. Qual è la loro preparazione, quali sono gli input su cui si basano per emettere un giudizio? «Il Tribunale minorile si avvale anche della competenza di 60 giudici onorari, che sono esperti a vario titolo: medici, assistenti sociali,

psicologi che fanno parte dei tribunali e partecipano alle camere di consiglio. Si tratta di esperti che non devono avere solo una qualifica nella loro disciplina, ma devono essersi occupati effettivamente di minori. Durante la fase istruttoria, il magistrato si avvale di tutte le strutture presenti sul territorio e naturalmente anche di indagini di polizia, quando lo ritiene necessario. Gli stessi magistrati hanno una competenza specifica, nata da una lunga militanza nei tribunali minorili, fanno costantemente corsi di aggiornamento. Ma nelle cause lo esigo un rigoroso rispetto delle regole, che significa anche garanzia per le famiglie. Io insisto perché sia sempre assicurata una difesa tecnica già nella fase istruttoria». Livia Pomodoro ritiene che Milano sia un'oasi, un'isola felice per quanto riguarda la tutela dei minori. Eppure, solo nel distretto giudiziario di sua competenza, sono 2000 i ragazzi che sono in istituto, in comunità o in micro-comunità. Non sono pochissimi. «Sì, ma la loro permanenza in istituto è sempre breve. Abbiamo un servizio informatico che ci consente un costante monitoraggio della situazione: appena rileviamo che un bambino è da troppi mesi in comunità interveniamo per definire la sua situazione».

Susanna Ripamonti

Una ricerca della Klaus Davi e di «Video-Help»

Più informazione e meno sesso  
La tv indaga i gusti femminili

L'indagine, svolta su 1014 telespettatrici, scopre che le donne non amano le star, odiano la violenza e considerano il piccolo schermo «una buona compagnia».

ROMA. Strano il bioritmo della tv. Pochi giorni fa una ricerca dell'Eurispes ci diceva che le donne non esercitano in famiglia il potere del telecomando. Ieri invece un'altro sondaggio, della Klaus Davi, è entrato nel merito dei gusti femminili in materia di piccolo schermo. La ricerca, effettuata su un campione di 1014 italiane, si è basata sui dati raccolti nel corso delle telefonate che le telespettatrici hanno fatto al programma *Video-Help*. Donne dai 18 ai 65 anni, casalinghe, studentesse, pensionate, impiegate.

Il primo dato messo in risalto dalla ricerca è che il 20% indica nella commozone la prima emozione che la tv rimanda; seguono la nostalgia (il 18%) e i ricordi (17%), i sentimenti (15%) e la solidarietà (13%). Ma in realtà dietro l'elenco dei buoni sentimenti c'è il dato importante delle donne (20%) che considerano la tv «una buona compagnia», nonché uno svago e un divertimento (15%). E così salutano con piacere i programmi di intrattenimento. Ma il sesso femminile è atten-

tissimo ai problemi dell'informazione: l'85% considera indispensabile l'approfondimento, mentre la cultura cala al 6%. Quello che invece non sopportano proprio sono le trasmissioni dai contenuti violenti e la tv urlata, fatta di scandali e horror quotidiani (18%). E anche le immagini e i film in cui ci sono scene di sesso esplicito (20%), oppure le chat line e le pubblicità erotiche (15%).

Le interpellate hanno detto anche la loro sui personaggi odiati o preferiti. In ribasso sono risultate le show girl e le conduttrici a effetto bomba sexy: alla domanda «chi è il personaggio che vorreste far sparire definitivamente dalla televisione?», il 20% ha risposto Alba Parietti, il 17% Valeria Marini, il 15% Pamela Prati. Un 7% è andato invece ad Alberto Castagna, il 4% a Fabrizio Frizzi.

Nel complesso la ricerca ci dice alcune cose importanti, anche se è un peccato non aver avuto dei dati meglio divisi in base alle fasce di età e di ceto sociale. Ci avverte che le donne amano molto

essere informate, ma senza clamori e volgarità. Ci dice che i sentimenti li cercano nel piccolo schermo, forse perché quelli che incontrano fuori dal tubo catodico non le soddisfano abbastanza. Oppure, molto più ottimisticamente, rivela una voglia di sognare. Una buona parte di questo universo femminile cerca nella tv una compagnia, ma forse si tratta delle più anziane. E tutte sono contrarie alla pornografia, alla volgarità del sesso e dell'informazione.

L'agenzia stampa che riportava i dati della ricerca commentava così l'avversione verso le bombe sexy della tv: «sarà per via di una sana invidia o per l'eccesso di sensualità che ipnotizza davanti ai teleschermi i maschi latini». Non sarà invece che anche la famigerata casalinga di Voghera non riconosce più questo tipo di star come un modello da seguire o invidiare ed è soddisfatta della sua identità?

Monica Luongo

Perù, dal leader Mrta

Un addio  
alla moglie  
in carcere

LIMA. «Non ti dimenticherò mai. Sarai sempre nel mio cuore». È quanto ha fatto sapere Nestor Cerpa Cartolini, il leader del commando che da 108 giorni occupa la residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, alla moglie Nancy Gilvonio Conde, rinchiusa nel carcere di Yanamayo, a 1500 chilometri a Sud-Est di Lima, dove sta scontando l'ergastolo. L'uomo ha anche voluto conoscere le condizioni di salute di sua moglie. La donna ha ascoltato il messaggio «con serenità».

Il messaggio è stato trasmesso attraverso i membri della commissione di garanti che «per ragioni umanitarie» avevano preso un impegno in tal senso con il guerrigliero. Per il quotidiano «Repubblica», che ha pubblicato la notizia, potrebbe trattarsi di un messaggio di «commiato», perché il leader dei guerriglieri Mrta si sarebbe convinto che il governo peruviano del presidente Alberto Fujimori non accetterà di liberare i compagni rinchiusi in carcere, come pretende dal primo giorno dell'occupazione dell'ambasciata giapponese, il 17 dicembre scorso.

## Al Mercato

Eppure, un paio  
di scarpe Superga  
può darci  
lo spirito del tempo

FRANCA CHIAROMONTE

Come giudicare l'anziana signora che rifiuta un invito sostenendo di dover spolverare i suoi mobili che, invece, sono talmente lucidi (grazie a un miracoloso prodotto) da permetterle di vedere (alla lettera) il poker della sua compagnia di gioco? Male evidentemente: le bugie non si dicono né si bara al gioco.

A nessuno, però, è saltato in mente di accusare l'azienda produttrice del «Pronto» di istigazione alla menzogna o alla truffa. L'11 giugno prossimo, invece, la Superga dovrà comparire davanti ai Giuristi della pubblicità per difendersi dall'accusa di incitare le figlie all'odio per i padri. Più o meno: al Giuristi, infatti, non è piaciuto lo spot ideato dal regista indiano Tarsem e curato dall'agenzia Pirella Göttsche Lowe che compare da un po' di tempo sui nostri schermi televisivi.

Nel filmato, il lento e agiato andare di una berlina viene interrotto dallo scontro tra un gruppo di manifestanti e la polizia. All'interno della berlina un signore legge il giornale. Alza lo sguardo appena in tempo per incontrare quello della giovane manifestante che nello sfuggire al poliziotto, perde una scarpa. Poi, la scena cambia: siamo in un salotto. Lo stesso signore appoggia un giornale sul tavolo. La figlia ha un piede con la scarpa da ginnastica e l'altro nudo. Come dire che oggi può succedere che a sfilare la scarpina non sia un principe ma un poliziotto e che a perderla non sia Cenerentola, ma una principessa.

La Superga, come le manifestazioni, come l'amore conflittuale tra padre e figlia, fanno parte della nostra vita quotidiana. A volte, la pubblicità preferisce i quadretti inneganti alla gioia acconfittuale (e atemporale) del focolare domestico. Altre volte - è il caso dello spot incriminato - tenta di raccontare lo spirito del tempo.

Si può preferire l'una o l'altra scada. Ogni giorno, tutte, tutti optiamo per l'una o l'altra strada, e non solo per ciò che attiene alla pubblicità. Vorremmo continuare a farlo. Giuristi permettendo.

## In Apparenza

«Harem»  
esalta la castità  
Ecco che avanza  
la restaurazione

MARIO GAMBA

Stando alla puntata del 30 marzo di «Harem» la castità è in maggioranza in Italia. Anzi, ha preso il potere. Si impegna Susanna Schimperna, sul divano insieme a Dalila Di Lazzaro e Claudia Gerini, per convincerci che è tutto nuovo, che siamo in presenza di una forma di «sesso estremo». Ci riesce pochissimo, tradita intanto dalla supina accettazione della solita categoria spaakiana del «sesso con amore o senza», poi da alcune sue confessioni: «Se non sento che quell'uomo è l'unico, il definitivo, non mi ci metto nemmeno». Ma questa non è la medesima litania che sentivo in casa - bassa provincia, anni '50 - da madre, zie, sorelle? Nessuna, sul divano, chiede a Dalila Di Lazzaro se nei cinque anni in cui è stata «casta» con un suo innamorato, e questo per l'innominabile «problemi fisici», l'astensione fosse solo dalla penetrazione (e allora perché parlare di niente sesso?) o totale. Ciò la dice lunga sull'idea di sessualità, cioè di quella genitale, predominante, anzi unica, che sembra definitivamente accettata dalle donne (tutte? qualcuna? in che aree? non si sa, ma qualche indizio preoccupa). Del resto nelle storie raccolte da Schimperna per il suo fortunato libro «Castità», castelvecchi) c'è una specie di leit-motiv: da un sacco di anni sono casta, o, qualche volta mi masturbo ma quello non è sesso. Idee vetuste, buone per una grigia restaurazione che forse non è ancora arrivata. Ad «Harem», però, sì. Insieme a quel tipo di valore-castità che si descrive così: qualcosa deve «giustificare» il sesso, se no non vale. E certo non è esaltante che Schimperna e altre/ine facciano un'ideologia.

Caro Mario Tronti, ho letto con interesse le tue dichiarazioni sulla crisi albanese pubblicate nel servizio di Eleonora Martelli uscito sull'«Unità». Mi piacerebbe conoscere la tua opinione su una delle risposte date al problema dell'accoglienza dei profughi, venuta da alcune donne che hanno telefonato al giornale e fatta propria anche dai sindaci emiliani di centro-sinistra: si alle donne e ai bambini, no ai maschi albanesi adulti.

La tesi, più o meno, è che essendoci un problema di ricostruzione e di reazione alla violenza in Albania è giusto che gli uomini restino lì a «fare il loro dovere». Inoltre sembra che la «pericolosità sociale» degli albanesi vada tutta ascritta al sesso maschile. Sono un giovane di sinistra di 25 anni, obiettore di coscienza, e mi chiedo se è proprio giusto pensare che un uomo della mia età non abbia il diritto di salvarsi e sottrarsi a una situazione di violenza come quella scatenata in Albania. Sono poi convinto che sia profondamente sbagliato considerare tutti gli albanesi dei potenziali criminali. Oppure bisogna pensare che la violenza e la

## Risponde Mario Tronti

Albania: non è quello  
il terreno della differenza

guerra hanno una matrice maschile così forte che nessuno di noi uomini, albanese o italiano, ha il diritto di liberarsene, anche fuggendo?

Fulvio Perini

Si, ho letto e ascoltato anch'io questa proposta e ho notato anche una certa considerazione favorevole da parte di alcune esponenti del femminismo. Una premessa. I grandi occhi tristi dei bambini albanesi, i rozzi volti felici di madri padri che sbarcavano, miracolosamente illusi, da improbabili navi,

neonati che arrivavano soli senza genitori, e poi alla fine il numero imprecisato dei cosiddetti dispersi in un mare in tempesta, tutto questo devo dire, di fronte alla insufficienza delle nostre risposte, ha fatto scat-



mondiale di donne e uomini in difficoltà e nel bisogno. In questa premessa, c'è in parte la risposta alla domanda di Fulvio. Accoglierei solo gli inermi, gli innocui, erifuturati i potenziali combattenti? Lasciare gli uomini alla loro guerra e salvare da questa donna e bambini? Non mi pare questo il problema e non mi sembra questa la soluzione. Si fa così passare l'idea, già fin troppo diffusa in un'opinione pubblica piccolo-medio-borghese, che tutti i maschi albanesi siano delinquenti. Perché? Per la loro pelle più scura, per il loro linguaggio impreciso, per i loro brutti vestiti?

In ogni fenomeno di disperazione collettiva si introducono con facilità i gestori e i praticanti del crimine a scopo di lucro. In questa occasione forse

**Scrivete a**  
**Mario Tronti**  
c/o l'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

più che in altre, viste le condizioni da cui la protesta è partita. Il compito degli organismi internazionali è duplice: interporli, anche militarmente, dentro una possibile guerra civile, per impedirli, per limitarli, o per chiuderli; provvedere, con mezzi civili, all'invio di aiuti, per l'immediata sussistenza di popolazioni in emergenza. In particolare, il governo italiano dovrebbe fare appello alla comunità internazionale perché venisse predisposto il sostegno, ripeto civile e pubblico, alle iniziative volontarie di accoglienza, e prima ancora di trasporto, di provvisori flussi migratori.

Non è questo il terreno dove far valere la differenza. Qui siamo dentro una drammatica, anzi tragica, emergenza. Quei morti in fondo al mare hanno un nome solo, quello dell'essere umano gettato in una vita, che non gli appartiene e che gli è stata tolta prima ancora che da chi delinque, da chi comanda.

È penoso vedere i sindaci della riviera romagnola preoccuparsi del turismo per la prossima stagione. Abbiamo eletto degli amministratori, o dei bottegai? Ma sento che ritorna l'indignazione e chiudo qui prima di dire qualcosa di troppo.

Diplomatico  
gay fa causa  
al suo governo

SIDNEY. Un ex diplomatico di alto livello ha fatto causa per danni al governo australiano per discriminazione legata alla sua omosessualità, in un caso che non ha precedenti nel paese. Roger Muller, che è stato primo segretario di ambasciata a Londra, afferma che il ministero degli Esteri ha negato al suo partner in dunnità speciali percepite dai partner di sesso opposto. La causa per risarcimento è all'esame del tribunale per le pari opportunità e se sarà accolta obbligherà anche gli altri ministri ad ammettere simili in dunnità per i partner dello stesso sesso. «È una questione di principio e non di soldi. La discriminazione esiste ancora a diversi livelli nei dipartimenti federali», ha detto Muller fuori del tribunale. L'ex diplomatico chiede un risarcimento pari a circa 35 milioni di lire in emolumenti perduti per discriminazione: per quattro anni ha convissuto con un uomo a Londra e aveva chiesto un rimborso per entrambi per le spese di trasferimento.

# Introvabili dunque imperdibili

**Tornano gli  
introvabili.  
Ad Aprile  
i capolavori  
del cinema:  
o li vedi con  
l'Unità o non  
li vedi più!**

**Ogni sabato  
in edicola  
con l'Unità  
o mai più!**



## **Nashville**

È un capolavoro del cinema anni 70, uno dei più bei film di Robert Altman. È magistralmente ironico, surreale, comico, fortemente consigliato a tutti i giovani che probabilmente non lo hanno mai visto.

## **Sette ore di guai**

Mai distribuito in videocassetta. È un Totò d'annata, esilarante come sempre, alle prese con una commedia del grande Scarpetta. Un omaggio al principe della risata scomparso proprio trent'anni fa.

## **La legge del desiderio**

Scabroso e romantico. Grottesco e tenero. Un melodramma "nero" sul desiderio e la passione con il tocco inconfondibile di Pedro Almodòvar. Con Carmen Maura e Antonio Banderas. Nell'edizione integrale vietata ai minori di 18 anni.

## **I sette samurai**

Versione integrale, mai uscita in videocassetta. Uno dei dieci più grandi film della storia del cinema. Nel Giappone del Cinquecento, tra contadini e guerrieri, lo straordinario affresco di una società che sembra non cambiare mai. Un assoluto capolavoro del grande regista Akira Kurosawa.



# Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.

**È in edicola:  
In cerca del Sessantotto.  
Tracce e indizi.  
di Giuseppe Bertolucci.**



## Le Parole

Ritorno  
L'antico  
richiamo  
dei santi

MARCO GUZZI

Il ritorno è il movimento dell'uomo religioso in tutte le sue manifestazioni storiche. L'uomo religioso torna, per ricongiungersi con Dio, con il tempo mitico della rigenerazione, con il centro di sé e del mondo. Torna in quanto si accorge di essersi allontanato dalla propria verità, di essersi alienato in una condizione mondana che è di per sé errore, cecità, ignoranza. Il ritorno è ineluttabile, in quanto l'allontanamento è del tutto illusorio, è un falso movimento. Non ci si può opporre più di tanto, poiché «il ritorno è il movimento della Via», come si legge nel Tao-Te-Ching. A volte il ritorno può iniziare nell'estrema lontananza come capita a Dante che inverte la discesa in risalita proprio nel centro dell'inferno, o come il figliol prodigo che torna al padre solo quando si è ridotto a mangiare ghiande con i porci; ma comunque il ritorno è inscritto come destino in tutto il creato. «Tutte le creature sono ansiose di risalire la corrente e di rifluire verso la loro sorgente» (Meister Eckhart).

Vi è dunque un ritorno cosmico verso l'origine, e un ritorno personale, spirituale, mistico. Il diverso rapporto che si può instaurare tra questi due movimenti differenzia le tradizioni religiose. Nell'induismo prevale l'interesse per il ricongiungimento individuale (yoga) con la Realtà originaria, ottenuto attraverso il distacco dall'irritamento fenomenico, e quindi si è sviluppata una raffinatissima psicologia spirituale. Mentre nel cristianesimo è il ritorno cosmico di tutta la creazione a prendere il sopravvento, con il conseguente sviluppo di una spiritualità della prassi e della trasformazione storica. Oggi riemerge l'esigenza di un'esperienza personale del ritorno, da cui deriva l'interesse crescente per le tecniche meditative orientali. L'uomo occidentale tardo-moderno incomincia a risentire quel «terrore della storia» (Eliade) che i progetti rivoluzionari degli ultimi due secoli avevano soltanto velato. Per cui l'antico richiamo dei santi si fa strada nel frastuono dei vari Tg1, Tg3 e Tg5: «Torna indietro, torna indietro: comunque tu sia, torna indietro» (Abù Sa'ad).

La conversione a U è il vero ritorno: volgere le spalle a Babilonia o all'Egitto, comunque alle molteplici forme di schiavitù. Il ritorno è sempre un moto di liberazione e il suo spirito guida è una crescente gioia, come canta il salmista: «Nell'andare se ne va piangendo / portando lamentele da gettare; / ma nel tornare viene con giubilo / portando i suoi covoni». Ma se è vero che la svolta del ritorno è innanzitutto un lavoro personale, non possiamo neppure illuderci di uscire «miticamente» o «spiritualisticamente» dal senso pregnante della storia. Per il cristiano la conversione personale è già di per sé la rivoluzione di questo mondo, e non è un caso che la parola «rivoluzione» non sia altro che un sinonimo di ritorno. In una inedita correlazione tra i concetti di salvezza, di conversione, e di rivoluzione si giocherà probabilmente il futuro del prossimo secolo, come alcuni poeti hanno da tempo intuito. «Ritornaremo una sera d'autunno sugli ultimi mugghianti uragani, / e improvviso, dinanzi a noi, sotto l'alta barriera di tenebre, / il paese fresco e chiaro delle nostre fanciulle» (Saint-John Perse).

Si sono aperti ieri a Milano i festeggiamenti per il sedicesimo centenario della morte del patrono

Sant' Ambrogio, il vescovo laico  
simbolo del dialogo tra i cristiani

Il cardinale Martini, il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, lo scrittore Claudio Magris hanno sottolineato il valore della memoria come base per costruire il futuro. Anglicani e ortodossi gli rendono omaggio.

MILANO. Per molti, milanesi e non, religiosi o non credenti, Sant' Ambrogio vuol dire la Prima della Scala il sette dicembre e quattro giorni in meno di quaresima. Non tutti sanno che il patrono dei milanesi fu santo e uomo d'azione, venne acclamato vescovo senza essere nemmeno battezzato, costrinse un imperatore (Teodosio) a una pubblica penitenza, fu uomo di studi modernissimi, protagonista di dialogo, urbanista di grande livello. Così, anche per contrastare il sonno della memoria, il cardinal Martini ha dedicato ad Ambrogio questo '97, sedicesimo centenario della scomparsa del Santo. Ambrogio moriva il 4 aprile del 397 dopo Cristo, nella notte tra il venerdì e il sabato santi. Sedici secoli, 1.600 anni, apparentemente un'eternità. Eppure, come hanno detto ieri Martini, lo scrittore Claudio Magris e il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, inaugurando la mostra santambrosiana nei chioschi di Sant'Eustorgio a Milano, ricordare è ben più che un dovere celebrativo.

## Il vescovo laico

Ambrogio era figlio di un alto funzionario dell'amministrazione imperiale delle Gallie. Nacque probabilmente a Treviri, nel 334 o secondo altri nel 340 dc. Di famiglia cristiana e aristocratica, passò la giovinezza a Roma, che lasciò nel 365 per iniziare la carriera statale e amministrativa in Balcania. Nel 370 venne nominato "consularis", cioè governatore della Liguria-Emilia con sede a Milano. In quegli anni Ambrogio dovette persuadersi dell'urgenza di eliminare le deleterie divisioni tra i cristiani, che erano enormi: tra i fautori di Ausenzio, ariani, e gli ortodossi che ancora ricordavano il vescovo Dionigi mandato in esilio vent'anni prima. Sicché, alla morte di Ausenzio, il governatore Ambrogio, per sedare i tumulti, entrò nella basilica e prese la parola. Qualcuno (secondo una leggenda un bambino) gridò: «Ambrogio vescovo!». E così fu. Anche se narrano le cronache che egli fece vari tentativi per sottrarsi prima di convincersi che quella designazione popolare gli indicava la volontà di Dio. L'approvazione dell'imperatore, Valentiniano I, arrivò da Treviri un mese dopo. Ambrogio chiese allora di essere battezzato da un vescovo cattolico. Il che avvenne il 30 novembre, mentre la domenica successiva, 7 dicembre, ricevette la consacrazione episcopale.

## Teodosio penitente

Il nuovo vescovo espose ad ariani e pagani il suo programma con un gesto vistoso: fece donazione alla Chiesa di tutti i suoi beni, pur riservando l'usufrutto delle terre alla sorella. Ambrogio fu vescovo ecumenico e cosmopolita ante-litteram. Non è un caso se a queste celebrazioni santambrosiane ha già partecipato nei mesi scorsi l'arcivescovo di

Canterbury, e se il prossimo 17 maggio sarà ospite a Milano il Patriarca di Costantinopoli, mentre a settembre sarà Martini a far visita al Parlamento europeo e il 5 dicembre verrà a Milano una delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca. Ma fu anche uomo di polso in un'epoca di convulsa transizione. Nella primavera del 390 a Tessalonica ci fu una sommossa: per liberare un fantino delle corse imprigionato per immoralità, la folla si scontrò coi soldati e nel tumulto il comandante delle truppe che presidiavano l'Illirico, venne assassinato e trascinato per le strade. Teodosio ordinò una punizione atroce: che i soldati uccidessero la gente riunita nel circo. Seguirono tre ore di carneficina. Ambrogio scrisse a Teodosio che quella punizione era un delitto e lo indusse a chiedere perdono a Dio, sottoponendosi a una penitenza alla vista di tutti i fedeli.

Ambrogio dunque anche come metafora dell'omaggio alla memoria. Dice Walter Veltroni: «A me sembra che abbiamo un immenso bisogno di memoria, per sapere chi siamo e dove stiamo andando, per non essere appiattiti su una coscienza "televisiva" dove tutto convive con tutto». Purtroppo nelle fasi di transizione, è proprio la memoria a non essere onorata o ad essere richiamata solo in chiave ideologica. «Senza una cultura della memoria non siamo esenti dal contagio del pregiudizio, del razzismo, del disprezzo verso l'altro». Senza memoria anche Auschwitz potrebbe ripetersi. E la stessa democrazia è più fragile, esposta alle avventure. Veltroni annuncia la proposta che il 16 ottobre, anniversario del più grave episodio di deportazione in Italia, diventi una Giornata della memoria da affiancare al 25 aprile.

Dice Claudio Magris: «Tutto ciò che ha un senso è eterno, continuo, presente». «Il senso della memoria è insieme giustizia e più fragile, esposta alle avventure. Veltroni annuncia la proposta che il 16 ottobre, anniversario del più grave episodio di deportazione in Italia, diventi una Giornata della memoria da affiancare al 25 aprile.

Conclude Martini, parlando del Dio che ricorda le sue promesse. «Può apparire scontato - dice il cardinale - che la Chiesa conservi le sue memorie e vi rifletta. Meno scontato è che offra alla propria città un'occasione per fare memoria della sua storia». «La crisi della memoria è all'origine delle difficoltà e della crisi che oggi attanaglia la nostra città. A questo mi riferivo quando, in apertura di quest'anno santambrosiano mi sono sentito di esclamare, con Ambrogio, di avere un sogno per questa città».

Roberto Carollo



Sant' Ambrogio respinge l'imperatore Teodosio

In nome del «costruttore sapiente»  
sedici secoli di storia in mostra

Per oltre due mesi, da oggi fino all'otto di giugno, nei chioschi di Sant'Eustorgio a Milano, una mostra, completamente gratuita, illustrerà sedici secoli di convivenza tra Ambrogio e la città, ripercorsi attraverso testimonianze di natura archeologica, musicale, liturgica, iconografica con l'ausilio delle più aggiornate tecniche multimediali. Una prima sezione ricostruisce la Milano del IV secolo, prima e dopo le basiliche fatte costruire da Ambrogio. Un'altra sezione va dal V secolo all'età di Carlo Borromeo, una terza da Borromeo ai giorni nostri con iconografia comparata su Ambrogio e Carlo, autore quest'ultimo di una svolta nel culto ambrosiano. Interessante anche la parte dedicata ad Ambrogio «costruttore sapiente», con la Basilica Nova (Santa Tecla), il battistero di Santo Stefano alle

Fonti, il complesso episcopale che sorgeva sull'aera ora occupata dal Duomo e dalla piazza, il battistero di San Giovanni alle Fonti. O dei reperti, con le necropoli dei cortili della Cattolica o la riproduzione della tomba di Ambrogio. Nella sezione iconografica ci sono opere come il Progetto per il gonfalone di Sant' Ambrogio, di Bernardino Campi (periodo 1563-1564), la Vergine tra i Santi Ambrogio e Carlo attribuita a Giovan Mauro della Rovere, detto il Fiamminghino (periodo 1610-1618), o l'Ambrogio che appare a San Carlo, della seconda metà del XVIII secolo, attribuita a Mauro Picenardi. La mostra è aperta dal martedì alla domenica tra le 10 e le 19. Per informazioni telefonare allo 02.83.57.150.

R. C.

Un libro di Lucetta Scaraffia ricostruisce la vicenda di suor Chiara Grasselli superiora delle Cabriniane

## Le suore e il Concilio, un sofferto rinnovamento

Per la prima volta aperti gli archivi di una congregazione. La difficoltà di armonizzare le innovazioni con il rispetto delle proprie radici.

Una sfida difficile: fare storia sulla transizione della Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II. Scaraffia la raccoglie, affrontando il caso delle Cabriniane. Lo fa a distanza molto ravvicinata: si serve della memoria di alcune suore e di materiali di archivio recentissimi, per la prima volta resi disponibili da una congregazione femminile, con il dichiarato intento di favorire la costruzione di una genealogia trasmissibile.

Non è solo un lavoro di storia, e induce a riflettere su più fronti, tra cui, non ultimo, quello politico, dentro il quale si insinua, illuminante, il punto di vista della pratica politica delle donne. Il che cambia la prospettiva e il giudizio sugli avvenimenti narrati, e pone interrogativi inediti sulle ragioni conciliari e sugli scompensi post-conciliari, come per esemplari contrasti tra le «conservatrici» e le «innovatrici», quest'ultime «guidate» dagli emissari vaticani, incaricati di occuparsi del caso. Tra tutte emerge Madre Chiara Grasselli, superiora dal 1967 fino alla morte, nel '71,

grande «dirigente» della radicale trasformazione e autrice delle nuove Costituzioni. Le difficoltà furono enormi. In chi si opponeva al cambiamento c'era qualcosa di veramente autentico che allora non fu giustamente inteso. Era il desiderio irriducibile di fedeltà a concezioni e regole

elaborate, all'origine, liberamente. Questo configgeva con l'obbedienza ai dettati della chiesa post-conciliare. Una cosa molto importante dunque, dal punto di vista della libertà femminile, che giustamente Scaraffia mette in luce nella sua introduzione. Madre Chiara navigò tra queste acque con perizia e rispetto senza però mai retrocedere dal compito assegnatole e cioè quello di muoversi per il rinnovamento secondo le modalità volute dal Vaticano. Per mantenere il legame con le radici della congregazione le reinterroga in

profondità e quasi le reinventa. Riscopre così l'anelito missionario originale dimenticato. Questo la induce ad un esame spietato dall'apostolato così come veniva ormai praticato nelle grandi opere tradizionali, scuole e giganteschi ospedali. Vede che veniva mortificato il genuino desiderio di evangelizzazione delle suore e taglia quasi tutto. Dopo di lei «la grandiosità del progetto cabriniano prende la forma di tanti piccoli insediamenti». Il prezzo di questo sarà la perdita di autonomia dell'istituto a favore di una ripresa di controllo da parte della Santa Sede; il vantaggio sarà la riscoperta da parte delle suore, dell'amo-

re per la vocazione originaria. E così succede che le «innovatrici», all'inizio poche, diventeranno quasi tutte. E il prezzo personale di Madre Chiara? Duro, durissimo. Figura della contraddizione intrinseca alla moderni-

tà, ne sperimenta tutte le mediazioni possibili, non ultima quella tra «la glorificazione anche teorica del fare» e una concezione dell'umiltà radicata nella vita ascetica. Chissà poi se interiormente ha mai sanato del tutto quel personale conflitto di obbedienza tra la scelta di fedeltà alla Chiesa e il vincolo che pure la legava alla sua Superiora generale, contraria al rinnovamento. Certo è avviò una revisione moderna del tradizionale concetto di autorità mettendo la superiora «non sopra, ma nel cuore della sua famiglia religiosa», cambiando con ciò nella sostanza, la dinamica dell'obbedienza, senza immiserirla. Bella figura questa di Madre Chiara, utile per scandagliare un po' meno trionfalistamente le magnifiche sorti e progressive dell'adesione acritica alla modernizzazione. Davvero difficile sapersi, come lei, tenere sulla lama del giusto senza cadere né di qua né di là e senza, più tanto, farsi male.

Un galateo  
per i fedeli  
a messa

Si va dal «non sbrodolare acquasanta e cera per terra» al più scontato «ricordati di spegnere il telefono ed evita rumori molesti», passando per un «sorveglianza bambini perché non disturbino troppo». È il galateo del comportamento in chiesa, opera di un domenicano fiorentino che si cela sotto lo pseudonimo di Jean de la Maison Jr, pubblicato dalla Elle Di Ci che si è guadagnato una pagina su «Avvenire», dal titolo «Un po' di galateo anche in chiesa non guasta».

Rosetta Stella

Lanciata una sottoscrizione per il Giubileo

Rotary regala chiesa al Papa:  
aderisce la comunità ebraica

ROMA. I tre primi aderenti sono un ebreo, un cristiano ed un musulmano; l'attesa è per un dollaro e mezzo da ognuno del milione e mezzo di rotariani di tutto il mondo; l'obiettivo donare al Papa una chiesa a Roma, in vista del Giubileo.

L'iniziativa del Rotary di Roma, che è stata presentata ieri, verrà proposta a tutti i rotariani d'Italia e del mondo anche via Internet. Le «promesse di donazione» potranno essere comunicate al sito (<http://www.tin.it/rotary/giubileo2000>) dal quale, però, sarà anche possibile visitare, in modo ovviamente virtuale, la futura chiesa, che sarà intitolata a San Lino papa e che sorgerà nei pressi della Pineta Sacchetti, nella zona nord-occidentale di Roma, a non grande distanza dal Vaticano.

«Il dono di una chiesa - ha spiegato Sergio Giannotti, governatore del distretto 2080 del Rotary Club - vuole essere anzitutto un riconoscimento a Giovanni Paolo II

## Promossa dalla Cei

Arriva la scuola  
per cantautori

Vuoi diventare un cantautore di successo o un produttore discografico di grido? Dalla prossima settimana è possibile frequentando la «Hope music», il primo istituto professionale cattolico. L'iniziativa, promossa dalla Cei, darà modo ai ragazzi di diventare artisti, discografici, compositori ed organizzatori di concerti e, nello stesso tempo, coltivare i valori cristiani. «Hope music» si inserisce nel progetto culturale della Chiesa - spiega don Domenico Sigallini, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della Cei - e vuole offrire una risposta concreta ai desideri dei ragazzi, valorizzando la musica come mezzo di comunicazione e proposta di valori autentici. Direttore della scuola sarà Marco Brusati, già direttore del Cet, la scuola di Mogol.

## Seminario a Roma

Pensare  
la morte

La sofferenza, la fede, la conoscenza derivante dall'esperienza diretta e dalla dottrina tradizionale queste le quattro angolazioni attraverso le quali verrà scrutata l'esperienza della morte nella giornata di studio e meditazione organizzata per domenica 6 aprile a Roma dall'Associazione Italiana di Psicologia Transpersonale. I lavori che si terranno presso l'Istituto Madonna del Cenacolo, in piazza Madonna del Cenacolo, saranno introdotti e guidati dalla psicologa Laura Boggio Gilot e da padre Antonio Gentili, assistente generale della Congregazione dei Barnabiti.

## Civiltà cattolica

Anglicani,  
diolico in stallo

Il dialogo ecumenico tra cattolici e anglicani «non compie passi in avanti» e «mentre 15 anni fa le prospettive apparivano più aperte» oggi è più lontana «la possibilità di una unità visibile». Lo afferma la «Civiltà cattolica» in un articolo. La rivista dei gesuiti indica tra i fattori di difficoltà non solo l'ordinazione sacerdotale delle donne, decisa dal sinodo anglicano nel '92, ma anche l'accordo di Porvoo del '92 tra anglicani e luterani. Per «Civiltà Cattolica» «ormai la meta non è l'intercomunione, possibile solamente se ci fosse un accordo sostanziale nella fede e un riconoscimento mutuo dei ministeri» e che «di fatto il contesto in cui si trova il dialogo ecumenico tra anglicani e cattolici non è differente dalla situazione antecedente alle aperture del concilio Vaticano II».



Venerdì 4 aprile 1997

8 l'Unità

## L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento

Giudici  
contro  
la madre

LIA CIGARINI

**I**l fatto di Treviso (un bimbo di sette anni, prelevato più di quattro mesi fa da scuola e negato alla madre sulla base di un rapporto dei Servizi sociali, perché «troppo vivace» e che ha passato la Pasqua in un istituto per handicappati gravi) racconta una storia che si ripete da anni e che, per fortuna, comincia a suscitare un allarme sociale. I giornali parlano e discutono del rapporto dei Servizi sociali del Comune. Io dico invece che bisogna parlare del Tribunale di Minori. Anni fa sulla rivista «Via Dogana» ho commentato la storia di quella donna, con il marito in carcere, che aveva nascosto i suoi figli all'anagrafe «non li ho fatti registrare perché mi li avrebbero tolti».

Commento della polizia e dei giornalisti: non sarebbe mai successo. Commento sbagliato. I fatti dimostrano ogni giorno di più che la tendenza è proprio quella di portare via i figli ai genitori con ogni pretesto. Il pretesto numero uno sono le donne sole che debbono mantenere se stesse e i figli. In nome di un presunto interesse del minore interpretato senza considerare le relazioni familiari e sociali in cui il bambino viveva. Ogni volta la creatura viene presa con la forza e trapiantata in un istituto o in una famiglia sconosciuta.

Parliamo dunque del Tribunale dei Minori perché i Servizi sociali sono solo il tramite di una prevaricazione ormai sistematica. È un Tribunale speciale istituito durante il fascismo che agisce senza il rispetto del «contraddittorio tra le parti» e con istruttorie segrete spesso neppure preavvisate. Questo vuol dire che quanto sostengono i genitori, madre o padre che sia, attraverso i loro avvocati, non conta nulla. L'«interesse del minore», naturalmente, è quello che immaginano i giudici, gli psicologi, e le assistenti sociali accreditati presso il Tribunale. Tutto ciò è incostituzionale. Oggi la situazione si è deteriorata perché sta passando nella testa di molti che il Tribunale più i Servizi sociali hanno l'autorità di giudicare se una donna è una buona madre e conseguentemente toglierle i figli. I giudici pretendono di pronunciarsi anche contro il giudizio unanime dell'ambiente familiare e sociale, distruggendo il tessuto sociale, e misconoscendo la relazione madre-figlio. Così operando, ci si scaglia contro i più deboli, e si azzera la competenza da sempre attribuita nella nostra civiltà alle donne che diventano madri. Viene attaccato un modo di intendere la vita sociale e di intendere la fonte dell'autorità nella vita sociale. I singoli e le singole finiscono per essere deresponsabilizzati e minacciati nei rapporti più elementari e fondanti della loro esistenza. I pediatři hanno già lanciato l'allarme: oggi i genitori si rivolgono a noi per ricevere informazioni che una volta noi chiedevamo a loro. Alla luce di questi fatti, gli appelli continui alla responsabilità delle famiglie verso i minori suonano a vuoto se non ipocriti.

Da 6329 a 9830 gli interventi d'urgenza che sottraggono i minori alle famiglie

Bambini tolti ai genitori  
Tribunali sempre più attivi

Davvero l'adozione è migliore di una situazione affettiva pur marginale? Risponde Livia Pomodoro: «Non strappiamo immotivatamente i figli al padre e alla madre»

MILANO. Caro papà, quanto sognerai di vederti, mi manchi un mondo. Io non voglio andare in un'altra famiglia. Firmato Marianna. È un brano da una lettera che Achille Rossi, detenuto per spaccio, ha ricevuto da sua figlia (10 anni) nel carcere di San Vittore.

Lui ci segnala il caso e ci chiede perché assistenti sociali, giudici del Tribunale dei minori, psicologi e addetti ai servizi delle Usl non gli consentano più di vedere i suoi figli. I servizi sociali fanno muro e non danno informazioni sul caso ai giornalisti. Antonietta, moglie di Achille, racconta che i suoi due figli più grandi sono stati chiusi in istituto e che a lei è rimasto solo il bimbo più piccolo. Non usa questo termine, sembra quasi che non lo sappia, ma a lei e al marito è stata tolta la patria potestà.

È sempre vero che l'istituto o un'improbabile prospettiva di adozione sono un'alternativa migliore alla famiglia d'origine, marginale finché si vuole, ma almeno in questo caso, garante di una solidità affettiva?

Risponde Livia Pomodoro, presidente del tribunale dei minori di Milano: «Stia pur certa che quando si decide un allontanamento dei minori, sicuramente si sono riscontrate quanto meno gravi negligenze educative. Io la sfido a trovare anche un solo caso, da quando presiedo questo

Tribunale, in cui si siano adottate queste misure, unicamente per condizioni di povertà. Questi provvedimenti vengono presi solo se al degrado economico si aggiungono quello psicologico ed educativo».

E vediamo un po' di dati, per renderci conto delle dimensioni del fenomeno. Dal 1992 al 1995 in Italia c'è stato un costante incremento degli interventi d'urgenza disposti dai tribunali minorili, passati da 6329 a 9830.

Si tratta di interventi in base ai quali il giudice dispone l'allontanamento coatto di un bambino dalla famiglia d'origine. Nel 1995 il tribunale più attivo in questo senso è stato quello di Palermo, con 1320 interventi, seguito da Genova (996), Napoli (972), Milano (856), Bologna (814), Bari (739), Roma (586), Torino (581). Per quanto riguarda le dichiarazioni di adottabilità nello stesso anno il primato spetta a Roma (150), seguita da Milano (124) Napoli e Torino (85), Lecce (72), Palermo (65).

Livia Pomodoro parte proprio da questo dato, per dimostrare che il Tribunale dei minori non è quell'istituzione tiranna che strappa immotivatamente i figli ai genitori. «Ogni anno noi ci occupiamo di circa 4000 casi. Una tipologia vastissima, che va dai maltrattamenti in famiglia alle violenze sessuali, fisiche, psicologi-

che, a gravi negligenze educative. Casi che normalmente ci vengono segnalati dalle diverse agenzie che operano sul territorio: scuola, servizi sociali, Usl, organizzazioni per l'infanzia o dalle stesse famiglie. Le dichiarazioni di adottabilità, che sanciscono il definitivo distacco di un bambino dalla famiglia però, sono molto poche, un centinaio all'anno. Purtroppo i casi clamorosi fanno notizia, ma in mezzo ci sono migliaia di situazioni in cui operiamo per risolvere i problemi e appianare le difficoltà, che magari possono essere temporanee». Eppure non è vissuto come un'istituzione amica. Perché? «Questo non è neppure il nostro ruolo. Si ricorre a noi quando c'è una grave situazione di disagio, ma non siamo un'istituzione di supporto. L'importante è che siamo giusti, non amici».

Il tribunale minorile di Milano si occupa di tutto il territorio della Lombardia occidentale, 7 milioni di abitanti di cui 1.800.000 in età compresa tra 0 e 18 anni. In organico, per tutti gli aspetti civili e penali (compresa dunque la delinquenza minorile) ci sono solo 14 magistrati. Qual è la loro preparazione, quali sono gli input su cui si basano per emettere un giudizio? «Il Tribunale minorile si avvale anche della competenza di 60 giudici onorari, che sono esperti a vario titolo: medici, assistenti sociali,

psicologi che fanno parte dei tribunali e partecipano alle camere di consiglio. Si tratta di esperti che non devono avere solo una qualifica nella loro disciplina, ma devono essersi occupati effettivamente di minori. Durante la fase istruttoria, il magistrato si avvale di tutte le strutture presenti sul territorio e naturalmente anche di indagini di polizia, quando lo ritiene necessario. Gli stessi magistrati hanno una competenza specifica, nata da una lunga militanza nei tribunali minorili, fanno costantemente corsi di aggiornamento. Ma nelle cause lo esigo un rigoroso rispetto delle regole, che significa anche garanzia per le famiglie. Io insisto perché sia sempre assicurata una difesa tecnica già nella fase istruttoria». Livia Pomodoro ritiene che Milano sia un'oasi, un'isola felice per quanto riguarda la tutela dei minori. Eppure, solo nel distretto giudiziario di sua competenza, sono 2000 i ragazzi che sono in istituto, in comunità o in micro-comunità. Non sono pochissimi. «Sì, ma la loro permanenza in istituto è sempre breve. Abbiamo un servizio informatico che ci consente un costante monitoraggio della situazione: appena rileviamo che un bambino è da troppi mesi in comunità interveniamo per definire la sua situazione».

Susanna Ripamonti

Una ricerca della Klaus Davi e di «Video-Help»

Più informazione e meno sesso  
La tv indaga i gusti femminili

L'indagine, svolta su 1014 telespettatrici, scopre che le donne non amano le star, odiano la violenza e considerano il piccolo schermo «una buona compagnia».

ROMA. Strano il bioritmo della tv. Pochi giorni fa una ricerca dell'Eurispes ci diceva che le donne non esercitano in famiglia il potere del telecomando. Ieri invece un'altro sondaggio, della Klaus Davi, è entrato nel merito dei gusti femminili in materia di piccolo schermo. La ricerca, effettuata su un campione di 1014 italiane, si è basata sui dati raccolti nel corso delle telefonate che le telespettatrici hanno fatto al programma *Video-Help*. Donne dai 18 ai 65 anni, casalinghe, studentesse, pensionate, impiegate.

Il primo dato messo in risalto dalla ricerca è che il 20% indica nella commozone la prima emozione che la tv rimanda; seguono la nostalgia (il 18%) e i ricordi (17%), i sentimenti (15%) e la solidarietà (13%). Ma in realtà dietro l'elenco dei buoni sentimenti c'è il dato importante delle donne (20%) che considerano la tv «una buona compagnia», nonché uno svago e un divertimento (15%). E così salutano con piacere i programmi di intrattenimento. Ma il sesso femminile è atten-

tissimo ai problemi dell'informazione: l'85% considera indispensabile l'approfondimento, mentre la cultura cala al 6%. Quello che invece non sopportano proprio sono le trasmissioni dai contenuti violenti e la tv urlata, fatta di scandali e horror quotidiani (18%). E anche le immagini e i film in cui ci sono scene di sesso esplicito (20%), oppure le chat line e le pubblicità erotiche (15%).

Le interpellate hanno detto anche la loro sui personaggi odiati o preferiti. In ribasso sono risultate le show girl e le conduttrici a effetto bomba sexy: alla domanda «chi è il personaggio che vorreste far sparire definitivamente dalla televisione?», il 20% ha risposto Alba Parietti, il 17% Valeria Marini, il 15% Pamela Prati. Un 7% è andato invece ad Alberto Castagna, il 4% a Fabrizio Frizzi.

Nel complesso la ricerca ci dice alcune cose importanti, anche se è un peccato non aver avuto dei dati meglio divisi in base alle fasce di età e di ceto sociale. Ci avverte che le donne amano molto

essere informate, ma senza clamori e volgarità. Ci dice che i sentimenti li cercano nel piccolo schermo, forse perché quelli che incontrano fuori dal tubo catodico non le soddisfano abbastanza. Oppure, molto più ottimisticamente, rivela una voglia di sognare. Una buona parte di questo universo femminile cerca nella tv una compagnia, ma forse si tratta delle più anziane. E tutte sono contrarie alla pornografia, alla volgarità del sesso e dell'informazione.

L'agenzia stampa che riportava i dati della ricerca commentava così l'avversione verso le bombe sexy della tv: «sarà per via di una sana invidia o per l'eccesso di sensualità che ipnotizza davanti ai teleschermi i maschi latini». Non sarà invece che anche la famigerata casalinga di Voghera non riconosce più questo tipo di star come un modello da seguire o invidiare ed è soddisfatta della sua identità?

Monica Luongo

Perù, dal leader Mrta

Un addio  
alla moglie  
in carcere

LIMA. «Non ti dimenticherò mai. Sarai sempre nel mio cuore». È quanto ha fatto sapere Nestor Cerpa Cartolini, il leader del commando che da 108 giorni occupa la residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, alla moglie Nancy Gilvonio Conde, rinchiusa nel carcere di Yanamayo, a 1500 chilometri a Sud-Est di Lima, dove sta scontando l'ergastolo. L'uomo ha anche voluto conoscere le condizioni di salute di sua moglie. La donna ha ascoltato il messaggio «con serenità».

Il messaggio è stato trasmesso attraverso i membri della commissione di garanti che «per ragioni umanitarie» avevano preso un impegno in tal senso con il guerrigliero. Per il quotidiano «Repubblica», che ha pubblicato la notizia, potrebbe trattarsi di un messaggio di «commiato», perché il leader dei guerriglieri Mrta si sarebbe convinto che il governo peruviano del presidente Alberto Fujimori non accetterà di liberare i compagni rinchiusi in carcere, come pretende dal primo giorno dell'occupazione dell'ambasciata giapponese, il 17 dicembre scorso.

## Al Mercato

Eppure, un paio  
di scarpe Superga  
può darci  
lo spirito del tempo

FRANCA CHIAROMONTE

Come giudicare l'anziana signora che rifiuta un invito sostenendo di dover spolverare i suoi mobili che, invece, sono talmente lucidi (grazie a un miracoloso prodotto) da permetterle di vedere (alla lettera) il poker della sua compagnia di gioco? Male evidentemente: le bugie non si dicono né si bara al gioco.

A nessuno, però, è saltato in mente di accusare l'azienda produttrice del «Pronto» di istigazione alla menzogna o alla truffa. L'11 giugno prossimo, invece, la Superga dovrà comparire davanti ai Giuristi della pubblicità per difendersi dall'accusa di incitare le figlie all'odio per i padri. Più o meno: al Giuristi, infatti, non è piaciuto lo spot ideato dal regista indiano Tarsem e curato dall'agenzia Pirella Göttsche Lowe che compare da un po' di tempo sui nostri schermi televisivi.

Nel filmato, il lento e agiato andare di una berlina viene interrotto dallo scontro tra un gruppo di manifestanti e la polizia. All'interno della berlina un signore legge il giornale. Alza lo sguardo appena in tempo per incontrare quello della giovane manifestante che nello sfuggire al poliziotto, perde una scarpa. Poi, la scena cambia: siamo in un salotto. Lo stesso signore appoggia un giornale sul tavolo. La figlia ha un piede con la scarpa da ginnastica e l'altro nudo. Come dire che oggi può succedere che a sfilare la scarpina non sia un principe ma un poliziotto e che a perderla non sia Cenerentola, ma una principessa.

La Superga, come le manifestazioni, come l'amore conflittuale tra padre e figlia, fanno parte della nostra vita quotidiana. A volte, la pubblicità preferisce i quadretti inneganti alla gioia acconfittuale (e atemporale) del focolare domestico. Altre volte - è il caso dello spot incriminato - tenta di raccontare lo spirito del tempo.

Si può preferire l'una o l'altra scada. Ogni giorno, tutte, tutti optiamo per l'una o l'altra strada, e non solo per ciò che attiene alla pubblicità. Vorremmo continuare a farlo. Giuristi permettendo.

## In Apparenza

«Harem»  
esalta la castità  
Ecco che avanza  
la restaurazione

MARIO GAMBA

Stando alla puntata del 30 marzo di «Harem» la castità è in maggioranza in Italia. Anzi, ha preso il potere. Si impegna Susanna Schimperna, sul divano insieme a Dalila Di Lazzaro e Claudia Gerini, per convincerci che è tutto nuovo, che siamo in presenza di una forma di «sesso estremo». Ci riesce pochissimo, tradita intanto dalla supina accettazione della solita categoria spaakiana del «sesso con amore o senza», poi da alcune sue confessioni: «Se non sento che quell'uomo è l'unico, il definitivo, non mi ci metto nemmeno». Ma questa non è la medesima litania che sentivo in casa - bassa provincia, anni '50 - da madre, zie, sorelle? Nessuna, sul divano, chiede a Dalila Di Lazzaro se nei cinque anni in cui è stata «casta» con un suo innamorato, e questo per l'innominabile «problemi fisici», l'astinenza fosse solo dalla penetrazione (e allora perché parlare di niente sesso?) o totale. Ciò la dice lunga sull'idea di sessualità, cioè di quella genitale, predominante, anzi unica, che sembra definitivamente accettata dalle donne (tutte? qualcuna? in che aree? non si sa, ma qualche indizio preoccupa). Del resto nelle storie raccolte da Schimperna per il suo fortunato libro «Castità», castelvecchi c'è una specie di leit-motiv: da un sacco di anni sono casta, o, qualche volta mi masturbo ma quello non è sesso. Idee vetuste, buone per una grigia restaurazione che forse non è ancora arrivata. Ad «Harem», però, sì. Insieme a quel tipo di valore-castità che si descrive così: qualcosa deve «giustificare» il sesso, se no non vale. E certo non è esaltante che Schimperna e altre/ine facciano un'ideologia.

Caro Mario Tronti, ho letto con interesse le tue dichiarazioni sulla crisi albanese pubblicate nel servizio di Eleonora Martelli uscito sull'«Unità». Mi piacerebbe conoscere la tua opinione su una delle risposte date al problema dell'accoglienza dei profughi, venuta da alcune donne che hanno telefonato al giornale e fatta propria anche dai sindaci emiliani di centro-sinistra: si alle donne e ai bambini, no ai maschi albanesi adulti.

La tesi, più o meno, è che essendoci un problema di ricostruzione e di reazione alla violenza in Albania è giusto che gli uomini restino lì a «fare il loro dovere». Inoltre sembra che la «pericolosità sociale» degli albanesi vada tutta ascritta al sesso maschile. Sono un giovane di sinistra di 25 anni, obiettore di coscienza, e mi chiedo se è proprio giusto pensare che un uomo della mia età non abbia il diritto di salvarsi e sottrarsi a una situazione di violenza come quella scatenata in Albania. Sono poi convinto che sia profondamente sbagliato considerare tutti gli albanesi dei potenziali criminali. Oppure bisogna pensare che la violenza e la

## Risponde Mario Tronti

Albania: non è quello  
il terreno della differenza

guerra hanno una matrice maschile così forte che nessuno di noi uomini, albanese o italiano, ha il diritto di liberarsene, anche fuggendo?

Fulvio Perini

Si, ho letto e ascoltato anch'io questa proposta e ho notato anche una certa considerazione favorevole da parte di alcune esponenti del femminismo. Una premessa. I grandi occhi tristi dei bambini albanesi, i rozzi volti felici di madri padri che sbarcano, miracolosamente illusi, da improbabili navi, neonati che arrivavano non solo senza genitori, e poi alla fine il numero imprecisato dei cosiddetti dispersi in un mare in tempesta, tutto questo devo dire, di fronte alla insufficienza delle nostre risposte, ha fatto scat-

tare un'indignazione che forse mi è capitato di esprimere in forme fin troppo emotive. Ma qui, io credo, non è la ragione calcolante che deve parlare, e nemmeno un generico coltarismo umanitario. Qui non c'è un generico ossimoro, c'è una parte povera, offesa, reietta, esclusa dell'umanità. Per me, uomo di sinistra, c'è la mia parte. Un governo in cui si trovano insieme la sinistra e i cristiani non ha da mostrare il suo senso di responsabilità soltanto verso la comunità internazionale degli Stati, ma anche, e di più, verso la comunità

mondiale di donne e uomini in difficoltà e nel bisogno.

In questa premessa, c'è in parte la risposta alla domanda di Fulvio. Accoglierei solo gli inermi, gli innocui, erifutari i potenziali combattenti? Lasciare gli uomini alla loro guerra e salvare da questa donna e bambini? Non mi pare questo il problema e non mi sembra questa la soluzione. Si fa così passare l'idea, già fin troppo diffusa in un'opinione pubblica piccolo-medio-borghese, che tutti i maschi albanesi siano delinquenti. Perché? Per la loro pelle più scura, per il loro linguaggio impreciso, per i loro brutti vestiti?

In ogni fenomeno di disperazione collettiva si introducono con facilità i gestori e i praticanti del crimine a scopo di lucro. In questa occasione forse

**Scrivete a**  
**Mario Tronti**  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma